STORIA

DELLE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DEL PIEMONTE

DI

TOMMASO VALLAURI

Volume Primo

Prezzo del presente Volume L. 6. 50.

STORIA

DELLE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DEL PIEMONTE.

Mihi quidem nulli satis eruditi videntur, quibus nostra ignota sunt.

TULLIUS, *De finib. bonor. et malor. I, 2.*

Un des moyens dont Dieu s'est servi pendant les derniers tems pour conserver la saine doctrine dans son église, a été l'institution des universités.

FLEURY, *Diss. V sur l'hist. ecclésiast.*

STORIA

DELLE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DEL PIEMONTE

DI

TOMMASO VALLAURI

PROFESSORE DI ELOQUENZA LATINA NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO,
MEMBRO DELLA R. DEPUTAZIONE SOPRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA.

Volume Primo

TORINO
DALLA STAMPERIA REALE
1845.

ALL'EGREGIO SIGNOR MARCHESE

D. CESARE ALFIERI DI SOSTEGNO

COMMENDATORE DELL'ORDINE MAURIZIANO, CAV. DI SANT'ANDREA DI RUSSIA, DELL'ORDINE IMPERIALE DI LEOPOLDO D'AUSTRIA, DEI PRIMI SCUDIERI E GENTILUOMINI DI CAMERA DI S. M., REGGENTE LA CARICA DI PRESIDENTE CAPO DELLE R. UNIVERSITÀ DI TORINO E DI GENOVA ECC. ECC.

Alloraquando il Re Carlo Alberto degnossi di chiamarvi a presiedere ai nostri studi, tutti gli Ordini dello Stato se ne rallegrarono come di rara e publica ventura. Imperciocchè tutti sapevano, come Voi a quella età, in cui gli uomini sogliono ancora lodarsi per le

speranze, vi porgeste meritevole di ogni più bello encomio per la singolare desterità, con cui vi adoperaste in gravi e difficili uffizi; e dal senno di quei verdissimi anni argomentavano giustamente della civile sapienza che sarebbesi in Voi dimostrata in questo primo fiore della vostra virilità. E come ei non si apponessero in fallo, Voi ben lo deste a divedere, signor Marchese, infin dai primi ordinamenti, con cui, appena entrato in carica, vi studiaste di provvedere al migliore andamento degli studi in queste nostre contrade.

In mezzo al plauso, che destavasi spontaneo nell'universale, non è a domandare di quale animo io fossi, il quale oltre all'essere deputato a diffondere dalla cattedra la coltura e il buon gusto nella nostra gioventù, già da parecchi anni mi andava travagliando nel raccogliere i monumenti per la storia degli

studi subalpini. Di fatto in mezzo alla publica letizia io sentii destarsi nel mio petto un'alacrità maggiore dell'usato, e fermai d'incominciare tosto questo mio lavoro. Io mi confidava, e ben a ragione, che sotto i vostri auspizi non mi sarebbe mancato nessuno di quei conforti, che sogliono agevolare le più difficili imprese; e spezialmente io avrei potuto, scrivendo, usare quella onesta libertà, che consentita dall'ottimo Principe che ne governa, e richiesta dalla condizione dei tempi, siede in cima dei vostri nobili e generosi pensieri.

Quest'opera adunque, per la quale io ebbi da Voi un così efficace incoraggiamento, non doveva ad altri che a Voi essere intitolata, al quale io la offro come una solenne testimonianza dell'ammirazione che professo al vostro valore, e come un debole omaggio del mio povero ingegno. E Voi l'accoglierete,

spero, con quella benignità, che in Voi non cede nè alla nobiltà della stirpe nè allo splendore del nome, illustre non pure tra noi ma in tutta Italia e fuori.

Sono con profondo ossequio e sincera venerazione

Di Voi, signor Marchese,

Dev.mo Obbl.mo Servitore

Tommaso Vallauri.

Torino il 2 di luglio 1845.

PREFAZIONE.

La gloria che nasce dalle armi e dalle conquiste, oltrecchè può essere comune anche coi popoli men colti, non è quasi mai disgiunta da quei disastri, per cui gli uomini pagano talvolta a caro prezzo l'immortalità della fama. Laddove quella che deriva dal maggiore sviluppo delle più nobili facoltà della mente, tutta propria delle genti incivilite, è sempre compagna di un vivere più tranquillo e beato. Quindi ognun vede qual fonte di purissima gloria non debbano essere per gli Stati le università degli studi, alle quali accorre la più eletta parte della società, per attingervi quella coltura che forma la prosperità delle nazioni e infiora la vita dell'uomo.

Non è perciò da maravigliare, se personaggi illustri per ingegno e per dottrina pigliarono a tessere la storia di quei grandi instituti, che sôrti per lo più nei tempi di mezzo, voglionsi riguardare come una delle più utili invenzioni della umanità. Di fatto, se, a tacere delle nazioni straniere, noi vorremo discorrere la serie dei primari Studi d'Italia, vedremo essere loro toccato uno o più storici, che ne descrissero i fasti (1). Alle sole università del Piemonte, che pur levarono bel grido di sè, mancava tuttavia un illustratore, che facendosi dalla origine loro, ne raccontasse sulla fede di autentici documenti così le liete, come le triste

(1) RICCOBONI, De gymnasio Patavino commentar. lib. VI. Patavii 1598. - PAPADOPOLI, Historia gymnas. Patav, Venetiis 1726. - FACCIOLATI, De gymnas. Patav. syntag. Patavii 1752. - Lo stesso, Fasti gymnas. Patav. Patavii 1757. - Storia scientifico-letteraria dello Studio Padovano del cavaliere COLLE. Padova 1824. - SARTI, De claris archigymnasii Bononiensis professoribus. - CARAFFA, De gymnasio Romano et de eius professoribus. Romae 1751. - RENAZZI, Storia della università degli studi di Roma. - FABRONI, Historia academiae Pisanae. Pisis 1791. - FABBRUZZI, Collezione dei precipui monumenti della università di Pisa. - Dissertazione sull'origine dell'università di Pisa del cavaliere Flaminio DAL BORGO. Pisa 1765. - BORSETTI, Historia almi Ferrariensis gymnasii. Ferrariae 1735. - BARUFFALDI, Ad Ferrariensis gymnasii historiam ..... supplementum et animadversiones. Venetiis 1742. - ORIGLIA, Storia dello Studio di Napoli. Napoli 1753. - GATTI, Historia gymnasii Ticinensis. Mediolani 1704. - SANGIORGIO, Cenni storici sulle due università di Pavia e di Milano. Milano 1831.

vicende. Poche, incerte, e qua e là disperse erano le notizie che i nostri padri ci avevano tramandato intorno alle università piemontesi. Alcuni versi latini dell'Ancina (1) e dei fratelli Germonio (2), una breve lezione ms. del barone Vernazza (3), poche pagine nella storia letteraria del Tiraboschi (4), una lezione del conte Prospero Balbo (5), una dissertazione del Tenivelli sul ristabilimento degli studi seguito a' tempi di Vittorio Amedeo II (6), un ms. sullo stesso argomento (7) dell'abate Ignazio Della Chiesa di Roddo (8), una dissertazione di Gioachino Grassi sull'università di Mondovì (9), un breve cenno sulla traslazione fattasi a Chieri (10) ed a Savigliano (11), e in fine una

(1) Iuvenalis Ancinae fossanensis de academia subalpina. Montereali 1565, in 8.° picc. di pag. 37.

(2) Anastasii et Rodomontis Germonii carmen de academia taurinensi. Taurini 1573, in 4.° picc. di pag. 29.

(3) Presso il cav. Gazzera, di pag. 24.

(4) Tom. VI, a carte 108. - VII, 120. - VIII, 41.

(5) Nel tom. XXIX delle Memorie della R. accad. delle scienze di Torino, in 4.° di pag. 14.

(6) Nel tom. I dei Saggi dell'accademia degli Unanimi. Torino 1793, di pag. 24.

(7) Nella bibl. Balbo.

(8) Questi fu nominato riformatore nella regia università di Torino il 29 di agosto del 1737, e due anni dopo vescovo di Casale.

(9) Mondovì pel Rossi, 1804, in 4.°

(10) Cibrario, Storia di Chieri, vol. I, a carte 507.

(11) Novellis, Storia di Savigliano, a carte 128.

lezione del conte Sauli (1), formavano tutto il corredo dei materiali, già preparati per chi si fosse accinto a scrivere la storia delle nostre università degli studi.

Egli è il vero, che per riparare alla negligenza dei tempi trascorsi, il predetto conte Prospero Balbo erasi dato con molto amore a raccogliere quanti monumenti gli venivano alle mani, relativi agli Studi generali del Piemonte, con animo di scriverne quando che fosse la storia. Ma occupato sempre in gravissimi uffizi, in cui fece risplendere l'acume della sua mente e la dirittura delle sue intenzioni, non ebbe modo di colorire l'immaginato disegno.

Di questa preziosa suppellettile di libri e di carte, ragguardanti principalmente a quegli anni, in cui il Balbo ebbe il supremo governo delle cose universitarie, mi venne fatta liberalissima copia dal dotto e cortese conte Cesare suo figliuolo, al quale io rendo perciò quelle grazie che posso maggiori; confessando apertamente, che senza il suo favore l'opera mia sarebbe riuscita assai manchevole ed imperfetta.

Io sperava in sulle prime, che il maggior sussidio sarebbemi venuto dagli archivi della Regia Università

(1) È parte della dotta ed elegante opera, che ha per titolo: *Lezioni sulla condizione degli studi nella monarchia di Savoia sino all'età di Emanuele Filiberto*, stampata nel tomo VI, serie II, delle Memorie della R. accad. delle scienze di Torino.

di Torino. Ma fu vana lusinga. Con incredibile maraviglia ho veduto, che i più antichi monumenti che vi si trovino, incominciano soltanto dal 1720; e questi sono contenuti in un registro, che ha per titolo *Laterculum maius* (1). All'incontro una larga messe di pellegrine notizie ho potuto raccogliere dall'archivio civico di Vercelli, mercè della cortesia dell'erudito signor Emiliano Aprati. Nè minore aiuto io mi ebbi dai R. archivi di Corte e della Camera dei conti, dall'archivio arcivescovile di Torino, da quello del rev.^mo Capitolo di Mondovì, e dal chiarissimo cavaliere Gazzera, che oltre al confortarmi di utili consigli, mi accomodò di parecchi documenti, estratti dagli archivi delle città di Chieri e di Savigliano. Tengo poi un grandissimo obbligo al signor marchese Cesare Romagnano di Virle, per la cui gentilezza io ebbi nelle mani, e potei a mio agio consultare le molte ed importanti scritture che si conservano nell'archivio civico di Torino, riguardanti lo Studio generale.

Colla scorta degli accennati monumenti ordinai la mia storia, dividendola in tre libri, dei quali il primo incomincia dalla fondazione dello Studio generale di Vercelli, e giunge sino alla ristorazione di quello di Torino, seguìta

(1) Il solo documento che mi venne fatto di rinvenirvi anteriore a quel tempo è una copia della *Bulla fundationis collegii Ghislerii Papiae* del 1569, che leggesi a carte 82 e seg. del *Laterc. mai.*

per opera di Emanuele Filiberto l'anno 1566, il secondo dal riordinamento del 1566 sino a quello del 1720, avvenuto per cura del Re Vittorio Amedeo II, il terzo dal 1720 sino ai giorni nostri. E questi tre libri sono compresi in altrettanti volumi corredati dei documenti, che loro si riferiscono.

Nello scrivere quest'opera, io mi sono studiato di tenermi lontano da quell'orgoglio municipale, che si piace di magnificare oltre il dovere le patrie glorie, non meno che dalla soverchia aridezza che se ne sta contenta alla nuda narrazione dei fatti. Risalendo perciò alle cause del vario fiorire degli studi tra noi, le trovai nei politici rivolgimenti della Monarchia, e nella diversa condizione dei tempi. Discendendo poi agli effetti, non ho intralasciato di notare il crescere o il dichinare della civiltà subalpina, e la maggiore o minore influenza, che queste nostre contrade esercitarono sulle altre province della Penisola. Dei più valorosi professori ho dato le notizie biografiche ed un cenno sulle opere da loro scritte. Più brevemente ho toccato dei mediocri; ed anche ai più oscuri ho destinato un posto nel catalogo generale dei professori, con cui si chiuderà il terzo ed ultimo volume.

Del resto in mezzo alle lunghe e dure fatiche, le quali mi tocca di sostenere, mi conforta il pensiero, che quando pure mancasse a questo mio lavoro ogni altro pregio che derivi dalla eccellenza dell'ingegno, non gli mancherà

certamente quello che nasce dalla diligenza e dalla veracità dello scrittore. Le quali due virtù, quando giovino a preservare dalla corruzione le opere storiche, mi varranno almeno la gratitudine di quanti hanno cara la storia letteraria d'Italia, a cui mi confido abbia a recare non poco lume questa degli Studi generali del Piemonte.

STORIA

DELLE UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DEL PIEMONTE

INTRODUZIONE.

STATO DELLE LETTERE SUBALPINE NEI PIÙ ANTICHI TEMPI.

Pigliando a scrivere la storia delle università degli studi che fiorirono in Piemonte, non mi è avviso di dover narrare soltanto l'origine ed il progresso della istruzione publica in alcune città, che ne furono la sede. Ma parmi che allargando assai più la mia narrazione, io debba ritrarre a' miei lettori la condizione delle lettere, delle scienze e delle arti nelle diverse contrade di questo Stato. Imperciocchè da un tale racconto, che dai più antichi tempi discenda insino ai giorni che noi viviamo, si comprenderà facilmente quale influenza abbiano esercitato sulla civiltà piemontese quei maravigliosi istituti, che ebbero nome di *Studi generali* od *università;* e la loro storia riuscirà quella

appunto della letteratura nazionale. Egli è il vero, che a chi voglia risalire alle prime origini della coltura piemontese, avviene bene spesso di aggirarsi per mezzo alle tenebre senza una fiaccola che lo rischiari, od un monumento che lo guidi nel difficile cammino. E solo al cominciare dell'impero romano possiamo con qualche fondamento congetturare, che i buoni studi fossero coltivati in alcuna delle nostre città. Imperciocchè vediamo come il novarese C. Albuzio Silo (1) dopo avere esercitato in patria l'uffizio di edile, si recasse a Roma a' tempi di Augusto, e quivi riconosciuto incontanente siccome eccellente oratore, gareggiasse nella eloquenza con Planco, che avealo ricettato in casa sua. La fama che rapidamente si diffuse in Roma della dottrina dell'orator novarese, mostra come egli avesse avuto la patria quasi campo ferace a' suoi studi, e non mancasse tra noi nè comodo di scuole, nè opportunità di maestri. E questa congettura vedesi eziandio confermata da un altro piemontese, che a' tempi di Vespasiano recatosi a Roma era pure venuto in voce di valoroso oratore. Questi è Vibio Crispo da Vercelli, che viene da Giovenale (2) annoverato tra i consiglieri, i quali finge che fossero radunati da Do-

(1) V. Svelon. de clar. Rhetor. VI. - Quinctil. Instit. orat. III, 3. - M. Ann. Senec. Suasor. et controv. - Cotta, Museo novar. p. 44. - Durando di Villa, Piemont. ill. vol. III, p. 221. - Bianchini, Cose rimarchevoli della città di Novara, p. 20 e seg.

(2) Satyr. IV, 81

miziano per avere il loro parere intorno al modo di cuocere un pesce dismisurato, stato colto nel mare adriatico. A questo illustre vercellese attribuisce Svetonio (1) la pronta ed ingegnosa risposta data ad un cotale, che domandava se alcuno si trovasse con Domiziano nel gabinetto, in cui egli soleva ogni giorno rinchiudersi per un tempo determinato. E Quintiliano (2) e Tacito (3) e l'autore del dialogo intorno agli oratori (4) ed altri (5) parlano di questo nostro compaesano, come d'uomo di acuto ingegno e di squisita dottrina. A provare poi, che non incolte affatto fosserò queste nostre contrade a' tempi imperiali, viene in acconcio un'antica lapida collocata sotto il portico della Regia Università degli studi di Torino (6), da cui appare come un certo C. Quinto Abascanto legò per testamento ai medici torinesi un'ara già sacra a Traiano (7). Vi ha chi congetturò, che questi medici formassero un collegio, e che siffatti collegi fossero altrettanti corpi inse-

(1) Vita Domitian. III.

(2) Instit. orat. V, 13, 48. - VIII, 5, 15. - 5, 17. - X, 1, 19.

(3) Annal. XIV, 28. - Histor. II, 10. - IV, 41, 43.

(4) VIII.

(5) Xiphilin. Epit. hist. rom. urb. ubi de Vitellio. - Rossotti, Syllab. script. Pedem. p. 174. - Durando di Villa, Piem. ill. III, p. 243. - De Gregory, Della vercell. letter.

(6) DIVO TRAIAN C. QUINTUS ABASCANTUS TEST. LEG. MEDICIS TAUR. CULTOR. ASCLEPI ET HIGIAE.

(7) V. Marmora Taurinensia dissertationibus et notis illustrata. Pars prima, Aug. Taurinorum M DCC XLIII, a pag. 217.

gnanti (1). Questa congettura non ha, a dir vero, alcun fondamento sulla verità. Ad ogni modo la nostra epigrafe latina dimostra, che in gran numero dovevano essere le persone, che professavano allora in Torino l'arte del guarire. La qual cosa non si può supporre senza un certo grado di coltura.

Ma dopo i tempi imperiali non mi riuscì di trovare nelle età procellose che succedettero alcun cenno intorno alla condizione delle lettere in Piemonte insino al cominciamento del secolo vII, in cui col favore di Agilulfo re dei Longobardi venne fondato da san Colombano il monastero di Bobbio (2). Imperciocchè sebbene gli storici ecclesiastici ne abbiano tramandato la memoria di sant'Eusebio vescovo di Vercelli (3) e di san Massimo vescovo di Torino (4), i quali ebbero nei secoli IV e V fama d'uomini cruditissimi, non troviamo però nei ricordi di quei tempi, che i vescovi piemontesi avessero già gittato nelle loro diocesi qualche principio di scientifico insegnamento. Talchè pare che solo nei queti recessi dei nostri monasteri si spargesse due secoli di poi qualche seme di dottrina sacra e profana. E in questa bisogna

(1) Tiraboschi, Storia della letter. ital. tom. IV, p. 222 e seg. ediz. di *Modena* del 1787.

(2) Tiraboschi, Op. cit. vol. III, lib. II, p. 131.

(3) Hieronym. Chron. de scriptor. eccles. c. XCVI. - Ceillier, tom. V, p. 384.

(4) Gallizia, Atti dei santi, che fiorirono nei dominii della Real Casa di Savoia, Torino, 1756.

si adoperarono con molto amore nel predetto monastero di Bobbio il monaco Giona di Susa (1), compagno di san Colombano, e Gerberto che fu poi arcivescovo di Ravenna e quindi papa col nome di Silvestro secondo, al quale siamo debitori delle cifre di aritmetica decimale (2). Qual fosse la dottrina di questi buoni monaci facilmente si conosce dal catalogo dei libri, che anticamente si conservavano in quel monastero, scritto nel secolo decimo come pensa il Muratori (3) che lo publicò. In questo trovansi descritti preziosissimi codici di santi padri, di espositori delle sacre lettere, di filosofia, di storia, di poesia e di varia erudizione. E chi voglia conoscere appieno qual ricca suppellettile di libri vi si accogliesse, e quale siane stata la fortuna, legga la dotta prefazione, di cui il chiarissimo cavaliere Amedeo Peyron adornò l'edizione di alcuni brani delle orazioni di Cicerone (4). Quindi veggiamo come per ben due volte nei secoli XV e XVII se ne arricchisse la biblioteca di Milano e la vaticana, a cui toccò la ventura di possedere per questa via il palimpsesto dei libri

(1) Hist. littér. de la France, tom. III, p. 603.

(2) Balbo, Lezione accademica intorno alla Università di Torino, tom. XXIX delle Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino.

(3) Antiq. ital. tom. III, diss. XLIII, p. 818. - Il cav. Amedeo Peyron publicò un altro catalogo di questi libri ordinato nel 1461.

(4) M. Tullii Ciceronis fragmenta..... composuit A. Peyron. Stuttgardiae, M DCCC XXIV, in 4.° - Sauli, Sulla condizione degli studi della monarchia di Savoia sino all'età di Emanuele Filiberto. Torino, 1843, in 4.°

de Republica di Cicerone, publicati a memoria nostra dal cardinale Angelo Mai (1). Oltre al monastero di Bobbio voglionsi rammentare le tre badie della Novalesa (2), di san Michele della Chiusa (3) e di Pedona (4). Tutte e tre ebbero il loro cronografo (5). La prima possedeva parecchi codici, che recati in Torino nella invasione dei Saracini, andarono poi smarriti; e della seconda sappiamo, che oltre all'aver raccolto buon numero di libri, avea verso il mille aperto una scuola, che durò ben cento anni, illustre per la fama dei maestri e pel gran numero dei giovani, che vi convenivano tanto dal Piemonte, quanto dalla Francia (6). Così in mezzo alla barbarie dei secoli vII, vIII, IX (7) e X entro alle pacifiche mura dei monasteri

(1) Anche la biblioteca della Regia Università di Torino possiede oltre a sessanta codici, che furono già del monastero di Bobbio; tra i quali vuolsi annoverare il *Sedulio*. Di qoesti codici abbiamo un catalogo ragionato tessoto dal cav. Costanzo Gazzera. - V. Murator. Antiquit. med. aevi, tom. III, dissert. XLIII, col. 824. - Maffei, Notizia dei codici della regia biblioteca di Torino allo Zeno.

(2) V. Terraneo, Adelaide illnstrata.

(3) V. Avogadro, Storia dell'abbazia di s. Michele della Chiusa. Novara, 1837. - Provana, Memor. della R. Accad. delle scienze di Torino, serie II, tom. II, p. 93 e seg.

(4) V. Meyranesio, Vita di s. Dalmazzo. Torino, 1792.

(5) L'intera cronaca della Novalesa, di cui una parte fo già pnblicata dal Moratori, sta per venire alla luce per cura della Regia Dèpntaziono sopra gli studi di storia patria.

(6) Histoire littér. de la France, tom. VII, p. 44.

(7) Sul principio di questo secolo ebbe fama d'uomo dottissimo lo spagnuolo Claudio, vescovo di Torino, che tentò di propagare in Piemonte l'eresia degl'Iconoclasti.

i cieli ne vollero conservare gli avanzi dell'antica sapienza greca e romana.

Erano nel secolo x le nostre contrade infestate dalle scorrerie degli Ungari e dei Saraceni, e, ciò che più nuoce alle lettere, era quasi universale la corruzione dei costumi. Per riparare a tanti mali travagliavasi con molto ardore Attone vescovo di Vercelli, il quale innalzato a quella sede l'anno 924, la tenne per lungo tempo (1). Fu questi uno degli uomini più dotti e più ragguardevoli del suo tempo. Attone e Ratterio vescovo di Verona (2) sono i due soli vescovi, che in quella età non disperarono di mantenere in vita gli studi in Italia. E come il vescovo veronese richiedeva ne' suoi preti un certo grado di coltura, così Attone ne' suoi capitolari publicati prima dal p. D'Achery (3) e poi dal canonico Buronzo Del Signore (4), prescrisse che nella sua diocesi si tenessero publiche scuole ad istruzione dei giovani, e che i sacerdoti nelle ville e nei borghi istruissero gratuitamente i fanciulli. Ma che nella città di Ver-

(1) Vedine la vita scritta dal can. Buronzo Del Signore, e premessa alle opere dello stesso vescovo da lui publicate con questo titolo: Attonis sanctae vercellensis ecclesiae opera etc. Vercellis, M DCC LXVIII, in fol.

(2) Muratori, Annal. tom. v, an. 959. - Tiraboschi, Op. cit. tom. III, lib. III, p. 191 e seg.

(3) Attonis capit. c. LXI.

(4) Op. cit. pars prima, p. 282. - Il benemerito editore di queste opere è quel desso che fu poi arcivescovo di Torino a' tempi della dominazione francese.

celli principalmente si coltivasse a' tempi di Attone lo studio dei canoni e delle umane lettere, sembra potersi ragionevolmente congetturare eziandio dalla qualità dei codici dell'archivio di sant'Eusebio (1), dei quali alcuni sono scritti a' tempi di Attone, ed altri hanno la nota di un'età più antica.

Anche la chiesa di Novara ebbe verso la metà di questo secolo a' suoi stipendi alcuni grammatici, tra i quali un Gunzone novarese, il quale aveva studiato in Pavia ed era venuto in fama d'uomo dotto. Quando l'imperatore Ottone calò in Italia e recossi in Pavia l'anno 951, vi conobbe il grammatico novarese, e condusselo seco in Germania per ispargervi il seme delle lettere. Alcuni anni dopo Gunzone ricondottosi in patria vi aperse scuola di grammatica, e fu ascritto all'ordine diaconale del clero maggiore della città (2). Non altrimenti che Gunzone era a quei tempi in voce di valente il novarese grammatico Stefano; epperciò fu come lui condotto dall'imperadore a Magdeburgo, e quivi insegnando publicamente come già

(1) Intorno a questi mss. vedi la lettera dell'ab. Andres sopra alcuni codici delle biblioteche capitolari di Novara e di Vercelli. Parma, 1802. - Fra questi accennerò solamente Gennadio, De scriptor. eccles. - S. Girolamo, De viris illustr. - Il decreto gelasiano de libris apocryphis. - Leges Longobardorum. - Pompeii Trogi epitome. - Capitulare regum francorum Caroli, Ludovici et Clotarii. - Ethymologiar. sancti Isidori etc.

(2) Bianchini, Spig. nov. del 1838. - Vallauri, Storia della poesia in Piemonte, tom. I, p. 8.

avea fatto nello studio di Pavia, vide accorrere alla sua scuola il fiore della germanica gioventù. Reduce non molto di poi in Novara, fu anch'esso aggregato al clero maggiore col titolo di canonico grammatico. Fu Stefano uomo assai faticante, e nell'archivio capitolare di Novara si conserva un preziosissimo suo codice (1).

Ma queste scuole rinchiuse nell'angusta cerchia dei monasteri, ovvero ordinate da qualche vescovo nella sua diocesi a benefizio principalmente di chi aspirava ad entrare nel santuario, non avrebbono bastato a diradare nella Italia occidentale le tenebre della ignoranza, che vi si erano addensate in quei secoli di ferro. Ad ottenere un tanto bene giovò maravigliosamente un saggio provvedimento dell'imperadore Lottario, che vuolsi riguardare come la cosa più importante, che nella prima istituzione degli studi publici siasi tentato di fare in Italia per autorità sovrana. Questi vedendo estinta in ogni parte del regno italico l'antica sapienza, in un suo capitolare assegnò nove città, in cui dovessero i giovani concorrere per gli studi (2). Fra queste vediamo annoverate Torino e Ivrea; oltrecchè a Pavia, capitale allora del regno italico, doveano recarsi gli scolari di Novara, Vercelli, Tortona, Acqui ed Asti, non meno che quelli di

(1) È di 282 fogli grandi di pergamena, segnato col numero LXVI.

(2) Muratori, Script. rer. ital. vol. I, P. II, p. 151. - Annali d'Italia ad ann. 829. - Denina, Rivol. d'Italia, lib. VIII, cap. XII.

Milano e di Genova (1). Insegnava allora in Pavia un monaco scozzese per nome Dungallo, celebre per la sua dottrina; quel desso che offerse in dono a san Colombano parecchi codici, che accrebbero il tesoro della biblioteca di Bobbio. Il Tiraboschi (2) si maraviglia, che siasi stabilito uno studio particolare in Ivrea ad uso solo della stessa città, in vece di assoggettarla, come sembrava naturale, a Torino; e confessa che non gli riuscì di scoprire neppure una semplice congettura di un tale ordine di Lottario. Ma questo punto viene per mio avviso assai bene dichiarato dal Napione (3), il quale pensa, che quel sovrano abbia preso la norma dalla distribuzione civile e militare delle province del regno. E questa congettura riesce assai probabile quando si consideri, che alle scuole di Torino dovevano secondo gli ordini di Lottario concorrere tutte le città, che formarono poi nel secolo seguente la *marca* d'Italia (4); *marca* che

(1) Primum in Papia conveniant ad Dungallum ..... de Novaria, de Vercellis, de Arthona (leg. Derthona), de Aquis, de Genua, de Haste, de Cuma. In Eboreia ipse episcopus hoc per se faciat. In Taurinis conveniant de Vighintimilio, de Albesano, de Vadis, de Alba..... Murat. loc. cit.

(2) Op. cit. tom. III, lib. III, p. 180.

(3) MS. intitolato: Del modo di riordinare la Regia Università degli studi, rassegnato alla Segreteria di Stato (interni) il 17 settembre 1799. Una copia di questo ms. è nella biblioteca Balbo in Torino.

(4) Di questa *marca* d'Italia, di cui Torino era capo, trovasi fatta menzione in una rara pergamena dell'anno 999, esistente nei regi archivi di corte (provincia di Torino, mazzo XV, n.° 1), e da essa trae l'origine uno dei più antichi e luminosi titoli de' nostri Regnanti, cioè di Marchesi d'Italia.

comprendeva quasi tutto il Piemonte proprio, e distendevasi insino a tutta la riviera occidentale di Genova. Ora come le scuole di Torino comprendevano le città della marca di Torino ossia d'Italia; così a quelle d'Ivrea, città allora assai importante, dovevano radunarsi gli scolari di tutte le altre città, o di parte di quelle, che formavano la provincia civile. Dal decreto di Lottario non si comprende abbastanza qual cosa s'insegnasse in queste scuole. Gli studi vi sono indicati col nome di arte – *artem docentes;* sotto il qual vocabolo, dice lo stesso Tiraboschi (1) doversi intendere la grammatica nell'ampio senso, in cui prendevasi a quei tempi, cioè di umane lettere, e forse ancora di aritmetica (2).

E qui giova osservare, che dappoichè vennero aperte per comando dell'imperatore Lottario publiche scuole in Piemonte, anche nei secoli più tenebrosi, quali furono quelli che scorsero dal x al xiiI, non mancarono uomini assai riputati pel loro sapere, o nati nelle province subalpine, o venuti ad insegnare in esse le lettere e le scienze. E a tacere del vescovo Attone e dell'abate di Bobbio Gerberto, che abbiamo poc'anzi nominati,

(1) Op. cit. tom. iiI, lib. iiI, p. 178.

(2) Talvolta avveniva nell'età di mezzo, che lo studio della grammatica comprendesse anche quello della giurisprudenza. V. Savigny, Hist. du droit rom. au moyen âge, tom. I, chap. vI. - Cibrario, Econom. polit. del medio evo. Torino, 1839, lib. iiI, cap. viI, p. 311.

merita di essere qui rammentato sant'Anselmo, che nato in Aosta nel 1033, udì le lezioni di Lanfranco nel monastero di Bec in Normandia, e succedette poi al maestro nella sedia arcivescovile di Cantorberì. Fu Anselmo uno di quegli uomini singolari, che forniti di grande ingegno e di fino giudizio, hanno ricevuto una maravigliosa disposizione per qualsivoglia utile ed onesta disciplina. E a questa sua felicità di natura vuolsi attribuire il numero sterminato delle sue opere filosofiche, teologiche e morali, che gli valsero il nome del più acuto e profondo metafisico della sua età (1). Nè minor fama ebbe a quei tempi un Pier Lombardo (2) conosciuto volgarmente sotto il nome di Maestro delle sentenze. Nato in basso stato nel contado novarese, come credesi dai più, e recatosi a Parigi per continuarvi i suoi studi, tanto vi fece risplendere il suo ingegno e la sua dottrina, che fu destinato ad insegnare publicamente la teologia, e poco di poi sollevato alla sedia vescovile in quella metropoli. Se l'uffizio di vescovo fu riputato in ogni tempo cosa di gran momento, dovette essere molto più in quella età, in cui la disciplina della chiesa alquanto traviata da' suoi principii, rendeva assai più malagevole l'esercizio

(1) Vallauri, Op. cit. vol. I, P. I, p. 10 e seg.

(2) Bulaeus, Hist. univers. parisiens. tom. I, p. 766. - Hist. littér. de la France, tom. XII, p. 587. - Piemont. ill. tom. I, p. 37 e seg. - Tiraboschi, vol. III, lib. IV, p. 301 e seg. - Sauli, Op. cit. p. 40.

di quella carica eminente. Non fia quindi maraviglia, se noi vediamo tirati a quella dignità gli uomini più insigni per dottrina, che si sapessero a quei giorni. E tale appunto fu san Brunone, a cui la contrada astigiana si gloria di aver dato la culla nel 1044. Fatti i primi studi in patria nel convento dei Benedittini, egli passò all'università di Bologna, dove conseguì la laurea dottorale. Nel 1079 intervenne al concilio raunato in Roma per cagione della eresia di Berengario di Tours, che negava la reale presenza di Cristo nella Eucaristia. E fu lodata a cielo l'acutezza e la dottrina, con cui combattè vittoriosamente gli errori dell'arcidiacono di Angiò. Per la qual cosa il sommo pontefice ravvisando nel Brunone uno dei più saldi sostenitori delle verità cristiane, volle affidargli il governo della chiesa di Segni. Non è mia intenzione il distendermi nei particolari, che riguardano la vita e le opere di questo illustre subalpino, di cui già scrisse con una certa ridondanza l'abate Odoardo Cocchis (1), e starommi contento al dire, che a' tempi di Urbano II l'eloquenza del Brunone ottenne nel concilio di Poitiers, a cui presiedeva come legato pontificio, che si mandassero in Oriente validi soccorsi ai crociati, che vi difendevano col loro sangue la causa di Cristo. Per la qual cosa giustamente osserva il cavaliere Sauli (2) « essere

(1) Piemont. ill. tom. III, p. 169 e seg

(2) Op. cit. p. 45.

splendido vanto per queste terre di aver dato i natali ai primi rigeneratori della filosofia, ed a chi contribuiva co' suoi consigli alla più gloriosa impresa, che dopo le spedizioni di Alessandro Magno dagli uomini tentata si sia. »

Non altrimenti che Anselmo, Pier Lombardo e Brunone, fece risuonare in Francia glorioso il nome italiano Arrigo di Susa detto poscia il cardinale Ostiense (1). Imperciocchè ed insegnando il diritto canonico nella università di Parigi (2) e consigliando in difficili occorrenze il santo re Ludovico IX, ben dimostrò qual larga messe di sapere avesse egli raccolto nello studio generale di Bologna, a cui legò poi il celebre suo commento sulle decretali (3). Quest'opera insieme coll'altra intitolata *La somma delle decretali* lo fecero riguardare meritamente come l'antesignano dei canonisti di quella età (4).

Alcuni anni prima del cardinale Ostiense erasi segnalato nello stesso aringo un altro piemontese, che meritossi come lui gli onori della porpora romana. Questi è il cardinale Guala Bichieri, nato in Vercelli nel secolo XII e morto in Roma l'anno

(1) Piemont. ill. tom. IV, p. 245.

(2) Bulaeus, Hist. univ. paris. vol. III, p. 688.

(3) V. il testamento di questo cardinale publicato nel vol. III Monument. eccles. Ebred.

(4) Come tale è lodato da Dante nel canto XII del Paradiso:

> Non per lo mondo, per cui mo' s'affanna
> Diretro ad Ostiense ed a Taddeo.

1227 (1); al quale però è dovuta a mio parere una lode assai più grande che non è quella di valoroso canonista. Epperciò tralasciando di parlare delle legazioni da lui sostenute in Toscana, in Inghilterra, in Francia ed in Germania, in cui spiccò il profondo suo sapere nelle leggi e la desterità del suo ingegno, dirò come egli spendesse le ricche entrate del priorato di Cestreton donatogli da Arrigo III re d'Inghilterra, nel fondare in patria l'anno 1219 la bella chiesa di sant'Andrea col monastero attiguo. In questo egli stabilì un collegio di canonici regolari di san Vittore, e ne diede il governo all'abate Tommaso, uomo per quei tempi dottissimo, che dalla patria ebbe il soprannome di *Gallo*. E perchè questa fondazione avesse a riuscire profittevole agli studi, il benemerito cardinale fornì il predetto monastero di una copiosa biblioteca di cui ora non rimane altra notizia fuorchè quella, che si ricava dal catalogo publicatone dal vercellese p. abate Frova (2). Per questi saggi provvedimenti del Guala, il monastero di sant'Andrea divenne sede e scuola di profonda dottrina, e se ne sparse rapidamente la fama anche nelle più lontane contrade. Non è quindi a maravigliare, che sant'Antonio da Padova venisse mandato da san Francesco al monastero di sant'Andrea in Ver-

(1) V. Gualae Bicherii cardinalis vita a Philadelpho Libico scripta. Mediolani, 1767. - Elogio del cardinale Guala Bichieri di Carlo Denina nei Piemont. ill. tom. III, p. 263 e seg.

(2) Gualae Bicherii vita cit. a pag. 175.

celli per istudiarvi la teologia (1). Che se mi si chiedesse quali sieno i frutti, che nacquero da questi studi, i quali con tanto amore si coltivavano in Vercelli, basterebbe per tutti il citare che io farei l'aureo libro *Della imitazione di Cristo,* scritto prima della metà del secolo XIII. Attribuito per lungo tempo ad altri, credesi ora, che esso sia opera del pio monaco Ghersen da Cavaglià (2), il quale non attinse altronde quelle sublimi ispirazioni, che dalla solitudine del monastero vercellese.

Nè qui hanno fine i vantaggi che recò a Vercelli e al Piemonte il cardinale Bichieri. Imperciocchè io non credo lontana dal vero la congettura del Tiraboschi, il quale pensa (3), che l'erezione dello studio generale in Vercelli sia seguita spezialmente pei conforti del Guala, che dopo aver fondato nel suo monastero una scuola di teologia e di diritto canonico, mirasse a far fiorire in patria lo studio delle altre scienze e delle lettere umane.

(1) Oudin, De script. eccles. vol. III, p. 9.

(2) V. la prefazione del libro seguente: De Gregory, Codex de advocatis, saeculi XIII, de Imitatione Christi ..... editio princeps. Lutetiae Parisiorum, excudebant Firmin Didot fratres, 1833. Vi ha pure chi fa autore di questo libro il primo abate del monastero vercellese, Tommaso Gallo.

(3) Op. cit. vol. IV, lib. II, p. 325.

LIBRO PRIMO

DALLA FONDAZIONE DELLO STUDIO GENERALE DI VERCELLI VERSO IL 1221 SINO ALLA RISTORAZIONE DI QUELLO DI TORINO SEGUITA NEL 1566.

CAPO I.

Fondazione dell'università degli studi in Vercelli. – Convenzione del comune di Vercelli coi rettori degli scolari dello studio di Padova. – Lettera di Federigo II ai Vercellesi. – Quitanze di quattro professori vercellesi dell'anno 1267. – Convenzione tra il sindaco di Vercelli e il dottore di leggi Salvi Marano da Parma. – Altri professori vercellesi. – Lo studio cessa verso il 1400. – Sito dell'università vercellese. – Influenza esercitata in Piemonte dallo studio di Vercelli.

Insino al secolo undecimo l'insegnamento letterario e scientifico rinchiuso per lo più nelle solitarie mura dei monasteri, o ridotto per ordine dei vescovi presso qualche chiesa delle più popolose città, non bastava a gran pezza a ridestare il sacro fuoco del sapere, che erasi spento in quei ferrei secoli che tennero dietro alla caduta della dominazione romana. Nel secolo XI poi e nel XII non era senza gran disagio, che i nostri giovani dovevano recarsi a Bologna, a Padova od a Parigi

per attingervi la desiderata dottrina. Imperciocchè quantunque nelle terre un po' cospicue si trovassero qua e là maestri di alcune scienze, e spezialmente di medicina e chirurgia; ad ogni modo e per l'ignoranza degli stessi maestri, e pel cattivo metodo d'insegnamento, queste scuole private riuscivano di poco o nessun vantaggio a chi le frequentava. Per la qual cosa in tanta inopia e distanza di publici insegnatori bene spesso accadeva che i più svegliati ingegni di queste nostre contrade languissero incolti; nè era punto raro, che nello esercizio dei publici uffizi venisse meno la perizia dei magistrati. Ad ovviare a tanti incomodi assai bene consigliavasi. il comune di Vercelli di adoperarsi affinchè venisse trasportato in quella città lo studio generale di Padova.

In quale anno seguisse questa traslazione non è ben certo, perchè non è pervenuto insino a noi alcun documento, che ci chiarisca pienamente su questo punto. Il più antico monumento riguardante l'università di Vercelli è uno statuto del 1224 (1)

(1) Item statuit et ordinat quod remanente studio generali Vercellis et permanentibus conditionibus que sunt inter comune Vercellarum et scolares. quando aliorum doctorum fit electio, prima de theologo uno fiat. qui particeps sit salarii in pretaxatione sicut et ceteri doctores. nec obstet quod non nominatur theologus in condicionibus illis. - Questo statuto porta la data del 1224, marzo, indizione XII, e trovasi nell'archivio civico di Vercelli a carte 55 di un volume contenente molti statuti dell'anno 1242 ed altri anteriori, compilati d'ordine del podestà di Vercelli Vitale De Beccaria *(imperiali edicto potestas)* e da lui resi esecutorii *ab anno novo in antea currente* M CC XLII.

di fra Arrigo contro ai catari ed altri eretici. Ivi si ordina, che continuando lo studio generale in Vercelli, e durando le condizioni fermate tra il comune di Vercelli e gli scolari, ove abbia luogo l'elezione di altri professori, la prima a farsi sia quella del teologo collo stesso stipendio degli altri suoi colleghi. Questo prezioso documento, di cui si ha da breve tempo notizia, mostra chiaramente, che la *carta studii et scolarium commorantium in studio Vercellarum* (1) del 4 di aprile del 1228 (2) non è la convenzione, con cui siasi istituito primamente lo studio vercellese, come si credette dal Panziroli (3), dal p. Zaccaria (4), dal Durandi (5) e dal Tiraboschi (6); ma bensì una continuazione o conferma di altro simile atto precedente (7). Il dotto mio amico e

(1) In questa il comune di Vercelli trattò coi rettori degli scolari di varie nazioni che concorrevano a Padova, affinchè quello studio fosse trasportato a Vercelli.

(2) Trovasi nell'archivio civico di Vercelli a carte 395 del libro I ed a carte 455 del libro IV dei Biscioni. V. in fine del vol. il documento n.° I.

(3) De claris leg. interpret. lib. III, cap. XI, p. 328.

(4) Iter literar. P. I, c. 9, p. 142.

(5) Dell'antica condizione del Vercellese, p. 48.

(6) Vol. IV, lib. I, p. 57.

(7) Questa opinione è pure seguitata da Alessandro Mella Arborio nel suo discorso intitolato: *La chiesa di Vercelli.* Vercelli, per Gaspar Marta, 1658. Ivi a pag. 62 leggesi: « Ella (Vercelli) hebbe negli andati tempi un studio florido, che intermesso per causa delle guerre fu ristorato nell'anno 1228 con numeroso concorso di Francesi, Inglesi, Normandi, Italiani, Spagnuoli, Provenzali, Catalani e Germani..... »

collega cavaliere Cibrario vedendo come questa seconda convenzione del 1228 fu fatta per otto anni, suppone, che per altrettanti anni si fosse intesa anche la prima, e pensa perciò (1), che la fondazione della università vercellese debba riferirsi al 1220.

Ma qualunque sia l'opinione che ci piaccia di seguire su questo proposito, egli è certo, che le fazioni e le discordie religiose, onde era travagliata la città di Padova sul cominciamento del secolo XIII, la rendevano stanza poco atta ai pacifici studi. Per la qual cosa e maestri e scolari dovevano essere naturalmente disposti a ripararsi in una terra più tranquilla, qualunque volta ne venisse loro il destro.

E questa opportunità fu loro offerta dal comune di Vercelli, che alcuni anni prima del 1228 (2) gl'invitava a volersi trasferire sulle sponde della Sesia. Rinnovossi poi la convenzione il 4 di aprile

(1) Storia della monarchia di Savoia, vol. II, lib. IV, p. 262.

(2) In quel torno, vale a dire, l'anno 1225 il medico Gerardo De Arixio fondando un ospedale pei poveri in Santià sua patria, ordinava che vi si mantenesse un maestro per l'insegnamento della chirurgia. Ecco un brano degli statuti compilati dallo stesso fondatore: « *Item habeatur in hospitali ..... et magister in operationibus manualibus, qui teneatur et docere fratres in phlobotomia et in cauterisatione et in ligaturis. Et ipse magister non accipiat salarium nisi a ..... hospitalis et de redditibus hospitalis. Et non recuset docere venientes ad studendum in sancta Agata.* - La pergamena di questa fondazione è stata scritta da Rodolfo notaro Palatino il XV di aprile, indizione XIII. V. Malacarne, dei medici o dei cerusici ecc. I, p. 78, 118, 134. - Bonino, Biogr. med. vol. I, p. 10.

dell'anno predetto, essendo podestà di Vercelli Rainaldo Trotto. Recatisi per commissione di lui in Padova Alberto di Bondonno e Guglielmo de Ferrario, ivi fermarono le seguenti condizioni coi rettori delle diverse nazioni degli scolari, i quali erano divisi in Francesi, Inglesi, Normanni, Italiani, Provenzali, Spagnuoli e Catalani.

Il commne di Vercelli darà agli scolari cinquecento camere (1) *(quingenta hospitia)* delle migliori, che si troveranno nella città, ed anche più ove sieno necessarie; in modo però, che la pigione della migliore camera non ecceda la somma di lire 19 pavesi.

Impresterà agli scolari la somma di lire diecimila pavesi.

Non permetterà che si estraggano dal contado le vettovaglie della giurisdizione di Vercelli; farà fare due volte la settimana il mercato, e proibirà che dette vettovaglie si vendano prima dell'ora di terza a persona che le debba rivendere.

Terrà nel magazzeno (caneva) cinquecento moggia di formento e cinquecento di segala, e le venderà ai soli scolari a quel prezzo, a cui l'avrà comperata.

Assegnerà un competente stipendio ad un teo-

(1) Il p. Zaccaria lesse male questa parte del documento, e scrisse (loc. cit.) *quinquaginta* in vece di *quingenta*. Il Durandi (loc. cit.) seguitò il Zaccaria; ma parendogli che *quinquaginta hospitia* fossero poca cosa, interpretò *hospitia* per palazzi; ciò che è troppo, e che ripugna a parecchi luoghi del documento.

logo, a tre professori di legge (tribus dominis legum), a due decretisti, a due decretalisti, a due medici (duobus fisicis), a due dialettici e a due grammatici (1). Questo stipendio, che si dovrà pagare prima della festa di san Tommaso apostolo, sarà fissato prima della solennità di Ognissanti a giudizio di due scolari e di due cittadini; ed ove questi non si accordassero, si starà all'arbitrio del vescovo. I professori poi saranno eletti fra i migliori e più riputati dai quattro rettori degli scolari, cioè dal rettore dei Francesi, dal rettore degli Italiani, dal rettore dei Teotonici e da quello dei Provenzali.

Il podestà di Vercelli, poichè saranno fatte le elezioni, manderà suoi messi a spese del comune e nel termine di quindici giorni per cercare i professori nominati, ed invitarli a recarsi in Vercelli per fare l'uffizio loro.

Il comune di Vercelli manterrà la pace in città e nel distretto, e non consentirà che alcuno scolare sia preso per debiti.

Se uno scolare sarà rubato nella città o nel distretto, il comune si adoprerà perchè egli riabbia il fatto suo, non altrimenti che farebbe per un suo cittadino.

Il comune non patirà che sieno offesi gli scolari per cagione di guerra che avesse con qualche città o principe.

(1) Grammatici chiamavansi a quei tempi quelli che ora diciamo professori di belle lettere.

Manterrà agli scolari i loro privilegi; li provvederà di due bidelli e di due copisti (exemplatores), affinchè ciascuno possa essere fornito degli esemplari convenienti dei trattati di teologia e di dritto civile e canonico, corretti tanto nel testo quanto nella glossa. E gli scolari sborseranno per questi esemplari quel valsente che sarà fissato dai rettori. Ove nascesse qualche discordia tra gli scolari, il comune non favorirà più l'una che l'altra; ma si adoprerà per recarli a concordia.

Il comune osserverà questi patti per otto anni.

Nè gli scolari nè i loro messi pagheranno alcun pedaggio nel distretto di Vercelli.

I tesorieri (massarii) (1) che debbono distribuire il danaro agli scolari saranno due, ed il comune non potrà cangiarli che una volta all'anno.

Il podestà si obbliga di mandare per le città d'Italia e fuori l'avviso, che lo studio generale è stabilito in Vercelli.

Il comune farà registrare questi patti negli statuti della città, e ciascun podestà giurerà di osservarli.

I rettori poi a nome degli scolari promettevano di adoperarsi di buona fede e sinceramente, af-

(1) I *massarii* avevano la custodia dell'erario civico, e godevano ad un tempo dell'autorità edilizia. In Torino questa carica potevasi solamente affidare a persone di chiesa, ovvero a stranieri. Per lo più facevano quest'uffizio i monaci umiliati o quelli dell'ordine di s. Benedetto. V. Sclopis, Statuta et privilegia civitatis taurinensis, M DCCC XXXV, a pag. 8 nella nota.

finchè tanti scolari si recassero allo studio di Vercelli quanti erano necessari per abitare le cinquecento camere, e spezialmente affinchè tutto lo studio di Padova si trasferisse a Vercelli, e vi stesse per otto anni; sì veramente, che ove non potessero ciò ottenere, fossero sciolti da ogni obbligo.

Promettevano ancora, che nè i professori nè gli scolari si sarebbono intromessi in alcuna causa tanto in città, quanto nel distretto, eccetto che in difesa degli scolari o dei fatti loro.

Che e professori e scolari e rettori avrebbero in ogni cosa favorito l'onore e l'utile del comune; senza aderirsi a nessuna delle fazioni, che potessero sorgere nella città o nel distretto.

E finalmente, che nessuno dei rettori avrebbe maggiore autorità di un altro, ma sarebbero tutti eguali.

Da questi patti, che io sono venuto finora esponendo, appare abbastanza quanto grande fosse nel comune di Vercelli fin dal cominciamento del secolo xiiI l'amore per le nobili discipline; con quanta liberalità quei cittadini invitassero dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Spagna e dalla Svizzera studenti e professori; e con quanta industria si travagliassero, perchè fiorisse tra loro uno studio generale allorquando nelle altre parti d'Italia o era spento affatto ogni lume di lettere, o cominciava appena a spuntarne il primo albore. E questi generosi sforzi dei Vercellesi, come era desiderabile, sortirono il loro effetto.

Che l'intero studio di Padova siasi trasportato a Vercelli, non si può con certezza affermare. Ma riesce assai probabile, considerando massimamente, che l'anno 1228, in cui seguì la convenzione predetta, ebbero principio le fazioni che divisero la città di Padova per cagione di Ezzelino da Romano, la cui tirannide oppresse i Padovani insino al 1256 (1). Quei tempi, in cui gli animi erano sempre spaventati da atroci delitti, non corsero certamente propizi per gli studi. E di vero, come osserva il Tiraboschi (2), dal 1228 infino al 1260 non trovasi alcuna menzione della università patavina.

Del resto raccogliesi chiaramente da una carta del 28 di gennaio del 1231 (3), che in quell'anno era aperta in Vercelli l'università. Imperciocchè ivi si parla delle franchigie concedute agli scolari, e vi si legge questa espressa condizione « Se però durerà insino a quel tempo lo studio generale in Vercelli. » E durava certamente l'anno 1234 e nei seguenti. Di fatto il proposto Iacopo Carnerio, che succedette poi ad Ugone

(1) Riccoboni, de gymnas. Patav. cap. II, p. 2. - Sauli, della condizione degli studi ecc. p. 148.

(2) Op. cit. vol. IV, lib. I, p. 59.

(3) Item omnes mercantie sint hinc inde ab omni parte libere sine contradictione utriusque civitatis, solis conditionibus scolarium commorantium apud Vercellss usque ad tempus conditionum promissarum scolaribus si tamen usque ad illud tempus studium generale in civitate Vercellarum permanserit. - È nell'archivio civ. di Vercelli a fol. 40 del registro dei Biscioni.

De Sessa (1) nella sedia vescovile di Vercelli, nel suo testamento dei 13 di novembre dell'anno predetto (2) lascia certi legati a tre poveri scolari dello studio di Vercelli; lega i suoi libri di teologia ai pp. Domenicani di quella città, colla condizione che non debbano imprestarli ad alcuno fuorchè a certi pochi che egli nomina, tra i quali è il publico professore di teologia; e ordina che i libri di fisica e di letteratura si distribuiscano agli scolari poveri di Vercelli.

Nel libro I dei Biscioni (3) leggesi una carta

(1) Morì l'anno 1235.

(2) ..... Similiter in coena Domini annuatim dentur tredecim camisiae aliis tredecim de tela grossa; residuum vero reddituum praedictarum possessionum per consilium abbatis et prioris eiusdem loci in usus pauperum et maxime scholarium audientium sacram paginam expendantur; ita quod eleemosinarius cum consilio praedictorum ad minus tres scholares pauperes audientes theologiam, si doctor in theologia Vercellis fuerit, eligat, quorum quilibet singulis dominicis percipiat quindecim panes sicalis, quorum quilibet sit quindecim unciarum ..... omnes autem alios libros meos de theologia non dispositos nec disponendos a me, ecclesiae sancti Pauli vercellen. relinquo et lego, ita quod fratres praedicatores morantes et moraturi ibidem ipsorum librorum usum habeant, nec liceat eis vel aliis ipsos libros impignorare vendere vel alio modo alienare, accomodare quoque non liceat extra septa claustri sui nisi canonicis sancti Eusebii et sanctae Mariae et sancti Andreae et illis de Lucedio et fratribus minoribus sancti Mathei vercellen. et D. episcopo et magistro, qui Vercellis de theologia doceret, et Ioanni de Raddo clerico socio meo ..... libri autem physicae et artium distribuentur pauperibus scholaribus vercellen .... Questo brano è stralciato dall'intero testamento, che trovasi stampato a pag. 84, 85 e 86 dell'opera intitolata: Ioannis Andreae Irici, Rerum patriae libri III ecc. Mediolani M DCC XLV.

(3) A carte 381. V. docum. n.° II.

dei 7 di marzo del 1240, in cui il marchese Manfredo Lancea vicario generale del sacro impero ordina al podestà di Vercelli di pagare per conto del comune al signor Guglielmo De Ferrario professore di legge cinquanta lire pavesi (1) pel suo stipendio di un anno. Inoltre è pervenuta insino a noi una lettera di Federigo II, in cui scrive ai Vercellesi (2), che volendo acconsentire alle loro preghiere manda un valoroso professore di dritto civile (3), il quale farà in Vercelli il doppio uffizio di maestro di leggi e di suo ambasciatore. Questa lettera non ha veramente la nota dell'anno; ma si riferisce evidentemente ai tempi di cui parliamo. Trovo poi in un volume di statuti (4) che

(1) A quella età la lira pavese equivaleva a franchi 9. 50; epperciò cinquanta lire pavesi corrispondono a franchi 475.

(2) V. Veterum scriptor. et monumentor...... ampliss. collect. opera Martene et Durand. tom. II, col. 1141, epist. VII. V. docum. n.° III.

(3) *Wilelmo*. Il Durandi e il Malacarne credono essere stato il celebre *Durante Guglielmo* discepolo di Arrigo di Susa; quel desso, che scrisse la rinomata opera intitolata *Speculum iuris*, della quale parlando il Baldo soleva dire, che non potevasi chiamare giureconsulto chi fosse privo di questo libro. V. Degregory, Della vercellese letterat. P. I, p. 258.

(4) Item statutum est quod potestas teneatur inquirere vel inquiri facere inter annum novum et carlevarium et dare operam ad habendum studium scolarium et z" (inde?) octo dies post Pascham teneatur facere consilium ad campanam pulsatam quod super facto studii facere potuerit et secundum quod toti consilio vel maiori parti placuerit faciet et observabit. - È nell'archiv. civ. di Vercelli a carte 47 del volume già citato, contenente molti statuti dell'anno 1242 ed altri anteriori, compilato d'ordine del podestà di Vercelli Vitale de Beccaria ecc.

l'anno 1242 (1) si ordina, che il podestà debba, tra l'anno nuovo e il carnevale, fare le opportune indagini e adoperarsi per avere lo studio generale (ad habendum studium scolarium), e che otto giorni dopo la Pasqua abbia a tenersi su di ciò publica consulta. La qual cosa prova viemmaggiormente, che le convenzioni si rinnovavano di otto in otto anni, e che stando allora per finire la terza, il comune voleva provvedere al modo di conservare per lo innanzi lo studio.

E lo conservò di fatto. Imperciocchè abbiamo tuttavia quattro quitanze manoscritte (2) di professori che insegnavano in Vercelli l'anno 1267. La prima è di maestro Arrigo professore di medicina (doctor in fixica), il quale confessa di aver ricevuto da fra Zanchello chiavario del comune di Vercelli trentasette lire e mezzo pavesi (3) per la metà del suo stipendio. La seconda è del professore di dialettica maestro Apollonio, che riceve

(1) Allo stesso anno appartiene un altro statuto con cui si vieta ai cittadini di entrare mallevadori per scolari che non sieno della giurisdizione di Vercelli. - Item statutum est quod nullus homo civitatis sive iurisdictionis Vercellarum possit nec debeat fideiubere nec intercedere pro aliquo scolari, qui non sit iurisdictionis Vercellarum, et quicumque contrafecerit, si fuerit miles solvat bannum librarum decem papiensium pro qualibet vice. Si vero pedo, solvat bannum librarum v pro qualibet vice, nec propterea auxilietur a comuni Vercellarum de illa fideiussione sive intercessione.

(2) Sono in una pergamena originale che si conserva nei regi archivi di corte. V. docum. n.° IV.

(3) Equivalgono a franchi 356. 25.

da Ruffino de Gosmario la metà del suo stipendio, consistente in lire vendidue e mezzo di terzuoli (terciolorum). Colla terza il signor (1) Uberto De Boverio professore di decretali e del decreto attesta di aver ricevuto per metà del suo stipendio lire cinquanta di terzuoli. Nella quarta finalmente il signor Leonardo Da Milano professore di leggi dice di aver avuto da Bertolino De Toleo e a nome del comune la somma di cento venticinque lire di terzuoli, metà dello stipendio di un anno.

Abbiamo ora uno spazio di settantadue anni, in cui non mi venne fatto di trovare alcun cenno dello studio generale di Vercelli. Nondimeno da questa mancanza di documenti parmi che non si possa giustamente inferire, che in detto tempo non fosse aperta quella nobile palestra agl'ingegni subalpini (2). Anzi in una carta del 1338 (3), in cui viene fissato lo stipendio ad un professore di leggi,

(1) È da notarsi che nelle carte dei secoli XIII, XIV e XV i professori di legge sono chiamati col titolo di *domini*, a differenza dei professori delle altre facoltà, ai quali si dà solamente il titolo di *magistri*.

(2) Un maestro Operto da Fossano ottenne a questi tempi (l'anno 1330) la facoltà di insegnare la medicina nella propria casa (V. statuti di Fossano. - Bonino, Biograf. med. vol. I, p. 27.). E nel 1379 Giovanni Paleologo marchese del Monferrato concedette ai decurioni di Trino il privilegio di conferire la laurea chirurgica. Irici, Hist. Trid. lib. II, p. 132.

(3) È una pergamena originale dell'arch. civ. di Vercelli, la quale trovasi nella mazzetta dal 1335 al 1338. V. docum. n.° V.

trovasi scritto, che potrà esso professore oltre al salario pattuito riscuotere eziandio quella somma di danaro, che verrà imposta agli scolari secondo la consuetudine fino a quel tempo osservata (1). Dalle quali ultime parole possiamo congetturare, che infino al 1338 non si fosse chiuso lo studio generale. E siccome gli scolari di Vercelli e del suo distretto non erano tenuti a pagare cosa alcuna ai professori (2); così puossi conchiudere, che insino ai tempi di cui parliamo si recassero allo studio di Vercelli anche i forestieri, pei quali soli correva l'obbligo di qualche dono.

La carta predetta dei 23 di ottobre 1338, dalla quale abbiamo ricavato queste particolarità, contiene una convenzione stipulata in Modena tra frate Andreino priore del monastero di sant'Andrea di Vercelli, sindaco e procuratore del comune, e il dottore di leggi Salvi Marano, figliuolo del nobile Sigifredo da Parma. In essa il Salvi si obbliga di leggere per due o per cinque anni i libri del dritto civile agli scolari dello studio vercellese, in modo però, che debba in ciascun anno spiegarne un libro intero. E frate Andreino promette a nome del comune e degli uomini di Vercelli di pagare al Salvi lo stipendio di cinquecento cinquanta lire pa-

(1) ..... Secundum consuetudinem actenus observatam. V. carta cit.

(2) ..... Ita tamen quod scolares Vercellarum et eius districtus non teneantur aliqua dona magistris vel dominis dare. Convenzione dei 4 aprile 1228 nel docum. n.° 1.

vesi per ciascun anno (1). I più de' miei lettori si maraviglieranno certamente di questa somma, egregia per quei tempi, stanziata al Salvi Marano; paragonandola massimamente colla tenuità degli stipendi fissati ai nostri professori nel secolo XIX. E ad alcuni per avventura di animo gretto spiacerà di trovare in questo fatto una confutazione del modo loro di pensare circa le sottili provvisioni da assegnarsi ai publici insegnatori.

Dopo questa convenzione col Salvi non mi è riuscito di attingere dal civico archivio di Vercelli alcun cenno sullo studio generale. Solo ricaviamo da altri fonti il nome di alcuni che vi furono professori in tempi diversi. Tali sono un Simone De Faxano professore di leggi nel 1260 (2), un maestro Syon dottore in grammatica, di cui si conserva il testamento (3) nell'archivio dell'ospedale di Vercelli; un Guglielmo De Rypis (4) canonico e professore di dritto; un Francesco da Vercelli professore di decretali (5), Ugone da Vercelli professore del decreto (6), Signorolo Omodei lettore

(1) Corrispondono a lire nuove piemontesi ossia franchi 5225.

(2) V. Vernazza ms. nella bibl. Balbo in Torino.

(3) Lo presentò sigillato il 12 di settembre del 1273 in Vercelli *in scholis ipsius magistri*. Ivi s'intitola: *ego magister Syon.*

(4) V. l'archiv. cit. dell'ospedale di Vercelli, da cui appare come il Rypis morì prima del 1345.

(5) Panziroli, De claris legum interpret. lib. III, cap. XI, p. 328.

(6) Id. op. cit. lib. III, cap. III, p. 319. - Tiraboschi, op. cit. vol. IV, lib. II, p. 321.

di leggi nel 1340 (1), Ricardo da Saliceto (2) e in fine quell'Uberto da Bobbio, celebre giureconsulto, il quale per la profonda sua dottrina fu consultato da Parigi alloraquando agitavasi la questione della reggenza di Bianca di Castiglia, madre del santo re Ludovico (3).

È però cosa notabile, che nel volume degli statuti di Vercelli stampati, i quali non hanno data, ma furono compilati a' tempi di Giovanni e di Luchino Visconti, epperciò dal 1340 al 1349, non trovisi alcuna menzione dello studio publico; sebbene vi sieno stati aggiunti statuti posteriori. Questo silenzio dei documenti potrebbe somministrare altrui ragionevole fondamento di credere, che verso la metà del secolo XIV cessasse in Vercelli l'università degli studi. Nondimeno il Durandi (4), non so a quale argomento appoggiato, afferma che essa si mantenne con decoro ed utilità sin verso l'anno 1400; nel qual tempo fu spenta per la crudelissima pestilenza, che disertò quella contrada.

(1) Vernazza ms. nella bibl. Balbo. - Tiraboschi, op. cit. vol. V, P. I, lib. II, p. 317.

(2) Papadopoli, Hist. gymn. patav. vol. I, p. 206. - Panziroli, op. cit. lib. II, cap. LXXVI, p. 174.

(3) Cum domina Blanca regina Francorum vellet esse tutrix filii sui impuberis et dedisset quosdam fideiussores, aliqui dicebant eam repellendam pro tanto regno. Dominus Hubertus De Bobio tunc legens in studio vercellensi consuluit eam non repellendam, sed sufficere fideiussores quos dare poterat; alioquin sequeretur quod similes principes carerent tutore. V. Iacobini, De sancto Georgio de feudis, 1533, fol. I. - Tiraboschi, op. cit. vol. IV, p. 297.

(4) Dell'antica condizione del Vercellese, p. 48 e seg.

A questa sentenza del Durandi non oscrei contraddire; tanto più che l'ordinamento del civico archivio di Vercelli non è finora stato condotto a segno, che tolga ogni speranza di potervi rinvenire qualche monumento sfuggito finora alle indagini dei dotti. Bensì parmi, che si possa con certezza affermarr, che dopo il 1400 non siasi più riaperto lo studio; checchè ne pensino il Delexio nella sua Corografia (1) e il Degregory nella Storia della vercellese letteratura (2). Imperciocchè oltre alla pestilenza predetta, dovette naturalmente opporsi al fiorire dello studio vercellese l'crezione avvenuta verso quei tempi della università di Torino, e la cessione del Vercellese fatta poco di poi da Filippo Maria Visconti alla Reale Casa di Savoia.

Il Durandi (3) sulle traccie del Cusano (4) studiossi di determinare il sito dove fu l'università di Vercelli. E siccome al pari dello Zaccaria lesse nel documento summentovato *quinquaginta hospitia* in vece di *quingenta*, e interpretò quegli ospizi per case; così credette, che queste fossero fuori della città in *Vezzolano*, e che in quel luogo il quale ritiene tuttora il nome di *Sapienza* fossero in apposite case gli alloggi sì dei lettori, e sì

(1) Chorographia insignium locorum, qui maxima ex parte subiiciuntur tam cis quam ultra montes potentissimo Principi Sabaudo etc. Camberii, 1571, in 4.º picc. a fol. 27 e seg.

(2) Parte I, p. 258.

(3) Loc. cit.

(4) Storia ms. di Vercelli, p. 48.

degli scolari. A questo proposito egli riferisce quanto narra il Cusano di un cotale Alessandri, nobile vercellese, il quale avendo fatto a' suoi tempi qualche escavazione nel luogo anzidetto, vi trovò, oltre a molte fondamenta di case, alcuni torsi di finissimo marmo ed altri avanzi di statue, e discoperse il principio di una spaziosa scala cogli scaglioni di marmo nero in bell'ordine disposti. Ma questa congettura del Durandi non ha alcuna probabilità. Imperciocchè *Vezzolano* è luogo molto esteriore; e le stesse parole della convenzione dei 4 aprile 1228 mostrano chiaramente, che per *quingenta hospitia* debbonsi intendere alloggi o camere sparse per la città presso diversi proprietari di case (1). Altrimenti non vedrei ragione, per cui si sieno eccettuate nella convenzione le case che sono nella via, in cui si sogliono albergare i forestieri, che si recano tutto l'anno al mercato in Vercelli (2).

Ora che abbiamo provato sulla scorta di autentici documenti, che lo studio generale di Vercelli durò certamente oltre a cento quattordici anni, i quali corsero dal 1224 al 1338, e forse insino al secolo xv, alcuno per avventura ci domanderà a quale fama siasi alzato nel mondo, e quale sia

(1) Si essent plura hospitia in uno contestu apta scolaribus licet eiusdem hominis essent vel unum haberent introitum, non debent reputari pro uno hospitio, sed pro pluribus arbitrio praedictorum.

(2) Ita quod de istis quingentis hospitiis excipiantur domus quae sunt in strata, in quibus consueverunt recipi et recipiuntur hospites in nundinis Vercellarum, et alberguntur per totum annum continue.

l'influenza, che esercitò sulle nostre contrade. Io sono ben lontano dal volere per vano orgoglio municipale magnificare soverchiamente i salutevoli effetti, prodotti da questa nobile istituzione del comune di Vercelli. So che ai generosi sforzi di una città o di una nazione intera sovente non rispondono i tempi; e so che talvolta a rendere gloriosa un'impresa basta solo l'averla tentata. Del resto il vedere come all'università di Vercelli fossero chiamati i più celebri maestri di quella età, e vi accorressero in buon numero gli scolari anche da lontani paesi, c'induce a credere, che non oscura ne fosse la fama in Italia e fuori. E quanto a quello che scrive il signor Lerminier (1), aver essa esercitato poca influenza, io stimo che debbasi intendere delle contrade straniere, non del Piemonte, il quale moltissimo si giovò dei lumi, che per mezzo di quella ci venivano d'altronde. Di fatto appunto dopo la fondazione dello studio vercellese, i Subalpini cominciarono a spogliarsi della rozzezza, che le infelici vicende d'Italia avevano ingenerato negli animi. I nostri villaggi poterono essere forniti più facilmente d'illuminati sacerdoti, che insegnando una religione d'amore, e cacciando le prave superstizioni dei secoli precedenti, infondessero nei popoli costumi più miti e gentili. Ad un ridicolo empirismo professato dai

(1) Introduction générale à l'histoire du droit par M. E. Lerminier docteur en droit etc. Bruxelles, 1830, in 8.º, p. 383.

furbi, dagli ignoranti, o da maliziose vecchiarde succedeva una medicina fondata sulla osservazione della natura e governata da un metodo ragionevole. I magistrati guidati dallo studio delle leggi e segnatamente del diritto romano, bandirono dai loro tribunali il capriccio e la rea usanza di chiamare giudizi di Dio ciò che era solo opera del caso, o prestigio dell'impostura, o effetto di una natura disumana e bestiale. Migliorossi l'amministrazione dei publici interessi, e si diffuse primamente negli abitanti delle città e dei borghi principali quella coltura, che puossi a buon diritto chiamare il seme dell'odierna civiltà piemontese. E frutto di questa coltura vuolsi dire il collegio che fin dal cominciamento del secolo XIV videsi fiorire in Asti, composto di sette medici, ai quali Enrico re dei Romani con diploma dei 10 di dicembre del 1310 (1) conferma l'esenzione che godevano dai carichi e dalle gravezze publiche, appunto per la profonda loro dottrina, e per le molte virtù onde erano adorni (2). Nè mancarono poi fra i nostri compaesani alcuni, la cui fama non si contenne entro i termini del Piemonte, e vennero chiamati a leggere nelle università straniere, o furono medici primari presso diverse corti (3). Tali sono un Tolommeo Asinari, citta-

(1) Statuta inclitae civitatis astensis, 1379, fol. 139.

(2) ..... Propter profunditatem sue scientie et multiplicia dona virtutum, quibus insigniti dignoscuntur.

(3) Bonino, Biogr. med. piem. vol. I. p. 13, 21, 28.

dino d'Asti, professore di leggi prima del 1307 in non so quale università (1), del quale abbiamo un comento sul libro di Boezio *De consolatione*, un Pietro dell'Argentera, che verso la metà del secolo XIV professò la chirurgia in Mompellieri e in Parigi (2), un Gherardo Gallerate da Vercelli, un Antonio Vacca da Saluzzo, dei quali il primo insegnava fin dal 1360 la medicina in Bologna (3), e il secondo fu annoverato tra i professori di medicina della università di Pavia il primo anno della sua fondazione (4).

(1) Questo dotto piemontese finora ignoto a tutti gli scrittori della storia letteraria d'Italia, ci viene fatto conoscere da un codice membranaceo del secolo XIV, di fogli 162, che si conserva nella biblioteca imperiale di Vienna, segnato del numero CCCLXXVI, intitolato: *Anic. Manl. Torq. Severin. Boethius De consolatione philosophiae cum commentario Ptolomaei De Asinariis astensis* (V. ENDLICHER STEPH. *Catalogus cod. mss. philologicorum latinor. biblioth. palat. vindobonensis. Vindobonae, 1836, in 4.°, a pag. 264.*). Ivi leggesi nel cominciamento: *Incipit prohemium in expositione Boecii compilata a domino Ptolomeo De Asinariis* LEGIS INCLITO PROFESSORE. *In nomine Domini amen.* E sul fine: *Deo vivo omnipotenti et vero sit laus quod librum philosophyce consolationis Boecii cooperante Spiritus Sancti gracia dominus Ptolomeus De Asinariis civis astensis* INCLITUS LEGIS PROFESSOR *et floribus eloquencie purpuratus, exposicione commentaria declaravit et ad rudium utilitatem et in ipso Boecio delectantium produxit in lucem. Ego vero Phylippus de Alta Villa, famulus illius fidelis transcripsi et illuminavi et pro ut ipse dictaverat cum labore non modico ordinavi et ad finem perduxi* M. CCC. VII, *indictione quinta de mense septenbris.....* Debbo alla cortesia del dotto cav. Gazzera la notizia di questo codice, e l'aver potuto esaminarne l'intero proemio, dal quale sembra potersi ricavare, che l'Asinari oppresso da qualche grave disavventura, e forse incarcerato, cercasse conforto nella lettura di Boezio e nel comento che ne scrisse.

(2) Bonino, op. cit. vol. I, p 27.

(3) Op. cit. p. 40.

(4) Ibid

Questi e tanti altri che io tralascio sono i vantaggi, pei quali il Piemonte debbe avere un grande obbligo ai Vercellesi per la fondata università degli studi. Ma non tacerò di uno, per cui la città di Vercelli ha vanto sopra tutte le terre del Piemonte. Questo è l'avere essa fin dal risorgimento della pittura in Italia prodotto alcuni maestri (1), i quali facevano fin d'allora augurare bene della scuola vercellese, che in tempi posteriori acquistò tanto lustro dal Lanino, dal Giovenone e dal Gaudenzio (2). La qual cosa, comunque vogliasi attribuire alla naturale inclinazione di quei cittadini pel bello, nessuno mi negherà doversi in gran parte riconoscere da quella stretta cognazione, che hanno tra loro tutte le nobili discipline. Laonde mentre Vercelli fu tra le prime città in Italia a spargere il seme delle lettere e delle scienze utili alla vita; merita pure di sedere accanto a quelle, che prime ridestarono tra noi il buon gusto nelle arti imitatrici della natura.

(1) Lanzi, Stor. pittor. Pisa, 1814, tom. IV, p. 128. - Degregory, Stor. della vercell. letter. ed arti, P. I, p. 402.

(2) Lanzi, op. cit.

CAPO II.

Condizione del Piemonte sino al secolo XV. – *Scuole in Torino ed in altre città del Piemonte.* – *Lodovico d'Acaia fonda l'università degli studi in Torino.* – *Primi suoi professori.* – *Privilegi conceduti allo studio da Benedetto XIII.* – *L'imperadore Sigismondo approva con suo diploma l'erezione dello studio.* – *Bolla di Giovanni XXIII.* – *Lenti progressi dell'università nella sua origine.* – *Amedeo VIII succede a Lodovico d'Acaia nel governo del Piemonte.* – *Suoi provvedimenti a favore dello studio.*

Quantunque fin dalla metà del secolo XI i Conti di Savoia possedessero di qua dall'alpi la contea di Torino e parecchie altre terre del Piemonte; nondimeno la trista condizione di quella età, e le difficili occorrenze in cui si trovarono in quei primordii della loro potenza, non consentirono, che potessero tosto rivolgere il pensiero alla coltura dei popoli, che ubbidivano ai loro comandi. Imperciocchè al di là dei monti vessati dai baroni, che coglievano avidamente ogni occasione che si offrisse di negar loro i dovuti omaggi; in Piemonte infestati dalle guerre, che sorgevano coi marchesi della stirpe Aleramica, cogli Angioini, o colle città che si reggevano a comune, erano costretti a stare continuamente in sulle armi, e a trascurare le arti della pace (1). Così corsero le sorti degli stati

(1) Sebbene io mi sia proposto di parlare delle sole università

soggetti ai Conti di Savoia insino al cominciamento del secolo xv. In quel torno parve sorgere per le subalpine contrade un vivere più riposato e tranquillo. Lodovico di Savoia Principe di Acaia succeduto al fratello Amedeo nel governo del Piemonte pensò tosto a sanare le piaghe della guerra, e fatta una tregua di dieci anni con Teodoro marchese del Monferrato, pose l'animo suo a riformare i costumi de' suoi popoli. E voltosi primamente alla religione come cosa al tutto necessaria a voler ingentilire gli animi e rendere fiorente suo stato, ordinò che fosse rigorosamente osservato il precetto della santificazione delle feste, stabilì pene contro ai bestemmiatori del nome di Dio e dei Santi; e per recare più facilmente a concordia i cittadini, proibì che venissero pronunziati i nomi di Guelfo e Ghibellino (1), stati già all'Italia cagione d'infinite sventure.

Con questi ed altri siffatti provvedimenti quel savio Principe andava disponendo gli animi dei

del Piemonte; ad ogni modo per dimostrare il favore che i Reali di Savoia prestarono agli studi semprechè fu loro consentito dalle condizioni de' tempi, piacemi di accennare come di passaggio, che il Conte Amedeo VI fondò uno studio generale in Ginevra, siccome appare dal diploma imperiale dato in Avignone il 2 di giugno del 1365, il quale si conserva nei regi archivi di corte in Torino. E siccome questo diploma è, per quanto io sappia, ancora inedito, non credo fuori di proposito il dargli luogo nell'appendice del presente volume. V. docum. n.° VI.

(1) V. negli archivi di corte l'editto di Lodovico Principe di Acaia dei 3 di luglio 1403. - Datta, Storia dei Principi di Savoia del ramo di Acaia, vol. I, p. 313, vol. II, p. 228.

Piemontesi a ricevere i semi delle nobili discipline, che dovevano col tempo ampiamente fruttificare a vantaggio e decoro della nazione, e a gloria dei Sovrani che le proteggono. Nè poteva Lodovico provvedere più opportunamente ai bisogni de' suoi popoli. Imperciocchè a tacere degli studi ecclesiastici, le terre più notabili del Piemonte e la stessa Torino non avevano un sistema di publico insegnamento, che potesse a gran pezza bastare ai bisogni della vita. Erano bensì in Torino alcuni giurisconsulti, ma rari assai. Di fatto negli statuti di questa città publicati l'anno 1360 sotto Amedeo VI Conte di Savoia si ordina, che il giudice ossia vicario di Torino non debba mandare fuori di città alcun consulto, colla condizione però, *che si trovino in Torino alcuni giurisconsulti* (1). In alquanto maggior numero dovevano essere i medici, perchè negli statuti predetti si stabilisce (2) che venendo un medico straniero ad abitare in Torino, debba essere esaminato dai medici e dai

(1) Item statutum est quod ob utilitatem maxime pauperum et miserabilium personarum, iudex civitatis Taurini non possit nec debeat mittere aliquas consiliaturas alicuius quaestionis vel controversiae qualiscumque sit, et inter quascumque personas fuerit, extra civitatem Taurini, dum tamen aliqui iurisperiti reperiantur in Taurino, nisi iusta causa suspicionis recusentur..... V. statuta et privilegia civitatis taurinensis, M DCCC XXXV, a pag. 431.

(2) Item si quis extraneus medicus phisicus venerit in Taurinum ad habitandum, examinetur a phisicis de Taurino et clericis. Stat. cit. p. 573.

cherici (1) della città. Ma scuole publiche di leggi o di medicina non vi erano (2). Trovavansi, è vero, alcuni maestri di metrica, come raccogliesi dall'incarico che si dà ai chiavari di scegliere in ciascun quartiere della città due uomini, che sappiano misurare le terre, e vogliano torsi il carico d'insegnare altrui. Ma questi non avevano provvisione alcuna dal comune, e dovevano riscuotere dagli scolari stessi la mercede delle loro fatiche (3). Per la qual cosa le sole scuole di grammatica avevano maestri stipendiati dal publico. Gli ordinati della città di Torino dell'anno 1393 ci hanno conservato il nome di maestro Taddeo de Branchis veronese (4), che il comune aveva eletto a reg-

(1) Non veggo ragione per cui i medici fossero assoggettati all'esame dei *cherici*, eccettochè questa voce debbasi intendere usata nella significazione di persone colte e letterate.

(2) Dico scuole *publiche*, cioè ordinate dalla publica podestà. E tali non erano quelle di medicina, che il Paroletti (V. *almanacco di sanità per l'anno 1822. Ivi a pag. 11 e 12 si trovano alcune osservazioni cronologiche riguardanti la scienza medica*) racconta essere state aperte in Torino l'anno 1388.

(3) Item quod eligantur in quolibet quarterio Taurini per clavarios duo fideles homines qui habeant et velint officium mensurandi terras et alias possessiones, et quod illi, qui sciunt hoc officium exercere debeant eos docere istud officium, et inde habeant ab illis quos docuerint, remunerationem, et in locum deficientium alii subrogentur.

(4) Die lunae 14 iulii 1393. Placuit quod Thomas Borgexius et Ribaldinus Beculus legum doctores habeant potestatem perquirendi unum bonum magistrum in grammaticalibus. Acta civil. taur. - Die 21 septembris 1393. Pacta inter communitatem Taurini et magistrum Thadeum De Branchis de Verona magistro scholarum grammaticalium. Primo eum firmaverunt ad 3 annos sub salario 40 flor.

gere le scuole di grammatica per tre anni col salario di quaranta fiorini di piccol peso. E nove anni di poi la città fissava trentatre scudi per salario di un anno a Pietro Gaudino (Ebredunensis) che aveva offerto i suoi servigi in qualità di lettore ordinario di grammatica, di logica e di filosofia naturale (1). Siffatte scuole erano aperte anche nelle altre città un po' cospicue del Piemonte; e di una è conservata memoria in un bando dei rettori di Moncalieri (2), con cui invitano i giovanetti dei paesi vicini a recarsi nella loro città per udirvi le lezioni di maestro Enrico De Curcedo, che essi avevano chiamato ad insegnare la gram-

parv. et snb salario illorum de magno latino sol. 28 in duabns solucionibus, et a maiori latino infra sol. 24 et non facientes latinum sol. 12 in solucionibus ut supra, et qnod nullus regat scholss, nisi ipse, et quod possint dari uno repetitori, si reperietnr 10 scholaros a Donato infra. Act. civil. tanr.

(1) Die mercurii 19 iulii. Super literis magistri Petri Gaudini Ebredunensis qui offert se serviciis civitatis ordinarie legendo in grammatica positiva et probativa, logica et philosophia natnrali secundnm exigentium et scholarinm capacitatem. Placuit quod 4 de credencia habeant plenum posse conferendi ac paciscendi cum dicto magistro Petro ad regendum scholas in Taurino pro 1 anno ad salarium usqne in qnantitate flor. 50 p. p. et eciam conveniendi de salario scholarium. - Die 29 iulii. Placnit quod 4 de credencia habeant plennm posse conveniendi, et fermandi magistrum Petrum Gaudini de Parixius ad regendnm scholas grammaticales in civitate Taurini pro uno anno, et hoo sub salario pro dicto anno usque ad 33 scntos duntaxat, et casu quo cnm ipso conveniunt, ex nunc eidem assignaverunt eius salarium super centivis communi debitis per omnes solventes centivas, residuum vero assignaverunt super exitibus gabellarnm vini et bechariae. Ex actis civitatis an. 1402.

(2) È dei 25 di settembre 1343. V. docum. n.º vII.

matica, la dialettica e la metrica. Ma l'insegnamento di queste facoltà non costituiva certamente uno studio generale come sembra credere il Datta nella sua storia dei Principi di Acaia (1); nè bastava a ridestare tra noi quella coltura, che è richiesta ad un popolo, che non voglia meritarsi il nome di barbaro.

Questa infelice condizione degli studi subalpini mosse il Principe Lodovico d'Acaia ad accondiscendere alle preghiere di alcuni professori di Pavia e di Piacenza, i quali per fuggire le publiche turbolenze sorte nella Lombardia dopo la morte del duca Gian Galeazzo Visconti, desideravano di ripararsi in Piemonte e di aprirvi publiche scuole (2). Vi ha fra i nostri scrittori di cose patrie chi crede, che fin dall'anno 1404 Lodovico desse ad un cotale Basilio Pompeio l'incarico di ordinare in Torino lo studio generale. Ma questa opinione non ha fondamento, che sopra una notizia tratta da alcune carte private di Tommaso Filipponi stato molti anni segretario della università di Torino (3). Ricaviamo all'incontro, da autentici documenti, che l'anno 1404 (4) volendo il Sovrano del Pie-

(1) Vol. I, cap. II, p. 321.

(2) V. la bolla di Benedetto XIII intitolata: *Pontificium privilegium studii generalis.* Docum. n.° VIII.

(3) Galli, Cariche del Piemonte, tom. II, p. 1 nella nota.

(4) In questo stesso anno la città di Torino deputava quattro persone a conferire col maestro Antonio De Fabriano, medico, il quale domandava di poter fissare la sua dimora in questa città (Acta civil. taur. Die dominico 3 februarii 1404); e l'anno prima

monte fondare in Torino uno studio, in cui s'insegnasse il diritto civile e canonico insieme colle altre scienze, richiedeva il comune di pagare per quattro anni a titolo di stipendio la somma di ducento sessanta scudi a Bartolommeo De Bertonis di Pavia e Giorgio De Giliis (1), che egli intendeva di scegliere a professori di legge. E lo stesso anno (2) oltre al salario la città ordinava, che si dessero a Bartolommeo De Bertonis quattro lire viennesi per provvedere quanto occorreva per la

quattro chiavari del comune determinavano, che si concedesse il diritto di cittadinanza a maestro Bertramino De Humbenis e al dottore di leggi Lorenzo Aicardi co' suoi discendenti (Act. civit. die lunae 11 iunii 1403).

(1) Die dominica 28 septembris. Super eo quod ill. dominus noster Princeps pro utilitate et honore civitatis Taurini vellet procurare quod ordinaretur et firmaretur studium in iure civili et canonico ac aliis scientiis, et requirit ipsam communitatem ut in auxilium ipsius studii velit solvere salarium domiuis *Bartholomeo Bertono et Georgio De Giliis* legum doctoribus, quos ipse dominus noster intendit firmare ad lecturam, et hoc usque in quantitatem 260 scutorum, et ipse dominus noster vult quitare ipsam communitatem ab omnibus subsidiis et taxis, excepto eo quod promissum est pro dote ill. dominae marchionissae, et hoc per annos 4 proxime venturos. Placuit quod 12 probi viri eligendi advidere debeant ea quae in praedictis fuerint necessaria pro utilitate communis, et ea reducant in memoriali, et 4 ambaxatores cum dicto memoriali accedere debeant ad praefatum dominum nostrum, et eidem exponere ea, quae eisdem fore supplicanda iniuncta fuerint, et habita responsione referant in credencia. Acta civit. anni 1404.

(2) Die veneris 14 novembris. Super requixicione egregii legum doctoris domini Bartholomei De Berthonis ut sibi provideatur de una catedra ad eius opus causa legendi et studium tenendi iuxta ordinacionem domini..... Placuit quod in auxilium dictae catedrae dentur eidem domino Bartholomeo Bertono de avere communis libr. 4 viann. per massarium communis. Acta civit. ad ann. 1405.

scuola. Il Principe compensava poi il comune di queste spese, concedendogli (1) per dieci anni la facoltà di imporre certe gabelle. Non trovo più alcuna menzione del De Giliis negli anni susseguenti; e questo m'induce a credere, che non sia seguita realmente la sua nominazione. Al Bertone pare sia stata l'aura più favorevole, e lo veggo chiamato da Lodovico col titolo di suo diletto consigliere (2).

Chiunque conosca il diritto publico, che nel secolo XV era in vigore in tutta l'Europa, sa come gli studi generali abbisognassero di essere avvalorati dall'autorità pontificia ed imperiale (3). Per la qual cosa il Principe Lodovico ebbe tosto ricorso a Benedetto XIII (4), il quale con sua bolla data in Marsiglia il 27 di novembre (5) del 1405 stabilisce a perpetuità in Torino l'università degli studi (6). Ivi tocca delle guerre, che ardevano allora nella Lombardia; dimostra l'opportunità di

(1) V. docum. n.° IX.

(2) Docum. cit.

(3) Questo dipendeva dalla credenza, che eravi a quella età, che l'imperadore fosse capo nel temporale di tutti gli stati della cristianità; anzi secondo alcuni giuristi, di tutto il mondo, colla chimera dell'antico imperio romano.

(4) Questo antipapa era riguardato in Piemonte qual legittimo pontefice.

(5) E non 24 di novembre, come scrive il Datta, op. cit. vol. I, p. 322. Il testo latino ha: *Datum Massiliae* VI *kalendas novembris*.

(6) La prima università di Europa, che non abbia domandato l'approvazione pontificia, è quella di Marbourg nell'Allemagna, fondata dal Landgravio *Filippo il generoso* l'anno 1527.

aprire uno studio generale in Piemonte; concede ai professori ed agli studenti i soliti privilegi, e ordina che alla presenza del vescovo di Torino o di un suo delegato si debbano conferire i gradi accademici (1). Ma quasi inutili riuscirono questi privilegi pontificii, ed i molti provvedimenti, con cui il Principe di Acaia si adoperava affinchè quel primo seme degli studi allignasse in Piemonte, e vi gittasse profonde radici. Appena sorta la novella università di Torino dicadde, colpa massimamente dei mali umori, che si ridestarono tra il Principe Lodovico ed il marchese di Monferrato. In mezzo ai rumori della guerra tacque la voce dei maestri, e disparve la turba degli scolari. Di fatto il lettore di legge Bartolommeo De Bertonis lasciato l'uffizio di publico insegnatore il 5 di febbraio del 1406 era eletto giudice di Torino e di Moncalieri (2). Il 2 di settembre Stefano Borgesio

(1) Questa bolla è nell'archivio civico di Torino al num. 2 del mazzo I, nella categoria IV, e leggesi stampata nei seguenti libri: Statuta iurisconsultorum, 1614, p. 57; 1641, p. 70; 1680, p. 79. - Privilegia almae taurinensis universitatis..... Aug. Taurinorum, 1679, p. 2. - Borelli, Editti antichi e nuovi. - Statuta theologorum, 1701, p. 5. - Lunig, Codex diplomat. Italiae, vol. III, p. 1279. - Statuta et privilegia civitatis taurinensis edita a Friderico Sclopis, 1835, a pag. 40. - Monumenta historiae patriae (vol. legum municip.), 1838, col. 461. - In questi due ultimi libri trovansi alcune cose, che mancano nelle edizioni più antiche. - Docum. n.° VIII.

(2) Die mercurii 10 februarii. Super recipiendo seu confirmando egregium legum doctorem D. Bartholomeum De Bertonis de Papia in iudicem civitatis Taurini (qui quidem D. Bartholomeus constitutus est eciam iudex Montiscalerii, ultra officium fiscalis advoca-

domandava al comune di Torino una sovvenzione di danaro per poter mandare agli studi Rufineto suo figliuolo (1); e un anno dopo un certo Solutore figliuolo di Bruneto De Ruvore ricorreva per essere liberato dall'obbligo di pagare le taglie in tutto il tempo che sarebbe stato in Pavia per cagione degli studi (2). Le quali domande sarebbono state inopportune, se in quegli anni i giovani avessero avuto modo di frequentare le scuole in Torino. Per la qual cosa pare, che la fondata università languisse, anzi fosse come spenta dal 1406 sino al 1411, in cui fu fermata durevole pace tra i due Principi, e quasi a suggello della medesima, seguì il matrimonio tra Giovanni primogenito del

cionis per literas domini nostri datas Pinayrolii die 5 praesentis mensis februarii). - Placnit quod ipse D. Bartholomeus De Bertonis recipiatur, sen confirmetor in iudicem civitatis Taorini ioxta mandatnm Domini, et iurare debeat observare capitnla et franchixias civitatis prout iacent ad literam ac bonas consoetodines, nec non capitula societatis B. Iohannis Baptistae. - Die 18 iolii. Super requixicione domini Bartholomei De Bertonis de Papia *iudicis civitatis Taurini* de sibi solvendo scutos 65 auri regis pro responsione sibi facta ex parte communis de solucione salarii eius lecturae anni proxime praeteriti. - Placnit quod fiat satisfactio eidem domino Bartholomeo. - Acta civil. ad ann. 1406.

(1) Die iovis 2 septembris. Super requixicione Stephani Borgexii in daodo sibi auxilinm per praesentem communitatem pro mittendo Rufinetum eios filinm ad studia - nil consultum. Acta civil. ad ann. 1406.

(2) Die sabbati 1 octobris. Super requixicione domini Solotoris de Ruvore, quod quitetur a solucione talearum pro tempore praeterito, et eciam pro tempore, quo steterit ad studia - nil consultum. Acta civil. ad ann. 1407.

marchese Teodoro, e Giovanna sorella del Conte Amedeo di Savoia (1).

Ricondotta così la pace in Piemonte, nel mese di febbraio del 1412 Lodovico volendo richiamare a novella vita l'università degli studi, ordinava alla città di Torino di preparare un sito per le scuole, di fornire lo stipendio ai professori, e di esaminare gli statuti secondo i quali doveasi reggere lo studio generale. L'ordine del Principe ebbe il suo pieno effetto. Furono deputate per le scuole le case di certo Michele Borghese; il comune di Torino si obbligò di pagare in ciascun anno mille e settantacinque fiorini d'oro, e ottenne da Lodovico, che tutte le altre terre de' suoi dominii dovessero concorrere nella spesa colla somma di cinque mila fiorini da pagarsi ripartitamente secondo le possibilità di ciascheduna. E perchè al novello studio non mancasse la protezione imperiale, il Principe inviava nello stesso anno a Buda il dottore d'ambe leggi Ottobono De' Belloni di Valenza, auditore del sacro palazzo apostolico, ed il nobile Pietro Beggiamo di Savigliano scudiere, per ottenerne dall'imperatore Sigismondo l'approvazione. Questi con suo diploma del primo di luglio (2) consente che venga eretto nella città di

(1) Il trattato di pace fu stipulato presso Settimo addì 8 di aprile del 1411. Datta, op. cit. vol. I, p. 319.

(2) Questo diploma è nell'archivio della città di Torino al num. 1, mazzo I della categoria IV, e trovasi stampato nei libri seguenti: Statuta iurisconsultorum, 1614, p. 59; 1641, p. 73; 1680, p. 82. -

Torino uno studio generale, in cui si possa insegnare la sacra teologia, il dritto canonico e civile; la filosofia naturale e morale, la medicina e le arti liberali; concede a tutte le persone appartenenti a questo studio gli stessi privilegi, franchigie, indulti e grazie, di cui godevano gli studi di Bologna, di Orleans e di Mompelieri; lo riceve sotto la sua tutela e difesa, e dà piena facoltà al Principe d'Acaia ed a' suoi eredi e successori di trasportarlo per giuste e ragionevoli cause in altre terre della diocesi torinese. Nè questo parve abbastanza al Principe Lodovico, il quale temendo di non aver sufficientemente provveduto al vantaggio dell'università colla bolla dell'antipapa Benedetto XIII, domandò ed ottenne il primo di agosto del 1413 un novello privilegio (1) da Giovanni XXIII, che fin dall'anno 1410 era salito alla sedia pontificia (2). Sapendo poi, che al fiorire delle università giova principalmente l'attirarvi professori di perspicace ingegno, di squisita dottrina e di bella fama, Lodovico aveva affidato le cattedre di leggi a Cristoforo Castiglione (3)

Privilegia almae taurin. universit. p. 4. - Borelli, Editti antichi e nuovi. - Statuta theologor. p. 11. - Statuta et privilegia civitatis taurin. p. 44. - Monumenta histor. patr. (vol. leg. municip.), 1838, col. 463. - V. docum. n.° x.

(1) Trovasi nei regi archivi di corte, ed è stampato nella storia dei Principi di Acaia, vol. II, p. 289. V. docum. n.° xI.

(2) Viveva ancora nel 1413 l'antipapa Benedetto XIII, e durava tuttavia lo scisma, che travagliava la chiesa.

(3) Panziroli, op. cit. lib. II, cap. LXXX, p. 179. - Tiraboschi,

stato già in Pavia collega e competitore del Baldo, a Bertoglino Duyna (1), a Pietro Besozzo (2) e a Signorolo Omodei (3), chiari a quei tempi per dotte scritture e domandati a gara dalle più celebri università d'Italia.

Ma parrà strano per avventura a chi mi legge, che tutte queste cure del Sovrano del Piemonte non giovassero gran fatto al felice avviamento degli studi. O che gli animi dei nostri maggiori ne venissero distornati dal tristo spettacolo di quelle guerre sempre rinascenti, o per la difficoltà che s'incontra nello introdurre primamente in un popolo ordini e istituzioni, a cui non era per anco avvezzo, le cose della università non procedevano così prosperamente, che si potesse da quei principii augurare, come accade talvolta, quell'altezza, a cui salirono più tardi fra noi gli studi delle

op. cit. tom. II, P. II, lib. II, p. 508. - Il Castiglione morì poi nel 1425 in Pavia, dove fu sepolto nella chiesa di s. Tommaso con questa iscrizione: Hic iacet clarissimus iurisconsultorum aetatis suae princeps D. Christophorus de generosa progenie Castellion. comes atque I. DD. secundi Mediolani ducis consiliarius, qui Papiae, Taurini, Parmae ac Senis primam cathedram tenens legum monarcha scribebatur. Eius anima die XIII maii an. M CCCC XXV in festo dominicae Ascensionis hic dimisso carnis onere in coelum ascendit.

(1) Acta civit. taurin.

(2) Panziroli, op. cit. lib. II, cap. LXIV, p. 150.

(3) Il Panziroli, lib. II, cap. LXIV confonde con manifesto anacronismo questo Signorolo Omodei con un altro professore di questo nome, che insegnava le leggi nello studio di Vercelli fin dal 1340, e morì l'anno 1362. Quegli era avolo di questo professore torinese. V. Argelati, Bibl. scriptor. mediol. vol. I, P. II, p. 721. - Tiraboschi, op. cit. vol. V, P. I, cap. IV, § XX, p. 317.

scienze e delle lettere. E questa mancanza del publico favore in ciò che riguardava l'università, viene chiaramente dimostrata dalla difficoltà, che incontrarono l'Omodei e il Besozzo nel riscuotere i loro stipendi (1) subito dopo la morte del Principe di Acaia, avvenuta il 6 di dicembre del 1418.

Morto Lodovico ultimo Principe della linea di Acaia, il Piemonte ritornò sotto la signoria dell'altro ramo della Reale Casa di Savoia, al quale era stato sottratto un secolo prima. Ad Amedeo VIII come unico agnato toccò per dritto di successione il governo delle contrade subalpine. Questi dopo avere allargato i suoi dominii al di là dei monti, ed ottenuto dall'imperadore Sigismondo il titolo di Duca, aveva accresciuto notabilmente la dignità e la potenza della sua famiglia. Ed ora con questo augumento di stato di qua dall'alpi faceva sperare ai Piemontesi, che esso, Principe di gran cuore e dotato dalla natura di molto accorgimento, avrebbe migliorato assai le loro condizioni. Nè furono queste vane lusinghe. Imperciocchè con una opportuna riforma delle leggi, e con molti saggi provvedimenti diede al Piemonte quell'aspetto di floridezza, che non aveva avuto per lo addietro. Ma qualunque mutamento di signoria non è mai scompagnato da molte difficoltà, che in sul principio rallentano in qualche parte l'operosità di chi governa, e ne rendono talvolta meno efficace la vo-

(1) Panziroli, loc. cit. - Sauli, op. cit. p. 151

lontà. Non fia quindi maraviglia, se scorsero sei anni prima che il novello Signore del Piemonte volgesse l'animo a provvedere alle cose della università. Non prima del 29 di settembre del 1424 egli segnava in Ciamberì un editto (1), in cui considerando di quanto vantaggio tornino ai popoli gli studi, e quanto vengano lodati i principi che li favoriscono, ordina, che venga ristaurata in Torino l'università, che egli chiama sua alma figliuola (2); avuto massimamente riguardo, che questa città è abbondevolmente provveduta di quanto è necessario alla vita. Ne nomina riformatori l'abate di san Michele della Chiusa (3), Giorgio De Albano (4) e Francesco De Thomatis (5)

(1) Trovasi nell'archiv. civ. di Torino al num. 3, mazzo I, categoria IV, ed è publicato nei segnenti libri: Statuta iurisconsult., 1614, p. 62; 1641, p. 79; 1680, p. 97. - Privilegia alm. taurin. univ. p. 7. - Borelli, Editti antichi e nuovi. - Monumenta histor. patr. (vol. leg. munic.), 1838, col. 477. - V. docum. n.° XII.

(2) Almam filiam nostram universitatem studii taurinensis.....

(3) L'abate Giovanni Seytuzery di Refort, diocesi di Lione, succeduto nel 1418 al cardinale Antonio di Challant. Questo abate era dottore di decretali, come appare da un suo diploma dei 5 di maggio 1421, che si conserva nei regi archivi di corte, e leggesi stampato nella storia dell'abazia di san Michele della Chiusa dell'abate Gustavo Avogadro a pag. 56. Ivi s'intitola: *Iohannes Seyturerii decretorum doctor, miseratione divina abbas incliti monasterii beati archangeli Michaëlis de Clusa.....*

(4) I signori De Albano erano nobili vercellesi, padroni una volta del castello di san Damiano. V. Della Chiesa, Corona reale, p. 117.

(5) Fu poi creato con patenti dei 25 di giugno 1433 Presidente della suprema generale udienza. V. Galli, Cariche del Piemonte, tom. I, p. 157.

dottori di legge e suoi consiglieri, e concede loro piena facoltà di scegliere insieme col capitano dell'alto Piemonte (1) i professori, di fissarne gli stipendi, di determinare il luogo ed il tempo delle lezioni, e di ordinare insomma tutto quanto parrà loro utile ed opportuno allo studio. Dice essere sua espressa volontà, che tutti i giovani del suo stato, i quali vorranno studiare la teologia, il diritto civile e canonico, o qualunque altra facoltà debbano recarsi all'università di Torino sotto pena di dieci marche d'argento per ciascun contravventore. Permette ai forestieri di qualunque nazione di venire allo studio, e ricevendoli sotto la sua speciale protezione, vuole che tanto nel venire quanto nel tornare, sieno esenti dal pagamento di ogni pedaggio, dazio, gabella od altro simile tributo, e godano pienamente dei favori ed indulti conceduti insino allora dai pontefici e dall'imperadore agli studenti di Torino. E per provvedere agli stipendi dei professori e alle altre spese occorrenti, ordina che abbiasi a pagare un fiorino per ogni carro di sale, che dalla gabella di Nizza e di Cuneo sarà condotto nelle diverse parti del Piemonte; ed un fiorino e mezzo per ogni carro proveniente da altro luogo. E affinchè la città di Torino, la quale sentiva principalmente il vantaggio dello studio, avesse a portarne anche in parte il peso, gravolla di un'annua pensione di quattro-

(1) Si direbbe ora Governatore generale

cento fiorini di piccol peso. Finalmente volendo provvedere alla più pronta e facile riscossione di queste rendite assegnate all'università, comanda che si nomini un tesoriere, a cui si appartenga il conservarle e distribuirle secondo l'ordine dei riformatori. Questi provvedimenti erano degni di Amedeo VIII, la cui saviezza meritò che molti fra i sovrani dell'Europa a lui ricorressero per consigli in gravissime loro occorrenze. Ciò non ostante non produssero i salutevoli effetti, che altri sarebbesi aspettato.

CAPO III.

Traslazione dello studio a Chieri. – Lettere patenti di Amedeo VIII. – Lettera del medesimo ai sindaci ed al comune di Chieri. – Aimone di Romagnano cancelliere dell'università cheriese. – Collegio teologico e suoi statuti. – Lite tra i Torinesi e quei di Chieri per cagione dello studio. – Favore prestato dai Cheriesi all'università. – Lettori nello studio di Chieri. – Il Guainerio professore di medicina.

Già fin dall'anno 1419 i professori della università di Torino avevano chiesto al comune di Chieri di potersi riparare in quella terra per timore della peste, e il 2 di ottobre di quell'anno stesso (1) quei di Chieri desiderando di godere dei vantaggi di uno studio generale avevano deputato alcune persone, le quali si adoperassero presso il Duca, affinchè fosse trasferito nella loro città quello di Torino. Le suppliche dei Cheriesi non furono allora accolte favorevolmente da Amedeo, a cui pareva che la capitale dovesse essere stanza più opportuna per gli studi. Nondimeno quel comune non si ristette dal rinnovare la sua domanda,

(1) Proponitur recipi studium quod doctores et professores legum id desiderant. - Consilium Cherii deputat personas quae procurent translationem studii ad Cherium. V. arch. civ. di Chieri ex libro consil. fol. 32

e andava ne' suoi consigli trattando del modo, che avevasi a tenere per conseguire pienamente il suo desiderio. E dico pienamente, perchè sebbene non vi si fosse ancora trasferito lo studio generale per publica autorità; ad ogni modo già risiedevano in Chieri alcuni professori. Di fatto fin dal 6 di aprile del 1421 (1) il consiglio di quel comune deliberava, che il maestro Antonio Magliano e gli altri dottori e fisici di Chieri fossero esenti da ogni

(1) In cuius consilii reformatione..... Placuit quod magister Antonius Maglanus sit exemtus ab oueribus personalibus, et de ipsis annuletur de libro communi, in quantum concernat ipsa onera personalia. Item et quod tam ipse magister Antonius quam omnes alii doctores et phisici de Cherio sint ammodo in antea exemti ab ipsis oneribus.

Quod habeantur privilegia papalia et imperialia studii generalis in Cherio sub eadem forma quae fuit concessa Taurini.

Quod ultra illos qui manutenentur in studio et nunc resident et deputati sunt ad lecturas duo alii famosi doctores manuteneantur unus in decretis, alius in legibus et in omnibus aliis facultatibus ad complementum provideantur ut in studiis generalibus solitum est fieri.

Item quod dictis doctoribus omnibus legentibus taliter provideatur quod causam habeant continuandi et insistendi lecturae et non ad practicham vacare.

Providetur quod omnes subdicti seu existentes ad aliena studia alio studio obmisso veniant ad studium cheriense, et ibidem studere teneantur, et non alibi ire nec alibi gradum licentiae vel doctoratum recipere, et hoc sub formidabili poena et similiter studere volentes in quacumque facultate non possint ad aliud studium accedere nec in alio studio studere nec gradum aliquem sub eadem pena accedere.

Designatur stipendium quingentorum florenorum Sabaudiae pro quolibet doctore legente in studio cheriensi annuatim per quatuor tempora. - Archivio civico di Chieri, ex libro consiliorum de anno 1421, fol. 42.

personale gravezza; che si avessero a domandare per Chieri i privilegi pontificii ed imperiali nella stessa forma che erano stati conceduti per lo studio torinese; che oltre ai professori i quali già fin d'allora leggevano in Chieri, si dovessero far venire due altri famosi dottori, uno in decretali, e l'altro in leggi civili, e che per tutte le altre facoltà si nominasse un numero conveniente di lettori, come solevasi fare negli studi generali; che si assegnassero loro buoni stipendi sicchè fossero allettati a continuare nell'insegnamento, e non ne venissero distornati dalla pratica; che tutti i sudditi di Savoia dovessero venire allo studio di Chieri, nè potessero altrove conseguire il grado della licenza o del dottorato; e finalmente, che si fissasse una provvisione di cinquecento fiorini di Savoia a ciascun lettore dello studio di Chieri da pagarsi ogni anno in quattro tempi diversi.

Tutti questi provvedimenti dei Cheriesi basterebbono a far congetturare con qualche fondamento, che a quei tempi tacesse affatto lo studio torinese. Ma una carta del 26 di luglio 1421, che si conserva nell'archivio della chiesa metropolitana di Torino (1), giunge opportuna a cangiare in certezza la nostra congettura. È questa una supplica

(1) È la pergamena num. 53 del vol. II intitolato: *Atti capitolari*. Di questo documento finora sconosciuto io ebbi una copia dalla cortesia del signor teologo ed avvocato Peyron canonico della metropolitana. V. docum. n.° XIII.

presentata al vescovo di Torino Aimone di Romagnano come comissario apostolico, da Francesco Raynaudi arciprete della chiesa di Torino e sindaco del capitolo, e da fra Pasquale Testore monaco, sindaco e procuratore del convento di s. Andrea (1) di Torino. Costoro esponevano, che il sommo pontefice Martino V volendo provvedere per quanto era in lui al sostentamento dello studio torinese, avea poc'anzi imposto ai beneficiati delle diocesi di Torino, d'Ivrea, d'Aosta e di Mondovì una tassa di cinquecento fiorini d'oro di camera. Rappresentavano, che per espressa volontà del papa, questa somma era destinata a vantaggio del solo studio torinese e non di quello di Chieri. Aggiungevano, che lo studio non esisteva più a quei giorni in Torino, nè eravi speranza che vi potesse risorgere (2). Per la qual cosa si appellavano al papa, e domandavano che i predetti beneficiati fossero sgravati da quel carico, tanto più ingiusto, in quanto che lo scompartimento erane stato fatto in guisa, che gittava il doppio della somma fissata da Sua Santità.

(1) Ora monastero della Consulata.

(2) ..... Voluit eciam et sue fuit intencionis quod summa huiusmodi taxaretur singulis civitatum et dioces. earundem non excessive sed debite et solum PRO STUDIO TAURINENSI ET NON PRO STUDIO CHERII et ita in eiusdem domini nostri pape literis continetur et potest effectualiter comprehendi. Cum autem STUDIUM HUIUSMODI IN PRESENTIARUM IN DICTA CIVITATE TAURINI NON EXISTAT secundum intencionem doctorum ut dicebatur venturorum et lecturorum, nec speretur venire..... V. Pergam. cit.

Dal sin qui detto appare chiaramente, che l'anno 1421 lo studio esisteva di fatto nella città di Chieri. Le replicate istanze de' Cheriesi e degli stessi professori indussero poi Amedeo VIII a trasportarvelo legalmente con patenti date in Ciamberì il 13 di febbraio del 1427 (1). È degno di essere notato in queste patenti il luogo, in cui il Duca accenna le cagioni, che lo avevano persuaso a trasferire l'università in Chieri. Dopo aver toccato del sito poco salubre della città di Torino e dei frequenti richiami dei professori, dice come egli era stato mosso anche da molte altre ragioni, le quali avvegnachè fossero a tutti palesi, egli credeva di non doverle espressamente significare (2). La sola congettura ci può ora guidare a conoscere quali fossero probabilmente queste cagioni allora taciute. E il vedere come Amedeo dica di mirare con occhio pietoso l'oppressione ed i gemiti di questa sua docile figliuola l'università (3), il soggiungere che egli fa, che lo studio sarebbe

(1) Qoeste patenti si conservano nell'archivio civico di Chieri. Io ne ebbi una copia dalla gentilezza del cav. Gazzera. V. docum. n.° xiv. Il Doca inviando ai Cheriesi queste patenti le accompagnò di una sua lettera in cui esorta i sindaci ed il comune di Chieri ad accogliere allegramente lo studio ed i professori. Arch. civ. di Chieri, lib. consilior. fol. 27. V. docum. n.° xv.

(2) ..... Ac plnribos aliis de causis in apertum constantibus, a quarum expressione nunc censemus reticendum.....

(3) ..... Nos quidem ipsius docilis filie nostre universitalis pressuram et gemitus ab intimis prodentes oculo compacionis cernentes ....

per lo innanzi riuscito di peso anzichè di giovamento alla città di Torino, c'induce a credere con qualche fondamento, che il comune di Torino non prestasse per avventura ai professori tutto quel favore, che essi avrebbono desiderato. Ma quale sia di questo la verità, il Duca ordina, che lo studio abbia a durare perpetuamente in Chieri; che ad esso debbansi recare tutti i sudditi dello stato; che ai professori, i quali attualmente vi leggono, si debbano aggiungere altri famosi dottori nelle varie facoltà; che si diano loro oneste provvisioni; che due riformatori dello studio si debbano scegliere fra i principali borghesi di quella terra. Concede ai dottori, ai licenziati ed agli studenti gli stessi onori e le stesse prerogative di cui godono negli altri studi generali. Gli assoggetta nelle cause criminali alla giurisdizione ordinaria del vicario di Chieri. Vuole, che sieno esenti dal pagamento di ogni dazio, gabella o pedaggio, e che abbiano le stesse franchigie e gli stessi privilegi, di cui godono i borghesi originari di Chieri. Conserva allo studio la rendita già assegnatagli della gabella del sale, e comanda al comune di Chieri di pagare ogni anno cinquecento fiorini di piccol peso nelle mani del tesoriere dell'università e di provvedere il sito per le scuole ed i necessari arredi per le medesime.

La città di Chieri esultò di allegrezza per l'ottenuto favore. Furono eletti riformatori dello studio Giovanni Broglia, Martino Marcerio, Ludovico

Tana e Bartolommeo Foazza (1). Il convento dei Domenicani fu deputato per le scuole, e secondo gli ordini del Duca, gli studi furono inaugurati il primo di aprile del 1427. Troviamo nei ricordi di quei tempi, che era cancelliere della università Aimone di Romagnano vescovo di Torino, il quale publicò col consiglio e consenso dei maestri di teologia alcuni regolamenti pel buon governo degli studi e principalmente della facoltà teologica (2). Questi sono compresi in venti capitoli, in cui si tratta della forma e delle spese degli esami (3), dell'uffizio del decano, dei professori e del bidello; dei giorni di vacanza, delle pene a cui dovevano assoggettarsi gli studenti discoli ed i lettori, che per qualche delitto si macchiassero d'infamia,

(1) Acceptatur beneficentia principis et universitas studiorum in Cherio et deputantur directores pro facto studiorum infrascripto consiliarii officiales pro studio Ioannea Brolia, Martinus Marcerius, Ludovicus Tana et Bartolomeus Foaccia. Arch. civ. di Chieri consil. 9 martii 1427. - Cibrario, Stor. di Chieri, vol. I, p. 510.

(2) V. il codice membranacco ms. del secolo XV, intitolato: *Universitatis studiorum in subalpinis monumentum historicum de theologiae scholis maxime loquens.* Questo codice era una volta nel convento dei Domenicani di Chieri. Il p. Delfino di Cuneo prefetto del collegio di Chieri lo regalò al conte Prospero Balbo l'anno 1810, e questi ne fece un dono alla biblioteca della università di Torino. Io ne ho esaminato una copia fatta dal barone Vernazza, ed esistente nella biblioteca del predetto conte Balbo in Torino.

(3) Tra gli altri obblighi che erano imposti a chi sosteneva un esame publico in teologia, parvemi degno di essere notato quello che egli aveva di provvedere di guanti bianchi non solo gli esaminatori, ma eziandio tutti i dottori ed i licenziati delle altre facoltà, i quali si trovassero nella sala dell'esame. V. cod. membranac cit. cap. XVI.

e finalmente degli onori funebri da prestarsi ai membri del collegio. È notabile il primo di questi capitoli, in cui leggesi il nome dei dottori del collegio teologico (magistri incorporati), ordinato nella università di Chieri fin dal suo cominciamento, e sono i frati Antonio da Frascarolo, Pietro de Tortis da Castelnovo, Antonio da Norsia, Antonio da Fondi, Nicolino Malabava, Francesco da Alba, Marco da Sommariva (1), Antonio da Vercelli, Beltramino da Milano, Cristoforo da Ceva, Francesco da Bagnolo dell'ordine dei minori, ed i frati Nicolò da Tenda, Antonio da Piacenza, Giovanni Flavinand, Filippo da Genova, Desiderio da Genova, Beltramino da Novara, Pietro De Marinis, Francesco da Nizza dell'ordine dei predicatori.

Non era appena scorso un anno dalla traslazione dello studio a Chieri, che i Torinesi mal sopportando di vedersi posposti ad una terra di gran lunga inferiore per numero di abitanti e per abbondanza di quelle cose che giovano ai bisogni ed ai comodi della vita, richiamavansi vivamente al Duca, e in un memoriale (2) sottoscritto da Iacopo Canzono sindaco e procuratore del commune, rap-

(1) Fu il primo dottorato nell'università di Chieri, il secondo fu Beltramino da Milano, il terzo Cristoforo da Ceva, il quarto Desiderio da Genova, il quinto Beltramino da Novara.

(2) Questa supplica e la sentenza pronunziata a favore di quei di Chieri si conservano nell'arch. civ. di Chieri e nei regi archivi di corte. Io ne ebbi un esemplare dal cav. Gazzera. V. docum. n.° XVI.

presentavano il 12 di maggio del 1428, avere la città di Torino sostenuto per molti anni gravissime spese e disagi per mantenere l'università, allora quando essendo ancora bambina le riusciva piuttosto di peso che di vantaggio; avere quei di Chieri usato infiniti e riprovevoli raggiri per raccogliere il frutto dei semi gittati dalla città di Torino; avere il Duca trasferito lo studio alla villa di Chieri senza che ne fosse informato il comune di Torino, a cui questo fatto tornava a grandissimo danno. Domandavano di essere reintegrati nei loro diritti, e supplicavano, che fosse data la meritata pena a quei di Chieri, i quali avevano ottenuto dal papa il privilegio dello studio generale con menzogne e con detrimento della fama dei Torinesi. La città di Chieri all'incontro rappresentata da Ruffinetto Bertholè sindaco e procuratore sostituito difendevasi vigorosamente presso il consiglio ducale, a cui era stata rimessa la decisione di questa lite. Pareva, a voler giudicare dirittamente, che la ragione fosse dal canto dei Torinesi; nondimeno il consiglio ducale non trovando abbastanza giustificata la loro domanda, pronunziò il 10 di maggio 1429 doversi mantenere lo studio in Chieri contra le pretese della città di Torino.

Questa vittoria riportata dai Cheriesi dovette viemmaggiormente infiammarli a prestare allo studio tutto quel favore, che era necessario per farlo fiorire. E le loro cure furono rivolte principalmente ad attirarvi con larghi stipendi e con ogni

maniera di franchigie e di privilegi i più riputati professori di quella età. Oltre i già mentovati furono lettori in Chieri (1) Domenico Ugone Bertrandi, maestro Bartolommeo de' Guaschi, maestro Giovanni da Bransacco medico, Goffredo Pellato, maestro Michele di Pietraviva, Iacopo Debelgratis, Taddeo De Branchis, Iacopo da Verolengo, e il savonese Francesco Della Rovere, che per la sua dottrina principalmente meritò poi di succedere a Paolo II nella sedia di san Pietro col nome di Sisto IV (2). Ma oltre ogni altro lettore di questa università fu celebre Antonio Guainerio originario di Chieri. Questi dopo avere insegnato la medicina nella università di Pavia, fu poi eletto l'anno 1428 professore in Chieri, dove erasi recato fin dal 1416 pei conforti del suo maestro ed amico Antonio Magliano. La singolare dottrina del Guainerio appare manifestamente dalle molte sue opere mediche (3), le quali sono rammentate dal Mala-

(1) Magister Ioannes De Bransacco medicus communitatis et studiorum Cherii - Ioannes Vazallus tesaurarius studiorum - Dominus Ugonus Bertcrandi praeceptor in Cherio - Egregius magister Bartolomeus De Guaschia rector scholarum in Cherio - Gottifredus Pellato rector scholarum in Cherio - Iacobus Debelgratis magister scolarum in Cherio - Tadeus De Branchis de Verona magister in Cherio - Iacobus de Verolengo - Antonius (sic) Petraviva tesaurarius studii in Cherio. - Arch. civ. di Chieri, ex libro compuctorum ann. 1430, 1431, 1435, 1437

(2) Malacarne, Delle opere dei medici e dei cerusici ecc. tom. I, p. 102.

(3) Practica medicinae. Papiae 1488 per Antonium de Carchano, in fol. - In nonum Almansoris commentaria ad corporia humani

carne (1) e dal Bonino nella sua Biografia medica piemontese (2). Fra esse lodasi principalmente il trattato *de pleuresi* da lui scritto appunto l'anno 1428, in cui una pleuritide epidemica dominava con tristissimi effetti in Piemonte e nella Lombardia. Nè meno pregiati sono i suoi trattati sui bagni di Acqui e sulla peste, che a quei tempi disertava così frequentemente le popolose città ed empieva di spavento le intere nazioni. Da questo illustre professore debbonsi riconoscere parecchi

infirmitates universas maxime necessaria, Venetiis, 1497, in fol. ibid. 1498, in fol. - Tractatus de aegritudinibus matricis; de balneis Aquae civitatis antiquissimae in Monteferrato; de fluxibus commentarius. Ms. della bibl. di Torino V, K, 10. - Antonius Guaynerius medicorum minimus Philippo Mariae beniguissimo ac invictissimo Mediolani duci, Papiae anglerineque comiti magnifico servitutis affectum et tractatum suum de peste et de venenis humillime commendat; de juncturis sive de artetica et calculosa passione. Ms. membranae. del sec. XV, in caratt. got., già appartenente al protomedico Orlando Fresia. - Commentariolus de febribus editus per magistrum Antonium Guaiuerium keriensem, artium et medicinae professorem eximium ad Antonium Maglanum apud Kerienses item artium et medicinae doctorem egregium. Ms. in fol. picc. già appartenente ad Antonio Magliano, e quindi ad Annibale Magnocavalli di Casale. - Antidotarium ..... non minus utile quam compendiosum, et ad opus practicum maxime necessarium. Ms. già del Fresia. - Antonii Guainerii ..... practica feliciter incipit. Venetiis, 1500, in fol. - Opus preclarum ad praxim non mediocriter necessarium. Papiae, 1518, in 4.°, Lugduni, 1525, in fol. - De aegritudinibus capitis... Lugduni, 1525, in 4.° - Antonii Guainerii medici praestantissimi opus preclarum ad praxim non mediocriter necessarium, cum permultis adnotamentis Ioannis Falconis non inutiliter adiunctis, aliisque in margine annotatis diligentissime castigatum. Lugduni in fol. In questa edizione sono compresi tutti i trattati del Guainerio.

(1) Op. cit. tom. I, p. 131.

(2) Tom. I, p. 151.

utilissimi trovati nella medicina, che alcuno fra i moderni non dubitò di attribuire a se stesso (1). Del resto pare che il Guainerio non attendesse lungo tempo all'insegnamento della medicina in Chieri, perchè nel 1431 lo vediamo in Basilea prestare l'opera sua ad un prelato infermo di neurosi. L'anno di poi era in Thonon in qualità di archiatro di Amedeo VIII, e nel 1435 accompagnava ai bagni di Acqui il marchese Gian Giacomo, ultimo dei Paleologhi dominatori del Monferrato. Fu eziandio qualche tempo in sul viaggiare; passò poscia alla corte di Lodovico in Torino, e morì finalmente in Pavia, dove fu sepolto con onorevole epitafio (2) nella chiesa di san Michele.

(1) V. le osservazioni del P. Tommaso Verani nel vol. di marzo 1795 del nuovo gioruale euciclopedico d'Italia. Venezia per lo Storti. Bonino, loc. cit.

(2) Hippocrates medicae basis Galienus et Isach
Et quod Avicenna scivit humatur ubi
Hac est Antonius Gaynerius abditus arca
Philosopbus medicae maximus artis honor
Testantur plures libri quos condidit ipse
Famaque qns celebris par sibi nullus erat
Par sibi sola fuit veritate et nomine coniux
Antonia ut thalami sic tumulique comes
Hos Deus ad coelos exntos corpore traxit
Ne superis sauctis tautus abesset honor.

CAPO IV.

Lo studio è trasferito a Savigliano. – Bolla di papa Eugenio IV. – Privilegi conceduti dal Duca Amedeo VIII allo studio di Savigliano. – Provvedimenti dei Saviglianesi. – Richiami degli studenti per cagione delle abitazioni e dei viveri. – Lo studio è ricondotto a Torino.

Il felice avviamento degli studi in Chieri, e la satisfazione, con cui se ne vivevano e professori e scolari sotto quel cielo aperto e sereno, facevano sperare, che quella terra avesse ad essere stabile sede della università. Quand'ecco, che di lì ad otto anni il comune di Chieri inviava il lettore di medicina Michele di Pietraviva e Giovanni Galfredo oratori al Duca Amedeo in Thonon, pregandolo a voler trasferire altrove lo studio generale. Si credette generalmente dai nostri storici, che per cagione della pestilenza (1) s'inducessero i Cheriesi a domandare questa traslazione. A me non pare una tale opinione abbastanza considerata. Imperciocchè l'invasione del contagio in Chieri vuolsi riferire soltanto all'anno 1435 (2); laddove la domanda dei Cheriesi fu fatta l'anno 1434 (3).

(1) Pingon, Aug. Taurin. p. 55. - Tiraboschi, op. cit. tom. VI, P. I, lib. I, p. 101. - Cibrario, op. cit. vol. I, p. 511.

(2) Pingon, loc. cit. - Galli, Cariche, tom. I, p. 315.

(3) V. le lettere patenti di Amedeo VIII dei 13 di agosto 1434. L'originale si conserva nell'arch. civ. di Savigliano. Io ne ebbi una

A questo si aggiunga, che i deputati di Chieri non fecero neppur motto del timore che avessero della pestilenza; come appare manifestamente dalle lettere patenti, con cui Amedeo trasporta da Chieri in Savigliano l'università degli studi. Ivi il Duca si mostra malcontento e maravigliato ad un tempo di questa determinazione dei Cheriesi, e la attribuisce ad una cotale loro freddezza e sbadataggine (1). Del resto l'assegnare la vera causa di queste strane supplicazioni del comune di Chieri, in tanta distanza di tempi e nel silenzio di autentici documenti, parmi cosa piuttosto impossibile che malagevole.

Amedeo udita l'ambasciata dei Cheriesi, commise al dottore Francesco De Tomatis suo consigliere e presidente delle generali udienze di conferire con quei di Savigliano intorno alla traslazione dello studio generale in quella città, la quale per la sua positura ed ampiezza, per l'industria degli abitanti e per l'abbondanza di ogni maniera di vettovaglie, parevagli oltre ogni altro luogo del Piemonte opportuna a ricevere la carissima sua figliuola. Tornò assai gradita ai Saviglianesi l'inaspettata offerta del Duca, ed inviarono subito

copia dal chiar. cav. Gazzera. Furono stampate per la prima volta a carte 426 e seg. della storia di Savigliano di Carlo Novellis. Torino, 1844, in 8.° V. docum. n.° XVII.

(1) ..... Ut quod unius tepiditate populi (*Cherii*) secordia vel simplici nolitate renuitur, id alterius plebis (*Savilianensis*) magnanimitate solertique industria ac voluntate rationabili roboretur.

a Thonon Manuele De Franca e Romeo Del Sole (1) per ringraziarlo a nome del comune. Amedeo dal suo canto spedì alla curia romana Francesco De Tomatis e Umberto De Chisiaco suo procuratore (2) per ottenere la confermazione dei privilegi già conceduti allo studio di Torino e di Chieri. E il sommo pontefice Eugenio IV con sua bolla dei 9 di febbraio 1434 (3) data da Firenze, aderiva alla domanda di Amedeo; conservava la qualità di cancelliere della università al vescovo di Torino, e ne costituiva vice cancelliere l'abate del monastero di san Pietro di Savigliano (4). In capo

(1) Arch. civ. di Savigliano, mazzo 26 intitolato: università o sia studio universale. Novellis, op. cit. p. 129.

(2) V. privilegia almae universitatis etc. Aug. Taurinorum, 1679, a pag. 18.

(3) L'originale che si conserva nell'archivio civico di Savigliano ha nel diritto del sigillo la leggenda *Eugenius PP. IIII* e nel rovescio due mascheroni con le lettere *SPASPE*. Io ne ebbi due copie, una di mano del Malacarne, l'altra del cavaliere Gazzera. Inoltre questa bolla leggesi stampata nella storia di Savigliano del Novellis a pag. 425. V. docum. n.o XVIII.

(4) Il 14 di marzo del 1434 il consiglio ducale ordinava al comune di Savigliano di pagare al tesoriere della università venti ducati d'oro a conto dei cento, che dovevano sborsare per questa bolla pontificia: Consilium ill.mi Principis D.ni nostri Ducis Sabaudiae citra montes residens salute praemissa. Ut privilegia papalia illius studii savilianensis uberiora impetrentur quam hactenus studio quieriensi concessa fuerint, vobis praesentium serie ac stricte praecipimus et mandamus quatenus ex et de summa centum ducatorum auri, quos pro impetratione privilegiorum dicti studii expedire debetis et tenemini, tradatis, his receptis, libretis et expediatis thesaurario studii praelibati viginti ducatos auri huic impetrationi implicandos, ultra summam quinquaginta ducatorum iam per vos propterea exbursatam, nec deficiatis in his quomodolibet ne vestri

a sei mesi finalmente (13 agosto 1434) il Duca lodando la magnanimità e la sollerzia dei Savigliauesi ordina con suo diploma dato a Thonon (1), che lo studio generale sia trasferito a Savigliano; che quivi abbia a durare perpetuamente, e due fra i borghesi più notabili di quella città ne sieno riformatori. Pare, che agli studi legali fosse allora principalmente rivolto il favore del Duca. Imperciocchè tacendo delle altre facoltà vuole che si scelgano almeno sei professori ordinari per la legge, dei quali due insegnino il mattino le decretali e due il diritto civile; cioè un anno il codice, e un altro il digesto antico; gli altri due poi leggano pure la sera il diritto civile, vale a dire l'inforziato e il digesto nuovo. E qui Amedeo si fa vedere quel Principe che era di spiriti alti e generosi. Egli vuole che si proceda colla maggior larghezza possibile tanto nel determinare il numero delle cattedre, quanto nel fissare gli stipendi. Comanda espressamente, che questi vengano pagati senza alcuna diminuzione, ed accresciuti ove fia possibile. Concede allo studio la solita rendita della gabella del sale. Obbliga il comune a sborsare ogni anno cinquecento fiorini di piccol peso, a fornire a sue spese l'occorrente per le scuole,

culpa et defectu ipsa impetratio dici possit retardata vel omissa. Valete. Datum Taurini die xiiij mensis martii M CCCC XXXIIII. — Questa somma fu poi pagata compiutamente il 26 maggio 1435. Arch. civ. di Savigliano, mazzo cit.

(1) Docum. n.º XVII cit.

ed i necessari sedili nella chiesa di san Pietro, dove si conferiranno i gradi accademici. Conferma i privilegi e le franchigie già concedute altra volta ai lettori ed agli studenti. E perchè riesca loro più facile il trovare comode abitazioni, ordina agli ebrei di sfrattare dalla città e dal distretto di Savigliano.

Prima cura dei Saviglianesi fu quella di provvedere il sito per le scuole. Fu scelta a quest'uopo una parte dell'ampio convento dei frati Domenicani; e le case di Protasio De Alba, di Adamino De Franca e degli eredi di Lazzaro Ciglono (1) fornirono i necessari alloggi per gli studenti; talchè nel mese di novembre del 1434 seguì con allegrezza universale l'apertura dell'università. Grande oltre la comune aspettazione fu il concorso degli scolari; sicchè l'anno dipoi non bastando le case predette a ricettarli, furono richiesti i Domenicani di cedere un maggior numero di camere, e vennero inoltre appigionate le case dei Muratori e di Giovanni Cambiani (2). Ma lo straordinario numero degli studenti, pei quali erasi fatto questo novello apprestamento di abitazioni, avea prodotto in quella città un gran caro di viveri; e fin dal mese di aprile del 1435 (3) e professori e scolari

(1) V. libro degli ordinati della città di Savigliano del 1435. - Novellis, op. cit. p. 130.

(2) Ordinato dei 20 ottobre e 13 novembre del 1435. - Novellis, loc. cit.

(3) Ordin. dei 27 aprile e 20 maggio 1435. - Novellis, loc. cit.

si lagnavano di avere disagio di carni e di grano. Il male riuscì ancora più grave l'anno seguente; nè valsero a cessarlo i dati provvedimenti. Per la qual cosa i lettori e gli studenti se ne richiamarono vivamente presso il comune per mezzo di Giovanni bidello dell'università (1). Quasi nel medesimo tempo i dottori Lodovico De Montello e Giovanni Grassi rettori dello studio scrivevano al consiglio ducale, essere soverchia la pigione, che pagavasi dagli studenti in Savigliano; esservi difetto di letti, di carni, di candele, di grano e di ogni sorta di vettovaglie; essere le vie mal selciate, fangose nel verno e nei tempi piovosi, ed avere gli ebrei comune il macello coi cristiani (2). E queste lagnanze furono poi rinnovate da Michele Bernardi novello rettore dell'università (3).

Era allora membro del consiglio ducale l'avvocato Francesco De Bovixio, che avea sostenuto l'uffizio di vicario in Savigliano insino al mese di febbraio del 1436, e per alcuni contrasti avuti nell'esercizio della sua carica, se ne stava d'assai mala voglia contra i Saviglianesi (4). Questi replicati lamenti trovarono un eco nel male affetto consigliere, e fecero sì che il consiglio scrivesse un po' risentitamente su questo proposito al vicario

(1) Ordin. del 21 di aprile 1436.
(2) V. il libro degli ordinati del 1436.
(3) Ordinato del 6 di ottobre 1436.
(4) Libro degli ordinati del 1436. - Novellis, op. cit. p. 132.

ed ai sindaci di Savigliano (1), ordinando loro di provvedere alle occorrenze dello studio, e soprattutto di vegliare alla esecuzione dei decreti ducali riguardo agli ebrei. Questa lettera del consiglio era del sei di agosto. I Saviglianesi fecero tosto ogni opera per ovviare a quei disagi, e il diciannove dello stesso mese facevano giurare tutti i venditori di commestibili di conservare per lo innanzi ben

(1) Consilium illustrissimi Principis et excelsi domini nostri Sabaudie ducis citra montes residens dilectis nostris vicario et sindacis Savilliani salutem. Querellam ex parte universitatis studii Savilliani oraculo egregiorum dominorum rectorum dicte universitatis Lodovici de Montello et Iohanis de Grassis iuris utriusque doctorum recepimus que nunc non est nobis nova de pluribus defectibus quos ibi patiuntur doctores et scholares maxime in excessiva exactione salariorum domorum, in defectu lectorum, quos se habere non posse nec reperire asserunt. In defectu victualium maxime carnium sepissimis vicibus ac etiam candellarum. Item quia victualia grani que ibi ad forum deducuntur per mercatores non agentes levantur et emantur adeo quod pro suis pecuniis de eis habere non possunt nisi quanto manducaverint per ostia et domos ex quo resultat quod cariora eadem emant. Quod ibidem nulla aut non saltem debita fiat viarum refectio que hyemali tempore aut pluviosso sunt in indecenti statu. Et denique quod maxellum iudeorum est ibi comune cum illo christianorum ita quod eis sepe venduntur per becarios carnes per iudeos interfectas. Propterea serie presentium vobis comittimus et mandamus expresse quatenus super premissis omnibus presentibus receptis provideatis eisdem adeo opportune ita quod congruis pretiis abundanter apud vos necessaria pro eorundem substentacione reperiantur. Et super macello tu vicarius provideas secundum dispositionem ducalium decretorum ita quod non supersit causa in aliquo premissorum nobis referende querelle. Datum Taurini die IV augusti anno d.ni M CCCC XXXVI. Per consilium presentibus dominis abate Clusino, P. Marchlandi, Iohanne de Dyone. Amedeo de ..... Iohanne de Costis et Antonio Chabodi advocato fiscali. - Dal libro degli ordinati del 1436. - Novellis, op. cit. p. 133.

forniti i loro fondachi, e di attenersi rigorosamente ai prezzi fissati, sotto pena di sessanta soldi astesi per ogni mancanza (1). E siccome avevano inteso essere intenzione del Principe di rimuovere lo studio da Savigliano, deliberavano il dieci di ottobre (2) di spedire in Savoia Carlo Morelli per purgare il comune, ed impedire la minacciata traslocazione. Ma tornò inutile ogni cura della città.

Amedeo VIII stanco dei civili ondeggiamenti erasi ridotto con sei cavalieri (3) a menar vita solitaria nel monastero di Ripaglia, ed avea creato luogotenente generale dello stato il Principe Lodovico suo figliuolo. A costui erano spiaciuti assai i rifiuti dei Saviglianesi alloraquando aveva loro imposto un aumento sul tributo del *focaggio*. Per la qual cosa i richiami dei rettori dello studio forse esagerati dallo avverso consigliere De Bovixio, trovarono l'animo di Lodovico disposto ad accondiscendere alle supplicazioni dei Torinesi, cui stava pur sempre sul cuore la tolta università. Di fatto il sei di ottobre egli avea già segnato in Ripaglia le lettere patenti (4), con cui riconduceva lo studio

(1) Libro degli ordinati del 1436.

(2) Arch. civ. ordinato del 10 di ottobre 1436. Ivi è pure copia della supplica del comune consegnata al Morelli.

(3) Quindi ebbe origine l'anno 1434 l'ordine di s. Maurizio.

(4) Il documento è nell'archivio civ. di Torino num. 4 e 5, mazzo I, categ. IV, e nei regi arch. di corte, regia univ., 3. - leggesi stampato nei seg. libri: Statuta iurisconsultorum, 1614, p. 67; 1641, p. 88; 1680, p. 97. - Privilegia univers. p. 12. - Borelli, Editti ecc. - Statuta et privileg. civit. taurin. p. 50. - Monumenta hist. patr. (leg. municip.) col. 466. - Docum. n.° XIX.

alla primiera sua sede. E il 20 dello stesso mese (1) il consiglio ducale ordinava ai professori e studenti di trasferirsi in Torino sotto pena della indegnazione del Principe e della multa di cento marche d'argento. Tentarono i Saviglianesi di riparare al colpo, onde venivano percossi (2); ma fu vano ogni loro sforzo.

L'università degli studi durata appena due anni in Savigliano, lasciò di sè poche e debolissime traccie. Riesce quindi assai prezioso il documento che si conserva nell'archivio arcivescovile di Torino (3), dal quale ricaviamo la notizia del pu-

(1) Consilium Ill.mi Principis D.ni nostri Sabaudiae montes citra residens dilectis nostris universis et singulis doctoribus et studentibus universitatis studii cismontani, quibus praesentes pervenerint salutem. Vissis (sic) et cum debita reverentia receptis patentibus litteris studii atque privillegii dominicalibus datis Ripaliao die VI mensis huius maiorique sigilli munimine impendenti roboratis et per Authonium Bolomery secretarium confectis et signatis, quarum serio studium ipsum a loco Savilliani penitus remotum et in hac civitate censetur restituendum ipsarum quidam dominicalium litterarum et indulti formam insequentes, certisque laudabilibus moti rospectibus, vobis et vestrorum singulis districte mandamus expressa sub poena indignationis prefati d.ni d.ni nostri et multa centum marcarum argenti pro quolibet quateuus hiis vissis ad civitatem istam Taurini vos personaliter transferatis circha lecturas cuique vestrum ordinatas prout decet vacaturis sine cuiusquo alterius impetratione mandati. In quantum dicta pena formidetis vos affligi. Datum Thaurini die xx menssis octobris anno Domini M CCCC XXXVI. Per consilium presente domino Marchiandi presidente. A Maletti. - Negli archivi di Savigliano questo documento ha il titolo seg.: *Copia litere presentate per dominum rectorem dominis doctoribus et studentibus.* Io ne visitai una copia di mano del Malacarne, che trovasi nella bibl. Balbo.

(2) Prot. num. 30, fol. 167.

(3) Arch. arcivesc. di Torino num. 30, fol. 167.

blico esame sostenuto in gius canonico il 13 di settembre del 1435 nella chiesa abaziale di s. Pietro di Savigliano da Giorgio De Galliaco da Tarantasia, canonico di Torino. Ivi sono rammentati i dottori di collegio Lodovico De Montrolo, Iacopo Dalpozzo e Ambrogio De Vignate siccome promotori. Ma nè in questa, nè in altre carte che si riferiscono all'università di Savigliano mi è riuscito di trovare alcun cenno dei professori, ove si eccettuino Bartolommeo De Gastaudis, lettore di legge e giudice ad un tempo di quella curia (1), e Pietro Besozzo di Melluno (2), stato già, come abbiamo veduto, professore di leggi in Torino, al quale i Saviglianesi pagavano uno stipendio di cento fiorini all'anno (3).

(1) V. mss. di Malacarne, ricavati dall'arch. civ. di Savigliano, ed esistenti nella bibl. Balbo in Torino.

(2) Il Besozzo era conte palatino e consigliere del sacro palazzo imperiale in Torino.

(3) Anno Domini M CCCC XXXVI die XXIII mensis octobris indictione IX. Ego Murisardus Maximus de Raconixio confiteor me habuisse et recepisse in pecunia numerata a sindicis Savilliani presentibus dominis Dragono De Solerys et Iohanne Paulo De Raconixio massario Savilliani florenos decem qui floreni decem debent defalcari de florenis quinquaginta in quibns ipsa comunitas et sindici tenentur egregio legum doctori domino Petro de Besutio et hoc actione sue lecture et assignationis sibi facte per illustrissimum dominum nostrnm Principem Acaie..... Arch. civ. di Savigliano. - Novellis, op. cit. p. 137.

CAPO V.

Languore degli studi nella prima metà del secolo XV. – *Sconvenienza degli studi generali in una piccola città di provincia.* – *Ordinamento dell'università fatto dal Principe Lodovico.* – *Statuti aggiunti all'antico regolamento del collegio teologico.* – *Professori delle altre facoltà.* – *Pietro Cara.* – *Pantaleone da Confienza.* – *Pietro da Bairo.* – *Esame publico onorato dalla presenza dei Reali di Savoia.*

Queste frequenti traslazioni che davano all'università l'aspetto di una colonia errante di luogo in luogo, furono la cagione principale del languore, con cui procedettero le cose degli studi in Piemonte nella prima metà del secolo XV. Imperciocchè i disagi, che sogliono essere compagni indivisibili di tali mutazioni, non che non attirare fra noi i più valorosi maestri di quella età, facevano sì che i già venuti se ne partissero, sicuri di trovare altrove un vivere più riposato e tranquillo. Che se questi avvenimenti nocquero allora al progresso della civiltà piemontese, giovarono, secondo che io penso, a persuadere alle età susseguenti, che in Piemonte uno studio generale mal si potrebbe rinchiudere nell'angusta cerchia di una città di provincia. Egli è il vero, che la capitale offre ai giovani maggiori esempi di corruzione,

o almeno di divagamento. Ma vi abbondano eziandio gli esempi di una maggiore operosità; e in tanta copia d'uomini ingegnosi e faticanti, vi sorgono assai più pungenti gli stimoli della emulazione, che sugli animi dei giovani principalmente ha una potenza incredibile. Oltre di che agli inconvenienti che offre una popolosa città puossi ovviare facilmente colla istituzione di collegi (1) in cui regni una severa disciplina. Nè varrebbe a provare il contrario l'esempio che alcuni citano di parecchie università d'Italia stabilite fuori della capitale; quali sono quelle di Bologna negli stati Pontificii, di Padova e Pavia nel regno Lombardo-Veneto, di Pisa e Siena in Toscana. Imperciocchè a tacere di altre ragioni, le quali dimostrano chiaramente come quelle città non si possono paragonare colle nostre di provincia, non sarà fuor di proposito l'osservare, che da Pavia in fuori esse erano appunto capitali dello stato quando vi fu fondato lo studio generale. E quanto a Pavia, Galeazzo Visconti (2) si condusse a stabilirvi l'università sì per l'opinione che correva a' quei giorni, che ivi fosse già stata aperta da Carlo Magno, e sì perchè già a' tempi dell'imperatore Lottario, in essa come capitale del regno italico accorrevano per gli studi pressochè tutte le città della Lombardia.

(1) V. Fleury, Dissert. IV sulla storia ecclesiast. - *Mœurs des étudians.*

(2) Muratori, Scriptor. rer. ital. vol. XVI, p. 406.

Del resto gl'inconvenienti che sorgono in una piccola città fatta sede di uno studio generale inducevano, come è detto di sopra, il Principe Lodovico ad ordinarne il trasferimento da Savigliano alla capitale. E attenendosi nel suo diploma in gran parte alle cose già stabilite dal padre riguardo allo studio di Savigliano; d'ora in poi, ordinava egli, l'università starà fissa in Torino; e se avverrà, che per la pestilenza o per altra cagione debbasi trasportare altrove, cessata la causa della traslocazione, sarà tosto ricondotta in Torino. Vi si manterranno celebri dottori, due dei quali almeno leggano le decretali al mattino, due il gius civile pure al mattino; in guisa però, che un anno leggano il codice ed un altro anno il digesto vecchio; due leggano la sera l'inforziato e il digesto vecchio. Nelle altre letture sì della ragion civile e sì della canonica abbianvi professori idonei. Siavi del continuo un maestro valente e sperimentato nelle arti e nella medicina, e un altro leggavi la teologia. Si diano ai lettori stipendi sufficienti a mantenerli con decoro, sicchè non si trovino costretti a trarre dalla pratica il proprio sostentamento e gli agi della vita, con iscapito degli studenti e della scuola. L'università e il consiglio ducale sieno sempre congiunti a vantaggio e decoro della città di Torino. La cognizione delle cause e la punizione dei delitti delle persone della università spetti alla vicaria ed alla curia ducale con intervento del rettore della università. Il comune di Torino paghi ogni anno

cinquecento fiorini di piccol peso; riscuota il pedaggio del ponte sul Po per tutto l'anno, e non già dall'Assunta a san Michele soltanto, come usavasi per lo addietro, e continui a godere dei frutti della gabella del sale (1). Lo stesso comune provveda le scuole, le cattedre, la campana e chi la suoni, e gli sgabelli nella chiesa cattedrale, dove si daranno le insegne dottorali. Ottenga a sue spese, e fra il termine di un anno i soliti privilegi pontificii, e per rendere più sano il proprio recinto faccia entro a quattro anni lastricare le publiche vie grandi sotto pena di cento lire forti. I privilegi dei dottori, dei licenziati e degli studenti, sieno in tutto simili a quelli delle altre università; possano introdurre liberamente in Torino per uso proprio e della loro famiglia quanto è necessario senza il pagamento di dazio o gabella di alcuna sorta, e godano delle stesse franchigie che sono concedute ai cittadini originari di Torino. Gli ebrei sieno confinati in qualche angolo della città, e sgombrino delle case, che possono servire per l'alloggio dei professori e degli studenti. Il prezzo delle pigioni sia fissato da persone a ciò deputate. Si scelgano ogni anno due per parte della università, cioè un dottore ed uno scolaro, e due per parte del comune, i quali si adoperino per sedare le risse e le discordie, che potessero nascere tra i cittadini e quelli della università.

(1) La rendita di questa gabella sommava a un dipresso a due mila fiorini.

Furono questi provvedimenti come la radice della rigogliosa pianta, che crebbe poscia col favore dei Principi e de' tempi a decoro di queste contrade. I Torinesi divenuti più solleciti del bene della università per l'emulazione delle città di Chieri e di Savigliano, e la rendita maggiore statale assegnata dal Sovrano giovarono assai a rendere stabile in Torino la sede degli studi. Crebbe il concorso degli scolari, e lettori di bella fama fecero non molto di poi suonare in Italia e fuori il nome dello studio torinese. Aveva a quei tempi l'università un sotto conservatore ecclesiastico de' suoi privilegi (1), ed era governata dal cancelliere, dal rettore (2) e da un consiglio composto dei riformatori (3). Tre erano le facoltà che vi si insegnavano; quella di teologia, delle leggi, e quella di medicina, a cui erano unite eziandio la filosofia razionale, le scienze fisiche, le matematiche, le

(1) Nel 1482 avea questa carica il canonico Pietro Cueli, nel 1493 l'abate Giovanni Stefano Ferrero, e nel 1496 il priore Antonio Romagnano. Vernazza, Lezione storica sopra l'università degli studi di Torino, che si conserva dal cav. Gazzera.

(2) Il più antico rettore dell'università da noi conosciuto è Cotheardo D. Antonio tesoriere della chiesa di Belley. Gli succedettero poi Tommaso De Cristinis, Antonio Blandrate (1458), Petranaudo Luriaco arcidiacono di Belley e Bartolommeo Avogadro di Cerrione (1461). V. arch. arciv. di Torino.

(3) Di due riformatori, che furono a questa età, possiamo dare certa notizia, cioè di Giorgio Beccuti e di Ribaldino Beccuti eletto nel 1486 in vece del precedente, mancato poc'anzi ai vivi. Da un ms. del Vernazza esistente nella bibl. Balbo ricaviamo la patente ducale con cui fu nominato Ribaldino Beccuti. V. docum. n.° xx.

belle lettere e la musica. Quanto alla facoltà teologica erano tuttavia in vigore gli statuti publicati per autorità del cancelliere Aimone di Romagnano alloraquando lo studio risiedeva in Chieri. A questi furono poi aggiunti dopo il 1442 altri sei statuti con licenza del vicecancelliere Giovanni di Romagnano preposito della chiesa di san Dalmazzo e vicario generale del vescovo. I membri tutti del collegio teologico erano scelti, come abbiamo veduto, dall'ordine dei frati minori e dei predicatori, e conferivano la laurea ora nella cattedrale, ora nella cappella o nell'aula vescovile, e talvolta anche nel convento, in cui dimorava il decano ossia il priore. Quelli, che nell'esame dottorale davano indizio di singolare ingegno e di non mediocre dottrina, venivano tosto senz'altro esame di prova aggregati (*incorporati*) al collegio. E collo statuto dei 28 di maggio 1442 si determinò, che potessero esservi ascritti anche alcuni frati minori e predicatori laureati (*magistrati*) nelle altre università, quando avevano stanza in Piemonte. Ma perchè l'aggregazione di costoro fosse valida, vi dovevano concorrere almeno quattro dottori (*magistri*) dell'università, i quali davano lettere testimoniali della incorporazione (1).

Nello spazio di tempo, che scorse da questo rista-

(1) V. il ms. cit. *Universitatis studiorum in subalpinis*, e spezialmente il capo II della parte intitolata: *Statuta sex aliquanto recentiora*. - Cibrario, Notizie sull'università degli studi di Torino nei secoli XV e XVI inserite nel palmaverde del 1845.

bilimento della università di Torino fino al fine del secolo xv, tre furono i professori di teologia, di cui si conservi memoria; vale a dire Manfredo di Alba, Francesco di Milano, amendue dell'ordine dei minori, e Andrea de' Calamari preposito degli umiliati. In giurisprudenza vediamo Pietro Besozzo, Giovanni da Montebarucchio, Giovanni Panicia, Guglielmo da Sandiliano, Mercurino Ranzo, Michele Buri, Girolamo Buronzo (1), Giovanni Andrea di Costanza (2), e parecchi altri, che non vennero in grande fama. Levarono all'incontro bel grido di sè Giovanni Grassi torinese, autore di parecchie opere legali (3), Cristoforo Nicello, che lesse per quarantadue anni in ragion civile, e fu nominato presidente delle generali udienze (4), Ambrogio Vignate (5), di cui abbiamo un trat-

(1) Fu licenziato in leggi l'anno 1450. V. arch. arciv. di Torino, protoc. num. 34, fol. 69 vers.

(2) Arch. arciv. di Torino, protoc. num. 32, fol. 180.

(3) Arbor iudiciorum, Mediolani, 1514. - Tractatus de cessione; do substantialibus procuratoris. - Annotationes ad commentaria Dominici a s. Geminiano super decret. comment. super prima cod. parte.

(4) Scrisse: Consilia legalia. - Additiones ad Bartoli commentaria, Taurini, 1579. Fu sepolto in Torino nella chiesa di s. Francesco colla seguente iscrizione: CHRISTOPHORO NICELLO I. U. DOCTORI CONSUMMATISS. XLII ANN. ORDINARIAE LECTIONIS INTERPRETI AC SACRARUM AUDIENTIARUM INTEGERRIMO PRAESIDI IO. LUDOVICUS NICELLUS F. PIENTISS. P. VIXIT ANN. XCIII OB. VI CAL. OCTOBR. M CCCC LXXXII.

(5) Fu signore di Baldissero. V. nell'arch. arciv. di Torino il protoc. num. 31, fol. 51, che contiene l'investitura datagli delle decime di detto luogo. - V. Panziroli, lib. III, cap. LII, p. 376. - Sylv. nupt. III, 36.

tato sulle usure, ed un'orazione stampata in Parigi nel 1509 colle lettere del Filelfo, Iacopino San Giorgio, autore di alcuni trattati (1) e di molti commenti stampati in Bologna sopra il primo e secondo libro del digesto vecchio, e sopra la prima e seconda parte del codice (2). Al San Giorgio succedeva nella lettura del mattino Claudio Seissello da Aix in Savoia, che ebbe fama del più compiuto fra i giurisconsulti dell'età sua (3). Fu poi nominato vescovo di Marsiglia, e da Luigi XII fu spedito oratore a quasi tutti i principi della cristianità. Era dottissimo di greco e di latino. Tradusse la ciropedia di Senofonte e la storia di Diodoro Siculo e di Tucidide (4), e publicò moltissime opere legali (5), di cui puossi vedere l'elenco presso il Chiesa (6) ed il Rossotti (7). Morì l'anno 1520 essendo arcivescovo di Torino (8).

(1) De feudis, Taurini, 1574. - De homagiis. - De legatis officialibus, castris, castellauis et confederatis. - De investitura, Lugduni, 1521.

(2) Panziroli, II, XCVI, p. 265. - Della Chiesa, Catal. degli scritt. piem. p. 43.

(3) *Absolutissimus omnium sui temporis iurisconsultus.* V. Marci Mantuae epit. viror. illustr. apud Pauzirol. p. 459.

(4) Queste traduzioni si stamparono iu Parigi negli anni 1529, 1545, 1559.

(5) Sauli, op. cit. p. 199.

(6) Op. cit. p. 116 e seg.

(7) Syllab. script. pedemont. p. 164 e seg.

(8) Fu sepolto nella chiesa di s. Giovanni, e sulla sua tomba leggesi la seguente iscrizione: Claudio Seyssello Ludovici XII Francor. regis a requisit. magistro, et pro eadem ad omnes fere christianorum principes oratori eloquentissimo, Laudensi

Di pregiate opere fu scrittore anche Tommaso Parpaglia (1) successore del Seissello. Ma nessuno per avventura tra i lettori di Torino ebbe a quei tempi maggior fama di Pietro Cara da san Germano, il quale fu di tanto sentimento nelle leggi, che per testimonianza di Ubertino cherico (2) molti convenivano ad udire le sue lezioni non solo dalle altre contrade d'Italia, ma eziandio dalla Germania, dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Spagna. Fu senatore in Piemonte, e venne in diversi tempi onorato d'importanti legazioni presso i principi italiani. Del resto benchè occupato in gravissimi uffizi congiunse lo studio delle leggi con quello dell'amena letteratura. E le sue orazioni ed epistole latine stampate in Torino nel 1520 mostrano come il Cara fosse scrittore terso ed elegante. Fra queste orazioni poi vuolsi qui rammentare principalmente quella che pronunziò per inaugurare gli studi nell'università, in cui pigliò a trattare degl'inventori delle scienze e delle loro lodi (3) con un singolare corredo di erudizione.

ADMINISTRATORI, MASSILIE PRAESULI, TAURINORUM ARCHIEPISCOPO IUR. CONSULTISSIMO ATQUE HUIUS SACELLI FUNDATORI COLLEGIUM CANONICORUM PIENTISS. PATRI P. OBIIT PRIDIE CAL. IUNII M D XX.

(1) Panziroli, op. cit. II, CXXXVII. - Chiesa, op. cit. p. 107.

(2) V. Hubertini clerici epistola ad Ioannem Scipionem Caram Petri filium a fol. 74. vers. delle opere del Cara stampate in Torino nel 1520. - Malacarne, delle opere dei med. e dei cerus. vol. I, p. 155. - Tiraboschi, op. cit. tom. VI, P. II, lib. II, p. 601.

(3) Oratio habita in principio studii per clarum oratorem D. P. Caram, in qua continentur scientiarum inventores et laudes. Op. cit. fol. 51 e seg.

Quindi è che il Denina (1) parlando della condizione degli studi in Italia nel secolo xv scriveva: « È certo altresì, che fino in Piemonte si estese allora la coltura delle lettere, dove Pietro Cara poeta, oratore e giurisconsulto scriveva e latinamente e dottamente non meno che si facesse in Toscana, in Romagna e in altre parti di Lombardia. » La qual cosa viene ancora confermata dalla celebrità, che ottennero il Bremio (2) e Domenico Della Bella conosciuto volgarmente sotto il nome di Domizio Macagno (3), i quali insegnavano a quei giorni le umane lettere in Torino.

Anche nella facoltà medica, a tacere di Antonio e Matteo Scaravello, di Michele De Rubeis, di Giovanni Margari (4) e di alcuni altri, lo studio di Torino potè vantare nella seconda metà del secolo xv professori di molta dottrina e di bellissima fama. E tra questi vuolsi annoverare Pantaleone da Confienza in quel di Vercelli, protomedico del

(1) Rivoluzioni d'Italia, lib. xviii, cap. iv.

(2) V. Ditti et depositioni dei testimonii tolti per la magnifica et inclita città di Torino capitulante contra la magnifica città di Monteregale. Ms. presso il cav. Gazzera.

(3) Sassi, Histor. typogr. Mediol. p. 325. - Malacarne, op. cit. tom. I, artic. viii, p. 223 e seg. - Vallauri, Storia della poes. in Piem. tom. I, p. 121 e seg.

(4) In un protocollo del secolo xv coperto di cuoio bianco, cominciato l'anno 1446, e continuato fino al 1464, di fogli cccLxxxxii, che si conserva nell'archivio arcivescovile di Torino, si contengono parecchie patenti di lauree in legge ed in medicina, nelle quali è fatto cenno di questi professori.

Duca Lodovico. Il Champier (1), il Malacarne (2) e il Bonino (3) parlano con molte lodi della scienza medica di questo piemontese, e rammentano principalmente tra le opere sue quella intitolata *Pillularium* (4) e l'altra *Summa lacticiniorum* (5), la quale offre una compiuta monografia sul latte e sulle diverse preparazioni alimentarie di quest'umore animale. Il nostro Vercellese professò anche la medicina nello studio di Pavia (6), e fu uno dei primi che promuovessero la tipografia in Torino (7). Imperciocchè il breviario, che ivi nel 1474 stamparono il Fabri e il De Petro, fu copiato da un codice che era di Pantaleone. Inoltre egli stesso a sue spese, ovvero associato col Fabri procurò la stampa che si fece in Caselle delle vite dei santi Padri l'anno 1475.

Più celebre ancora che il Confienza riuscì poco di poi il suo discepolo Pietro De Monte (8) conosciuto generalmente sotto il nome di Pietro

(1) De claris medicinae scriptoribus.

(2) Op. cit. tom. I, p. 134 e seg.

(3) Op. cit. tom. I, p. 86 e seg.

(4) Edizione del secolo XV senza data tipografica, ma posteriore all'anno 1482.

(5) Summa lacticiniorum completa omnibus idonea. Taurini, 1477, in fol.; Papiae, 1517, 1525, 1568; Lugduni, 1525.

(6) V. Parodi, Elenchus privilegiorum et actuum publici ticinensis studii, 1735, in 4.°, a pag. 127.

(7) Vernazza, Notizie mss. di Pantaleone da Confienza, presso il cav. Gazzera.

(8) Con questo nome vedesi registrato in un elenco dei dottori collegiati di medicina, che si stampò l'anno 1613. V. *Statuta vetera et nova collegii philosophorum et medicorum. Taurini, 1613, a pag. 51.*

Da Bairo, piccola terra nella provincia d'Ivrea, dove nacque l'anno 1468. Ebbe egli ventura di abbattersi nei tempi, in cui era cancelliere dell'università Amedeo dei marchesi di Romagnano, vescovo di Torino, uomo di molte lettere e fautore liberalissimo dei letterati. Per cura di costui fu cresciuto agli studi; e non era appena passato un anno dappoichè egli aveva conseguito la laurea in medicina, che già era annoverato fra i professori dell'università. E ben meritava quest'onorevole posto egli che ottenne in giovanissima età quella fama, che a pochi è riserbata fra i più provati nell'esercizio della medicina; talchè molti principi stranieri a lui ricorrevano per consiglio, e gli confidavano la cura de' loro malori (1). Di lui parlando il dottissimo Allero, non dubita di qualificarlo col titolo di grande. E tale appunto lo dimostrano le opere sue che abbiamo a stampa (2), e cinquantaquattro orazioni che si conservavano in un bel testo a penna della biblioteca *dipartimentale* di Torino, da lui recitate nel conferir

(1) D. O. M. Petro Bayro et suae aetatis protophysico et patriae huius civi splendidiss. pauperumque patri liberaliss. cui ob fidem illibatam et singularem medendi peritiam summi reipublicae christianae principes curam sui corporis demandaverunt. Pa. optimo et B. M. Io. Bartholomaeus Mont. Cenisii praepos. ut sibi maestaeque patriae satis desiderio faceret id quod vides honoris hospes f. c. Obiit nonagenarius M D LVIII kal. aprilis. - Questa iscrizione è nella chiesa di s. Giovanni in Torino.

(2) Novum ac perutile opusculum de pestilentia ..... Taurini, 1507, in 4.° - De medendis humani corporis malis Enchiridion, Taurini, 1512. - De morbo gallico, omnia, Venetiis, 1566.

che fece parecchie lauree in Medicina (1). Da questo prezioso codice e da un protocollo dell'archivio arcivescovile di Torino (2) si potè ricavare il nome di molti che furono addottorati in questa università nel secolo XV; tra i quali, a tacere dei nazionali, vediamo un Filiberto De Arces della diocesi di Grenoble, un Pietro Calvetti lionese, laureati in ambeleggi nel 1498, e l'anno prima un Levino Heyman addottorato in medicina. E poichè sono in sul parlare di esami, piacemi di rammentarne uno, che fu onorato dalla presenza del Duca Lodovico, di due de' suoi figliuoli (3) e di molti grandi dello stato. È questo l'esame di bacellierato in gius canonico, sostenuto nell'aula della prepositura di san Dalmazzo (4) l'anno 1458 da Amedeo Nores, protonotario apostolico (5), essendone promotore Guglielmo da Sandiliano (6).

(1) Questo codice fu esaminato dal barone Vernazza, e andò poi smarrito nella dispersione della predetta biblioteca.

(2) Vedino più sopra la descriziono a pag. 87 nella nota 4.

(3) ..... In presentia illustrissimi Sabaudie Ducis, illustr. et reverendi patris Domini sedis apostolice prothonotarii Ludovici de Sabaudia Principis antropie et Iacobi de Sabaudia prefati domini Ducis filiorum ac plurimorum aliorum procerum militum et dominorum..... V. protoc. cit. num. 34 a fol. CCXVII.

(4) ..... Actum et datum in aula domus prepositatus sancti Dalmatii de Thaurino, ob riverentiam prelibati illustrissimi domini nostri Ducis, in qua in presentiarum ressidet. Protoc. cit.

(5) Questi fu poi vescovo di Vercelli.

(6) Questi era già professore l'anno 1450, come si ricava da un *atto di compromesso* dei 13 di luglio dell'anno predetto, dove è nominato il voto dello *spectabilis et famosissimi iuris utriusque doctor. Viglerm. De Sandigliano leg. ordinar. de studio Taurini*. V. nell'arch. capit. di Torino, Atti capit. vol. II, num. 162.

CAPO VI.

Bolle di Eugenio IV e di Felice V. – Patenti di Lodovico, con cui abolisce la gabella del sale. – Case destinate per le scuole. – Supposta traslazione dello studio a Moncalieri.

I padri del concilio di Basilea deposto l'anno 1440 Eugenio IV, elessero sommo pontefice Amedeo VIII, il quale tenne per nove anni questa dignità sotto il nome di Felice V. Salito appena alla cattedra di Pietro non dimenticò egli la diletta sua figliuola, l'università degli studi. E sebbene il suo predecessore le avesse già conceduto i soliti privilegi pontificii con sua bolla data da Ferrara il 21 di giugno 1438 (1), Felice V con altra bolla data da Basilea il 16 di marzo 1441 confermandone la traslazione da Savigliano a Torino, la onorò di novelli favori (2). Nè meno propenso per le cose dell'università fecesi vedere il Duca Lodovico suo figliuolo. Imperciocchè i tre *stati* (3) avendogli

(1) Tra gli altri privilegi Engenio IV concede ai lettori ed agli stndenti di Torino quello di potere far decidere le loro cause tanto ecclesiastiche, quanto profane e miste da un giudice particolare. Qnesta bolla è nell'arch. civ. di Torino, IV, 1, 6, e trovasi stampata nei libri seguenti: Statuta collegii iurisconsnltorum, 1614, p. 77; 1641, p. 5; 1680, p. 114. - Privilegia universit. p. 22. - Borelli, Editti ecc. - V. docnm. n.° XXI.

(2) Questo documento trovasi nel bollario di Felice V, tom. I, fol. 36, che si conserva nei regi archivi di corte. V. docum. n.° XXII.

(3) Questi tre stati erano i rappresentanti del clero, della nobiltà e dei comnni.

rappresentato, che la gabella imposta dal Duca Amedeo sul sale forestiero per la ristaurazione e manutenzione dello studio (1), riusciva bene spesso gravosa ai cittadini pel soverchio rigore dei gabellieri, ed opponevasi alle prerogative ed ai buoni usi della nazione, di buon grado s'indusse ad abolire con patenti dei 9 agosto 1441 la predetta gabella, ed a ricevere in vece la somma di cinquanta mila fiorini, che i tre *stati* per questo effetto congregati si obbligarono di pagare al tesoriere ducale (2).

Anche il comune di Torino andava di giorno in giorno dimostrando viemmeglio il suo buon volere nel promuovere l'utile e il decoro della università. E perchè gli studi avessero in questa città un'appropriata sede, il comune acconsentendo alla domanda dell'abate di san Ramberto, rettore dell'università (3), cedette addì 23 di ottobre del 1443

(1) V. le patenti cit. di Amedeo VIII, date in Ciamberi il 29 di settembre 1424.

(2) Queste lettere patenti sono nei regi archivi di corte, categ. regia univ., mazzo I, num. 4. V. docum. n.° XXIII.

(3) ..... Super requisicione reverendi in Christo patris domini abatis sancti Ramberti rectoris studii Thaurini, requirentis aquiri per comunitatem loca scolarum legalium et aliarum facultatum titulo empcionis vel alio ut ipse scole fieri et reparari possint perpetuo ad honorem civitatis. Cum ipse dominus rector exposuerit quod multa turbia paludosa temporibus pluviosis et marabexiorum stancium intus foris dampnant scolas ipsas ..... V. l'istromento di permuta tra la città di Torino ed il nobile Gabriele Borgesio, rogato dal notaio imperiale Burno d'Aosta, nell'arch. civ. mazzo I, categ. IV, num. 7.

al nobile Gabriele Borgesio trecento giornate poste nel contado di Torino oltre la Dora (nella *comunia di Avilli*) e ne ottenne in contraccambio le case possedute dal predetto Borgesio nel quartiere di porta nuova, sotto la giurisdizione della parrocchia di san Gregorio (1), le quali vennero poi destinate ad uso delle scuole legali e delle altre facoltà (2). Questo felice accordo del Principe e dei Torinesi nel favorire la bisogna degli studi siccome giovò mirabilmente al loro fiorire, così fu una delle principali cagioni, che conservarono d'ora in poi stabile l'università in Torino, anche alloraquando pel trambusto delle guerre o per altra calamità publica ne pareva inevitabile la traslazione.

In questo luogo l'ordine della mia narrazione richiede che io tocchi di un errore, in cui sono caduti alcuni dei nostri storici riguardo alla università torinese. Il Pingone (3) prima d'ogni altro, e dopo di lui il Tenivelli (4) e il Tiraboschi (5) raccontano, come questo studio venisse verso l'anno 1444 trasportato a Moncalieri, donde fosse poi ricondotto a Torino l'anno 1459. Un tale errore fu

(1) V. l'istromento di permuta cit.

(2) L'anno 1443 il comune di Torino pagava per pigione dello case destinate allo scuole universitarie ottanta fiorini, oltre la spesa delle riparazioni, che occorrevano. V. istrom. cit.

(3) Augusta Taurinor. ad ann. 1405 et seqq.

(4) Dissertazione sopra lo ristabilimento della regia università di Torino nel libro intitolato: *Saggi dell'accademia degli unanimi*, tom. I, p. 32 e 33.

(5) Op. cit. vol. VI, lib. I, p. 102.

originato dal seguente titolo di un diploma del Duca Lodovico dato da Torino il quindici di marzo del 1459 (1): *Translatio studii a Montecalerio Taurinum cum confirmatione unionis consilii ad ipsum studium taurinense.* Chiunque legga questo diploma, si maraviglierà certamente, che siagli stato apposto il predetto titolo, il quale non ha punto che fare col contenuto di esso diploma (2); e la sua maraviglia si farà ancora più grande, pensando che lo sbaglio del Pingone passasse per più di due secoli inosservato. Il Duca Lodovico avea verso l'anno 1444 trasportato da Torino a Moncalieri il suo consiglio ducale. La città di Torino essendosi per questo fatto richiamata allo stesso Lodovico, e avendo corroborate le sue suppliche colla somma di cinque mila fiorini piccoli, pagati nelle mani di Umberto Fabro tesoriere generale di Savoia, ottenne dal Principe l'anzidetto diploma dei 15 di marzo 1459, con cui ordina, che il consiglio venga

(1) Questo diploma è nell'archivio della città di Torino, IV, 1, 5. ed è inserito irragionevolmente nei seguenti libri: Statuta iurisconsultorum, 1614, p. 81; 1641, p. 112; 1680, p. 121. - Privilegia universitatis, p. 24.

(2) V. a questo proposito il consulto DCLVII di Marco Antonio Natta, riguardante la lite tra i Monregalesi ed i Torinesi per cagione dello studio, stampata nel tomo IV de' suoi consulti in Torino da Francesco Dolce e Martin Cravotto l'anno 1573. ..... Similiter non obstat quod de anno 1459 idem Princeps receperit pretium florenorum quinque millium a tota patria, quia ibidem in calce literarum continetur, quod dicta pecunia fuit solum, UT CONCILIUM CISMONTANUM, QUOD TUNC RESIDERAT IN MONTECALERIO REDUCERETUR TAURINUM, UBI TUNC ERAT STUDIUM, ET SIC ESSENT UNITA ..

da Moncalieri trasportato a Torino. In questo diploma il Duca confessa con lodevole ingenuità, che da persone mosse assai più dal privato interesse, che dal bene publico era stato indotto a rimuovere da Torino il suo consiglio; che avendogli poscia i Torinesi dimostro, come questo era contrario ai patti fermati in occasione del traslocamento dello studio da Savigliano a Torino, pei quali erasi stabilito, che il consiglio non si dovesse mai disgiungere dall'università, egli di buon grado lo riconduceva alla primiera sua sede, e comandava che ivi dovesse risiedere perpetuamente, congiunto con vincolo indissolubile collo studio generale (1).

(1) ..... Cum itaque excitati nuperrime per quosdam privatam forte publicae praeponentes utilitatem, et suam conditionem in detrimentum publicae meliorem efficere quaerentes, consilium nostrum citra montes iamdudum constitutum et residens, eiusque sedem et auditorium ex hac nostra civitate taurinensi ad locum nostrum Montiscalerii transducendum duxerimus, et ibidem per quindecim annos commorandum certis suasivis occasionibus nostro tunc conspectui deductis, et nostris in literis expressis ipsis de Montecalerio propterea concessis; cumque et subsequenter per illos de Taurino nobis clare demonstratum fuerit transductionem huiusmodi per nos fieri non debuisse obstantibus conventionibus et pactis initis per nos cum ipsis de Taurino, cum studium nostrum ex loco Savilliani ad hanc civitatem Taurini ultimo reduximus, quo tunc per nostras literas et pactiones praedictas ipsa duo, studium videlicet et consilium unita decrevimus, et volumus simul perpetuo sine divortio residere ..... praemissis intellectis, pactisque et conventionibus praenarratis, et earum serie considerata, ... ipsum nostrum consilium cismontanum, sedemque tribunal et auditorium ..... ad hanc nostram taurinensem civitatem reducendum ac denuo ibidem insti-

Ora, qual bisogno vi era di accennare quei patti, se, come pensa il Pingone, insieme col consiglio fosse stata trasferita a Moncalieri anche l'università? Ma vi ha di più a confermazione della nostra sentenza. Negli statuti del collegio dei giurisconsulti (1), dei quali parleremo a suo tempo, leggesi un decreto (2) di Lodovico dato in Ciamberì il 18 di luglio del 1457, in cui dice di aver inteso con dispiacere, che alcuni fra i dottori soliti a risiedere in Torino, eransi recati ad abitare altrove, e che al tempo degli esami e in altre occasioni, in cui solevano ricavare qualche vantaggio, se ne venivano a Torino per partirsene di bel nuovo nello stesso giorno o nel seguente. Epperciò ordina, che d'ora innanzi i dottori che non dimoreranno stabilmente nella capitale debbano essere privati dei vantaggi loro spettanti. E qui ognun vede chiaramente, che, se l'università nei quindici anni che scorsero dal 1444 al 1459 fosse stata insieme col consiglio ducale in Moncalieri, non si sarebbero dati in Torino gli esami l'anno 1457, e sarebbe stato assurdo l'ordine del Principe,

tuendum et constituendum duximus, reducimusque, instituimus et constituimus, ac ibi perpetuo residere et unitum cum nexu indissolubili cum dicto studio volumus et decernimus per praesentes literas..... Dal diploma cit. dei 15 di marzo 1459.

(1) V. edizione del 1614 a pag. 80; 1641, p. 110; 1680, p. 118.

(2) È intitolato: De doctoribus collegii absentantibus, illorum vestitu et moribus.

con cui s'imponeva ai dottori l'obbligo di non partirsi di Torino (1).

Con questi argomenti il Malacarne (2) fu il primo, che si accingesse a dimostrare lo sbaglio del Pingone; e il Tenivelli (3) e il Tiraboschi (4) non indugiarono ad arrendersi al parere del dotto Saluzzese. Abbiamo inoltre un autentico documento dal quale ricavasi, che sullo scorcio del 1445 lo studio generale era tuttavia in Torino. Di fatto sono di quell'anno le patenti, con cui il Duca Lodovico delega il vicario giudice di Torino ed altri uffiziali per esaminare la causa degli studenti, accusati di violare i privilegi conceduti dal Principe alla città di Torino, quando vi fu trasferita da Savigliano l'università degli studi (5). Ma come avrebbero potuto gli scolari venire accusati di questi mancamenti, se a cagione degli studi

(1) ..... Intellexi displicenter nonnullos ex doctoribus in civitate Taurini solitos residere, nunc in aliis locis moram trahere, et tamen tempore conventuum et licentiarum, ac aliis temporibus, quibus commoda aliqua percipiunt, venire Taurinum, et commoda percipere, ac deinde eadem die vel altera inde recedere ..... Nos itaque ..... hoc perpetuo edicto statuimus ut ..... qui in civitate taurinensi non resident, commoda et honores in conventibus et licentiis scholarium et in aliis casibus occurrentibus non percipiant.....

(2) V. dissertazione ms. presso il conte Cesare Balbo, e stampata nell'opera intitolata: Delle opere dei medici e dei cerusici ecc. Torino, 1786, tom. I, artic. v, p. 114.

(3) Biografia piemontese di Carlo Tenivelli, vol. II, p. 57 e seg.

(4) Loc. cit. nella nota.

(5) Nell'arch. civ. di Torino, IV, 1, 8, si conservano queste patenti del 10 dicembre 1445 e quelle del 1.° gennaio 1446, che riguardano lo stesso argomento. Docum. n.° XXIV e XXV.

fossero stati obbligati a dimorare fuori di Torino? Laonde e per queste ragioni e per alcune altre che si diranno in appresso (1) puossi giustamente conchiudere, che Moncalieri non fu mai sede della università degli studi; e vuolsi perciò mutare il titolo del diploma summenzionato (2), il quale riguarda solamente la traslazione del consiglio, e non si riferisce punto allo studio generale (3).

(1) V. il cominciamento del capo VIII.

(2) Dei 15 marzo 1459.

(3) Il vero titolo di questo diploma vuol essere: *Translatio consilii a Montecalerio Taurinum*.

CAPO VII.

Statuti del collegio di medicina e delle arti. – Statuti del collegio dei giurisconsulti. – Ordini del Duca Lodovico riguardanti l'abito dei dottori e degli studenti.

Fin dai tempi, che lo studio generale era stato trasferito nella città di Chieri furono ordinati alcuni statuti pel buon regolamento del collegio teologico. Restava a provvedersi in egual modo al maggior vantaggio e decoro delle altre facoltà. Per la qual cosa l'anno 1448 (1) furono compilati gli statuti del collegio di medicina (2), i quali sommano a ventuno. Alcuni di essi riguardano propriamente i dottori, gli altri poi gli studenti, ovvero gli esami. Nei primi viene stabilito, che il priore scelto fra i dottori più anziani alle calende

(1) V. il proemio, che precede la prima edizione degli statuti del collegio medico dell'anno 1613 a pag. 7 e seg. « Volentes itaque venerabiles viri et famosi doctores faelicis studii huius almae universitatis urbis taurinensis de statutis et ordinamentis opportunis dicto collegio providere sub anno a nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo regnante ill.mo Principe DD. Ludovico Duce Sabaudiae Principe Pedemontium ..... decreverunt, ediderunt et ordinaverunt statuta ..... »

(2) Questi statuti furono per la prima volta stampati nel 1613 col seguente titolo: Statuta vetera et nova sacri venerandique collegii DD. philosophorum et medicorum illustris civitatis Taurini apud Aloysium Pizzamilium typograph. ducalem, M DC XIII, in 4.°; e di bel nuovo l'anno 1664, Taurini apud Ioannem Iacobum Rustis, in 4.°

di aprile, stia in carica un anno; che abbia l'autorità di radunare i dottori, di proporre quanto riguarda il collegio e di condannare sino alla somma di sedici fiorini i dottori ed il bidello, che ricusassero di ubbidire a' suoi comandi. Si ordina, che il tesoriere (massarius) del collegio venga eletto fra i dottori più giovani; che il novello priore raduni il collegio otto giorni dopo la sua nominazione per esaminare se vi sieno richiami contra il suo antecessore; che i dottori vengano eletti a pluralità di voti, e nessuno possa essere membro del collegio se non è dottore di medicina o delle arti; che sieno esclusi gli scostumati, e tutti coloro, che non sono o cittadini, o nobili, od hanno esercitato qualche arte manuale, come sarebbe la chirurgia (1), la farmacia od altre somiglianti; che otto soltanto sieno i dottori aventi il diritto di dare il voto e di ricevere le propine, e questi si chiamino *ordinarii (numerarii)*; altri quindici sieno *soprannumerarii*, ed a questi se ne possano aggiungere alcuni *onorarii*; a tutti poi è

(1) Anche nella università di Parigi in tempi a noi più vicini i chirurghi erano irragionevolmente esclusi dal far parte della facoltà medica: Les candidats, qui auront précédemment exercé la chirurgie ne seront point admis, qu'ils ne se soient engagés par un acte passé par devant notaires à n'en plus faire les opérations. Car il convient de conserver pure et entière la dignité de l'ordre des médecins. V. Crevier, Histoire de l'université de Paris, vol. VI, l. XII, p. 86 et suiv. - Di questa istituzione, che trae la sua origine dalla incivile ignoranza dei tempi barbari, diremo poi a suo luogo le cagioni.

vietato di abitare fuori di Torino, od allontanarsene oltre lo spazio di un anno sotto pena di perdere il posto.

Per quel che riguarda gli scolari, viene ordinato, che chiunque si dispone a sostenere l'esame di laurea in medicina debba prima di tutto essere presentato da' suoi promotori (1) al priore del collegio; provare di avere studiato per cinque anni interi nell'università, e consegnare al bidello la somma di danaro destinata ai dottori. Notabile poi sopra ogni altro è lo statuto undecimo (2), in cui viene fissata la materia, su cui debbonsi aggirare gli esami, perchè ci ha conservato il nome degli autori, che si studiavano nelle diverse facoltà, e ci rivela in certo modo la condizione in cui si trovavano gli studi a quei tempi. Già ho accennato di sopra, che al collegio di medicina (3) era riunito quello delle arti, il quale comprendeva la filosofia, la matematica, le belle lettere e la musica. Per la qual cosa in questo capo si stabilisce, che i candidati di filosofia debbano essere esaminati sugli otto libri di fisica, sui libri *de ortu et interitu* e sui libri *de anima;* quelli di medicina sugli aforismi d'Ippocrate, sull'*arte parva* e sulla prima *Fen* di Avicenna; quelli di belle lettere

(1) I promotori erano scelti tra i dottori del collegio.

(2) De assignatione punctorum.

(3) Il sigillo del collegio di medicina rappresentava san Luca evangelista colla leggenda: Sigillum collegii doctorum philosophorum et medicorum inclitae civitatis Taurini.

sopra alcuni punti estratti dal *Prisciano maggiore* e dalla rettorica del *nuovo Tullio;* quelli di matematica sugli elementi di Euclide, sull'aritmetica di Boezio, ovvero sull'*algoritmo* di Giovanni *De Sacro Busto* (1), sulla sfera e sopra una parte dell'*almagesto* (2) di Tolommeo; e quanto alla musica si propone per testo il trattato di Boezio.

Non si fa in questo statuto alcun cenno degli studenti di chirurgia, dei quali si ragiona in un altro capitolo separatamente. A questi è imposto l'obbligo di due soli anni di studio fatto nella università, e di due anni di pratica sotto la guida di qualche dottore in chirurgia. Vengono essi esaminati sulla chirurgia di Avicenna o di Galeno. L'esaminatore è tenuto a proporre una sola questione al candidato, il quale paga per questo esame la metà di quanto è fissato per la laurea in filosofia e medicina. Nè questo era il solo divario, che passasse tra l'esame de' medici e quello dei chirurghi. Imperciocchè ai primi conferivasi la laurea nella chiesa cattedrale, ovvero nell'aula vescovile tanto publicamente, quanto a porte chiuse

(1) L'inglese Giovanni di Halifax, chiamato in latino barbaro *Iohannes De sacro bosco* o *De sacro busto*, il quale viveva nel secolo XIII, scrisse parecchie opere, tra le quali havvi l'*algoritmo* ossia trattato di aritmetica secondo il sistema detto impropriamente arabico.

(2) È questo un trattato di astronomia che da Tolommeo che ne fu l'autore, era stato intitolato *μεγάλη σύνταξις, compositio magna*. Tradotto poi in arabico sul cominciamento del secolo IX ricevette il nome di *almagesto* dall'articolo arabo *al* e dal vocabolo greco *μέγιστος maximus*. Sarebbe perciò a modo nostro: *il grandissimo (libro).*

a scelta dell'esaminando. Ai secondi si dava l'esame privatamente nella casa del priore o del cancelliere.

Finito l'esame, di qualunque facoltà egli fosse, il candidato coi promotori si ritirava in una sala in cui fosse preparata una collazione con ottimi confetti e con vino di malvagia; e in questo mezzo accostandosi il bidello con due bussole e colle ballotte facevasi nel luogo dell'esame la votazione (1). E qui parmi ancora degno di essere notato il diritto che avevano i laureandi. Se essi dubitavano, che alcuno fra i dottori fosse loro avverso, sicchè temessero ragionevolmente del suo voto; manifestando il loro dubbio al priore del collegio, potevano ottenere, che il male affetto dottore non votasse (2).

Non erano appena scorsi due anni dalla compilazione degli statuti del collegio di medicina, che i giurisconsulti pensavano anch'essi a stabilire alcune regole, secondo le quali si avesse a reggere più ordinatamente il loro collegio. Non mi è riuscito di trovare alcun monumento, da cui si possa

(1) ..... Finitis examinibus, examinatus cum promotoribus suis elongentur a loco examinis, eantque ubi parata sit collatio de optimis confectionibus et vino malvatico, ex tunc accedat bidellus cum pyxidibus et ballotis, ut quilibet doctor collegiatus praesens aut reprobet aut approbet secundum suam conscientiam. Statut. XIV de depositione doctorum post examen.

(2) Si laureandus habuerit aliquem doctorem suspectum, ita ut timeat de eius voto, teneatur hoc manifestare priori ut suspendat illum a voto si suspicio erit legitima. V. explanat. ad statut. XIV, p. 35, edit. 1664.

evidentemente inferire, che l'ordinamento di questi statuti sia seguito l'anno 1450; ma le ragioni che io sono per arrecarne se non bastano a rendere assolutamente certa questa mia opinione, giovano almeno a conciliarle quel maggior grado di probabilità, che puossi desiderare. Di fatto nel capo XXXIX di questi statuti (1) si stabilisce, che essi debbansi ordinare in un bel volume, e che in fine di esso si aggiunga l'elenco dei dottori, scrivendone i nomi secondo l'ordine di anzianità. Ora in tutte le edizioni di questi statuti (2) leggesi il

(1) Item quod dicta statuta fiant in uno pulchro volumine, in membrana et ossidibus, de una bona litera formata; in quo volumine in fine sit matricula doctorum, scribendo nomina singulorum seriatim, pro ut sunt antiquiores in collegio.....

(2) La PRIMA EDIZIONE fu fatta probabilmente l'anno 1490, e la SECONDA nel 1575. Questa congettura si ricava dall'indice posto in fronte della edizione del 1614, in cui leggonsi le parole seguenti: *Catalogus DD. doctorum demortuorum ab anno 1575 citra.* E poi: sequuntur contenta in antiqua impressione: *Catalogus doctorum collegiatorum ab anno 1450 ad 1490. - Catalogus doctorum collegiatorum ab anno 1490 et qui mortui sunt.* A questo si aggiunga quanto leggesi a pag. 24 della stessa edizione del 1614: « Item (quod additum est die 24 octobris 1574) cum per annos XXX et amplius temporum iniuria hoc statutorum volumen deperditum fuerit, atque uno in archetypo nunm contingere posset. Et ne quis amplius eorum ignorantiam praetendere valeat, decretum est cudenda fideliter, ne verbo quidem immutato, ducentum exemplaria, iunctis, si quae secutae fuerint, suo titulo reformationibus additionibusque. Et per priorem liber singulis collegiatis distribuatur; nec in publicum, qui supersunt exeant: sed in aerario cum archetypo asserventur. » - L'edizione più antica, che siami riuscito di esaminare è la seguente, che io credo la TERZA: *Statuta venerandi sacrique collegii iurisconsultorum Augustae Taurinorum. Taurini, ex typograph. Caesaris et Io. Francisci ff. de Cavalleriis*, M DC XIV,

catalogo dei dottori del collegio, il quale comincia dall'anno 1450 colla seguente avvertenza *anteriores ignorantur*, e vi si legge ad un tempo un decreto del Duca Lodovico dato da Ginevra il 7 di settembre del 1452 (1), con cui conferma ed approva i predetti statuti. Ciò posto, parmi che si possa ragionevolmente conchiudere, che questa compilazione seguì di necessità prima del 1452, e probabilmente l'anno 1450, dal quale incomincia la serie dei dottori collegiati.

Secondo questi statuti, divisi in trentanove capi, al priore da eleggersi ogni anno il giorno dopo la festa di San Luca, viene conferita l'autorità di raunare il collegio e di proporre quanto occorrerà pel buon governo del medesimo. I dottori *ordinarii* non debbono eccedere il numero di dodici. Degli

in 4.°, di pag. 102. - QUARTA EDIZIONE: *Statuta antiqua et nova venerandi sacrique collegii iurisconsultorum Augustae Taurinorum una cum declarationibus et confirmationibus, privilegiis etiam additis, ac aliis ad universitatem taurinensem spectantibus. Aug. Taurin. ex typogr. Io. Iacobi Rustis*, M DC XXXXI, in 4.°, di pag. 191. - QUINTA EDIZIONE: *Statuta antiqua et nova venerandi sacrique collegii iurisconsultorum Augustae Taurinorum, una cum declarationibus, confirmationibus, additionibus et privilegiis aliisque ad universitatem taurinensem spectantibus. Aug. Taurin. ex typogr. Bartholomaei Zappata*, 1680, in 4.°, di pag. 278. - Fu poi stampato un supplemento a questi statuti col seguente titolo: Additamentum ad statuta et determinationes venerandi sacriqne collegii iurisconsultorum Augustae metropolis Taurinorum, nec non adiectio nominnm et cognominum collegiatorum, qni fuernnt admissi ab anno 1680 usque ad annum 1708. Taurini, typis Io. Baptistae Fontanae, in 4.°, di pag. 22.

(1) Questo decreto trovasi a pag. 80 dell'edizione del 1614; a pag. 109 dell'ediz. del 1641; ed a pag. 118 della ediz. del 1680.

straordinarii non è fissato il numero. Tanto gli uni quanto gli altri danno il loro voto negli esami publici e privati, e nelle radunanze collegiali; ma ai soli ordinarii sono destinati i comodi ed i vantaggi spettanti al collegio. Ai dottori ordinarii morti od assenti da un anno, succedono per ordine di anzianità gli straordinarii. Nessuno può essere aggregato al collegio se non è borghese e cittadino di Torino, o almeno della diocesi. Nessun dottore può presentare uno studente all'esame tanto in gius canonico, quanto in civile, prima di averlo privatamente esaminato, e riconosciuto idoneo. Ciascuno esaminando dee pagare dodici fiorini per un esame privato, e sei per la laurea. Dee regalare a ciascuno de' suoi promotori dodici braccia di panno del valore almeno di quaranta soldi viennesi al raso, un berretto, un anello ed un paio di guanti. Inoltre è tenuto a provvedere la collazione, di cui si è parlato di sopra, con confetti ed ottimi vini. Il bidello del collegio debb'essere un publico notaio, nelle cui mani vuolsi pagare la somma fissata per l'esame prima che si dia avviso al collegio di radunarsi.

Queste sono le cose più notabili, che si contengono nei predetti statuti. Vi si fecero in processo di tempo molte aggiunte, le quali si leggono nelle diverse edizioni, che abbiamo poc'anzi accennate.

Del resto questa maniera di codici siccome giovò allora a rendere più regolari gli esami; così prov-

vide al maggior decoro dei collegi delle diverse facoltà. Per la qual cosa di buon grado il Duca gli onorò, come è detto di sopra, della sua approvazione. Anzi desiderando di promuovere tutto ciò che poteva ispirare nel publico il rispetto per gli studi e per coloro che li coltivano, ordinava non molto di poi ai dottori (1) di non partirsi, tanto nel vestire, quanto nei loro modi, da quella decenza, che debb'essere compagna indivisibile di chi fa professione di lettere. E soprattutto biasimando l'abito corto, che alcuni usavano di portare alla maniera dei laici (2), comanda che costoro vengano privati degli onori e dei vantaggi, che spettano ai membri del collegio (3).

(1) Questo decreto di Lodovico dei 18 di luglio 1457 è nel libro intitolato: Statuta iurisconsultorum, 1614 a pag. 80; 1641 a pag. 110; 1680 a pag. 119. - Docum. n.° XXVI.

(2) ..... Qui nomen doctorale profanantes vestibus brevibus et moribus laycorum utuntur. Loc. cit.

(3) Non ai soli dottori era imposto l'obbligo delle vesti talari. Anche gli studenti non potevano godere di certi loro privilegi, se non portavano continuamente la cappa. ..... Declarantes nullos studentes, qui non actu student, aut non portent continuo capas haberi debere in hoc pro exemptis franchisie concesse ..... per illustrem DD. Ludovicum Ducem Sabaudiae etc. Dat. Gebennae M CCCC LIIII die XX mensis aprilis. V. Monumenta histor. patr. (leg. municip.) col. 602. - Questo stesso obbligo correva ancora dopo la metà del secolo XVI agli studenti dell'università di Pavia come appare dagli statuti del collegio Ghislieri ivi fondato da papa Pio V: « Toto septennii tempore binas vestes talares a praefecto (collegii) singuli accipiant, quarum altera hieme, altera aestate per civitatem utantur. Quibus attritis alias similes propriis sumtibus sibi comparent; odores ne adhibeant ». V. Bulla constitutionum servand. etc. Dat. Romae IV cal. februar. M D LXIX. Nel registro della regia univ. degli studi di Torino, intit. *Laterculum maius.*

Io sono ben lontano dallo approvare il mal vezzo che oggidì ha preso piede tra noi, di tacciare di pedanteria tutto ciò che tende a conservare quanto vi ha di buono nelle antiche istituzioni; e so troppo bene qual utile influenza eserciti sopra i suoi uditori un uomo, che sia per presenza grave e riverendo. Ma non potrei aderire alla sentenza di coloro, i quali non rifinano di lagnarsi, che sieno andate in disuso queste ordinazioni riguardanti la disciplina esterna, e vorrebbono, che chiunque sale sopra una cattedra per ammaestrare la gioventù, e nelle vesti e nei modi tanto si disformasse dagli altri uomini, da esserne mostro a dito. Codesta usanza potè essere utile in altri tempi, alloraquando il nome di laico tanto suonava quanto ignorante. I giovani usi a giudicare da quello che appare, avevano per avventura qualche difficoltà a persuadersi, che la dottrina si potesse nascondere sotto il farsetto di un laico. Di fatto anche in quei paesi, che sono ora stimati come il fonte, da cui muovono i più riputati ordinamenti civili, una spezie di lunghe cappe era rigorosamente richiesta ai membri della università (1). Ma a' giorni in cui viviamo desterebbe le risa chi si facesse a credere, che la stranezza dell'abito bastasse a riempiere il difetto della scienza. E per buona ventura ci siamo pure di tanto avanzati, che

(1) V. Crevier, Hist. de l'université de Paris, tom. I, p. 300; II, 346, 499; IV, 173; VII, 72.

i giovani, i quali frequentano le nostre università, rispettano ed onorano il sapere, qualunque sia la veste che lo ricopra. E questo sia detto a salutare disinganno di chi non badando alla cangiata indole dei tempi, vorrebbe respingere, se fosse possibile, oltre a quattro secoli la presente generazione.

CAPO VIII.

Timori cagionati dalla pestilenza. – Temporaria dispersione dell'università. – Editto del Duca Lodovico sopra la residenza dei dottori. – Bolla di Pio II a favore della università. – Fondazione del collegio Grassi. – Breve del papa Sisto IV per l'erezione di un collegio di 24 scolari. – Amedeo IX e la Duchessa Giolanda confermano le concessioni fatte dai loro predecessori all'università. – Il Grassi professore a Pisa. – Esami. – Lettera del marchese Lodovico II di Saluzzo. – Patenti di Carlo I Duca di Savoia. – Lite tra la città di Torino e i dottori dell'università. – Stato della coltura piemontese nella seconda metà del secolo XV.

Dopo la metà del secolo decimoquinto incominciarono a migliorare d'assai le condizioni dello studio torinese a malgrado di alcune politiche turbolenze favorite dal re di Francia, e cagionate in gran parte dallo intromettersi che faceva negli affari del governo la duchessa Anna di Cipro, donna di modi alteri ed imperiosi. Nè valsero pure a ritardare il felice avviamento degli studi i timori della pestilenza, che andava qua e là serpeggiando. Questi fecero bensì, che l'università si dispergesse l'anno 1451 in diversi luoghi del Piemonte, e tra gli altri nella città d'Ivrea. Ma questa dispersione non durò che pochi mesi; ed a raccoglierla no-

vellamente nella capitale, giovarono principalmente le officiose cure del comune di Torino, il quale mandò i suoi inviati in Ivrea; a sue spese fece condurre in Torino i libri e tutte le masserizie dei lettori e degli scolari; e, quel che è più notabile, dalla festa di Pasqua insino al san Michele pagò del suo la pigione della casa tanto ai professori quanto agli studenti (1). Questi stessi timori della peste indussero poi l'anno 1457 l'università a domandare novellamente al comune di Chieri la facoltà di potersi ricoverare nella sua terra (2); ma il comune permise soltanto, che i professori e dottori si potessero quivi rifuggire come privati; nè volle acconsentire a ricevere

(1) ..... Reperietur credencia dicte civitatis (Taurini) prefatam almam universitatem tamquam sibi matrem dilectam et carissimam dispersam hoc anno tam in civitate Ypporregie quam aliis diversis locis per oratores dicte comunitatis ut decebat visitasse et honorasse dicteque eorum matris alme atque carissime amorem demoustrasse dulciter retinnisse. Eamque cum libris vestimentis utensilibus et ceteris aparatibus tam spectsbilium dominornm doctorum quam scolarium dicte universitatis existencium in Ypporregia sumptibus dicte comunitatis conduxisse in Thaurino dictisque dominis doctoribns et scolaribus a festo Pascatis usque ad festnm sancti Michaelis huins anni domorum sallaria seu pensioncs persolvisse gratis et snmptibus dicte comunitatis..... Dall'ordinato del 19 di novembre 1452 esistente nell'archivio civico di Torino, mazzo I, categ. IV, num. 9 *bis*, e presentato a Ludovico vescovo di Torino e cancelliere dell'nniversità, col qnale la città di Torino si difende dalla accuse sposte al Dnca Ludovico di Savoia dal rettore dell'università Eynardo Di Vincenzo.

(2) V. nell'arch. civ. di Chieri, libr. consilior. D. Iacobi ex dominis Cercenaschi vicarii de anno 1457. - Cibrario, op. cit. vol. I, p. 511 e seg.

il corpo della università, sicchè lo studio si potesse dire trasferito un'altra volta in Chieri. E per altra parte il Duca Lodovico il quale prevedeva i danni che sarebbono derivati agli studi dal recarsi che facevano i dottori parte a Moncalieri, dove risiedeva il consiglio ducale, e parte a Chieri, vietava ai medesimi coll'editto già citato dei 18 di luglio 1457 (1) di abitare fuori di Torino, sotto pena di essere privati dei vantaggi ed onori, che appartenevano ai membri dell'università. A rendere poi vieppiù stabile in Torino lo studio ed a promuoverne i vantaggi, concorreva eziandio il sommo pontefice Pio II, il quale con sua bolla dei 3 di settembre del 1458 (2) confermava tutti i privilegi tanto imperiali quanto apostolici conceduti infino a quei tempi all'università.

Ma al fiorire degli studi giova massimamente il far sì, che gli scolari vengano, per quanto si può, allontanati dalle distrazioni e dal mal esempio, che bene spesso offrono ai giovani le popolose città. Per la qual cosa degni di molta lode sono coloro, che primi disegnarono di raccogliere gli studiosi in case a ciò deputate, sotto la vigilanza di persone di provata virtù. Ivi come in sicuro porto l'inesperta gioventù si ripara dalle mondane tempeste; e nutrita di buoni studi vi cresce a consolazione dei parenti, a vantaggio

(1) Nel libro: Statuta iurisconsult. 1614 a pag. 80 e seg.
(2) È nei regii archivi di corte, regia università, num. 5.

e decoro della patria. Il primo che io sappia ad aprire in Piemonte un tale ricetto agli studenti, fu il conte Giovanni Grassi, professore di gius canonico nella università, già da noi mentovato. Egli fondò il 21 di agosto del 1457 in Torino (1) un collegio per quattro poveri scolari, il quale si avesse a chiamare *La sapienza dei poveri scolari De Grassis*. Ordinò, che questo collegio dovesse tenersi aperto in Torino tanto che vi durasse lo studio generale; e che, venendo lo studio rimosso da questa città, il collegio si dovesse trasferire a Pavia. Destinò per questo effetto la casa, che possedeva in Torino a porta *Doirana;* legò al collegio la sua libreria, e tutti i suoi beni mobili ed immobili. Volle, che due di questi scolari fossero nativi di Castelnovo, e due d'Ivrea; e che dopo la sua morte il patronato spettasse a' suoi tre fratelli, cioè al giurisconsulto e conte Marco, al giurisconsulto e milite Luca, ed a Galeotto mercante in Ivrea.

Sebbene questa istituzione del Grassi mirasse al vantaggio di quattro soli studenti; nondimeno ho creduto di doverla raccomandare alla memoria dei posteri, perchè il primo che offre l'esempio di una liberalità profittevole al publico, parmi meritare una lode singolare, a preferenza di coloro, che proponendosi altrui per modello, si studiano

(1) V. archivio arciv. di Torino, protoc. num. 32, fol. 140 retro. - Docum. n.° XXVII.

di sopravanzarlo con una splendida generosità. Del resto non vi ha dubbio, che si sarebbero assai più vantaggiate le condizioni della nostra università, se fosse stato colorito il disegno di papa Sisto IV, espresso in un suo Breve dei 23 di marzo 1482 (1), indirizzato ai sindaci ed al comune della città di Torino. Ivi gloriandosi questo pontefice di trarre la sua origine dall'antichissima famiglia torinese dei Della Rovere, dice, desiderare esso già da lungo tempo di dare alla patria un qualche segno, che le testimoniasse il suo particolare amore, e le riuscisse ad un tempo di lustro e di vantaggio. Avere perciò determinato di fondare in Torino un collegio per ventiquattro studenti di teologia e di legge, ed averne dato il carico all'abate del monastero di Casanova; esortare i sindaci ed il comune di Torino a prestare al predetto abate il necessario favore, perchè soddisfacesse nel miglior modo possibile al suo desiderio.

Non si sa per qual motivo l'intenzione del benevolo pontefice non sortisse il suo pieno effetto. Ma è certamente a dolere, che venisse a quei tempi fraudata la patria nostra di quei vantaggi, che ebbe più tardi dalla liberalità di un altro sommo pontefice (2) e dalle paterne cure del Re Vittorio Amedeo II.

(1) È nel libro. Statuta iurisconsult. 1614, p. 87. - Docum n.° XXVIII.

(2) Pio V, di cui si parlerà a suo luogo

Al Duca Lodovico mancato ai vivi l'anno 1465 era succeduto Amedeo IX suo figliuolo primogenito, il quale con lettere patenti dei 29 di marzo dell'anno predetto (1) confermò le concessioni fatte dall'avo Amedeo alla città di Torino per la residenza dello studio generale e de' suoi privilegi. E queste concessioni furono poco di poi rinnovate dalla Duchessa Giolanda di Francia (2), la quale, atteso le infermità di Amedeo, dichiarata fin dal 1468 reggente degli stati, continuò poi nella reggenza dopo la morte del Duca avvenuta in Vercelli nel 1472, e fu tutrice del suo figliuolo Filiberto I. Fu questa la prima delle quattro reggenze, che per lo spazio di venti anni desolarono acerbamente queste contrade per le gare dei Principi agnati che pretendevano di partecipare al governo dello stato, e per le guerre cittadine che quindi ne sorsero.

Mentre ardevano queste discordie civili, l'uni-

(1) Questo documento è nell'arch. civ. di Torino, num. 4 e 5, m. I, categ. IV, e trovasi stampato nei libri seg.: Statuta iurisconsult 1614, p. 85; 1641, p. 118; 1680, p. 127. - Privileg. universit. p 28. - Docum. n.° XXIX.

(2) Queste lettere patenti dei 28 di aprile 1472 sono nell'arch. civ. di Torino, IV, 1, 5, e trovansi stampate nei libri seg.: Statuta iurisconsult. 1614, p. 86; 1641, p. 120; 1680, p. 129. - Privileg. univers. p. 29. - Docum. n.° XXX. - V. pure su questo proposito nello stesso arch. civ. IV, 1, 11 le patenti della Duchessa dei 21 di settembre 1472, per le quali dichiara, che gli statuti formati dal consiglio di Torino non possono apportare alcun pregiudizio a quelli della città, e spezialmente a quelli, che riguardano l'università degli studi.

versità torinese ebbe a lamentare la perdita di uno de' suoi principali luminari. Volendo i Fiorentini l'anno 1473 fondare uno studio generale in Pisa, vi attirarono con ampie provvisioni parecchi professori dei più celebri, che leggessero allora nelle università d'Italia. Tra gli altri fu ricerco il nostro Giovanni Grassi, il quale con publico istromento rogato in Torino il 13 di maggio dell'anno predetto (1), promette ad Olivero di maestro Taddeo De Arduinis deputato dai Fiorentini, di leggere per quattro anni ragion civile nello studio di Pisa. Ivi il Grassi viene chiamato il più antico professore di leggi, che vivesse a quei tempi in Italia (2), e gli vengono perciò conceduti alcuni privilegi, tra i quali si stabilisce, che oltre allo stipendio fissato gli venga data una gratificazione per ogni terziere di ciascun anno.

L'andata del Grassi a Pisa dovuta alla grande celebrità, che egli godeva per tutta Italia, non indica punto, come altri potrebbe per avventura sospettare, che allora non si prestasse in Torino

(1) Una copia di questo istromento possednta dal conte Cesare Balbo fu estratta l'anno 1810 dall'originale dell'archivio diplomatico di Firenze per cora del direttore signor Giuseppe Sarchiani. V. su questo proposito la prefazione del libro intitolato: *Congetture d'un socio etrusco sopra una carta papiracea dell'archivio diplomatico di S. A. R. il serenissimo Pietro Leopoldo Arciduca d'Austria, gran Duca di Toscana ecc.* Firenze, 1781, Cambiagi, in 4.° - Ivi l'autore della prefazione a pag. XXV cadde in grave errore, facendo del Grassi giurisconsulto un medico.

(2) ..... Ipse dominns Ioannes quia reperitur antiqnior doctorum legentium per Italiam sit primus in dirto collegio. V. istrom. cit.

il necessario favore agli studi. Non era a quei tempi cosa insolita, che i professori di qualche grido, come il Grassi, si trasferissero di città in città, secondo che più ricco era il soldo, e più desiderabili le condizioni, che loro venivano offerte. E neppure puossi quindi congetturare, che per cagione delle guerre o della peste fosse allora chiuso lo studio torinese, come sembra aver creduto il Tiraboschi (1) sull'autorità di un'epistola latina scritta poco prima del 1490 da Antonio Calderari cittadino di Alba (2). Imperciocchè non mancano documenti, dai quali si possono attingere le notizie riguardanti gli esami seguiti in quegli anni nello studio di Torino. Così troviamo, che ai 3 di giugno del 1462 fu laureato in medicina Giacomo De Ferrariis di Cherasco (3), e nell'agosto dello stesso anno fu licenziato in gius civile Bartolommeo Avogadro di Cerrione (4); dal 1481 al 1489 furono aggregati al collegio teologico Gian Antonio Porro da Chieri (5), Luca de' Grassi (6), Gabriele

(1) Op. cit. vol. VI, P. III, lib. III, cap. V, p. 1115.

(2) ..... Quare profectionem nostram ad annum venturum protrahimus, dum taurinensis academia, quae contagione conticuit, resonet. - Questa epistola latina leggesi in un ms. cartaceo del secolo XV, di fogli 210, colle coperte di legno, posseduto dal cav. Gazzera.

(3) Arch. arcivescov. di Torino, protoc. num. 34, fol. 332 retto.

(4) Vernazza, Lezione storica ms. sull'università degli studi di Torino.

(5) 21 dicembre 1481. V. il ms. citato degli statuti del collegio teologico a pag. 104 e seg.

(6) 3 ottobre 1482 ms. cit.

Ribodi (1), Rufino De Bondonis da Torino, dell'ordine dei predicatori (2), fra Girolamo dei Castellani d'Alessandria (3), fra Pietrino De Serenis (4), fra Giulio De Sapatini d'Ivrea (5), fra Ubertino da Asti, fra Domenico da Favria (6), Giorgino De' Taruffini (7) e fra Giovanni da Caselle guardiano di san Francesco (8). Inoltre si conserva nell'archivio civico di Torino (9) una lettera dei 17 di novembre del 1478, con cui il marchese Ludovico II di Saluzzo prega i Sindaci di Torino a voler permettere, che si trasportasse fuori di città il piccolo bagaglio di uno studente, il quale per buone ragioni doveva trattenersi alcuni giorni in Saluzzo. E a tacere del Breve poc'anzi mentovato di Sisto IV, dal quale apparirebbe, che lo studio era aperto l'anno 1482, bastano a

(1) 4 aprile 1483 ms. cit.
(2) 9 maggio 1483 ms. cit.
(3) 11 marzo 1484 ms. cit.
(4) 1 marzo 1485 ms. cit.
(5) 31 maggio 1485 ms. cit.
(6) 6 luglio 1485 ms. cit.
(7) 16 dicembre 1485 ms. cit.
(8) 20 ottobre 1489 ms. cit.
(9) Circumspecti viri amici nostri carissimi. Mittit N. Parvus Iohannes scutifer noster dilectus in illam civitatem presentium latorem eius nuntium pro rebus domini Iohannis eius filii ibi studentis quem apud nos per aliquot dies certis bonis respectibus intendimus retinere. Itaque vos ex animo rogamus quatenus ipsas eius sarcinulas et res libere asportare permittatis. Per ipsum litterarum nostrarum exhibitorem nos pariter ad vestra omnium beneplacita continuo paratos exhibentes. Datum Saluciis die XVII novembris millesimo quatercentesimo septuagesimo octavo. Ludovicus marchio Saluciarum etc. - Arch. civ. di Torino, mazzo I, categ. IV.

provarlo evidentemente le patenti del Duca Carlo I di deputazione dei professori dell'università (1) segnate il 18 di novembre dell'anno anzidetto 1482. Che più? In quell'anno medesimo Giovanni De Compesio vescovo di Torino dispensava Bernardo De Bechutis perchè potesse con più agio compiere i suoi studi in questa università (2), di cui era governatore Giovanni Claudio Seyssel (3), e sotto governatore Pietro Chueti (4). L'anno dopo il Duca Carlo con patenti del 13 di novembre date in Carignano (5) toglieva la sospensione fatta pochi giorni prima del consiglio cismontano residente in Torino, e ne confermava l'unione colla università degli studi (6). Nel 1486 addì 30 di settembre nominava Ribaldino Beccuti (7) riformatore in luogo di Giorgio Beccuti suo consanguineo mancato poc'anzi ai vivi (8). Nel 1492 vediamo eletto giu-

(1) Sono nei regii archivi di corte, regia università, 6. - Docum. n.° xxxI.

(2) ..... Ut commodius studium tuum in hoc felici studio inchoatum perficere possis. V. Vernazza, Collectan. nella bibl. Balbo.

(3) V. codices mss. bibliotb. Taurin. Pars altera, p. 88.

(4) Vernazza, Collectan. cit.

(5) Il documento è nell'arch. civ. di Torino, IV, 1, 5, ed è stampato nei libri seg.: Statuta iurisconsult. 1614, p. 88; 1641, p. 123; 1680, p. 132. - Privileg. universit. p. 30. - Borelli, op. cit. - Docum. n.° xxxII.

(6) ..... Non licere quocumque modo ipsum consilium ab universitate studii ibi ad decus nostri et dictae civitatis ordinata separare neque dismembrare.

(7) V. docum. cit. n.° xx.

(8) A questo Ribaldino Beccuti fu poi l'anno 1490 conceduto dalla Duchessa Bianca il giudicato di Moncalieri. V. patenti 22 settembre 1490, e 5 marzo 1493.

dice e conservatore della università Amedeo De Tireto professore di canoni, al quale succedette poi l'anno 1496 Antonio dei marchesi di Romagnano (1).

A questi tempi vogliونsi riferire alcuni mali umori nati tra il comune di Torino e i dottori della università, i quali facendosi scudo dei privilegi dello studio generale, pretendevano di non essere tenuti al pagamento dei dazi, delle gabelle e delle taglie pei beni, che possedevano nel contado della città di Torino. E questa causa (2) fu trattata avanti monsignor Antonio Champion vescovo di Ginevra (3), al quale come cancelliere di Savoia spettava il provvedere alla università degli studi e soprantendere a tutte le parti più nobili del governo.

Ora ognun vede, che i fatti che io sono venuto fin qui riferendo mal si potrebbono combinare colla chiusura della università. Per la qual cosa o le parole del Calderari *dum taurinensis academia, quae contagione conticuit, resonet*, furono dette oratoriamente, e vogliono accennare ad un temporario scadimento degli studi, cagionato dalle publiche calamità piuttosto che ad un assoluto silenzio delle scuole; ovvero, se questo avvenne, il silenzio fu assai breve.

(1) Vernazza, Collectan. cit.

(2) Nell'archivio civico di Torino, IV, 1, 1, si conservano gli atti di questa causa, che fu trattata dal 1490 al 1492.

(3) Morì il 29 di luglio 1495. V. Besson, Mémoir. pour l'hist. ecclésiast. p. 58.

Del resto quantunque le contrade piemontesi fossero in questa seconda metà del secolo XV afflitte dai due maggiori flagelli della umanità, quali sono la peste e la guerra; nondimeno incominciavano i nostri maggiori a godere i frutti del seme gittato primamente da Lodovico d'Acaia. Lo studio generale, che contava oltre un mezzo secolo di vita, avea già diffuso nelle varie parti dello stato una maggior coltura. A tacere di Torino, dove come in propria sede s'insegnavano tutte le facoltà, verso il 1490 Bernardo Braida spiegava in Alba ad un certo numero di scolari le istituzioni di Giustiniano (1). Le belle lettere erano professate da abili maestri nelle principali città del Piemonte. In Casale Ubertino Clerico da Crescentino (2), in Saluzzo Luigi Laurenti e Facino Tiberga (3), in Alba Venturino de' Priori ed in Acqui Stefano Talice (4) avevano fama di valorosi umanisti, e vi tenevano publica scuola di lettere. L'albese Domenico Nani compilava a quei tempi la sua *Polyanthea*, che stampò quindi in Savona l'anno 1503 (5). Filippo Vagnone (6) da Monca-

(1) V. il ms. cit. delle epistole lat. del Calderari. - Tiraboschi, op. cit. vol. VI, P. III, lib. III, p. 1115.

(2) Vallauri, Storia della poes. in Piem. tom. I, p. 67.

(3) Op. cit. p. 68.

(4) Op. cit. p. 162, 164.

(5) Sul fine di questo libro leggesi: Explicit opus, quod *Polyanthea* dicitur, idest florum multitudo impressum per magistrum Francischum De Sylva in inclyta urbe Savonae ..... an. M CCCCC III idibus februarii, in fol.

(6) Vallauri, op. cit. p. 76.

lieri, Apollonio Collatino (1) e Domizio Calciato di Novara (2) scrivevano versi assai lodati. E mentre Giorgio Allione (3) rallegrava colle sue piacevoli e frizzanti farse gli Astigiani, Galeotto Del Carretto scriveva nel 1502 la prima tragedia di origine italiana, la Sofonisba, publicata poi in Venezia l'anno 1546 (4).

Le lettere piemontesi ebbero a quella età un egregio fautore nel vescovo Amedeo di Romagnano (5) succeduto nel 1495 a monsignor Antonio Champion nella carica di cancelliere di Savoia. Fu egli, secondo che scrive il Vernazza (6), « uomo di molta prudenza nei consigli, e fece risplendere una singolare destrezza nel maneggio degli affari publici in tempi aspri e difficili. Posto al supremo governo dello stato, si valse della sua autorità a squarciare il velo della codarda ignoranza. Chiamò nella università degli studi valenti maestri: i letterati ebbe in pregio; nè attese a pascerli di vane speranze; ma con premi ed onori gl'invitò, li costrinse a promuovere le umane cognizioni. Donde si concordava in questa sentenza: essere lui quasi solo a quel tempo, in cui le oneste

(1) Argelati, Bibl. scriptor. mediol. tom. II, P. II, col. 2177.

(2) Miscellanee del Cotta, vol. X, nella bibl. Ambrosiana di Milano.

(3) Vallauri, op. cit. p. 48 e seg.

(4) Op. cit. p. 71 e seg.

(5) Vernazza, Vita di Amedeo Romagnano. Torino, 1791, Briolo, in 8.°

(6) Op. cit.

discipline avessero protezione e favore. » Non fia quindi maraviglia se i letterati piemontesi gl'intitolassero a gara le opere loro. Il vercellese Pietro Leone (1) professore di eloquenza greca e latina in Milano gli dedicò alcune sue prose e poesie, stampate l'anno 1496 (2); Francesco De Astruga da Nizza licenziato in leggi gli dedicò i salmi del Petrarca, stampati dal Silva in Torino (3) l'anno 1497. Il Bairo il suo trattato della peste già da noi rammentato; e Domenico Macagno le vite di Cornelio Nipote, a cui è unito un suo opuscolo intitolato: *De cancellario, secretariis et scribis eorumque vocabulis* (4). Nè i soli letterati ebbero dal Romagnano aiuto e incoraggiamento nei loro studi; ma prestò egli il suo favore anche all'arte della stampa allora bambina, come ne fa fede la dedicatoria, che lo stampatore Francesco Silva pose in fronte all'edizione dei decreti di Savoia da lui publicati l'anno 1505 (5) per consiglio

(1) Vallauri, op. cit. tom. I, p. 56, 60, 61, 100.

(2) Leonaea, seu Petri Leonis vercellensis orationes, epistolae et epigrammata. Mediolani, per Gulielmum Signerre, 1496. V. Sassi, Histor. typogr. mediol. - Ivi a pag. 513 si reca la dedicatoria di Pietro Leone al Romagnano.

(3) Psalmi Francisci Petrarche poete laureati novem confessionales expleti sunt per Franciscum De Sylva ... an. M CCCC LXXXXVII, die II augusti.

(4) Cornelius Nepos, qui contra fidem veteris inscriptionis Plinius aut Svetonius appellabatur: impressum Taurini per magistrum Franciscum De Silva, an. M CCCCC VIII, die XVI mensis octobris

(5) Decreta Sabandie ducalia. Impressa fuerunt per magistrum Franciscum de Silva, an. M CCCCC V, die XXVIII mensis aprilis.

dello stesso cancelliere. Così in mezzo ai turbamenti, che per l'ambizione dei grandi travagliarono allora lo stato, il Romagnano promuovendo con tutte le sue forze le scienze e le arti, lasciò un esempio rarissimo per quei tempi, e giovò non poco a spargere tra noi quella civiltà, per cui il Piemonte potè poi fare onorevole comparsa tra le altre province italiane.

CAPO IX.

Stranieri e nazionali laureati in Torino. – Tempo degli esami. – Professori illustri. – Sdegno delle donne torinesi contra il Nevizzano professore di leggi. – Scelta dei professori forestieri. – Elenco dei professori del 1532-33 e 1534-35. – Biblioteca publica in Torino. – Riforma degli statuti del collegio medico. – Il Duca Carlo conferma i privilegi conceduti al comune di Torino.

Dopo la morte di Amedeo VIII la fortuna cominciò a percuotere il Piemonte con una lunga serie di sventure, che durarono fino al regno di Emanuele Filiberto, che fu poi il ristoratore della monarchia di Savoia. Filiberto I, Carlo I e Carlo II morti in giovanissima età; le reggenze di Giolanda e di Bianca di Monferrato, esercitate non senza gravi contrasti, e l'avidità dei confinanti, che miravano ad insignorirsi di questa bella parte d'Italia, fecero scorrere pei subalpini assai torbidi gli ultimi anni del secolo xv. Alle procellose reggenze delle Duchesse succedeva il regno di Carlo III, il quale quanto fu lieto nel suo cominciamento, altrettanto fu sventurato nel fine. Nondimeno in mezzo alle civili perturbazioni di quegli anni non furono negletti gli studi in queste nostre contrade. La qual cosa vuolsi attribuire massimamente all'indole dei Piemontesi, i quali, siccome vengono giusta-

mente tacciati di essere talvolta soverchiamente riguardosi nel mettersi per una via nuova; così meritano la lode di essere conservatori tenaci delle buone istituzioni. Oltre di che io stimo, che non mediocre augumento abbia recato allo studio generale l'essere stata scelta la città di Torino per la residenza dei Duchi di Savoia fin dai tempi della reggenza di Bianca; laddove solevano per lo addietro fare l'ordinaria loro dimora di là dai monti. Del resto, che lo studio torinese fosse fiorente tanto sul fine del secolo XV, quanto nei primi anni del secolo XVI, lo prova evidentemente il concorso di molti stranieri, che furono allora addottorati in questa nostra università. A tacere di parecchi Svizzeri, Spagnuoli e Tedeschi, meglio che quindici Inglesi e diciotto Francesi vi presero la laurea nel giro solamente di quindici anni, vale a dire dal 1497 al 1512, nel qual tempo furono cancellieri della università i vescovi Domenico, Lodovico e Francesco Della Rovere (1). Basti per tutti il rammentare il celebre olandese Erasmo Roteradamo, che in compagnia del tedesco Tommaso Redda vi fu laureato il 4 di settembre del 1506 (2). Ma più che di Erasmo e degli altri

(1) V. Rotullus laureatorum in alma academia thaurinensi ab anno Domini 1497 usque in annum 1512, nei registri della curia arcivescovile di Torino. Io ne ho esaminato una copia estratta fedelmente dai predetti registri per mano di Giampietro Carcagni segretario della curia arcivescovile, la quale si conserva nella bibl. Balbo.

(2) V. il cit. *Rotullus laureator.* - R. D. Erasmus Roteradamus

stranieri piacemi di far menzione di alcuni laureati delle famiglie piemontesi, le quali a' dì nostri sono per anco in molto onore (1). Così furono laureati in ambe leggi Iacopo Sangiorgio nel 1498, Giovanni Duco di Moncalieri e Giovanni Lucerna nel 1499, Benedetto Albrione di Bra nel 1500, Claudio Lucerna e Tibaldino Scarampo nel 1501, Gianfilippo Cambiano nel 1502, nel 1503 Gabriele Villani di Lodi, che fu poi gran cancelliere di Savoia, Nicodo Cavoretto di Moncalieri, e Marchiotto conte di Val san Martino nel 1504, Ottone Bigliore nel 1505, Iacopo Provana signore di Favole nel 1507, Giorgio Lovera di Cuneo nel 1509, Francesco Porporato nel 1511 e Gian Antonio Garretti signor di Ferrere nel 1512. In teologia fu laureato Francesco Inviziati di Alessandria nel 1507; in medicina Guglielmo Provana di Carignano nel 1506, e Girolamo Conte di Stroppiana nel 1512.

A coloro, che sono avvezzi a giudicare de' tempi antichi dagli usi e modi nostri, parrà per avventura strano il vedere in questo ruolo come gli esami si dessero a quella età in ogni mese dell'anno, senza eccettuarne il settembre nè l'ottobre. La qual cosa prova, se non altro, che i nostri maggiori non erano meno faticanti di noi, che pur

ord. s. Augustini, monasterii vulgo dicti De Steyen in dioc. Traiectens in Hollandia in sacra theologia, 4 septembris 1506. - D. Thomas Redda dioc. Vormicen. ead. die.

(1) Rot. cit. - Vernazza, Lezione stor. ms. cit.

vorremmo essere citati a modello di una singolare operosità.

Egli è il vero, che la fama di uno studio generale assai più che dalla operosità degl'insegnatori, dipende dalla dottrina che orna le loro lezioni, e diffondesi nel publico per mezzo delle opere a stampa. Ma anche da questo lato l'università di Torino ottenne in sul cominciamento del secolo XVI una lode singolare. E basterebbe citare un Gian Francesco Balbo autore di un trattato sulle prescrizioni (1), che venne allora giudicato la più perfetta scrittura, che mai si publicasse intorno a questo argomento (2); un Francesco Porporato da Pinerolo, scrittore di due libri di consulti, e di alcuni commentari assai riputati sulla prima e seconda parte del digesto vecchio (3); un Girolamo Cagnolo vercellese (4), il quale professando prima in Torino e poscia in Padova dove morì (5), ebbe

(1) De praescriptionibus. Lugduni, 1535, 1567; Venetiis, 1564, apud Cominum De Tridino, in 8.°

(2) V. Panziroli, op. cit. lib. II, cap. CLVI, p. 265. - Mantua, Epitome viror. illustr. p. 475.

(3) Consiliorum lib. II. Venetiis, 1579, in fol. - In primam et secundam ff. veter. partem comment. Aug. Taurinorum, 1588.

(4) Scrisse: Comment. in tit. de reg. iur. Venetiis, 1546, in 4.°; Lugduni, 1559 - In L. diffamari c. de ing. manumis. Coloniae, 1577. - In primum et secundum librum ff. veter. et in codic. Venetiis, apud Lucam Ant. Iuntam, 1567. - De orig. iur. - De ratione studendi. - De recta princip. institut. lib. VIII. Coloniae, 1577.

(5) Nella chiesa di s. Francesco in Padova leggesi la seguente iscrizione: Hieronimo Cagnolo vercellensi viro optimo et iuris scientia nostrae aetatis eminentissimo, et propterea Taurini Pedemontium deinde Patavii maiore stipendio quam quisquam alius ius

il più ricco stipendio, che mai si desse ad alcun lettore in quelle due università (1). E per tacere del Poirinese Lorenzo Arpino, professore di medicina, che fu tra i primi a publicare effemeridi (2) in Italia, e di molti altri, dei quali dura tuttavia la memoria (3), rammenterò principalmente Giovanni Nevizzano da Asti, in cui l'acume dell'ingegno era congiunto con una squisita e maravigliosa dottrina, siccome appare dalle molte opere legali, che publicò colle stampe (4). Da nes-

civile magna cum laude atque omnium admiratione professo nobili genere illustrissimo Ducis Sabaudiae munere senatorio et equestri dignitate perfuncto filii summa erga talem patrem pietate hoc monumentum posuere. Vixit ann. LIX, obiit M D LI calend. februar. - V. academiarum celebr. lib. quart. auctore Middendorpio. Coloniae Agrippinae, 1602, p. 70.

(1) Nell'università di Torino aveva uno stipendio di 700 fiorini, ed in Padova di 1550 fiorini. Panziroli, op. cit. lib. II, cap. CLXX, p. 282. - Mantua, op. cit. p. 458.

(2) Ephemerides anni 1526 ad elevationem Ang. Taurin. grad. 25. Taurini, 1525, apud Bernardinum Sylvam. - Dopo i prognostici di Giambasilio Augustone reggiano tengono il primo posto le effemeridi dell'Arpino, che precedettero quelle di Luca Gaurico. V. Vernazza, Storia letter. di Poirino, ms. dei regi archivi di corte. - Bonino, op. cit. vol. I, p. 170.

(3) V. Ditti et depositioni dei testimoni tolti per la magnifica et inclita città di Torino capitulante contra la magnifica città di Monteregale nanti l'ill.mo signor Cesare Cambiani consigliero et commissario delegato l'anno 1564.

(4) Index scriptorum in utroque iure. Lugduni, 1522. - Volumen consiliorum. Lugduni, 1559; Francofurt. 1563; Venetiis, 1573. - Summarium statutorum sereniss. Sabaudiae Ducum. Taurini, 1586; Lugduni, 1592. - Additiones ad Rolandinam. Taurini, 15... - Quaestio an oporteat habere plures libros. Coloniae, 1607. - Controversiae feudales. Marpurgi, 1615.

suna però delle opere sue tanto si scorge l'erudizione che egli avea raccolta dai diversi fonti dell'umano sapere, quanto da quella intitolata: *Sylva nuptialis* (1), che gli attirò lo sdegno delle donne torinesi.

E qui piacemi usare l'occasione che mi si offre di rallegrare alquanto la mia narrazione con un fatto che ci riduce alla memoria la giovialità dei tempi andati. Discendeva il Nevizzano per parte di madre dai signori di Montafia, ed avea ricevuto dalla fortuna tutti quegli agi, che servono a rendere più dolce e più desiderabile la vita. Molto ei si travagliava negli studi, e il più del tempo egli spendeva nelle cure, che accompagnano l'uffizio di publico lettore, ovvero nelle spinose occupazioni del foro, sostenendo gravi litigi per sè (2) e per altri. Ad ogni modo seguendo l'uso di quella età, in cui regnava anche tra persone ragguardevoli una sfrenata licenza, diessi a vivere un po'

(1) Sylvae nuptialis libri VI, stampati in Asti del Silva nel 1518 con questa nota: Ob reverentiam sacri concilii (cioè del sacro concilio lateranense, sessione x dei 4 maggio 1515) accessit revisio et subscriptio reverendorum patrum, iuris utriusque professorum, dominorum Gullielmi De Mazzollis, vicarii episcopalis et prepositi ecclesie albensis, et Pauli De Asinariis sacre theologie magistri, inquisitoris heretice pravitatis, prioris conventus beate Magdalene civitatis ast. ordinis s. Dominici. - Fu poi ristampata, Venetiis, apud Franciscum Zillettum, 1570, in 8.°; Lugduni, apud Barth. Vincentium, 1590, in 8.°

(2) Litigò finchè visse con Paolo Visca di Chieri per certi suoi poderi, che aveva in quel di Tigliole. V. Panziroli, lib. II, cap. CLV, p. 265.

liberamente. E frutto de' suoi amori fu un figliuolo naturale (1) che egli ebbe da una cotal Giacomina sua amica. Ora questi costumi troppo liberi, e l'indole festiva del professore torinese traspaiono eziandio dall'opera predetta, che appunto intitolò *Sylva nuptialis*, perchè vi tratta ampiamente del matrimonio e delle questioni che ad esso si riferiscono. Ma le invereconde punture ivi scagliate alle donne, le infiammarono siffattamente contro all'autore, che, se vuolsi dar fede a quanto scrive Francesco de Billon (2), il Nevizzano fu dalle donne cacciato a sassate fuori di Torino, e allora solamente gli fu consentito il tornare in città, quando si dispose a domandar loro mercè ginocchione per terra, e portando attaccati sulla fronte in segno di pentimento questi due versi:

Rusticus est vere qui turpia dicit de muliere,
Nam scimus vere quod omnes sumus de muliere.

Del resto, lasciando dall'un de' lati le qualità morali del Nevizzano, non vi ha dubbio, che tanto esso, quanto i summentovati professori furono fra i più dotti giurisconsulti de' loro tempi. E appunto

(1) Fu anch'egli giurisconsulto, e dotto di greco e di latino. Abbiamo di lui la versione italiana dei primi cinque canti dell'Illiade, stampata in Torino per Martin Cravolo nel 1572, in 8.° V. Vallauri, Stor. della poes. in Piem. vol. I, p. 181, 320.

(2) V. il suo libro intitolato: Le fort inexpugnable de l'honneur feminin. Paris, 1555. - V. Sauli, op. cit. p. 162.

dopo avere udito le lezioni di alcuni di loro, Claudio Seyssello allora arcivescovo di Torino così ebbe a dire al Duca Carlo III: « Per voler satisfare al studio di Torino non bisogna che Vostra Eccellenza mandi ricercar lettori fuori di suo paese perchè ne ha de' suoi subditi et in suo paese de' così valenti come sieno in Italia (1). »

Questo consiglio del Seyssello non riuscirà per avventura gradito a coloro, i quali vorrebbono, che i lettori primari fossero sempre forestieri (2). Io per me abborro le gare municipali e quella misera invidia, che mira con occhio sdegnoso ogni vantaggio, che venga impartito agli stranieri anche meritevoli. Anzi io stimo, che premiare ed onorare il merito dovunque egli si trovi, sia uffizio di un gran principe, e sia ad un tempo un omaggio che si rende alla virtù. Ma non posso accordarmi al parere di coloro, i quali pongono per regola generale, che le cattedre più importanti debbano sempre affidarsi agli stranieri anzichè ai nazionali. E poichè me ne viene il destro, non riuscirà forse discaro a chi mi legge, che io esamini brevemente le ragioni, con cui sogliono essi fiancheggiare la loro sentenza. Uno straniero,

(1) Ditti et depositioni de' testimoni tolti per la magnifica et inclita città di Torino ecc. ms. cit.

(2) V. *Relazione ms. della università di Padova*, p. 32, 60 nei regii archivi di corte. - V. Napione, *Del modo di riordinare la regia università degli studi*, cap. VII, memoria presentata alla segreteria di stato sul fine dell'anno 1800. Una copia è posseduta dal conte Cesare Balbo, e dal conte Nomis di Cossilla.

dicono costoro, non dalla protezione viene innalzato ad una cattedra, ma piuttosto dalla celebrità acquistata con dotte ed utili scritture publicate colla stampa. Quindi la sicurezza di riunire insieme parecchi scienziati di un merito esimio; quindi il maggior grido ed il lustro di uno studio generale; quindi finalmente il reale vantaggio della nazione.

Io non nego che un illustre forestiero venuto in fama per opere eccellenti non abbia ad essere anteposto ai nazionali di nome oscuro ed anche di una mezzana riputazione. Ma non temo di essere tacciato di soverchio amor patrio dicendo, che fra due aspiranti di merito eguale si debba scegliere il cittadino a preferenza dello straniero. Così adoperando non si tarperanno le ali all'ingegno che spesso langue e vien meno, quando perde la speranza di un premio meritato; e nell'animo dei giovani ammaestrati dai nostri più facilmente allignerà l'amore delle patrie istituzioni e della independenza nazionale. Oltre di che io non so se la protezione ed il raggiro, che talvolta sono scala ai paesani per salire alle cattedre, non favoriscano mai la chiamata degli stranieri; tanto più quando pigliasse piede l'usanza di rivolgersi all'estero nella scelta dei professori. E tutti sanno, che io potrei citare esempi di forestieri senza fama e senza dottrina, che non per altro sedettero su cattedre illustri, che per aver piaggiato qualche potente.

Un'altra ragione assai più grave si reca da codesti fautori degli stranieri (1), ed è la convenienza di far capo e di unirsi intimamente colle altre province d'Italia. Generoso certamente e assai lodevole è questo disegno, sotto qualunque aspetto si voglia riguardare. Ma io dubito forte, che il mezzo che si propongono per eseguirlo, non sia opportuno. Altrimenti io non veggo ragione, per cui non si dovessero eziandio chiamare dalle altre province italiane i più riputati capitani per comandare ai nostri eserciti, i più sottili amministratori per regolare le nostre finanze, e i più dotti magistrati per sentenziare nei nostri tribunali. E parmi piuttosto, che più facilmente si conseguirebbe quanto si desidera, quando si tenesse modo, che i Piemontesi fossero condotti a leggere sulle più cospicue cattedre d'Italia. Per la qual cosa conchiudendo io dico, che fanno molto sapientemente i principi a chiamare lettori stranieri di gran fama, quando si accingono a fondare le università in un paese ancora barbaro, od a ristabilirle scadute dopo lunghe guerre od altre gravi calamità, che sogliono disseccare le sorgenti della coltura publica. Non così quando i loro stati fiorenti per una squisita civiltà, forniscono valorosi insegnatori in ogni ramo dell'umano sapere. E questa sentenza viene ampiamente confermata dalle leggi di alcuni regni, le quali escludono dalle cattedre i forestieri.

(1) Napione, Memoria ms. cit. ibid.

Del resto per tornare là donde io mi sono dipartito, sul cominciamento del secolo xvI lo studio torinese era notabile non solo per la fama dei professori, ma eziandio pel numero delle cattedre dalle quali s'insegnavano le diverse facoltà. Il ruolo che abbiamo dei professori dell'anno scolastico 1532-33 (1) mostra che essi erano venticinque;

(1) **Primus Rotulus alme universitatis stndii Thanr. inchoatus de anno 1532 die 19 octobris finiend. die 19 octobris 1533.**

Iesus

Seqnitur reformatio hoc anno legere debentium in hoc almo studio taurinen. edita per illustres magistros ac spec. dominos Ieronimum Agaciam Sab. canzellarium, Io. Franciscum Porporatum cismontanum presidem, Nicolaum Balbum, patrimonii presidem, Marchiotum de valle sancti Martini, Scipionem Carsm, Angustinum Scaliam collaterales, nec non Ribaldinum Becuti indicem Taurini, dicti studii reformatores, facta die vigesima secunda septembris anni millesimi quingentesimi trigesimi secundi inchoan. in crastinum sancti Lucae.

Et primo

ad ff. cx ad lectionem theologie	**Magister Ioanninus Baudi.**
ff. CCL.ta ad eandem........	**M. Iheronimns De Sinfredo.**
ff. xxxv ad eandem decreti festorum................	**Dominns Rector.**
ff. ccccx ad lectionem inris canonici de mane.......	**D. Dominicus de sancto Germano.**
ff. CCL.ta ad eandem........	**D. Petrus de sancto Georgio.**
ff. Lxxx.ta ad lectionem Sexti et Clementinarum......	**D. Thomas Inviciatus.**
ff. Lxxx.ta ad eandem.......	**D. Ioannes Taparellns.**
— ad extraordinariam iuris canonici...............	**D. Melchior Amati.**

due in teologia, sei in gius canonico, sette in gius civile, quattro in medicina, uno deputato

In iure civili.

ff. VII.c ad lectionem ordinariam de mane..................	Dominus Iheronimus Cagnolus.
ff. CC ad eandem..............	D. Guido Bava.
ff. V.c lectionem ordinar. de sero	D. Io. Anthonius Rubeus Alexandrinus.
ff. CCCL.ia ad eandem..........	D. Bartholomeus Richerius.
ff. XXV ad extraordinariam	D. Bonifacius Parpalea.
ff. C ad lectionem institutionum	D. Ioannes Denigris.
ff. XXV ad eandem.............	D. Carolus Zuchetus. Mortuo suffectus D. Hyeron. Craverius.

In medicina.

ff. CX ad lectionem almensoris..	Magister Dominicus Bucius.
ff. CC ad lectionem ordinariam de mane....................	M. Ioannes Scotus.
ff. CCXL.ia ad lectionem practice	M. Georgius Antiochia.
ff. CCL.ia ad eandem...........	M. Anthonius De Fossano.
ff. XL.ia ad lectionem de nonis..	M. Io. Cosma Poma.
s. taxatione ad lectionem philosophiae.....	M. Hyeronimus De Sinfredo.
s. taxat. ad lectionem logicae ..	M. Ioanninus Bandi.
ff. LX.ia ad lectionem cirugiae..	M. Thomas Violi.
ff. CXV ad lectionem rethoricae.	M. Georgius Carraria.
ff. C ad eandem...............	M. Hyeron. Gemuseus Germanus.
ff. L.ia thesaurarius............	Dominus Antonius Bechi. Mortuo suffectus D. Anthonius Morandetus.
ff. XXXV bidellus	D. Franciscus Reynaldus.

Summa totius taxae pro uno anno inchoato XIX octobr. 1532 finiendo die XIX octobr. M.o V.c trigesimo tertio ascendit ad florenos p. p. quatuor mille tricentum et quindecim.

Ghignonis.

Consilium ducale Taurini residens dilecto Antonio Morandeti

ad lectionem de nonis (1), due in filosofia, uno in chirurgia e due in rettorica. La somma degli stipendi per l'anno predetto, compresovi il salario del tesoriere e del bidello, ascendeva a quattro mila trecento e quindici fiorini. Lo stipendio più ricco sommava a settecento fiorini; ed era quello di Girolamo Cagnolo primo lettore di gius civile; il più povero era di venticinque fiorini, assegnato alla lettura straordinaria di gius civile della sera. Qualche lieve mutamento appare negli stipendi, nel numero e nel nome dei professori destinati a leggere l'anno 1534-35, come si scorge dal seguente elenco (2).

thesaurario studii thaur. salutem. Viso rotulo reformationis sub annexo vobis per has precipimus et mandamus sub pena centum librarum fortium quathenus summas ibidem descriptas b. d. lectoribus ibi nominatis respective persolvatis, sicquod merito valeant contentari. Quoniam sic fieri volumus contrariant. quibuscumq. non obstant. Dat. Thaurini die xv iulii M.° V.c trig.° tertio. Per consilium presentibus D. Io. Francisco Purpurati cismontano preside Mar. de sancto Martino, Scipione Cara, Augustino Scalia collateralibus, Io. Michaele Caquerano advocato fiscali. Ghignonis. L. sigilli. - V. arch. civ. di Torino, mazzo I, categ. IV, num. 13.

(1) Riuscirono inutili tutte le indagini da me fatte per sapere quali fossero le materie, che s'insegnavano da questa cattedra.

(2) Rotulus alme universitatis studii Thaurin. de anno 1534 die 19 octobris et finit. de an. 1535 eodem mense.

Sequitur reformatio hoc anno legere debentium in alma universitate thaurinen. edita per illustres rev. magnificos ac spectabiles dominos Hyeronimum Agatiam Sab. canzellarium, Io. Franciscum Purpuratum cismontanum presidem, Franciscum Barletanum archiepiscopatus thaurinen. vicarium generalem, Melchiotum de valle sancti Martini, Scipionem Caram, Augustinum Scaliam cismontani

Nel medesimo anno 1535 esisteva nella univer-

consilii collaterales, Ioannem Michaelem Caqueranum advocatum fiscalem dicti consilii, Raphaelem De Bellacomba, Georgium Gastaudum sindicos thaurinen. dicte universitatis reformatores, facta die tertiadecima octobris anni millesimi quingentesimi trigesimi quarti, et fiet initium die vigesima quarta octobris.

Et primo

ff. cx ad lectionem theologie... Magister Iohanninus Baudi.
ff. cxxv ad eandem............ M. Hyeronimus De Sinfredo.
ff. lxx ad lectionem decreti festorum .... Dominus Rector.
ff. ccccxxx ad lectionem iuris canonici matutinam....... D. Dominicus De sancto Germano.
ff. ccc ad eandem............ D. Petrus De sancto Georgio.
ff lxxx ad lectionem Sexti et Clementinarum .... D. Thomas Invitiatus.

In iure civili.

ff. vi.c ad lectionem ordinariam matutinam.............. Dominus Hyeronimus Cagnolus.
ff. c ad eandem.............. D. Guido Bava.
ff. v.c ad lectionem vespertinam D. Bartholomeus Riquerius.
ff. v.c ad eandem............. D. Hyeronimus Torniellus.
ff. ccl ad eandem............ D. Melchior Scaravellus.
ff. c ad lectionem institutionum. D. Iohannes De Nigris.
ff. l.ta ad eandem...... ...... D. Hyeronimus Purpuratus.

In medicina.

ff. cx ad lectionem almensoris.. Magister Dominicus Buctius.
ff. ccxxv ad lectionem matutinam M. Iohannes Scottus.
ff. cclxv ad lectionem practice. M. Georgius Anthiochia.
ff. ccx ad eandem............ M. Anth. de Fossano.
ff. xl ad lectionem de nonis.... M. Mathias de monte a Bayro.
ff. cxxv ad lectionem philosophie M. Hyeronimus de Sinfredo.
sup. est. ad lectionem logices.. M. Iohanninus Baudi.
infra est. ad eandem........... M. Hyeronimus Gemusseus.

sità la tipografia di Martin Cravoto e de' suoi com-

ff. LX ad lectionem chirurgie... M. Thomas Viotti.
ff. CXV ad lectionem rethorices. M. Georgius Carraria.
ff. C ad eandem............... M. Hyeronimus Gemusseus.
ff. L.la thesaurarius............ Dominus Auth. Morandeti.
ff. XXXV bidellus.............. D. Petrus Sandrius.

Summa rotuli suprascripti: continentis taxam doctor. qui legerunt anno ut s.a inchoato: factam die tertia mensis iullii anno D. m.o quingen.o trig.o quinto ascendit ad florenos quatuor mille quingentos et quinquaginta.

Thesaurarius percipit a gab. salis nomine ill.mi D. Domini nostri flor. quatuor mille: et quinquaginta Sab. p. p.

Item a civitate Taurini ex trans.e flor. quingentos p. p. Sab.

Et sic tantum solvit seu solvere debet pro hoc anno quantum recipit.

Karolus Dux Sabaudie etc. Universis sit manifestum quod nos viso rotulo reformationis studii hiis annexo ipsam reformationem rattam et grattam habentes rattifficamus confirmamus et approbamus ac roboris firmitatem obtinere volumus. Mandantes propterea consiliis nobiscum et Taurini residen. reformatoribus et thesaurario dicti studii sindicisque comunitati et hominibus Taurini sub pena centum librarum fortium pro quolibet dictis consiliis et reformatoribus inferior. quatenus has nostras teneant attendant et inviolabiliter observent ac per quorum intererit teneri et observari faciant. Ipseque thesaurarius debita stipendia iuxta assignationes et taxationes in subannexo rotulo respective propterea factas persolvant nec contraveniant quomodolibet vel opponant, decernentes propterea quittaciones per benedilectos nostros lectores in predicto subannexo rotulo nominatos, manibus ipsorum fiendas perinde valere et roboris firmitatem obtinere ac si per notarium publicum facte forent, quibuscumque contrarian. non obstan. Datum Taurini die tertia mensis iullii millesimo quingentesimo trigesimo quinto. Per dominum presentibus dominis Hieronymo de Agaciis cancellario Sabaudie, Ludovico de Castellione domino de Musinens magno scutiffero, Ioanne Francisco Purpurato preside pedemontano, Nicolao De Balbis preside patrimoniali, Vincentio Inviciato, Carolo Barattato, Io. Georgio Malopera, Io. Michaele Caquerano, Cassiano de Putheo, Io. Francisco De Ozascho collateralibus, Emilliano de San.o advocato fiscali, Albano Valimberti magistro requestarum.

Maruchi.

pagni, come nel 1517 eravi stata quella di Antonio Ranoto e Niccolò Benedetti (1). Ma quello che più importa a sapersi è come già fin dal 1520 fosse in Torino una publica biblioteca destinata forse ad uso principalmente della università, come ne fa fede Cesare Cesariano, il quale ne' suoi comenti su Vitruvio, stampati l'anno 1521, parlando dei precetti, che quello scrittore romano dà per fabbricare una biblioteca, scrive così: « La bibliotheca, cioè la libreria come è in Papia constituita da Galeazio Vicecomite, duca mediolanense celeberrimo ..... adunche le provincie si dovesseno adottare de grandissima bibliotheca sì come in Italia sono Papia, Taurino, Bononia, Ferrara, Padova, Pixia, Perusia, Roma et Napoli et altri loci dove si legeno la publica lectione de varie et universale scientie, sì come in la nostra metropoli mediolanense. »

Erano intanto già scorsi ottantasei anni dal primo ordinamento degli statuti del collegio medico. E in questo spazio di tempo l'esperienza avendo consigliato alcune mutazioni da farsi, essi furono in molte parti riformati l'anno 1534 (2), affinchè

(1) Vernazza, Lezione stor. ms. cit.

(2) ....: Verum etsi priscorum providentia probe sapienterque in lucem essent producta indignum tamen censeri non debuit si per posteros in melius reformata fuerint anno Domini millesimo quingentesimo, trigasimo quarto, regnante illustrissimo et excellentissimo DD. Carolo secundo (tertio) Sabaudiae Duce, et ratione praesertim necessaria convenienti et utili tempore atque loco. V. il proemio degli Statuti, edizione del 1613 a pag. 8.

meglio riscontrassero coi tempi, e se ne vantaggiassero gli studi. E l'anno dopo il Duca Carlo acconsentendo alle preghiere del comune di Torino, confermava di bel nuovo con sue patenti dei 19 di dicembre (1) i privilegi già approvati nel cominciamento del suo regno con patenti (2) dei 27 di marzo 1506.

(1) Sono nell'arch. civ. di Torino, mazzo 1, num. 5, e si leggono stampate nei seg. libri: Statuta iurisconsult. 1614, p. 91; 1641, p. 128; 1680, p. 137. - Privileg. univers. p. 33. - Borelli, Editti ecc. - V. pure Storia di Torino del Lavriani, P. II, annot. sopra il lib. III, num. 107, p. 366. - Docum. n.º XXXIII.

(2) V. Borelli, 549, col. 1.

CAPO X.

Guerra in Piemonte. – Patenti di Francesco I re di Francia. – Tregua. – Laureati. – Prime lauree in chirurgia. – Ristorazione dell'università. – I ministri francesi la favoriscono. – Vien chiusa d'ordine del governatore francese. – Opere publicate da illustri Piemontesi.

Il Piemonte posto in mezzo a Francia ed Austria, fu sovente il campo di lunghe e pertinacissime guerre, cagionate dalla rivalità di quelle due nazioni. E questo appunto intervenne nella prima metà del secolo xvI. Francesco I re di Francia ingelosito della soverchia potenza dell'imperadore Carlo V, che riuniva sotto il suo impero amendue i regni della casa d'Austria e di Spagna, non indugiò ad intimargli quella guerra, che ebbe fine l'anno 1529 col trattato di Cambrai. Non erano appena scorsi sei anni dappoichè era stata conchiusa la pace, che avendo l'imperadore fatto dono della contea d'Asti a Beatrice moglie di Carlo III duca di Savoia, re Francesco ne rimase fortemente sdegnato. Pretendeva egli, che quella contea gli appartenesse siccome speciale patrimonio della casa d'Orleans, a cui era stata recata in dote da Valentina figliuola di Giovanni Galeazzo primo duca di Milano. Per la qual cosa accesasi la guerra tra Francia e Savoia l'anno 1535, ebbero quindi

principio le lagrimevoli calamità, che per molti anni afflissero le contrade piemontesi. Imperciocchè il Duca non essendosi curato di farsi forte sulle armi, e giungendo lenti i soccorsi degl'imperiali suoi collegati, sul cominciamento del 1536 (1) la città di Torino si arrese alle genti francesi capitanate dall'ammiraglio Chabot, e Carlo dovette rifuggirsi in Nizza colla sua famiglia. Lungo sarebbe il narrare i fieri danni cagionati da una guerra che durò oltre a venti anni. Il Piemonte in balía ora degl'imperiali ed ora dei francesi, secondo che prevaleva dall'una parte o dall'altra la sorte delle armi. I cittadini parteggianti chi per Francia e chi per l'impero. Le campagne depredate senza niun riguardo, una sfrenata licenza militare, il sangue fraterno versato sul campo di battaglia e nelle discordie cittadine destavano uno spavento universale, e davano a queste contrade un miserabile aspetto.

Per la qual cosa ognuno può immaginare da sè qual fosse allora la condizione dello studio torinese. Sebbene Francesco I colle sue patenti del mese di febbraio 1536 (2) con cui unì la città di Torino alla corona di Francia, e vi confermò i magistrati di prima e seconda istanza, avesse pure

(1) Il Guichenon (Histoire généal. p. 643) dice che l'araldo intimò alla città di Torino di arrendersi alle armi di Francia il 3 di aprile, e che essa si arrese subito. V. De Saluces, Histoire militaire du Piémont, tom. II, chap. I, p. 16.

(2) È nell'arch. civ. di Torino, IV, 1, 14. - Docum. n.º XXXIV.

confermato i privilegi della università; nondimeno dopo il mese di marzo dell'anno predetto fu questa in certo modo abbandonata e diserta. Parve risorgere l'anno 1538, in cui fu conchiusa la tregua decennale di Nizza; e correndo l'anno 1542 il professore di leggi Alessandro Losa di Aviliana tanto si adoperò presso monsignor di Langres e monsignor di Boheres, i quali facevano a quel tempo l'uffizio di vicerè di qua dai monti, che fu riaperta l'università (1). Troviamo di fatto, che ebbero luogo in quegli anni alcune lauree. Così nel 1540 fu addottorato Francesco Arma, che fu poi medico del Duca Emmanuele Filiberto; nel 1542 Antonio Bruno d'Aviliana (2); nel 1543 Vercellino Cozola da Verrua, essendo vice cancelliere della università Bartolommeo De Sollario (3); nel 1544 Giacobino Olivieri da Villanova d'Asti (4); un Girolamo Bruneto nel 1551; un Giorgio Tapparelli nel 1553, un Nicolò Guasco nel 1554 (5). Ma questa vita della università era una vita languida e come di persona inferma.

Intanto era morto l'anno 1553 Carlo III in Vercelli, mentre Torino e la maggior parte delle città del Piemonte erano tuttavia nelle mani dei francesi.

(1) Ditti et depositioni dei testimoni tolti per la magnifica et inclita città di Torino ecc. ms. cit.

(2) Ibid.

(3) V. Extractus laureatorum ab anno 1543 usque in annum 1564. Arch. arcivesc. di Torino.

(4) Arch. arcivesc. di Torino, protoc. num. 66.

(5) Extractus laureator. nell'arch. arcivesc. di Torino.

Questi, essendo sopito nel 1555 il furore della guerra, instaurarono l'università degli studi (1). Vennero nominati riformatori Francesco Nucetto, Clemente Bogliano e Rafaele Bellacomba; fu eletto rettore lo studente di leggi Carlo De Prato di Susa (2); e furono deputati lettori ordinarii e straordinarii. In leggi tra gli altri erano il collaterale Parpalia, il collaterale Scaravello, Bonifacio Brocardo, Bernardo Trotto, Giovanni Antonio Bellacomba; in filosofia e medicina Giovanni Argenterio, Agostino Buccio, Antonio Giacomo De Martinis, Antonio Berga e Bartolommeo Viotto (3) figlio di Tommaso, che fu il primo, che nella università di Torino fosse laureato in chirurgia (4). Furono eziandio mandate lettere a stampa per tutte le università d'Italia e di Francia per annunziare l'instaurazione dello studio torinese e l'elezione dei nuovi professori.

In questo modo gli agenti del re Francesco, per quanto il consentivano i tempi, cercavano di rimediare in parte alle calamità del Piemonte,

(1) V. docum. n.° xxxi.

(2) Fu poi laureato in ambe leggi il 3 di agosto 1556, essendo vice cancelliere della università Andrea Dal Monto vescovo di Nicomedia, vicario generale dell'arcivescovo di Torino. Extract. laureat. cit.

(3) Abbiamo di Bartolommeo Viotto un libro *De demonstratione*, stampato a Parigi dal Vecchiello l'anno 1560, e dedicato ai riformatori Nucetto, Bogliano e Bellacomba.

(4) Fu poi imitato ai 24 di maggio del 1547 da Francesco Voata Cerreto. V. Extract. laureat. cit.

e secondavano le mire del loro sovrano, che voleva unire per sempre a' suoi stati quelli del Duca di Savoia. Ma qualunque fosse il favore, che prestavano agli studi in Torino il Caracciolo, il Birago, il Thermes ed altri ministri del governo francese, mirabilmente lodati nelle opere dell'Arma, del Savio e d'altri; non poteva tuttavia paragonarsi a quello, che ricevevano prima dalla presenza dei Reali di Savoia. Nè ancora questo favore degli stranieri durò lungo tempo. Imperciocchè nel marzo del 1558 essendo insorta una contesa tra gli scolari ed i soldati, monsignor Pietro d'Ossun, che era allora governatore della città di Torino, co mandò che si cessasse di leggere (1). Così con perpetua vicenda pareva ora sorgere ora cadere la fortuna della università, secondo che liete o tristi volgevano le sorti della guerra, e secondo che propizi od avversi agli studi erano coloro, che avevano in mano il freno di queste contrade.

Non è però, che dal languore, con cui procedettero le cose della università dopo il 1535 pel corso di quasi trent'anni, si abbia a congetturare, che fossero in Piemonte negletti gli studi. Anzi parecchie opere di non piccolo pregio furono a quella età publicate dai Piemontesi. Tali sono quelle di Celio Secondo Curione (2) che nato in

(1) Ditti et deposizioni cit.

(2) Schelhorn. Amoenit. liter. vol. XIV, p. 325. - Tiraboschi, op. cit. vol. VII, P. IV, lib. III, p. 1559 e seg.

Ciriè l'anno 1503 attese agli studi della giurisprudenza in Torino e morì nel 1569 in Basilea, dove era ministro e professore. Scrisse egli sopra materie diverse; publicò alcune opere di teologia, in cui seguì gli errori di Lutero; la versione latina della storia del Guicciardini; un dialogo latino intitolato *Probus*, nel quale racconta la sua apostasia, il suo imprigionamento seguito in Torino, e il modo con cui gli riuscì di liberarsi dal carcere. Sovrattutto poi si adoperò nello illustrare la lingua latina, come appare dal libro del perfetto grammatico, dai cinque libri intorno alla educazione dei fanciulli, dagli accrescimenti fatti al Nizzolio, e dalle note, con cui rischiarò molte opere di Cicerone. Nè minor celebrità ottenne co' suoi scritti il conte San Martino di Vische nato in Torino l'anno 1495 e morto nel 1556. Questi publicò ad imitazione del Sannazzaro un volume di versi e prose (1), intitolato *Pescatoria et egloghe del Sanmartino* (2); e colle sue *Osservazioni grammaticali e poetiche* stampate in Roma (3) fu dei primi maestri della lingua italiana. A costoro voglionsi aggiungere un Paolo Cerrato d'Alba, autore di un forbitissimo poema latino *De virginitate* (4), un Iacopo Gastaldo da Villa-

(1) Stampato senza nota dell'anno, dello stampatore, del luogo, in 8.° di pag. 92.

(2) Vallauri, Stor. della poes. in Piem. vol. I, P. IV, p. 118, 334.

(3) Per Valerio Dorico e Luigi fratelli del M D LV, in 8.°

(4) Vallauri, op. cit. vol. I, P. IV, p. 115, 276.

franca, cosmografo lodato da Roberto di Vaugondy e dal signor d'Anville, il quale publicò parecchie osservazioni e tavole in aggiunta alla geografia di Tolommeo (1), e di cui si conserva un'opera manoscritta nella biblioteca Naniana in Venezia; un Matteo Gribaldo Moffa da Chieri (2) e un Giovenale Costaforte da Fossano (3), autori di opere legali assai riputate. Ma più di tutti i sopraddetti ebbe fama di dotto ed elegante scrittore Federigo Asinari conte di Camerano (4), che in quel tempo era nel fiore de' suoi anni. Questi benchè attendesse principalmente alle armi (5), fu giudicato da' suoi contemporanei, e tra gli altri dal Caro (6), uno dei più valenti rimatori italiani del secolo XVI. E poichè i libri che si stampano in una città danno qualche indizio del gusto dominante nella medesima, non voglio tacere del maggior poema dell'Ariosto, che nel 1536 fu stampato in Torino. Le quali cose ho voluto notare affinchè chi mi legge conosca, come avessero gittate profonde

(1) Si trovano nella edizione della geografia di Tolommeo, fatta da Pier Andrea Mattioli in Venezia l'anno 1548. - V. Tiraboschi, vol. VII, P. III, lib. III, p. 803.

(2) Bayle, Dictionn. - Papadopoli, Historia gymnasii Patavini, vol. I, p. 252. - Facciolati, Fasti, P. III, p. 140. - Tiraboschi, vol. VII, P. II, lib. II, p. 759 e seg.

(3) Rossotti, Syllab. p. 391.

(4) Vallauri, op. cit. vol. I, P. IV, p. 134, 246.

(5) Napione, Vita di Federico Asinari, nel vol. XX delle Memorie dell'accademia delle scienze di Torino, a pag. 122 e seg.

(6) Lettere. Milano, 1818, vol. III, lettera 55, p. 63.

radici i semi dei buoni studi sparsi un secolo prima, e come la temperie del cielo piemontese non sia punto avversa a nessuna delle utili e gentili discipline, che mai non tacquero neppure in mezzo a publiche e gravissime calamità.

CAPO XI.

Emanuele Filiberto vincitore a san Quintino. – Erezione di un collegio di scienza legale in Nizza di mare. – Fondazione della università degli studi in Mondovì. – Indole dei Monregalesi. – Diploma di Emanuele Filiberto. – Provvedimenti fatti dal comune di Mondovì. – Il Berga e l'Argenterio professori in quella università. – Altri professori stranieri e nazionali. – Sito delle scuole. – Riformatori. – Collegi dei leggisti, dei medici e dei filosofi. – Loro statuti. – Bolla di Pio IV.

Si appressava oramai il tempo, in cui i cieli avevano stabilito di porre un termine alle sciagure, che da tanti anni travagliavano le contrade subalpine. Emanuele Filiberto figlio di Carlo III, nella giovanissima età di anni diciassette erasi recato a guerreggiare in Germania sotto le bandiere dell'imperadore Carlo V suo zio, ed avealo accompagnato nelle battaglie di Nordlingue e di Mulberg. Udita poscia la morte del padre erasene venuto in Italia, ed avea tolto ai Francesi Bra, Saluzzo e Dronero. Vedendo però, che queste militari fazioni del Piemonte poco giovavano a colorire il suo disegno di allontanare i Francesi da' suoi stati, erasi tornato nelle Fiandre, dove comandava in qualità di generale supremo l'esercito imperiale. Quivi essendo Emanuele Filiberto, riportò nel 1557

contro ai Francesi capitanati dal gran contestabile Montmorency la celebre vittoria di san Quintino, seguíta dal trattato di Castelcambresi, che ridonò l'anno 1559 gli aviti dominii al vincitore, ad eccezione di Torino e di alcune altre piazze.

Non aveva appena Emanuele Filiberto riacquistato lo scettro paterno, che rivolse ogni suo pensiero a sanare le piaghe dello stato. Prima sua cura fu quella di riordinare gli studi. E siccome la capitale del Piemonte tenevasi ancora pei Francesi, e non poteva perciò provvedere alla sua università, essendo egli tuttavia in Brusselles, nel mese di aprile dell'anno predetto concedette (1) alla città di Nizza il privilegio di poter fondare un collegio di scienze legali, di chiamarvi professori, e di conferire la laurea dottorale. Però i Nizzardi non godettero di questo favore, che verso la metà del secolo susseguente, in cui furono poi stampati gli statuti del collegio, e si ordinò, che non potessero essere addottorati in Nizza, che i soli nativi della città, ovvero quelli, che già vi avessero abitato per un intero decennio (2).

(1) Il diploma è del mese di aprile 1559. L'originale si conservava nell'arch. civ. di Nizza; ora andò smarrito.

(2) Cum civitas niciensis ad mercimonii armorumque tractationem non minus quam ad litterarum studia capessenda ingeniis aeque polleat, cumque iam olim permultos ex suis civibus numeraret legum peritos, ut facilior incolis exterisque ad eadem studia pateret aditus, ut in urbe collegium erigeretur, in quo auditoribus iura palam proponerentur, donarenturque laurea ac doctoratus insignibus approbati, a suis Principibus obnixe efflagitavit. Annuit

All'incontro ebbe tosto il suo pieno effetto la facoltà fatta dal Duca alla città di Mondovì di aprire uno studio generale con tutte le prerogative, che da' suoi predecessori erano state concedute allo studio di Torino. Credesi, che Emanuele Filiberto oltre alla opportunità del sito, fosse mosso a fondare questa università dagli uffizi interposti dal cardinale Michele Ghislieri (1), fatto vescovo di Mondovì il 27 di marzo del 1560. Appena i Monregalesi ebbero notizia di questa sovrana concessione, che raunatisi a consulta il 18 di ottobre dell'anno anzidetto, ordinarono che intanto si incominciasse a leggere il diritto civile da Girolamo Morozzo per pigliare possesso dello studio (2),

civium voto niciensis patriae amantissimus Emmanuel Philibertus Sabaudiae dux, dato, dum Belgicis rebus praeesset, diplomate die 10 aprilis 1559. Postmodum anno 1640 certis legibus ac statutis idem collegium munitum, eximios iurium scientia ac prudentiae laude alumnos habet, ex civibus niciensibus tantum, vel qui toto decennio Niciae habitaverint assumendos. Petri Iophredi Nicaea civitas, Aug. Taurin. 1658, Rustis, in 8.° a pag. 34. - ..... Il che però solamente si è posto in esecuzione nei nostri tempi, nei quali per tale opportunità di studiare ed addottorarsi, abbiamo più del dovere accresciuto il numero dei dottori, e forse sminuito quello dei veramente dotti. Gioffredo, Storia delle alpi marittime, lib. XVIII, all'anno 1599. Monumenta histor. patr. Taurini, 1839, in fol. col. 1494.

(1) Grassi, Memorie storiche della chiesa vescovile di Monteregale. Torino, 1789, in 4.°, tom I, p. 86.

(2) V. nell'arch. civ. di Mondovì lib. VII consil. fol. 192, in cui leggonsi i nomi di coloro, che intervennero a questa radunanza, la quale si tenne in casa Pensa, e furono oltre il governatore, Gian. Francesco Gulliermetti sindaco, Carlo Longo, Girolamo Morozzo, Giorgio Castrucci, Sebastiano Pensa, Gian Giorgio Vivalda, Cristoforo Fauzone, Davide Stoperi, Lauro De Apotheca, Pietro Monte,

e tre giorni dopo in generale consiglio, radunato nel palazzo del comune, deliberarono, che si dovessero deputare a Vercelli, dove allora trovavasi Emanuele Filiberto, i dottori in ambe leggi Girolamo Morozzo e Giorgio Castrucci, e i nobili Gian Giorgio Vivalda e Cristoforo Fauzone, perchè facessero ridurre in iscritto la concessione dello studio fatta dal Duca alla città, e promettessero a nome del comune di pagare per lo stipendio dei lettori quella somma di danaro, che paresse loro conveniente (1).

La sollecitudine dimostrata in questa occorrenza dal comune di Mondovì, e la rara liberalità, con cui si profferse a sopperire in parte alle spese richieste pel mantenimento dei lettori, palesa chiaramente l'indole di quei cittadini, i quali, come sono per lo più di svegliato ingegno e disposti

Gian Giorgio Liprandi, Gian Antonio Thomatis. ..... Qui ordinaverunt proclamari consilium pro die lune proximo ad effectum proponendi causam studiorum per suam celsitudinem huiusmodi civitati concessorum, ordinando quod interim legere incipiat I. D. Hieronimus Morotii pro possessione adipiscenda. Item et pro elligendo legatos ad suam celsitud. pro privilegio studii in scriptum redigi faciendo, ac aliis nobis concessis, pront in memoriali.

(1) ..... Placuit omnibus nemine discrepante, quod eligantur persone infrascripte que accedant ad suam celsitud. pro dicto negotio satis concludendo ..... et permaxime ad instandum sibi fieri privilegium et concessionem studii, quod omnes unanimes acceptarunt, et quia erit opportunum quod comunitas suppleat pro aliqua parte stipendiis doctorum seu lectorum, dederunt potestatem eisdem dominis ellectis seu legatis promitendi nomine comunitatis ad effectum premissum eam summam, quae ipsis videbitur..... Arch. civ. libr. consil. 21 octobr. 1560, fol. 193.

al coltivamento di qualunque liberale disciplina, così hanno dalla natura una singolare alacrità, che li rende assai faticanti e adatti al maneggio di gravissimi affari, e fa loro abbracciare volonterosamente tutto ciò che si rappresenta all'animo siccome utile ed onesto.

Recatisi adunque a Vercelli i deputati di Mondovì non incontrarono alcuna difficoltà nell'ottenere quanto desideravano; e addì 8 dicembre del 1560 fu sottoscritto il ducale diploma (1), con cui Emanuele Filiberto dice, che volendo ristorare ne' suoi dominii gli studi stati intermessi per cagione della guerra, costituisce nella città di Mondovì un'accademia, ossia università, a cui possano recarsi i suoi sudditi senza grave loro dispendio, per apprendervi il gius canonico e civile, la filosofia, la medicina, e tutte le arti e discipline, che sogliono insegnarsi nelle altre università d'Italia. E ciò egli dice di fare non solamente invitato dalle insigni prerogative della città di Mondovì; ma eziandio per accondiscendere alle preghiere de' suoi abitanti, e per intercessione del cancelliere Langosco e del conte Carlo di Luceria governatore di essa città. Concede alla monregalese università tutti i privilegi, di cui sogliono godere gli studi generali, e promette di fornirla di dotti

(1) Trovasi nel libro rosso che si conserva nell'arch. civ. di Mondovì, ed è stampato nel vol. II delle *Memorie storiche della chiesa di Monteregale* a pag. 392 e seg. - Docum. n.° XXXVI.

lettori, i quali saranno provveduti di conveniente stipendio da pagarsi dall'erario ducale (1).

Tornò lietissimo ai Monregalesi l'annunzio dell'ottenuto diploma. Furono tosto deputati Giorgio Castrucci, Sebastiano Pensa e Davide Stoppero per cercare un sito opportuno per le scuole. A Gio. Giorgio Vivalda, a Costantino Vasco ed Enrietto Beccaria fu dato il carico di provvedere convenienti abitazioni pei lettori e per gli scolari (2). E sebbene il Duca avesse stanziato gli stipendi dei professori a carico del tesoro publico; nondimeno troviamo, che addì 14 febbraio del 1561 (3) il comune si obbligò di pagare ogni anno per questo effetto mille scudi.

Ma anche prima della spedizione del suddetto diploma Emanuele Filiberto avea già destinato a leggere fisica e medicina in Mondovì il torinese Antonio Berga (4); quel desso, che nel 1555,

(1) ..... Quibus cum deceuti stipendio ex erario nostro persolvendo providebimus. Diploma cit.

(2) Arch. civ. libr. consil. aun. 1561, 14 februar. fol. 24.

(3) ..... Promiserunt quotaunis elargiri et solvere mercedes pro rata dictorum professorum dum profitebuntur scutos 1000 ad rationem floren. 8 monete currentis. V. libr. consil. loo. cit.

(4) Ecco le patenti del Berga date in Toriuo il 18 di uovembre 1560. - Emanuele Filiberto ecc. Havendo deliberato ad imittatione delli illmi et eccellmi nostri maggiori et per comune beueficio dei nostri popoli sicome essi solevano iu Toriuo, noi stabilir nella città nostra del Mondevì collegii di varie scieuze et arti et tra le quali vi sianno lettori nella filosofia uaturale et arte di medesine acciocchè con la comodità di ascoltar le lettioni et interpretationi de le buone scienze più facilmente si svegliano li spiriti et si instruiscano ai buoni costumi. Et essendo perciò necessario proveder

essendo in età di soli ventidue anni, era stato nominato professore nello studio di Torino. Ingegnoso e dotto uomo era il Berga, siccome lo dimostrano le lodi, che a gara gli tributarono Bartolommeo Viotto nella sua storia dei bagni di Vinadio (1), l'Ancina nel suo poemetto sull'accademia di Mondovì (2), Rodomonte Germonio nel

per la lettura et interpretatione di detta filosofia naturale et arte di medicine d'una persona prudente sagace dotta ed isperimentata. Et essendo informati da persone fedeli della sufficienza in detta arte filosofia et altre buone qualità del magnifico molto diletto fedel vassallo nostro messer Antonio Berga cittadino di Torino dottor di filosofia e medicina, attesa ancora la sincera affettione che mostrò sempre al servitio nostro, ci è parso elegerlo et deputarlo, sicome per le presenti lo ellegiamo et deputiamo lettore et interpretatore di filosofia naturale et arte di medicina nel collegio de le medicine et filosofia quale come di sopra intendiamo stabilir nella suddetta nostra città del Mondevì, al quale vogliamo che senz'altra dilattione esso Antonio dia principio ..... con li stipendi di quindici scudi nostri ogni mese. - Una copia autentica di quasi tutte le patenti dei professori della università di Mondovì si conserva nei regii archivi di camera nel *volume dei conti del 1561 in 1563 del signor Giorgio Vivaldo tesoriere dello studio et università del Mondovì.* Si trovano eziandio scritte di mano del barone Vernazza nella serie ms. dei professori di questa università, che è nell'archivio del rev. capitolo di Mondovì; e finalmente si leggono stampate nel libro seguente: *Dell'università degli studi in Mondovì, dissertazione di Gioachino Grassi di santa Cristina, canonico della cattedrale.* Mondovì, Rossi, 1804, in 4.° picc.

(1) Il Viotto a pag. 169 del libro intitolato: *De balneorum naturalium viribus libri IV, Lugduni* 1552, in 4.° scrive così: Nos in horum (bagni di Vinadio) historia ingeniosissimo Antonio Bergae medicinae studiosissimo non parvam fidem merito tribuimus; qui eo proficiscens mea causa id oneris susceperat.

(2) Huc taurinensi veniunt ab urbe profecti
Berga prior Buciusque alter seniore creatus.
Ingenio pollent ambo florentibus annis;

carme sullo studio di Torino (1) e il suo collega Giambatista Giraldi in fine degli *Hecatommithi* (2). E tale eziandio lo palesano le opere sue che abbiamo a stampa (3) o si conservano inedite nella biblioteca della università di Torino (4).

Dumque animos pascunt iuvenum virtute decora
Hic monstrat veri speciem et contraria veris
Detegit; ille autem naturae arcana resolvit.

Iuvenalis Ancinae fossanensis de academia subalpina libri duo. In Monteregali apud Leonardum Torrentinum M D LXV, in 8.° picc. a pag. 20 e seg.

(1) Incedunt physici circum et dilecta iuventus
Berga unus, Buciusque alter, venerandus uterque.....

Rodomontis Germonii sallensis carmen de academia taurinensi. Taurini apud Franciscum Dulcem et socios, an. 1573, in 12.° a pag. 20 e seg.

(2) Et quel che con gentili opre leggiadre
Tenta che il nome suo dall'oblio s'erga
Vinte del tempo ancor le forze ladre,
I' dico il mio gentile Antonio Berga,
Che addita a chi imparar cerca la strada
Mentre ad util comun le carte verga.

Giraldi Cinzio ferrarese, Hecatommithi. Nel Monteregale appresso Lionardo Torrentino, 1565, in 8.° a pag. 803.

(3) Paraphrasis eorum, quae in quarto libro operis meteorologici habentur. Montereg. 1565, in 8.° picc. - Naturales praelectiones. Montereg. 1565, Torrentin. in 4.° - Paraphrases et disputationes selectae in libros Aristotelis de ortu et interitu. Taurini, 1568, in 8.° - Disputatio de phantasmate; de primo cognito; responsio ad logicam Augustini Bucii. Taurini, 1573, in 4.° - Discorso della grandezza della terra e dell'acqua contro l'opinione del signor Alessandro Piccolomini. Torino, 1579, in 4.° - Versi latini di Antonio Berga leggonsi nel libro cit. di Bartolommeo Viotto.

(4) Oratio panegyrica ad Emmanuelem Philibertum Allobrogum Ducem, Ms. della bibl. dell'univ. di Torino, segnato K, 1, 52. - Vedasi intorno al Berga ed alle sue opere Ghilini, Teatro d'huomini letterati, tom. ms. presso il cav. Domenico Promis. - Mazzuchelli, scrittori ital. tom. II, P. II, p. 925. - Tiraboschi, op. cit. vol. II, P. II, lib. II, p. 582. - Bonino, Biografia med. vol. II, p. 284.

Sembra però, che l'anno 1561 l'insegnamento delle varie facoltà non fosse ancora compiutamente e regolarmente stabilito nello studio di Mondovì, perchè le nominazioni dei lettori furono fatte alla spicciolata dal giorno 6 di gennaio al 2 di novembre di quest'anno. E mi si fa duro a credere quanto narra sulla fede del Rolfi il canonico Grassi (1); vale a dire, che fin dal 30 di ottobre del 1560 venisse conferita la laurea in ambe leggi a Giuseppe Donzello di Mondovì. A que' giorni non era ancora stata legalmente fondata l'università, nè si era nominato alcun professore; e il solo Girolamo Morozzo era stato, come abbiam detto, deputato dal comune a far qualche lezione per pigliare possesso dello studio. Non so adunque come potesse validamente seguire il predetto addottoramento.

Del resto volendo il Duca dar fama alla nascente università colla scelta dei professori più riputati che si sapessero a quei tempi (2), con molto accorgimento egli chiamò dallo studio di Napoli Giovanni Argenterio (3), e lo deputò con patenti

(1) Dissertazione cit.

(2) ..... Publicum gymnasium pro tempore in oppido Monteregali instituit: et qui viri in quacumque scientia excellerent undique conquisivit. - De vita Emmanuelis Philiberti libri II Ioannis Tonsi patricii mediolan. Aug. Taurinorum, 1596, a pag. 141.

(3) Fin dall'anno 1555 era in Napoli, e di là raccomandò la stampa di un suo libro in Firenze, con sua lettera del 1.º di giugno 1556, a Francesco Ottonaio e Ludovico Zavatterio.

del 6 di gennaio 1561 (1) primo professore della facoltà medica coll'annua provvisione di cinquecento scudi. Era l'Argenterio nato in Castelnovo presso Chieri l'anno 1513, e come prima fu fatto dottore di medicina nell'università di Torino, si condusse in Lione, chiamatovi dal fratello Bartolommeo, anch'esso medico. La rinomanza singolare che egli ottenne coll'esercizio della medicina fece sì, che di lì a cinque anni fosse chiamato a leggere in Anversa, donde passò poi alle università di Bologna, Pisa, Roma e Napoli. A quei tempi i medici combattevano ancora feroci per Galeno, deturpato da infiniti errori de' suoi commentatori. Il nostro Argenterio fu il primo a muovere guerra

(1) Emanuele Filiberto ecc. Poichè per comune beneficio dei nostri sudditi habbiamo proposto di stabilire nella nostra cita del Mondevì colegii de varie scienze et arti et tra le quali si per l'interpretatione et lettnra della theorica ordinaria delle medecine come de leggi canoniche civilli et altre facoltà che ivi si dichiarano, habbiamo deliberato elleggere persone delle più rare et sufficienti che potremo ritrovar, et essendo informati da più persone fideli de la prudenza dottrina isperienza acutezza de ingegno et altre rare qualità del magnifico molto diletto fidel nostro messer Giovanni Argenterio dottore delle arti et medicine la cui sufficienza apertamente si manifesta per le belle opere da lui poste in luce lodate da tanti lodati huomini, attesa la sincera affettione che mostrò sempre al servitio nostro ce parso elleggerlo et deputarlo si come per le presenti di nostra certa scienza et con avviso di nostro consiglio lo ellegiamo et deputiamo lettore et interpretatore delle arti et de la theorica ordinaria de le medicine ne la accademia et collegio di detto Mondevì, collocandolo nel primo luogho grado di tai lettori et interpretatori delle suddette arti ..... con li stipendi di cincocento scudi nostri ogni anno..... Vercelli 6 di gennaro 1561.

a quella setta di glossatori, e ad introdurre ne' suoi scritti (1) una onesta libertà di ragionare in vece della cieca riverenza, che si professava all'autorità del greco maestro. Gagliarda briga egli ebbe perciò a sostenere con Giulio Alessandrini, con Remigio Migliorati, Giorgio Bertini, Giambatista Montano ed altri, che si levarono ad impugnare la sua dottrina. Ma questi contrasti non giovarono che a far risplendere vieppiù l'acume della mente e il vasto sapere del professore piemontese; talchè la nuova scuola trovando poi validi sostenitori in Francia ed in Italia, collocò meritamente il suo

(1) De erroribus veterum medicorum. Venetiis, 1533. Florentiae, 1533, in fol. - De morbis libri XIV. Lugduni, 1548, 1558, in 8.° Florentiae, 1556, in fol. - De consultationibns medicis, sive ut vulgus vocat, de collegiandi ratione, Florentiae, 1549, 1551, in 8.° Parisiis, 1552, 1557, in 8.°, 1557, in 16.° - De caussis morborum el do officiis medici, Florentiae, 1549. - Opera varia, Florentiae, 1550, in fol. - De calidi significatione et de calido nativo liber. Parisiis, 1550. Venetiis, 1606. - In artem medicinalem Galeni commentarii tres, nempe de corporibns, de signis et de causis salnbribus, Parisiis, 1553, 1578, 1618, in 8.° Monteregali, 1566, in fol. Florentiae, 1568, in fol. - Oratio Neapoli habita in initio suarum lectionum anno 1555 die IV novembr. in fol. - De somno et vigilia, item do spiritibus ot de calido innato libri dno, Florentiae, 1556, 1566, in 4.° Lngdnni, 1560, in 4.° Montoregali, 1566, in 4.° Parisiis, 1568, in 4.° - Methodus dignoscendorum morborum tradita ab Argenterio, nunc aucta a Francisco Le Thiellenx, Nannetibus, 1581, in 4.° - De urinis liber. 1591, in 4.° Lipsiae, 1682, in 4.° - Opera omnia. Venetiis, 1592, 1606, in fol. Hanoviae, 1610, in fol. Francofnrti, 1615, in fol. - Nell'ediziono di Venezia del 1606 si trovano i seguenti trattati inediti dell'Argenterio: De febribns in librum Galeni. - De febribus ad Glauconem. - De peste et pestilentibus febribus. - De fobribus malignis non contagiosis. - De febribus hecticis. - De vi purgantium medicamentorum.

autore tra i più insigni promotori della medicina. E come tale appunto viene lodato dallo Sprengel (1), dal Jourdan (2), dal Mazzuchelli (3), dal Tiraboschi (4) e dal Bonino (5), presso il quale si possono vedere trattate con molta diligenza e sagacità di critica le cose riguardanti la vita e le opere dell'Argenterio (6).

Ma quest'uomo insigne non giovò solamente allo studio monregalese coll'ampiezza del suo sapere e colla celebrità del suo nome; ma eziandio col far conoscere al Sovrano del Piemonte i professori più dotti in ogni facoltà, i quali si trovassero nelle università d'Italia e di Francia. E appunto da questo uffizio dell'Argenterio l'accademia monregalese dovette riconoscère in gran parte il vanto di gareggiare con qualsivoglia altra università per la copia di lettori in ogni professione di lettere egregi (7).

(1) Storia della medicina, tom. II, sez. IV.

(2) Biogr. med. vol. I.

(3) Op. cit. tom. I, P. II, p. 1038.

(4) Op. cit. vol. VII, P. II, lib. II, p. 699.

(5) Op. cit. vol. I, p. 222.

(6) Morì il 13 di maggio del 1572 in Torino, e fu sepolto nella chiesa metropolitana colla seguente iscrizione: D. O. M. Ioanni Argenterio parentibus et natali solo suis tantum noto ingenio vere aristotelico et in re medica doctissimis monumentis lustranda orbi notissimo cuius perennem famam et gloriam neutiquam consumptura est vetustatis iniuria Hercules filius moerens posuit. Obiit. an. Dom. M D LXXII tert. id. maii aetatis suae LIX.

(7) Vedi su questo proposito quanto scrive lo stesso Argenterio nella dedicatoria che precede l'opera sua intitolata: *In artem medicinalem Galeni commentarii tres. Montereg. 1566.*

Tra gl'illustri stranieri, che per suggerimento dell'Argenterio furono chiamati allo studio di Mondovì, il primo fu Iacopo Menochio pavese. Già da qualche tempo egli era publico professore in patria, quando venne a leggere fra noi il diritto canonico collo stipendio di ducento scudi (1). Dopo sei anni passò con splendida provvisione all'università di Padova e di là nuovamente a quella di Pavia, dove insegnò tanto che il re Filippo ne rimeritò le fatiche nominandolo senatore e poscia presidente del magistrato straordinario in Milano (2). È chiaro nei fasti della giurisprudenza (3) il nome del Menochio, che dal Ghilini (4) è chiamato

(1) Emmannel Philib. etc. Tametsi horrida bella tantum has nostras regiones funditus fere debellarint, veruntamen divina favente gratia, cum iam ad has nostras regiones restituti simus, omni studio et diligentia conati sumus non modo pacare omnia, verum et quae pacem ipsam conservare solent sic constituere, ut omni ex parte intelligant fidelissimi nostri subditi nos nec laboribus nec expensis pro eorum utilitate parcere. Quamobrem in omnium scientiarum academiam in ea prefecimus viros summo doctrine ac morum, ac inter quos dilectissimum ac fidelissimum iureconsultum dominum Iacobum Menoccum civem papiensem cuius scientiam excultissimam et probatissimos mores iam certo novimus, interpretem in prima iuris canonici cathedra et loco hora matutina constituimus et preficimus ..... sub annuali stippendio aureorum ducentum Italiae ex nostris. Vercellis 10 aprilis 1561.

(2) Panziroli, op. cit. lib. III, cap. CXCIV, p. 309. - Tiraboschi, vol. VII, P. II, lib. II, p. 743.

(3) Middendorpio, Acad. celebr. II, 93. - Riccoboni Ant. De gymnasio patavino, lib. II, cap. II, p. 34. - Papadopoli, Histor. gymn. patav. p. 202, 203, 212. - Cotta, Mus. novar. p. 188. - Gesner, Bibl. p. 379.

(4) Teatro degli uomini letter. tom. I, p. 139.

il primo dei leggisti italiani della sua età. E sono anche a' giorni nostri pregiate le opere sue (1) sì per la dottrina legale e sì per lo stile forbitissimo ed elegante.

Al Menochio vuolsi aggiungere il celebre Bernardino Paterna nativo di Salò nel Bresciano, al quale venne fissato uno stipendio di cinquecento scudi d'oro il 2 di novembre del 1561 (2).

(1) De arbitrariis iudicum quaestionibus et causis. Venetiis 1569. - Ad librum II de arbitrariis iudicum quaest. adiuncta centuria v. Venetiis 1613. - De adipiscenda et retinenda possessione commentar. Venetiis 1571. - De recuperanda possessione comment. Venetiis 1572. - De praesumtionibus, coniecturis, signis et indiciis. Genevae 1670. - In omnes praecipuas recuperandae possessionis comment. Monteregali, Torrentini 1565, in fol.; Venetiis 1676. - Consiliorum volumina XIII. Venetiis 1609. - Responsa causae finariensis. Venetiis 1572. - Responsa. Venetiis 1571. - De iurisdictione imperio et potestate ecclesiastica et saeculari. Genevae 1695. - Exercitationes ad titul. de iustitia et iure. Spirae 1545. - Bartholomaeus Socinus in ff. et decretal. cum notis Iacobi Menochii. Venetiis 1579.

(2) Emmanuel Filiberto per grazia di Dio Duca di Savoia, ecc. Poichè per comune beneficio de' nostri sudditi abbiamo proposto di stabilire nella nostra città del Monteregale collegi di varie scienze ed arti, e tra le quali sì per l'interpretazione e letture della teorica della medicina, come delle leggi canoniche, civili, ed altre scienze che ivi si dichiarano, abbiamo deliberato elegger persone più rare e sufficienti che potremo ritrovare; ed essendo informati da più persone fedeli delle eccellenza, prudenza, dottrina singolare, longa esperienza, ed altre rare qualità del magnifico e molto diletto nostro messer Bernardino Paterna, dottore nelle arti e medicina, la cui sufficienza apertamente si manifesta per le belle opere da lui diversamente dimostre. C'è parso eleggerlo e deputarlo, sì come per queste di nostra certa scienza lo eleggiamo e deputiamo lettore ed interpretatore delle arti e della pratica ordinaria delle medicine nell'accademia e collegio del predetto Monteregale, collocandolo nel primo luogo della ordinaria della sera per la lettura delle sud-

Egli era già stato professore nell'università di Pavia, ed esercitava questo stesso uffizio in quella di Pisa quando fu invitato a recarsi in Mondovì (1). Abbandonò di lì a due anni il Piemonte per pas-

delle arti e medicine, co' privilegi, prerogative, comodità, immunità, onoranze, diritti e cariche che a tal grado spettano e convengono, e che sogliono aver gli altri primi lettori come sopra di simili accademie, e col suo stipendio a parte stabilito a nostro beneplacito con che farà il debito giuramento. Pertanto mandiamo ecc. Dat. in Rivoli alli ventuno di gennaio, l'anno del Signore mille cinquecento sessantadue, e del ducato nostro l'anno nono.

Emmanuel Filiberto per grazia d'Iddio Duca di Savoia, ecc. Avendo noi stabilito al magnifico messer Bernardino Paterna, dottore medico, nostro lettore in medicina nell'accademia nostra del Monteregale per suo ordinario trattenimento ogni anno la somma di cinquecento scudi d'oro d'Italia, volendo che egli ne sia pagato vi ordiniamo che assegniate e fate pagare sopra il tesoriere della detta accademia ed università e de' danari che abbiamo a ciò destinati ad esso messer Bernardino Paterna la detta somma di cinquecento scudi d'oro d'Italia ogni anno a nostro beneplacito, che ritenendo quitanza del detto Paterna, o da chi legittimamente farà per lui con copia autentica della presente al primo pagamento, e negli altri la quitanza solamente, Vogliamo la detta somma di cinquecento scudi d'oro d'Italia come di sopra così pagata ed assegnata ogni anno esser entrata e passata ne' nostri conti dalli magnifici Presidente ed Auditori di nostra Camera de' conti senza difficoltà; chè tal è nostra mente. Dat. in Rivoli alli due di novembre, mille cinquecento sessantuno.

Nel volume dei conti di Giorgio Vivalda, che si conserva nei regii archivi di camera, leggesi a fol. 20, che in seguito ad un ordine del Duca dato in Rivoli il 17 di febbraio 1562, fu pagata la somma di scudi cento di camera dal signor Negrone qual tesoriere di S. A. al signor Paterna, *quali sono per il viaggio et spese fatte da esso da Ragosa in tramutarsi alla città del Montevico.....*

(1) Tiraboschi, vol. VII, P. II, lib. II, p. 684. - Tommasini, Elogi degli uomini illustri di Pavia. - Grassi, Dissertazione cit. p. 29.

sare allo studio di Padova, dove gli furono assegnati per suo stipendio mille ducento ducati all'anno. Morì l'anno 1592, dopo aver dato un lodevolissimo esempio di amor patrio col ricusare le liberali profferte del re di Polonia, che avea fatto ogni opera per allontanarlo dalla Italia (1).

Succedeva al Paterna il monregalese Cristoforo Baravallo, stato già eletto professore straordinario di medicina fin dal 23 di giugno del 1561 (2), collo stipendio di venticinque scudi di camera (3). Innalzato al grado di professore ordinario (4) nella

(1) Papadopoli, op. cit. vol. I, p. 333. - Facciolati, Fasti, P. III, p. 343.

(2) Emanuele Filiberto ecc. Essendo necessario tra gl'altri lettori ordinarii ch'havemo deputato ne l'accademia ossia collegio da noi stabilita ne la nostra città del Mondovì di deputare un lettore estraordinario de la medesina. Et essendo informati della sufficienza in questo et insieme delle altre bone parti et lodevoli qualità del molto diletto fedel nostro messer Christoforo Baravaglio di essa città del Mondevì c'è parso constituirlo e deputarlo sì come per le presenti di nostra certa scienza lo constituiamo et deputiamo lettore estraordinario nella detta accademia o sia collegio in medicine et con li stipendi a parte stabiliti..... Rivoli 23 di giugno 1561. V. nell'archiv. del controllo delle finanze il reg. delle patenti del 1561 a fol. 41.

(3) L'ordine con cui viene fissato questo stipendio al Baravallo è dei 25 di giugno 1561. Regio arch. di camera, vol. dei conti del Vivalda a fol. 72.

(4) Per lettere del 1.° di novembre 1563, in cui gli fu assegnato lo stipendio di scudi 50 da lire 3 oltre gli scudi 25 da otto fiorini l'uno. - Con altro ordine ducale del 1.° gennaio 1565 fu nuovamente accresciuto di lire 150. La lira di cui qui si parla è quella di Emanuele Filiberto, che era in bontà di danari 10, 18, e di pezze 19 1/3 al marco. V. Vernazza, Vita di Pietrino Belli, p. 13.

seconda cattedra della pratica, ottenne pure un maggiore assegnamento di stipendio, del quale però egli godette per poco tempo. Imperciocchè sul finire del 1566 lasciò l'uffizio di lettore. L'anno prima, egli avea publicato colle stampe del Torrentino due operette mediche (1), sperando, che queste gli facessero scala a salire alla prima cattedra della pratica. Ma essendo riuscite vane le sue speranze, indispettito, come accade, diede un addio alla medicina. Addottoratosi poscia in teologia, fu aggregato al collegio di questa facoltà, e fatto canonico della cattedrale (2).

Oltre al Baravallo tre altri cittadini di Mondovì furono eletti professori nel primo ordinamento della università. Il primo di essi è Bernardino Vivaldo, figliuolo di Giovanni Giorgio tesoriere dello studio, a cui venne fissato con diploma del 18 di febbraio 1561 (3) un'annua provvisione

(1) Baravali Christophori in monregalensi gymnasio practicam medicinam profitentis de peste. In Monteregali, ex offic. Leon. Torrentini 1565, in 8.° - De tempore dandi catapotia, ibid. 1565, in 8.°

(2) Grassi, Dissert. cit. p. 24. - Bonino, op. cit. vol. I, p. 300.

(3) Emman. Philib. etc. Nuper institutam in bene dilecta civitate nostra Montis regalis academiam semper augere et viris in omnia scientia laudatissimis, et docendo ac interpretando preexcellentibus exornare decrevimus, et eos qui legendi publice munus a nobis susceperint ea liberalitate et gratia prosequi volumus, ut indefesso studio assiduaque opera ad suscepti muneris partes optime implendas accendantur, et studiosi ad eandem nostram academiam inviteutur. Igitur cum academie predicte reformatores benedictum nostrum Bernardinum Vivaldum ingenio, scientia et facundia preditum ad iuris civilis interpretationem idoneum nobis proposuerint,

di ducento quaranta scudi, accresciuta dopo dieci giorni di altri scudi quaranta (1). Uomo di prodigioso ingegno è chiamato dal Rossotti (2), il quale racconta come egli non aveva ancora ventisette anni, quando fu destinato alla cattedra di dritto civile in Mondovì. Chiamato poi a leggere in Torino l'anno 1566, vi morì quattro anni dopo nella verde età di anni trentasei (3). L'altro professore monregalese è Girolamo Morozzo (4), uno

et longa experientia ac multis rerum argumentis cognitum commendaverint, nos eundem benedictum nostrum Bernardinum Vivaldum ad matutinam iuris civilis interpretationem in altera ordinaria catedra academie nostre predicte deputavimus, et per presentes constituimus et deputamus ..... sub annuo sallario scutorum 240 ex nostris. Vercellis 18 februarii 1561.

(1) V. il volume dei conti del Vivaldo cit. a fol. 30.

(2) Syllabus scriptor. pedemont. p. 118 e seg. Ivi si citano alcuni consulti mss. del Vivaldo.

(3) Fu sepolto nella chiesa di s. Francesco col seguente epitaffio: D. O. M. Bernardino Vivaldo iureconsulto qui cum IX et amplius ann. primum celeberr. Montisregalis patriae suae et Taurini academiae locum horis antemeridian. obtinens magna cum laude ius civile explanasset dum laborem suum studiosae iuventuti ornandae atque hominum periculis sublevandis impertiit febri gravi correptus ingenti omnium moerore excessit e vita anno Christi 1570. Vixit ann. 36. mens. 1. dies 10. Patri amant. filii moerent. P.

(4) Emman. Philib. etc. Postquam divina favente gratia nostris et animi et corporis nobis a Deo optimo maximo concessis viribus et laboribus adhibitis victoriam et triumphum assecuti, dominia statusque nostros recuperavimus, beatamque pacem toto orbe terrarum iamdiu fugatam ei restituimus, indeque ad sapientie virtutisque cultum, nostrum admoventes animum, divine iurisprudentie bonarumque omnium scientiarum et artium academiam universitatemque in alma civitate nostra Montisregalis erexerimus, laude honoreque dignum existimavimus ad eas scientias edocendas eos pro viribus nostris viros preficere, quos tum genere tum moribus

dei quattro, che furono dal comune deputati a Vercelli per ottenere dal Duca il diploma della fondazione dello studio. Il terzo è Giuseppe Donzello (1), destinato alla seconda cattedra delle istituzioni civili. Cinque soli anni egli insegnò, perchè l'anno 1566 essendo stato dalla città di Mondovì deputato a Roma (2) per congratularsi col cardinale Ghislieri innalzato alla sedia ponti-

et virtute, tum doctrina dicendique facundia pollere notum sit. Cum igitur dilectissimum et fidelissimum subditum consiliarium et senatorem nostrum magnificum dominum Hieronimum De Morotio utriusque censure laureatum predictis qualitatibus ornatum et publica fama, et pluribus eius coram nobis gestis precipue in felicissimo ad prefatam civitatem primo adventu nostro facunda nobisque grata oratione dicta experti fuerimus, eundem Hieronimum ad iurisprudentie interpretationem merito deputandum esse duximus. Eundem propterea secundam lecturam seu secundam catedram ordinarie lectionis serotine Caesarei seu civilis iuris constituentes et deputantes ..... sub annuali stipendio aureorum ducentum et quadraginta ex nostris. Dat. Vercellis, 21 martii 1561.

(1) Eman. Filib. ecc. Havendo per benefitio dei nostri stati et commodo de li sudditi nostri et altri studiosi et amatori de le scienze ordinato et stabilito uno studio, accademia, ossia università nella città nostra del Mondevì, di dottori lettori et scolari tanto in leggi divine et humane, quanto in medicina, filosofia et altre scienze, dottrine et arti liberali, et spetialmente volendo provvedere dei lettori de l'instituta sufficienti et dotti et per isperienza buoni come alla lettura necessaria per l'introduzione nelle leggi civili, et essendo a pieno informati da persone nostre fideli de la dottrina, sufficienza et isperienza non meno che do costumi et altre laudevoli parti del magnifico molto diletto nostro messer Gioseffo Donzello ce parso constituirlo et deputarlo siccome per le presenti di nostra certa scienza lo constituiamo et deputiamo lettore de l'instituta per la seconda cathedra de la detta università et collegio del Mondevì ..... et con il stipendio di vinticinco scudi di camera ogni anno..... Rivoli 6 di luglio 1561.

(2) Arch. civ. di Mondovì, ordinato dei 20 febbraio 1566.

ficia col nome di Pio V, il novello pontefice gli conferì la carica di procuratore fiscale generale nella camera apostolica, ed il suo successore Gregorio XIII lo nominò arcivescovo di Sorrento, dove morì l'anno 1588.

Bello certamente è il vedere, come la città di Mondovì, i cui abitanti non sommavano che a ventidue mila, fornisse all'università un ragguardevole numero di professori. Ma la gloria sarebbe assai maggiore, se questi lettori stati fossero di tanta eccellenza, da gareggiare cogli stranieri e con quelli che erano chiamati da altre città del Piemonte. Duolmi di non poterlo affermare. Imperciocchè a tacere del Vivaldo, che godette a' suoi tempi di bella fama (1), e del Baravallo rammentato nei fasti dello studio padovano (2), gli altri due non potevano certamente sostenere il paragone coi loro colleghi. E non andrebbe forse lungi dal vero chi sospettasse, che la loro nominazione si dovesse in gran parte riconoscere dagli uffizi interposti da qualche potente, che mirava piuttosto a gratificarsi gli animi de' suoi compaesani, che a procacciare lustro alla nascente università. Di fatto nessun monumento del loro ingegno è pervenuto insino a noi; e di loro, come di persone oscure tacciono gli scrittori delle cose

(1) Rossotti, loc. cit. - Giraldi Cinzio, Hecatommithi. - Anastasio Germonio, De academia taurinensi, p. 37.

(2) Facciolati, Fasti gymn. patav. Patavii, 1757, in 4.° a pag. 315.

nostre e della storia letteraria d'Italia. La qual cosa è una solenne riprova di quella verissima sentenza, che gli uomini dotti e faticanti, a malgrado dell'invidia dei contemporanei, vivono immortali nella memoria dei posteri; laddove gli onori conferiti ai mediocri e ai non meritevoli, o non bastano a salvarli dall'oblio, o li fanno giudicare più severamente dalla storia, giusta dispensatrice della lode e del biasimo.

Assai meglio si provvide allo splendore dell'università e all'utile degli studiosi colla scelta fattasi di altri professori in questo stesso anno 1561. Fra questi vuolsi annoverare Bernardo Trotto, nominato primo lettore ordinario dell'instituta (1), e quattro anni appresso deputato per lettore ordinario della sera in ragion civile, collo stipendio di lire quattrocento cinquanta (2). Di costui parla con molte lodi Anastasio Germonio(3); il Chiesa(4)

(1) Eman. Filib. ecc. Havendo per benefittio dei nostri stati.... (*il resto come nelle patenti del Donzello*) essendo a pieno informati da persone nostre fideli de la dottrina, sufficienza et esperienza non meno che dei costumi et altre lodevoli parti del nostro diletto vassallo nostro Bernardo Trotto, cittadino di Torino, dottore de le leggi canouiche e civili ci è parso constitnirlo e deputarlo si come per le presenti di certo nostro sapere lo deputiamo primo lettore ordinario dell'instituta nella detta università e collegio del Mondevi ..... con el stipendio e sallario di scudi 100 ogni anno. Vercelli 10 di gennaio 1561.

(2) Per ordine sovrano dato in Chieri il 1.° di gennaio 1565.

(3) Quid memorem Trotnm nulli virtute secundnm?
In quo regales virtutes..... De acad. Taurin. p. 9.

(4) Scrittori piemont. p. 20.

e il Rossotti (1) ci danno il catalogo delle opere sue (2), e il Ghilini (3) tessendone l'elogio narra come egli ottenne con egregie provvisioni le prime cattedre in molte università d'Italia (4). Ai lettori di medicina già mentovati furono aggiunti Michele Sebastiano (5) per l'insegnamento della botanica (6),

(1) Syllab. p. 120.

(2) Additiones ad tractatum de peste. Taurini 1557. - Additiones ad consilia Io. Francisci Ripae, 1574. - Additiones ad Bartolum. Taurini 1577. - Del matrimonio e vita vedovile. Torino, eredi Bevilaqua, 1583, in 8.° - Additiones ad commentar. Iasonis, 1592.

(3) Teatro d'huomini letter. I, 32.

(4) Molte particolarità della famiglia e della vita di Bernardo Trotto si leggono nella dedicatoria a lui fatta nel 1583 da Gio. Batt. Ratterii, premessa all'agricoltura dello Stefano tradotta dal Cato. - Cinque dissertazioni a lui furono indirizzate da Gio. Batt. Benedetti inserite nel suo libro *Diversarum speculationum*. In fine è da vedersi intorno al Trotto il sonetto di Raffaele Toscano, che trovasi a pag. 91, edizione del 1583.

(5) Morì il 20 di giugno 1563.

(6) Eman. Filib. ecc. Havendo per più commodità et beneficio de scolari che si trovaranno et continuaranno i loro studi nell'accademia et università, che abbiamo instituita nella nostra città del Mondevì accio che essi più facilmente possano havere la cognitione de simplici (quelli cioè che di questo faranno professione) ordinato, che Michaele Sebastiano nostro simplicista vada stantiare in esso Mondevì, et per suo ordinario trattenimento stabilitogli cento scudi di camera ogni anno a pigliare sopra il tesoriere di detta accademia et de dinari, che habbiamo a ciò destinati, vi ordiniamo (*al tesoriere generale*) per le presenti, che assegniate et fate pagar sopra detto tesoriero et de detti dinari ad esso Michaele Sebastiano la detta somma de cento scudi di camera ogni anno et ritenendo quittanza con copia autentica delle presenti al primo pagamento, et ne gli altri la quittanza solamente vogliamo dette somme così assegnate et pagate ogni anno come di sopra essere intrate et passate ne nostri conti dalli magnifici presidente et auditori della nostra camera de' conti senza difficoltà, chè tale è nostra mente. Dat. in Rivoli alli quattro di ottobre del M D LXI.

e Domenico Bucci destinato alla lettura della pratica dell'Almansore (1) collo stipendio di scudi cento e cinquanta (2). Questi nato in Carmagnola sul fine del secolo xv o nel cominciamento del xvI, era già fin dall'anno 1520 professore di filosofia morale nello studio di Padova (3), e nell'elenco dei professori della università torinese per gli anni 1533 e 1535 lo vedemmo deputato alla lettura dell'Almansore. Durante la dominazione francese esercitò la medicina in Carmagnola, in Asti ed in Mondovì con fama di pratico oculato e profondo. E questi pregi al dire del Bonino (4) risplendono eziandio ne' suoi *quesiti medicinali* (5),

(1) Eman. Filib. ecc. Essendo di bisogno tra gl'altri lettori, che havemo deputato nell'accademia o sia università da noi stabilita nella nostra città del Mondevì in diverse scienze, di deputarne uno della pratica de lo Almansore, il quale sia persona veramente cognosciuta sufficiente et da bene, et havendo tale rellatione di persone degne di fede del molto diletto fedel nostro M. Dominico Bucio di Carmagnola, ci è parso constituirlo et deputarlo sì come per le presenti di nostra certa scienza lo constituiamo et deputiamo lettore suddetto della pratica dello Almansore nella detta università d'essa città del Mondevì ..... con il stipendio di scuti cento et cinquanta di camera ogni anno..... Rivoli 6 di luglio 1561.

(2) Per ordine ducale dato in Torino il 31 di ottobre 1565 fu poi fatto allo stipendio di Domenico Bucci l'accrescimento di cinquanta scudi annui, cominciando all'anno 1564. Ma poco tempo ei ne godette; perchè morì tra il dì 6 di novembre 1566 e il 25 di marzo 1567; e il residuo che gli era dovuto de' suoi stipendi fu pagato nelle mani *di madona Maddalena sua moglie*.

(3) M D XX prid. cal. decembr. Dominicus Butius ex Carminiola. Facciolati, op. cit. p. 313.

(4) Op. cit. vol. I, p. 190.

(5) Dominici Buccii Carmagnolii, medici pedemontani quae-

a cui sarebbe forse dovuta maggior lode, se l'autore non si mostrasse talvolta soverchiamente ammiratore della dottrina d'Ippocrate e di Galeno.

Figliuolo di Domenico Bucci era Agostino, il quale trovasi pure annoverato fra i lettori dello studio monregalese fin dal 15 di gennaio del 1561 (1)

sita IIII medicinalia iuxta Hippocratis et Galeni mentem examinata. Venetiis 1551, in 8.o; Taurini 1551, in 8.o; Lugduni 1555, in 16.o; 1557, 1584.

(1) Eman. Filib. ecc. Poichè il chiarissimo raggio della infinita luce di Dio nella maggiore torbidezza dei tempi disceso finalmente sopra di noi, sgombrate le oscure tenebre di una lunghissima guerra con la più santa et fiorita pace, che da molti anni il mondo vedesse mai ha rasserenato non pure questa nostra patria restituendoci nel proprio stato, ma anco buona parte della cristianità ci è parso si per mantenimento della pace, si anche per utile et benefitio publico seguendo gl'honorati vestigii di molti antichi et valorosi Prencipi, et degl'illustrissimi nostri predecessori perpetui fautori et amatori delle virtù rendere a questa nostra patria quei chiari et honorati studi, che et nella pace di prima fiorivano, et a quella maraviglioso ornamento solevano arrecare, quali sono li studi delle bone lettere et delle scienze con i quali non solamente gl'huomini si accendono a quell'honesta et virtuosa vita, che ci viene prescritta et dalla legge di Dio et da quella della natura, ma anco si sollevano dalle cose terrene et s'inualzano alla contemplatione delle celesti unendosi al suo principio, et rendendosi simili a Dio. Laonde havendo noi fondato et stabilito un pubblico studio et accademia nella città nostra del Mondevì, ove s'habbiano a leggere et interpretare pubblicamente le lingue greca et latina, le leggi canoniche et civili, la loica, la filosofia, la medicina et tutte l'arti liberali, sendone necessario di provvedere di lettori massimamente alla loica, la quale è utilissima a tutte le scienze et necessaria alla filosofia et alla medicina. Havendo noi deliberato di voler ellegere persone delle più dotte et singolari che si trovino, ci è stato proposto da più fedeli et giuditiosi personaggi il magnifico et molto amato nostro messer Agostino Bucci di Torino, dottore nelle arti liberali, nella filosofia et nella medicina, della

siccome deputato alla cattedra di logica. Fatti i suoi studi in Padova assai giovane (1), Agostino Bucci si addottorò in medicina nella università torinese, e tre anni di poi (2) venendo instaurato dai Francesi questo studio, fu chiamato a leggervi la logica, non avendo ancora compiuto il ventiquattresimo anno dell'età sua. Quando ei venne a Mondovì avea già dato non dubbi segni del suo ingegno e della sua dottrina (3), che in età più matura lo fecero riguardare come splendido ornamento del Piemonte, e gli meritarono non che altro, l'amicizia e le lodi di Torquato Tasso, il quale ebbe a chiamarlo « dottissimo fra i dotti, e filosofo abbastanza fornito di tutta quella scienza che aver si può (4). »

cui dottrina, ingegno giuditio et esperienza sendone a pieno ragguagliati da huomini dotti et intendenti, giontevi molti saggi, che egli ha datti sì nel studio di Padova come in questa nostra patria scrivendo, leggendo et dispultando, atteso ancora la sincera affettione che egli et i suoi mostrarono sempre al servitio nostro, di nostra certa scienza et voluntà, et con l'avviso di nostro consiglio et dei reformatori a ciò deputati, l'habbiamo elletto et deputato elleggiamo et deputiamo lettore et interpretatore ordinario della loica al primo luogo nell'antedetto nostro studio ..... con stipendio di cento cinquanta scudi nostri ogni anno..... Vercelli, 15 di genn. 1561.

(1) Agostino Bucci nacque in Torino addì 8 dicembre 1531.

(2) L'anno 1555.

(3) V. Bucci Agostino, Oratione della pace et della guerra contra Turchi ai Prencipi christiani, con alcune stanze del medesimo nel matrimonio del serenissimo Emanuel Filiberto ..... et di madama Margherita di Francia Duchessa di Berrì. Parigi, presso Stefano Roberto, 1558, in 8.°

(4) Intorno ad Agostino Bucci, al suo padre Domenico ed altri

Un altro filosofo di maggior fama che il Bucci fu dallo studio di Parigi (1) chiamato a quello di Mondovì collo stipendio di mille e ottocento lire (2) e nominato consigliere ducale. Parlo del medico Giovanni Francesco Vimercato, milanese, che dopo l'instaurazione dell'università parigina avvenuta l'anno 1530 (3); fu il primo che vi professasse la filosofia greca e latina. Quanto egli fosse stimato a quei tempi, appare manifestamente da quanto ne scrissero il Germonio (4), il Brukero (5), il Tiraboschi (6) e principalmente il Menochio

della stessa famiglia. V. Vernazza, discorso intitolato: *Bucci letterati*, indirizzato al professore di leggi Paolo Emilio Carena, ms. dei R. arch. di corte. - Delle opere e delle lodi di Agostino tratteremo di poi, alloraquando si parlerà della sua traslazione allo studio torinese, seguita l'anno 1566.

(1) V. Lazeri, Miscell. coll. rom. vol. II, p. 278.

(2) Eman. Filib. ecc. Essendo che per la nuova reformatione de stipendi de' nostri officiali habbiamo particolarmente stabilito al magnifico et ben diletto lettore nostro nella prima cattedra di filosofia messer Giovanni Francesco Vimercato filosofo per suo stipendio et trattenimento libre mille ottocento nostre ogni anno come nel carico dato a parte al nostro tesoriere generale chiaramente si vede. Et perchè per gli ordini nostri sia di bisogno riportare da noi dichiarazione di tal stipendio, ci è parso dichiarare et assentare, sì come per le presenti di nostra certa scienza dichiariamo et assentiamo al detto Gioanni Francesco Vimercato libre mille ottocento l'anno a cominciare dal primo di novembre dell'anno passato M. D. sessanta uno et continuando durante il piacer nostro..... Rivoli 10 di aprile 1562.

(3) Bulaeus, Hist. gymnas. Paris. vol. VI, p. 134. - Gaillard, Hist. de François I, tom. VII, p. 348. - Crevier, Histoire de l'université de Paris, tom. V, liv. X, p. 237 et suiv.

(4) De acad. taurin. p. 7, 40.

(5) Vol. IV, p. 229.

(6) Vol. VII, P. II, p. 441

suo collega, il quale lasciandosi andare all'enfasi oratoria, non dubitò di paragonarlo e quasi anteporlo a Platone ed Aristotile (1). Non darò qui tuttavia il catalogo delle opere sue, ordinato con molta diligenza dallo Argelati (2), perchè giacciono ora dimenticate, siccome quelle, che tutte si aggirano, secondo l'uso di quella età, nello spiegare la filosofia dello Stagirita, che era allora venerato nelle scuole siccome un oracolo.

Ma nessuno forse tra i lettori dello studio monregalese fin qui nominati levossi a tanta celebrità, quanta ne ottenne Aimone Cravetta, onorato giustamente del titolo di Principe dei leggisti piemontesi. Nato in Savigliano il 9 di ottobre del 1504 dall'avvocato Giovanni signore di Genola, a malgrado della debole sua salute egli si diede in giovanissima età allo studio delle leggi, ed ebbe a maestri Giovanni Rossi e Gian Francesco Curzio lettori nella università torinese. Appena ottenuta la laurea fu per pochi anni giudice in Cuneo. Si ricondusse quindi a Torino per esercitarvi l'uffizio di avvocato, e sposò Franca, figliuola del presidente Gian Francesco Porporato. Intanto erano

(1) ..... Unius Francisci Vimercati mediolanensis, philosophorum principis, serenissimi Ducis nostri a secretis consiliarii, qui latine et graece scribendo ac docendo Platoni ac Aristoteli, non caeteris modo, palmam praeripuisse videtur. V. Menochii commentaria in omnes praecipuas recuperandae possessionis constitutiones. Monteregali, 1565, praefat. ad lector.

(2) Biblioth. scriptor. mediol. vol. II, P. I, p. 1651 e seg.

venuti i difficili tempi della invasione francese; e in sui primi rumori della guerra, che ardeva tra Carlo III e Francesco I, il Cravetta caduto in sospetto, fu per due anni sostenuto prigione nel castello di Cardeto. Uscitone finalmente nell'aprile del 1538, rifuggissi a Grenoble, e quivi per lo spazio di sette anni attese a dar l'ultima mano a' suoi *Consulti legali.* Partissi poscia di questa città, e passando per Avignone, dove era morto poc'anzi Emilio Ferretti professore di dritto, fu pregato ad occupare il suo posto. S'arrese di buon grado alle istanze degli Avignonesi; ma avendo preso ad impugnare dalla cattedra le opinioni del suo predecessore, spiacque agli uditori affezionati all'antico maestro. Per la qual cosa tornatosi in Italia, fu chiamato a leggere nella università di Ferrara (1). Quivi non si trattenne che due anni sì per la nimicizia che incontrò con Ludovico Cato suo collega, e sì per la pestilenza, che incominciava a disertare quella città (2). Passati alcuni anni in patria, fu chiamato nel 1556 allo studio di Pavia, dove succedette ad un altro piemontese Iacopo Mandelli d'Alba. Correva il quinto anno dappoichè egli insegnava in quella università, quando Emanuele Filiberto lo invitava a recarsi in Mondovì, nominandolo lettore ordinario nella prima cattedra della sera collo stipendio di mille

(1) Borsetti, Historia almi ferrar. gymnasii, P. II, p. 172.
(2) Panziroli, lib. II, cap. CLXXX, p. 295.

scudi ducali (1). Nacque allora tra Ferdinando D'Avalos governatore di Milano e il Duca di Savoia un'amichevole gara. Pregava quegli, che lo studio di Pavia non fosse spogliato di un professore così valente, mostrava questi il suo fermo volere, che il Cravetta si conducesse ad accrescere il lustro dell'accademia monregalese (2). E soprastando alquanto al venire, Emanuele Filiberto minacciò di confiscargli tutti i suoi beni (3). Piegossi allora il Saviglianese alla volontà del suo Sovrano. Il comune di Mondovì uditane la lieta notizia stabilì (4), che *dovendo venire il signor Aimo Cravetta per lettore di quello studio, essendo persona famosa segli*

(1) Le patenti, con cui fu nominato il Cravetta non si trovano colle altre nell'archivio camerale. Vi sono citate a fol. 8 del volume dei conti del tesoriere Vivalda nei termini seguenti: « *Primieramente ho pagato al magnifico signor Aimo Cravetta lettore delle leggi civilli de l'ordinaria della sera nella prima cathedra dell'università e collegio della città suddetta del Mondevico la somma di scuti 333 et un terzo d'oro d'Italia in conto de' suoi stipendi di 4 mesi settembre a dicembre del 1561 come da quitanza da lui fatta li 13 marzo 1562, che insieme alle lettere di sua constitutione in lettore per copia autentica sotto li vinti di gennaio anno suddetto ed assignatione di stipendio di ff. 3000 l'anno cominciando al 1.° settembre 1561 ecc.* » Qui il tesoriere parlando della data delle patenti del Cravetta scrive *sotto li vinti di gennaio anno suddetto.* E siccome l'ultimo anno nominato è il 1562, così il barone Vernazza (Serie ms. cit. dei prof. dell'univ. di Mondovì) e il Grassi (Dissertaz. cit. p. 29) credettero che le predette patenti fossero state spedite solamente in gennaio del 1562.

(2) Tosi, De vita Emmanuelis Philiberti, lib II, p. 141. - Tiraboschi, vol. VII, P. I. lib. I, p. 122.

(3) Panziroli, loc. cit. - Novellis, Biografia d'illustri Saviglianesi, p. 68.

(4) Arch. civ. di Mondovì, Ordinato degli 11 luglio 1561.

dovesse fare qualche regalo, e il 7 di novembre (1) ordinò, che gli venissero offerti quaranta scudi pel trasporto de' suoi libri da Pavia. E ben meritava questa publica dimostrazione di onore il Cravetta, che avea riempiuto la Francia e l'Italia del suo nome, e che lodato a cielo da' suoi contemporanei (2), e consultato da parecchi principi intorno a materie gravissime, lasciò ai posteri nelle molte opere che publicò (3) un testimonio irrefragabile del pellegrino suo ingegno e della sua maravigliosa dottrina. Ma il piacere, che egli provò per le oneste accoglienze fattegli al suo arrivo in Mondovì, gli venne poscia alquanto amareggiato l'anno 1564 da alcuni disgusti, che egli ebbe a sostenere per cagione di certe regalie. E avrebbe senza fallo abbandonato quella cattedra, e accettato le larghe proposte dei Padovani e dei Bolognesi, se lo stesso Emanuele Filiberto con due

(1) Arch. civ., Ordinato dei 7 di novembre 1561.

(2) V. Iacobi Menochii iurecons. in omnes praecipuas recuperandae possessionis constitutiones comment. Praef. ad lector. - Anast. Germonii, De acad. taurin. p. 8, 36. - Panziroli, loc. cit.

(3) De consiliis. Lugduni 15... - Responsum pro republica Saviliani. Taurini 1556. - De antiquitate temporum. Lugduni 1562; Venetiis 1570; Francofurt. 1572; Lugduni 1581. - Responsum pro genero. Monteregali 1564. - Condimentum responsi pro genero. Ibid. 1566; Taurini 1606. - Consiliorum et responsionum, tom. VI. Venetiis 1568, 1592. - Quaestio super statuto Ferrariae et de mulierum indemnitatibus. Spirae 1592. - De legatis. Francofurti 1570. - Lecturae super 2 infortiat. Venetiis 1595; Taurini 1604. - De augmento rebusque abditis; de augmento et de minutione monetae; de intellectu, nell'*opera omnia* 1611.

lettere (1) non l'avesse smosso dal suo intendimento. Tenne egli adunque il suo posto in Mondovì tanto che fu traslocato allo studio di Torino l'anno 1566. Non molto di poi sfinito dai lunghi studi cessò di vivere il 10 di ottobre del 1569 nella sua villeggiatura della Salsa presso Savigliano (2).

Abbiamo fin qui la serie dei professori deputati all'università monregalese nel corso dell'anno 1561, in cui s'incominciarono ad aprire parecchie scuole tanto nell'oratorio e nel palazzo vescovile (3) già da molti anni disabitato (4), quanto nella casa

(1) V. Novellis, Biograf. p. 70, dove cita le due lettere ducali del 28 ottobre e 8 novembre 1564, le quali si conservano in Savigliano nell'archivio della famiglia Cravetta.

(2) Il Panziroli, op. cit. p. 295; il Borsetti, op. cit. p. 172; il Tiraboschi, p. 739; e il Paroletti (Vita di 60 illustri Piemontesi) scrissero erroneamente, che il Cravetta morì in Torino. E a questo proposito osserva giustamente il Novellis (op. cit. p. 71), che l'originale del suo ultimo testamento dettato da lui stesso il giorno prima della sua morte, *porta la data Dalla Salsa il 9 di ottobre 1569.* Fu sepolto in Savigliano nella chiesa dei Domenicani col seguente epitaffio: « D. O. M. Aymoni Cravettae Io. f. Genoliae C. D. savilianensi iureconsulto qui primum Taurini iura interpretatus, tum Ferrariae ubi et senator hinc Avenioni mox Gratianopoli inde Ticini tandem ad Montemregalem Taurinum denique feliciter reversus M CC cor. aureorum honorario Bononiam etiam et Patavium longe ampliori accersitus cisalpinas transalpinasque gentes in sui admirationem excitavit toto orbe notus, ita ut dixisse sat erat Cravetta est. Vixit ann. LXV integros ipse integerrimus. Obiit an. M D LXIX VI id. octobr. Franca Purpurato uxor Io. Franciscus I. C. Alexius et Io. Bapta Cravettae filii moestiss. posuerunt. »

(3) Grassi, Della chiesa vescovile di Monteregale, vol. I, p. 71.

(4) Questo appare chiaramente da una lettera del cardinale Ghislieri del 1.° di ottobre 1561 al Duca Emanuele Filiberto, in

dell'ospedal maggiore, attigua allo stesso vescovado (1). Al felice avviamento degli studi provvedevano i cinque riformatori eletti nel mese di aprile di quest'anno medesimo (2), che furono

cui lo supplica a voler far sì, che gli sia lasciato libero l'oratorio, in cui già da più di otto mesi si faceva scuola senza sua saputa. Grassi, Dissert. cit. p. 60.

(1) Arch. civ. di Mondovì, Ordinati del 14 febbraio, 11 luglio, 10 ottobre 1561.

(2) Emanuele Philib. ecc. Havendo per beneficio di nostro stato et sudditi ordinato et stabilito che nella città nostra di Monteregale sempre sia accademia studio et università di lettori et scolari sì in leggi divine come umane, medicina, philosephia, arte liberale et altre scienze et dottrine, parendoci necessario deputar persone, qual habbino cura di proveder et dar ordine a quel conviene sì per principio come dopo per mantener di continuo detta accademia et università, conoscendo la sufficienza et integrità degli illustri diletti M. Gio. Tommaso Langosco conte di Stroppiana, gran cons. nostro, Carlo dei conti di Lucerna ciambellano et consier nostro governator della presente città, il molto magnifico consier di stato et presidente di nostra camera M. Gio. Giacomo Solfo, et li magnifici M. Antonio Tesauro cons. et protomedico nostro et M. Giorgio Castruccio dottor di leggi del Mondevì, gli deputiamo et constituiamo riformatori d'esso studio, accademia et università, dandoli autorità et possanza nominarci lettori qual li pareranno dotti et sufficienti a legere ne le scientie tutte predette, et bidello, et proveder ad altre cose pertinente a le letture et generalmente con tutta quella ampla possanza, honori, prerogative, preminentie, emolumenti, stipendii, comodi et carichi quali goldano et hanno i riformatori o sia deputati in simil officio de altre accademie studii et università d'Italia, specialmente del studio padovano, con che essi riformatori faranno il debito giuramento. Pertanto mandiamo et comandiamo a tutti i nostri ministri, officiali, vassalli, sudditi a quali spettarà, che osservino et facciano osservare inticramente le predette lettere nostre, e che riconoscano et stimino li suddetti per riformatori de detta accademia studio et università come di sopra, per quanto stimano cara la gratia nostra, che tal è nostra mente. Dat. Vercelli ..... aprile M D LI.

Tommaso Langosco conte di Stroppiana, il presidente della camera Gian Giacomo Solfo, il protomedico Antonio Tesauro, il dottore di leggi Giorgio Castrucci, e quel Carlo conte di Lucerna, il quale avea poc'anzi fatto risplendere la sua fede e il suo valore nella difesa di Cuneo stretta d'assedio dal maresciallo di Brissac (1). E perchè si potesse col necessario decoro conferire publicamente la laurea agli studenti, furono addì 13 di aprile di questo stesso anno (2) instituiti due collegi di dottori, l'uno per la facoltà delle leggi, l'altro per la medicina e per la filosofia. E questi dottori collegiati furono scelti fra i più dotti cittadini di Mondovì, che avessero ottenuto la laurea in qualche celebre università d'Italia o di Francia (3). Si compilarono poi in diversi tempi gli statuti pel buon regolamento di questi collegi; ma non furono publicati colle stampe, che nel secolo XVII (4). Gli statuti dei leggisti sono com-

(1) Ancina, De acad. subalpina, p. 15 et seg.

(2) V. il capo VI intitolato: *De celebratione diei erectionis collegii* negli statuti dei leggisti.

(3) Grassi, Dissert. cit. p. 59.

(4) Sebbene il publico insegnamento sia cessato nello studio di Mondovì sul finire del 1566; nondimeno, come si dirà a suo luogo, furono per sovrana autorità conservati insino al principio del secolo XVIII i collegi, colla facoltà di conferire la laurea. L'anno 1618 vennero per la prima volta stampati gli statuti dei leggisti col seguente titolo: *Statuta sacri venerandique collegii D. D. Iurisconsultorum inclitae civitatis Montisregalis apud Ioannem Gislandum. Monteregali*, M DC XVIII, in 4.° - La seconda edizione fu publicata l'anno 1696 colle aggiunte del dottore Gio. Ant. Massocchi, a cui

presi in diciannove capi, nei quali trattasi delle radunanze del collegio e dell'ordine da conservarsi nelle medesime; della elezione e dell'uffizio del priore; della proposizione delle materie da trattarsi in collegio; dell'ammessione dei dottori collegiati; delle feste, della elezione dei promotori, della presentazione dei laureandi, della forma dell'esame e delle spese che essi debbono sostenere, e finalmente dell'uffizio del segretario e del bidello (1). Quasi le stesse cose si contengono

furono date per questa fatica lire 30, come appare da sua quitanza del 21 giugno 1696 (arch. del rev.mo Capitolo di Mondovì): Statuta sacri venerandique collegii iurisconsultorum inclitae civitatis Montisregalis iam edita et impressa anno 1618, nunc demum anno 1696 typis iterum demandata cum suis additionibus et declarationibus. Ex typogr. fratrum De Rubeis, in 4.° - Furono poi per la terza volta ristampati dal Grassi nel vol. II delle sue *Memorie storiche della chiesa vescovile di Monteregale*. Torino 1789, in 4.°, a pag. 491 e seg. - Gli statuti del collegio medico non videro la luce, che l'anno 1651 col titolo seguente: Ad maiorem Dei Deiparaeque Virginis necnon D. Thomae aquinatis collegii protectoris gloriam statuta sacri venerandique collegii D. D. philosophorum et medicorum civitatis Monteregalis prodeunt instaurata sub prioratu D. Ioannis Iacobi Malliani. Monteregali, typis Ioannis Gislandi et Io. Francisci Rubei, 1651, in 4.°

(1) Due bidelli ed un campanaro erano addetti all'università di Mondovì fin dall'anno 1561. Il primo di essi era un cotale mastro *Iordano Colbo* gentilnomo di Norembergo, il quale con lettere dei 5 di gennaio 1561 date in Vercelli, ammesse ai 18 di aprile dello stesso anno fu fatto *bidello del studio o' vero accademia del Mondevì* con ordinario trattenimento di quarant'otto scudi ogni anno (*Iordanus Cholb ille germanus gymnasii apparitor, quem bidellum vocant.* V. Trotti, *Solut. matrimon.* Taurini, 1572, a fol. 4 retro). L'altro *bidello* detto *degli artisti* era *Francesco Regio* o *Re*, a cui con lettere ducali date in Rivoli il 1.° di marzo 1561 furono per annuo stipendio assegnati venti scudi. Il campanaro ossia *torrero* dello

negli statuti del collegio medico divisi in quaranta capi.

Non è mio pensiero di discendere a tutte le particolarità, che s'incontrano tanto in quelli quanto in questi. Ad ogni modo non tacerò di alcune, che mi parvero degne di essere accennate o per l'integrità della storia, o per la novità della cosa. E primieramente da essi impariamo, che la grand'aula vescovile era il luogo destinato per le adunanze dei collegi e per le lauree, a cui assisteva come cancelliere il vescovo della diocesi. I dottori collegiati in giurisprudenza non potevano eccedere il numero di cinquantaquattro. Dovevano essere cittadini di Mondovì, o almeno del distretto ed abitanti in città; ed era loro espressamente vietato di esercitare l'uffizio di maestro di scuola. Allo stesso modo erano esclusi dal collegio medico i chirurghi, i farmacisti ed altri che si travagliassero in qualche umile impiego. Le lauree in ogni facoltà si conferivano o privatamente e col solo intervento di qualche parente prossimo; ovvero publicamente, se trattavasi di persone illustri, o che si disponessero a sostenere maggiori spese. Ciascun laureando in leggi dovea pagare ventotto scudi d'oro in oro, da dividersi tra i membri del collegio, ed inoltre regalare un paio di guanti e due libbre

studio nominato il 1.º di aprile dell'anno medesimo dal conte di Lucerna coll'annuo stipendio di dieci scudi era *Antonio Arnolfo* o *Da Nolfo*. V. il vol. cit. dei conti del Vivalda a fol. 84. - Vernazza, Serie ms. dei professori di Mondovì. - Grassi, Dissert. cit. p. 58.

di zuccaro scelto al cancelliere, al rettore, al priore ed ai promotori; un paio di guanti ed una libbra di zuccaro al decano, al segretario ed al bidello. E questi regali si raddoppiavano se l'addottoramento facevasi a porte aperte. Il collegio medico poteva conferire la laurea in parecchie facoltà unitamente o separatamente, vale a dire in grammatica, in rettorica, in logica, in geometria, in aritmetica, in musica, in astronomia, in chirurgia, in filosofia ed in medicina. Finalmente all'esame di laurea in qualunque facoltà, oltre il cancelliere, il priore, e i dottori del collegio, doveva assistere il rettore (1), il quale era scelto dal numero degli studenti, e teneva nelle adunanze il secondo posto.

Sebbene in questa università secondo il diploma di Emanuele Filiberto si dovessero leggere tutte le scienze; ad ogni modo sul finire del 1561 nessun cenno erasi ancora fatto dell'insegnamento della teologia e del dritto canonico. Desiderando perciò il comune di Mondovì di godere pienamente del privilegio statogli conceduto dall'eroe di san Quintino, inviava a Roma come suo oratore Lazzaro

(1) Il primo *Rettore* dell'università monregalese fu Cesare Grimaldo, il quale *ne giurò l'officio*, *e prese il capuccio* che ne era la divisa il 17 di maggio 1561. Il suo stipendio annno era di scudi 100. L'anno 1562 eranvi due rettori; uno degli artisti, chiamato Giovanni Matteo Aurelio; l'altro dei leggisti per nome Ottaviano Sandro, amendue coll'annuo stipendio di scudi 75. Nel 1566 era rettore un certo Rinaldo Resano. V. il vol. cit. dei conti del Vivalda a fol. 95, 97. - Grassi, Dissert. cit. p. 56 e seg.

Donzello per ottenere secondo l'uso di quei tempi l'approvazione della università da Pio IV, e ad un tempo la facoltà di leggervi la teologia e il dritto canonico (1). Aderiva di buon grado il pontefice alle supplicazioni dei Monregalesi. Con sua bolla dei 22 di settembre 1561 (2) confermando l'erezione dello studio generale, concedeva, che vi si insegnasse publicamente tanto la teologia quanto il dritto canonico, e si conferisse la laurea in queste due facoltà. Inoltre nominava conservatore dei privilegi dello studio il vescovo di Mondovì, ed in sua assenza l'arciprete o l'arcidiacono od altra dignità del capitolo, od anche uno dei canonici più anziani. A malgrado però di questa concessione pontificia, qualunque ne fosse la causa, nessun professore di teologia fu deputato a leggere in questa università fino al 1566, nel qual anno fu istituito il collegio teologico, e ne furono compilati gli statuti, di cui si fece poi una nuova collezione negli anni 1594 e 1597 (3).

(1) La copia della supplica stata presentata al pontefice a nome del comune di Mondovì conservavasi nell'archivio di casa Vasco, e fu dal Grassi stampata nelle memor. stor. della chiesa di Monteregale, vol. II, p. 398 e seg.

(2) L'originale era nell'archivio di casa Vasco in Mondovì, e fu stampata con molti errori dal Grassi, nelle cit. memor. stor. vol. II, a pag. 403 e seg. V. docum. n.° XXXVII.

(3) Si conservavano mss. dal Grassi con questo titolo: Statuta sacri venerandique collegii D. D. sacrae theologiae doctorum inclitae civitatis Monteregalis; nè so che sieno stati publicati colle stampe.

CAPO XII.

Il Giraldi professore di eloquenza in Mondovì. – Altri professori stranieri. – Il Torrentino stampatore chiamato da Firenze. – Torino restituita ad Emanuele Filiberto. – Lite tra la città di Torino e quella di Mondovì per cagione dello studio. – Altri professori. – Bolla di Pio V. – Facoltà teologica aggiunta allo studio. – Sentenza definitiva a favore della città di Torino.

Colla nominazione di quattordici lettori, i più dei quali godevano di una grandissima celebrità, erasi già l'anno 1561 provveduto molto saviamente allo splendore dello studio monregalese, ed al vantaggio dei molti scolari, che vi convenivano da tutte le parti del Piemonte. E correndo l'anno 1562 questa università già era divenuta fiorente, e poteva gareggiare colle più rinomate d'Italia. Nondimeno volendo Emanuele Filiberto coronare degnamente questo suo generoso pensiero, nel mese di giugno dell'anno predetto scrisse alla città di Mondovì (1), come egli intendeva d'accrescere per l'anno seguente il numero dei professori. E perchè queste parole avessero il suo pieno effetto, il 13 di novembre (2) deputò lettore ordinario

(1) Arch. civ. di Mondovì, ordin. dei 24 di giugno 1562.

(2) Eman. Filib. ecc. Havendo noi deputato et eletto il molto

di umanità il celebre Giovanni Battista Cinzio Giraldi ferrarese, coll'annuo stipendio di lire mille ducento. Qual uomo ingegnoso fosse il Giraldi, quanto dotto, e quanto universalmente stimato in Italia, appare chiaramente dalle onorevoli testimonianze di molti fra i suoi contemporanei (1), e spezialmente da quanto ne scrissero il Tiraboschi (2), e prima di lui il dottore Giannandrea Barotti nelle sue memorie dei letterati ferraresi (3). Addottoratosi in medicina, ed aggregato al collegio medico nella università di Ferrara, vi insegnò ancor giovane la medicina e la filosofia per lo spazio di dodici anni (4). Quando poi l'anno 1541 mancò di vita Celio Calcagnini publico professore di belle

diletto nostro messer Giovanni Battista Giraldi di Ferrara, lettore ordinario di humanità nell'accademia et studio di nostra città di Mondevì. Et volendo noi che per tale officio sia al predetto provisto d'un ordinario et ragionevole trattenimento ci è parso ordinarvi e comandarvi, sì come per queste nostre vi ordiniamo et comandiamo che gli paghiate, facciate pagare od assignare ogni anno la somma di libre mille ducento ..... incominciando dalla data delle presenti..... Fossano 13 di novembre 1562.

(1) ..... Audivique nonnunquam a Ioanne Baptista Cyntio, viro omni doctrina, et summa graecarum et latinarum rerum cognitione peritissimo. Germonio, pomeridianae sessiones III, p. 123. - Ancina, De acad. subalp. p. 20. - Lil. Gregor. Giraldi Syntagm. de Diis, vol. I, p. 566; Dialog. II de poëtis suorum temporum. - Menochio, In omnes praecipuas recuperandae possess. constitut. comment. praef. ad lector.

(2) Op. cit. vol. VII, P. I, p. 123, 132; vol. VII, P. III, p. 955, 1258, 1287, 1316.

(3) Tom. I, p. 315.

(4) Bernardo Tasso, Lettere, tom. II, lettera 128 - Borsetti, Histor. almi ferrar. gymnas. vol. II, p. 142.

lettere, fu deputato a quella cattedra il Giraldi stato già suo scolaro. Poco tempo dopo fu eletto segretario del duca Ercole II, ma non intermise però i suoi studi di amena letteratura. Di fatto egli publicò l'anno 1554 in Venezia i suoi *Discorsi intorno al comporre dei romanzi*. Questo suo scritto fu cagione di un'acerba nimicizia, che sorse tra lui e Gianbatista Pigna autore di un'opera intitolata *i Romanzi* (1); e durando tuttavia questi mali umori, di buon grado egli si dispose ad accettare l'invito fattogli dal Duca di Savoia. Abbiamo una lettera originale del Giraldi (2) ad Emanuele Filiberto dei 4 di dicembre 1562, in cui lo ringrazia dello averlo nominato professore in Mondovì, e gli domanda in grazia una dilazione di alcuni giorni per provvedere alle sue bisogne. Recatosi non molto di poi in questa città colla sua famiglia (3), egli ci viveva assai lieto; anche per essere sua madre originaria del Piemonte (4), come scriveva egli stesso a Pier Vettori l'anno 1564 (5). Condusse a compimento e publicò

(1) Barotti, loc. cit. - Tiraboschi, op. cit. vol. VII, P. III, lib III, p. 959.

(2) Si conserva nel R. arch. camerale, guardaroba V, mazzo 31. - Fu per la prima volta publicata l'anno 1804 dal canonico Grassi (Dissert. cit. p. 33), e nel 1840 dal cav. Cibrario (Memorie della R. accad. delle scienze, tom. II, serie II, p. 26 e seg.). Docum. n.° XXXVIII.

(3) Devexit secum natos dominamque iugalem. Ancina, loc. cit.

(4) Discendeva dalla nobile famiglia dei *Mombelli*.

(5) ..... In his locis maternum genus, nam mater mea ex patre hinc oriundo nata est, agnosco, eoque iucundissimo fruor. Epistolae ad P. Victorium Florentiae 1758, vol. I, p. 101.

in Mondovì gli *Hecatommithi* (1), ossia le cento novelle, per cui ancora a' nostri giorni suona famoso il suo nome. Ma non era appena stampata quest'opera, che il Giraldi già se ne stava di mala voglia in Mondovì; e scrivendo a Francesco Bolognetti (2) lagnavasi dei dolori della gotta, della temperie del cielo non molto amico alla natura ed all'età sua, e di molte cure che lo affliggevano. Fra queste piacemi di toccare di una sola, che giova a dimostrare, come fin d'allora gli scrittori anche più illustri dovessero star contenti alla gloria che loro torna dalla publicazione delle opere loro, senza sperarne altrimenti alcun vantaggio. Avendo egli stampato i suoi *Ecatommithi* a spese del Torrentino, se volle offrirne alcuni esemplari in dono agli amici, gli convenne comperarne venti, che gli costarono mezzo scudo l'uno (3). Tanto antica è questa rea usanza degli editori, di divorarsi avidamente tutto il frutto delle vigilie e delle fatiche altrui!

(1) Giraldi Cintio Giambatista ferrarese, la prima parte degli Hecatommithi, nel Monteregale appresso Lionardo Torrentino, MDLXV. La seconda parte ecc., in 8.° La dedicatoria ad Emanuele Filiberto porta la data seguente: Dall'accademia di Monteregale a' dì XVIII di giugno M D LXV. Nel fine di essa leggesi un capitolo dell'autore all'opera, in cui fa onorevole menzione di molti professori dell'università monregalese e di altri letterati del Piemonte.

(2) Lettere dei 2 di settembre, del 10 di dicembre del 1565, e del 2 di marzo 1566. - L'originale di queste lettere era presso il Tiraboschi. V. Stor. della lett. ital. vol. VII, P. III, p. 958 nella nota.

(3) Lettere cit.

Ad ogni modo nè le infermità del corpo, nè le punture dell'animo valsero a distornarlo da' suoi diletti studi. E quivi appunto egli scrisse il *Discorso intorno a quello che si conviene a giovane nobile e ben creato nel servire un gran principe.* Quivi eziandio attese ad ordinare la sua storia latina dei principi Estensi (1), e si proponeva di terminare il suo poema l'*Ercole* (2) ad onore del duca Ercole II. In questo modo si andò travagliando insino all'anno 1566, in cui fu trasferito allo studio di Torino. Del resto le opere sue da noi poc'anzi accennate, e molte altre di cui abbiamo il catalogo presso il Borsetti (3), mostrano, che questo professore di eloquenza non era, come interviene talvolta, un accozzatore di arguzie vuoto di dottrina, e che le lodi, onde l'onorarono i suoi coetanei, non vogliónsi confondere con quel servile ricambio di smaccate adulazioni, da cui vediamo a' nostri giorni sovente insozzata la nobile palestra delle lettere italiane.

L'anno 1563 due altri lettori di nome illustre furono chiamati da contrade straniere alla mon-

(1) De Ferraria et Atestinis principibus commentariolum etc.

(2) I primi XXVI canti si stamparono in Modena nel 1557.

(3) Oratio ad M. Antonium Trevisanum, Venetiarum ducem. - Oratio ad Franciscum Venerium. - Oratio in funere Francisci Galliarum regis. - Carmina. - Fiamme amorose, *parte prima.* - Egle, *satira.* - Orbecche, Cleopatra, Didone, Antivalomeni, Altile, Arenopia, Epitia, Euphemia, Selene, *tragedie.* - Historia de gestis Andreae Doriae principis Melphitani ms. - Versi ms. - Lezioni sopra le meteore di Aristotile ms. - Fiamme amorose, *parte seconda*, ms

regalese università. Uno di questi è Francesco Ottonaio, fiorentino, deputato alla cattedra di matematica e di astronomia (1) collo stipendio di settecento cinquanta lire. Figlio di Gianbatista, celebre per le sue poesie giocose (2), egli era già stato professore di matematica nello studio pisano; e benchè fosse oramai molto innanzi negli anni (3), insegnò con grande applauso in Mondovì ed in Torino (4), e venne finalmente nominato precettore di Carlo Emanuele I (5). L'altro è Antonio Goveano, portoghese, destinato alla lettura ordinaria delle leggi nella prima cattedra del mattino. Già da diciassette anni egli leggeva nelle università

(1) Eman. Filib. ecc. Havendo noi deputato il magnifico messer Francesco Ottonaio per lettore in matematica nel studio ossia università di nostra città del Mondevì, et perciò stabilitogli per suo ordinario trattenimento la somma di settecento cinquanta libre nostre ogni anno, de quali volendo che egli ne sia interamente soddisfatto, per la presente nostra vi ordiniamo che paghiate o assigniate o vero fatte pagare et assignar ad esso messer Francesco Ottonaio ogni anno la detta somma de settecento cinquanta libre incominciando dalla data di queste nostre..... Rivole 17 di genoaio 1563. R. arch. camer. vol. dei conti del Vivalda, a fol. 98.

(2) Tiraboschi, vol. VII, P. III, lib. III, p. 1205.

(3) Anastas. Germonii pomerid. sessiones, p. 24.

(4) ..... Semper et amantissime Franciscum Octonaium physicum sane excellentissimum, mathematicam et astrologiam publice profitentem audiunt ..... qui, uti moris est, Euclidem magna cum auditorum admiratione italice interpretatur. Anastas. Germon. loc. cit. - Rodomont. Germon. de acad. taurin. p. 16 et seg - Rafaele Toscano, Sonetti. Torino, per gli eredi Bevilacqua, 1583.

(5) Il figliuolo di questo professore, per nome Cristoforo, fu nominato chirurgo della persona del Sovrano e della sua casa il 26 dicembre 1588.

francesi, quando fu nominato professore in Mondovì con lettere ducali del 1.° di aprile (1), e tre giorni dopo creato consigliere e senatore tanto nel senato di Savoia quanto in quello di qua dai monti (2). Dalle sue opere legali e letterarie, che

(1) Eman. Filib. ecc. A tntti sia manifesto, come havendo noi appresso la felice restitutione dei nostri stati, quale è piaciuto al sommo Iddio di farci, provisto assai bene a tutte quelle cose, che aspettavano alla qniete della repnblica e disciplina militare havendo ancora per benefitio d'essi nostri stati et commodo delli sudditi nostri et d'altri stndiosi et amatori delle scientie ordinato et stabilito nn'accademia et università nella cità nostra del Monteregale siccome dagl'illustrissimi et eccellentissimi nostri antecessori fu anticamente ordinata in questa nostra città di Torino de dottori et scolari tanto in leggi divine et humane quanto in medicina filosofia et altre scientie et dottrine et arti liberali. Et avendola già provvista de lettori di leggi canoniche e civili ne le arti et altre scientie sufficienti et dotti et per longa esperienza compinti di ogni perfettione, restando solo a provvedere a la lettura ordinaria di dette leggi ne la prima cathedra de la mattina di lettore, che sia persona che pnnto non si allontani di tal sufficienza, dottrina et esperienza in cotal profettione, et essendo informati si por publica fama come da persone fideli de la singolar dottrina molta sufficienza e longa isperienza non meno che de i costumi et altre honorate et lodevoli qualità del molto diletto magnifico nostro messer Antonio Goveano lusitano dottore di leggi canoniche e civili, essendosi egli da dicessette anni in qua in varie accademie di Francia publicamente con grande admiratione d'hnomini prudenti per tale dimostrato, mossi adunqne da le suddette et molte altre cause ce parso ellegerlo crearlo et depntarlo sì come per queste di nostra certa scienza et con l'avviso di nostro consiglio di stato lo ellegiamo et depntiamo lettore in dette leggi canoniche et civili et no la detta ordinaria lettura de la mattina no la prima cathedra in detta nniversità et collegio del Monteregale ..... con li stipendi a parte stabiliti; cioè mille ottocento libre nostre ogni anno..... Torino 1 di aprile 1563. V. arch. camer. guardarob. v, inventar. vol. 372, copia nel mazzo 33.

(2) V. arch. camer. loc. cit. nel mazzo 32.

abbiamo a stampa (1), e dal singolare encomio che ne hanno lasciato il Menochio (2) e Anastasio Germonio (3), vedesi chiaramente qual nuovo lustro avesse aggiunto allo studio monregalese la chiamata del Goveano. Ma assai breve fu la stanza di lui in Mondovì, perchè chiamato poco di poi a Torino, abbandonò la cattedra (4). Fu questo dotto professore lo stipite di un'illustre famiglia, che durò fino ai nostri giorni in Piemonte, e morendo in età di anni sessanta in Torino, lasciò un figliuolo per nome Manfredo (5), che riuscì uomo di alto ingegno, di buon gusto nelle lettere, e uno dei più valenti giurisconsulti della sua età.

(1) Variar. lection. lib. I. - Epigrammata; epistolae. Lugduni, apud Sebast. Griphium, 1540, in 8.° - Ad calumnias Petri Rami respons. Parisiis 1543. - Isagog. Porphyr. Parisiis 1641. - Ciceronis, Virgil. et Terent opera castig. - Enarratio in Ciceronis orat. contra Vatin. - Critica logicae pars certans cum M. Tull. topic. - Commentaria in Ciceronis topica. - Commentaria in duos priores libros epist. ad Atticum. Parisiis 1543. - Comment. in libr. de legibus. - Commentaria ad L. *Gallus* in libr. digest. de vulg. et pup. subst. et ad leg. Falcid. - Tractatus de iurisdict., de iure accresc.

(2) Caeteros silentio involvam, qui summa cum studiosorum iactura in hac nostra academia docendi munus ad maiora et graviora vocati deseruerunt, in quorum numero est Antonius Goveanus iureconsultus toto terrarum orbe celeberrimus, serenissimi Ducis nostri a secretis consiliarius, qui ita Bartolo adversatur, viro alioqui doctissimo, et inter nostros magni nominis interpreti, ut illius adhuc manes propriam agnoscere possint inscitiam propriosque errores fateri. Menoch. loc. cit.

(3) Pomerid. session. p. 30, 217, 221.

(4) Menoch. loc. cit.

(5) Anastas. Germon. op. cit. p. 221. - Vallauri, Stor. della poes in Piem. tom. I, P. II, p. 225.

In questo stesso anno 1563 essendo mancato ai vivi il Sebastiano, professore di botanica, gli fu surrogato Benedetto Bernuyo di Tours coll'annuo stipendio di lire ducento settantaquattro (1). Ma non contento Emanuele Filiberto di fornire lo studio dei più chiari uomini di Europa, avea fin dall'anno precedente fatto venire di Firenze lo stampatore Lorenzo Torrentino (2), affinchè publicasse in Mondovì nitide e purgate edizioni degli

(1) Eman. Filib. ecc. Conciossiachè essendo passato a miglior vitta il nostro simplicista, è necessario che ci provediamo d'un altro, per la buona relatione che ci è stata fatta della fidelità, scienza, isperienza et sufficienza in questo et altre buone qualità del molto diletto fidel nostro messer Bernuyo alias Toraine de Tours en Toraine, atteso ancora la sincera affettione che dimostra al servitio nostro c'è parso crearlo et deputarlo si come per le presenti di nostra certa scienza lo creamo et deputiamo simplicista nostro..... Torino li 20 di giugno 1563. - Arch. camer. loc. cit. Ivi leggesi un ordine ducale dello stesso giorno, indirizzato al tesoriere generale, con cui viene fissato lo stipendio al Bernuyo.

(2) Lettera del duca di Firenze ad Eman. Filiberto rispetto al Torrentino stampatore. « Ill.mo et ecc.mo signore. Io mi contento molto volentieri, che l'E. V. si vaglia in quel modo che più le piace dell'opera del Torrentino mio impressore; perchè sebbene io ne ho bisogno in Fiorenza, è tanto nondimeno l'obbligo e il desiderio che io tengo di servirla et compiacerla in ogni cosa, cha io son sempre per anteporre una minima sodisfatione di lei a qualsivoglia commodo mio. L'E. V. adunque se ne serva a suo piacere, et a me le piaccia comandare alla libera in tutte le occorrenze; che lo riceverò sempre a favore, con che le bacio la mano et prego Dio l'esalti con ogni maggiore prosperità. Da Cafaggiolo li 18 di agosto 1562. - Di V. E. affectionato servitore il Duca di Firenze. » Questa lettera si conserva nell'arch. camer. e fu stampata dal Cibrario nella sua *Memoria dei governatori, dei maestri, e delle biblioteche dei Principi di Savoia.* Torino, 1839.

autori più scelti (1). Per assicurare il felice avviamento della stamperia Torrentiniana, si adoperò poscia perchè si formasse una società; concorse egli stesso per la terza parte della spesa, ed assegnò al Torrentino una provvisione di venti scudi al mese per lo spazio di tre anni (2). Dopo la morte del Torrentino, i suoi figliuoli ed eredi osservarono le convenzioni, e fecero stampare col nome di Leonardo Torrentino, e sotto il governo di Arnaldo De Arlenio ben molti libri. Così questo glorioso Sovrano dopo aver liberato il Piemonte dai nimici, offriva ai nostri padri ogni mezzo di ornarsi di lettere e di scienze.

Diffondevasi intanto di giorno in giorno la fama della novella università, a malgrado degli sforzi della città di Torino, la quale riputando suo danno cotesto fiorire degli studi in Mondovì, avea fin dall'anno 1562 tentato di turbare in più modi quel tranquillo recesso delle muse (3). Ma a questi occulti raggiri non riusciti a buon fine, succedettero ben presto altri tentativi di troppo maggiore efficacia. Il re di Francia avea con sue patenti

(1) Hanno anche ai nostri giorni un raro pregio tutte le edizioni Torrentiniane tanto per l'eleganza dei caratteri, quanto per la somma accuratezza, con cui furono eseguite.

(2) Questo appare da una lettera di Emanuele Filiberto dei 22 di marzo 1571, indirizzata alla compagnia della stampa. R. arch. camerale.

(3) V. nell'arch. civ. di Mondovì gli Ordinati del 25 di luglio, 29 di novembre e 14 di dicembre del 1562.

degli 8 di agosto del 1562 (1) ordinato lo sgombramento di Torino. I Francesi ne erano usciti il 12 di dicembre, e addì 7 di febbraio del 1563 era seguito il solenne ingresso di Emanuele Filiberto e di Margherita sua consorte. Dopo la restituzione di questa città, il comune di Torino avvisando di potere a buon diritto impedire che non fosse in Piemonte altra università degli studi fuorchè nella capitale, deputò il dottore Rafaele Bellacomba e Nicolò di Paolo sindaci con altri fra i primari cittadini, i quali ebbero ricorso al Sovrano esponendogli come altre volte dal sommo pontefice Benedetto XII e dall'imperadore Sigismondo, non che dai Principi di Savoia suoi predecessori fosse stato conceduto alla città di Torino lo studio generale in perpetuo; talchè se per qualche accidente venisse trasferito altrove, cessato quell'accidente, si dovesse tosto ricondurre in Torino. Mostravano essi, come d'allora in poi, eccettuate alcune temporarie traslazioni, lo studio fosse durato sempre stabile in questa città, dove solamente da alcuni anni era stato sospeso per cagione della guerra. Pregavano perciò il Duca a volerli mantenere nel possesso della università degli studi, privandone ad un tempo la città di Mondovì, e qualunque altro luogo del principato del Piemonte per essere prerogativa appartenente alla sola Torino, anche in virtù dell'unione statane fatta

(1) Guichenon, p. 684

al consiglio dal Duca Ludovieo per modo di contratto il 15 di marzo del 1459.

Informati i Monregalesi delle supplicazioni della città di Torino, deputarono nel mese di settembre (1) alcuni cittadini al Duca per ottenere che fosse loro conservata l'università, e che questa causa non fosse rimessa al giudizio di altri, che a quello di Sua Altezza. Tornarono inutili queste preghiere, e il 17 di ottobre del 1563 comparvero davanti ai signori del consiglio di stato e del senato in Torino il dottore di leggi Rafaele Bellacomba, Nicolò di Paolo sindaci, Gianfrancesco Nucetto, Clemente Bogliano dottori di leggi, Antonio Buscazio, Agostino Malleto, Agostino Meschiato, Francesco Ruschis cittadini e *credendari*, e il procuratore Giannantonio Parvopassu per parte della città di Torino; Giorgio Castrucci, Nicolò Stoppero dottori di leggi, Giorgio Vivaldo, Enrietto Beccaria, il procuratore Pietro Monte e Francesco Zucco a nome della città di Mondovì (2). Di lì a dodici giorni dovendo Emanuele Filiberto condursi a Nizza, la città di Mondovì inviava alcuni suoi cittadini (3) per supplicarlo di rivocare l'ordine dato della sospensione degli studi nella università, durante la lite contra la città di Torino. Ma anche questa volta fu senza effetto la domanda

(1) Ordinato civ. del 6 di settembre 1563.
(2) Grassi, Dissert. cit. p. 65.
(3) Ordinato del 29 di ottobre 1563.

dei deputati. Anzi con patenti del 30 di ottobre (1) indirizzate ai lettori dello studio monregalese, il Duca rinnovò loro l'ordine di soprassedere ad ogni lettura insino al fine della lite; e per suo rescritto del giorno dopo (2) affidò la cognizione di questa causa al solo senato, aggiuntovi il consigliere senatore Antonio Goveano, e per consulenti Cristoforo Alfeo, avvocato fiscale generale, e Giuseppe Moniardo procuratore generale. Comparvero davanti a costoro nel mese di novembre (3), per la città di Torino i mentovati Bellacomba e Nicolò di Paolo sindaci, e con essi il Parvopassu sindaco generale per le cause della città (4), i quali rinnovarono la loro domanda confortata da undici documenti (5). All'opposto comparve come rappresentante della città di Mondovì il nobile Enrietto

(1) Docum. n.° XXXIX.
(2) Patenti ducali del 31 di ottobre 1563.
(3) Ordinato della città di Mondovì del 6 di novembre 1563.
(4) Nominato il 24 di marzo del 1560 con istrom. rogato Michele Peinetto.
(5) Questi erano la bolla di papa Benedetto XII del 27 ottobre 1405. - Il diploma dell'imperadore Sigismondo del 1.° di luglio 1412. - Le patenti di Amedeo VIII del 29 di settembre 1424. - Le patenti del Duca Lodovico di Savoia del 6 di ottobre 1436. - Le patenti del Duca Amedeo IX dei 25 marzo 1465. - La bolla di papa Eugenio del 21 di giugno 1438. - Le patenti del Duca Lodovico, con cui unisce in perpetuo lo studio del consiglio dei 15 marzo 1459. - Le patenti di Amedeo suo figliuolo dei 22 agosto 1468. - Le patenti della Duchessa Giolanda come tutrice di Filiberto suo figliuolo del 28 aprile 1462. - Le patenti di Carlo III del 27 marzo 1506. - Altre patenti dello stesso Carlo del 9 di dicembre 1535.

Beccaria sindaco (1), il quale rispose, che tanto la bolla di papa Eugenio, quanto il diploma dello imperadore Sigismondo non erano degni di fede, perchè non sottoscritti; che i privilegi dei Duchi antecessori di Emanuele Filiberto si potevano rivocare, e non obbligavano il successore; che per lo addietro i sudditi delle Altezze di Savoia erano sempre andati a studio dove più loro piaceva; che dal principio della guerra del 1535 più non eravi stato studio in Torino, e che al tempo della concessione fatta alla città di Mondovì, Emanuele Filiberto era benissimo informato dei privilegi di Torino, e con buona considerazione aveva ordinato, che anche dopo la restituzione di questa città, l'università avesse a durare perpetuamente in Mondovì. Aggiunse come cosa a tutti nota, che Mondovì per la salubrità dell'aere e per altre sue qualità era luogo più atto allo studio che Torino; e finalmente presentando il privilegio ducale, stato conceduto a Mondovì, chiese che fosse dichiarato valido ed efficace a malgrado delle opposizioni degli avversari.

Mentre si trattava davanti al senato questa causa, Emanuele Filiberto considerando dall'un canto il danno, che ridondava ai Piemontesi dall'intermissione degli studi, e dall'altro non parendogli giusto il togliere il possesso di una cosa a chiecchessia,

(1) Presentò per far fede del suo sindicato un istromento del 6 novembre 1563, rogato Lazzaro Donzello.

senza averne prima udito le ragioni, con sue patenti del 12 di novembre 1563 (1), concedeva, che si continuasse a leggere in Mondovì, finchè si fosse venuto all'estrema risoluzione della causa, e otto giorni dopo vi nominava professore di metafisica il padre Giacomino Malafossa da Barge (2), che già da quarantacinque anni (3) leggeva con molto plauso nello studio di Padova. Fu questo Piemontese assai dotto (4), festivo e bel parlatore,

(1) Docum. n.° XL.

(2) Em. Filib. ecc. Essendo necessario per l'amplificatione di nostro stndio et università provedere d'nn lettore di metafisica che sia bnomo in tal lettnra eccellente et rinomato, ragguagliato da molte fideli et giuditiose persone della dottrina, ginditio et isperienza che in detta facoltà tiene per longo stndio lettione ed essercitatione il reverendo padre maestro Giacomino Malafossa di Bargie molto amato fedele snddito nostro, ci è parso constitnirlo crearlo et deputarlo sì come per queste de nostra certa scienza et con l'avviso di nostro consiglio et dei riformatori a ciò depntati, l'habbiamo constituito, creato et depntato, constitniamo creamo et depntiamo lettore et interpretatore ordinario di metafisica al primo lnogo in detta accademia et università ..... con lo stipendio di seicento livre nostre ogni anno. Nizza, 20 di novembre 1563.

(3) Anno M D XVIII VIII cal. septembr. fr. Iacobinus de Barges, minorita conventualis, primus post bellum ad scholam banc regendam condnctns est florenis L, qui iterum ac saepius ancti, anno demum M D XLVI crevere ad centnm sexagenos. Faociolati, Fasti gymn. Patav. p. 263.

Primus adest sacro pater insignitns amictn
Bargius antiqni pertingens Nestoris annos.
Ipse novem ut docuit lustris, Antenoris urbem
Deseruit..... Ancina, De acad. snbalp. p. 16.

(4) Stampò le seguenti opere: Iacobini Malafossi pedemontani Bargii ..... super primum ..... sententiar. Ioannis Scoti exactissima enarratio absolutissimaque expositio. Patavii 1560. - Expositio in metaphysicam Aristotelis. - Comment. in divi Panli epistolas. -

ma d'indole alquanto risentita e proclive al mordere altrui (1). E forse a questi suoi modi vuolsi attribuire la pena del carcere, che egli sostenne in Roma l'anno 1563 (2) prima che ei venisse a Mondovì.

L'avere Emanuele Filiberto accresciuto in questa occorrenza il numero dei professori, mostra apertamente di qual animo egli fosse verso lo studio. Nondimeno desiderando che fosse il più tosto possibile definita secondo giustizia la controversia delle due città avversarie, con sue lettere patenti del 1.° di dicembre (3) ordinava al senato di chiamare subito in Torino il Goveano (4), congiudice delegato. Fu eseguito il comando del Duca, e nei primi tre mesi del 1564 si agitò la quistione in senato; adoperandosi con molto calore e Torinesi e Monregalesi per far forte la loro intenzione.

Oratio ad patres in sacro concilio tridentino. - Orationis dominicalis expositio per excellentiss. Iacobinum Barges minoritanum, primum Patavii, deinde in Monteregali, postremo Taurini metaphisicam publice profitentem. In Monteregali, excud. Petrus Franciscus Burghesius civis vercellensis, 1571, in 4.°

(1) Vedine la biografia a fol. 322 del libro seguente: Historiarum seraphicae religionis liber primus, auctore f. Petro Rodulphio Tossinianensi conventuali Franciscano. Venetiis, apud Franciscum de Franciscis senensem, M D LXXXVI, in fol.

(2) ..... Carcere Romae detentus docere desiit anno M D LXIII. Facciolati, loc. cit.

(3) Docum. n.° XLI.

(4) Colle stesse lettere patenti fu data facoltà al Goveano di insegnare privatamente in sua casa a quegli scolari, che lo volessero udire in Torino.

Si conservano tuttavia gli atti di questa causa (1), dai quali vediamo, tra le altre cose, come il 21 e il 23 di febbraio furono per parte della città di Torino esaminati diciotto testimoni dal senatore consigliere Cesare Cambiani, commissario delegato (2), per provare che l'università avea sempre durato in Torino, ad eccezione dei pochi anni, in cui gli studi erano stati interrotti per cagione della guerra.

Pareva oramai vicino lo scioglimento della causa, quando in sul principio di marzo la città di Mondovì ottenne in grazia dal Duca (3), che si sospendesse la lite insino al suo ritorno da Nizza. Questo favore ridestò le sue speranze, e il 22 di marzo inviò nuovamente alcuni cittadini per raccomandare a Sua Altezza la causa dello studio (4). Si continuò a leggere e conferire le lauree (5) in Mondovì. Per la morte del Morozzo avvenuta addì

(1) Arch. civ. di Torino, categ. IV, mazzo 1. - Arch. civ. di Mondovì. - Arch. del rev.mo capitolo di Mondovì.

(2) Ditti et depositioni dei testimoni tolti per la magnifica et inclita città di Torino capitulante contra la magnifica città di Monteregale, nanti l'ill.mo signor Cesare Cambiani consigliero et commissario delegato. V. arch. civ. di Torino, loc. cit. - Una copia è presso il cav. Gazzera.

(3) Con lettera del 6 di marzo 1564.

(4) Ordin. civ. dei 22 di marzo 1564.

(5) Mancano i primi registri delle lauree conferite nello studio di Mondovì. I susseguenti, che incominciano dal 1575 si conservano nell'archivio del rev.mo capitolo. Il catalogo dei laureati si stampò dal Grassi insieme con quello dei dottori collegiati nella dissertazione già più volte citata.

11 di giugno di quest'anno, fu promosso Bernardo Trotto alla seconda cattedra di leggi della sera, e al Trotto venne surrogato Giovanni Francesco Corvi (1). Fu quindi nominato nel 1565 professore straordinario di leggi Giovanni Manuzio da Bordeaux (2), uomo dottissimo nelle leggi romane, e ammirabile per eloquenza e per acume d'ingegno (3). E non molto di poi fu deputato alla cattedra di medicina pratica (4) il ferrarese Gia-

(1) Eman. Filib. ecc. Essendo necessario provedere nella nostra nniversità et studio del Mondevy di nn lettore dell'institnta in lnogo di messer Bernardo Trotto che vi leggeva negl'anni passati, et informati della prudenza dottrina snfficienza et altre buone parti et qualità che sono nel molto diletto fedal nostro messer Giovanni Francesco Corvi l'havemo constituito et depntato sì come per le presenti di nostra certa scienza lo costitniamo et deputiamo lettore ordinario dell'institnta nella detta nniversità per leggere ne l'ora che leggeva il detto Trotto suo predecessore con li stipendi medesimi che baveva esso Trotto. Chieri 31 di dicembre 1564.

(2) Eman. Filib. ecc. al tesoriere generale. Havendo noi eletto et deputato per lettore publico estraordinario nelle leggi nell'accademia et università nostra del Montdevì il molto diletto nostro messer Giovanni Mannutio, et volendo che egli ne sia provisto di qualche raggionevole intrattenimento, vi ordiniamo et comandiamo che gli facciate pagare ogn'anno la snmma di lire qnattrocento cinquanta nostre incominciando a la data di sue lettere. Tnrino 15 di marzo 1565.

(3) Anastas. Germonii pomerid. session. I, 6, 30, 170, 221. - De acad. Tanrin. p. 3. - Tesanro Antonino, *Decisiones ex edit. Veneta 1591*, nella dedicatoria. - Tiraboschi, Continuazione del nnovo giornale dei letterati d'Italia. Modena 1788, tom. XXXIV, p. 190 e seg. - Vallauri, Delle società letterarie del Piemonte, lib. I, cap. VI, p. 69.

(4) Al primo di maggio 1565 Sua Altezza ha stabilito nn trattenimento et stipendio al signor Giacom'Antonio Boni ferrarese lettor della sera nella pratica di medicina nel studio del Mondevy in

como Antonio Boni (1); Angelo Visca da Savona alla cattedra di anatomia collo stipendio di lire trecento all'anno (2), e il genovese Giovanni Francesco Marino a quella di logica coll'annua provvisione di scudi venticinque. E così il numero dei lettori dell'università monregalese l'anno 1565 sommava a ventuno, come appare dal seguente *Ruolo* sottoscritto da Emanuele Filiberto e dai quattro riformatori (3).

scnti trecento cinqnanta di tre libri dncali l'uno, che fano libre mille cinqnanta ogni anno et ordinato a quel tesoriere, a cni sarà indirizzata la presente di pagargliele a suoi lnogo et tempo, come alli altri lettori in detto stadio incominciando dalla datta di questa et continuando a beneplacito di Sua Altezza. - Vernazza, Serie ms. cit.

(1) Alcuni lo chiamano *Domenico*. V. intorno al Boni gli opnscoli latini di Antonio Berga. Torino 1573, fol. 28. - Rodom. Germonii, De academia Tanrin. Taurini, p. 10. - Giraldi, Hecatommithi, loc. cit. - Una traduzione italiana di un sermone di Teodoreto vescovo di Ciro fatta da Domenico Boni si trova fra i mss. della bibl. della R. nniversità, segnata F, 1, 16.

(2) In qnest'anno fu notabile la publica difesa, che sostenne di alcnne conclusioni mediche e filosofiche il fossanese Giovenale Ancina, giovane allora di anni 20, e che morì poi vescovo di Saluzzo. Le sue tesi furono stampate in Mondovì, precednte da due libri in versi latini col titolo seguente: Invenalis Ancinae fossanensis de academia subalpina libri duo ..... In Monteregali apnd Leonardnm Torrentinnm, M D LXV, in 8.° picc. di pag. 66. Fra qneste tesi trovansi pure cinque proposizioni rignardanti la musica, e sono le proposizioni 99, 100, 101, 102, 103.

(3) Ruolo de' lettori et stipendiati nel studio dil Monteregale con li stipendij et accrescimenti fatti sino al dì presente XXV di maggio M D LXV.

Legisti.

Il signor Aymo Cravetta nella prima cathedra della sera con stipendio di mille scudi ducali 1000

Intanto era giunto l'anno 1566; e sebbene Pio IV avesse già da quattro anni confermato

	Il signor Antonio Goveano nella prima cathedra della mattina con scudi seicento ducali	600
	Il signor Bernardino Vivaldo la matina nella seconda cathedra co' scudi trecento cinquanta ducali dal 1.° di novembre 1564 .	350
	Il signor Bernardo Trotto la sera nella seconda cathedra con scudi cento e cinquanta ducali dal 1.° di ottobre 1564.	150
	Il signor Gio. Giacomo Menocca canonista nella prima cathedra con scudi ducento ducali	200
	Il signor Giovanni Manutio l'estraordinaria con scudi cento e cinquanta ducali dal primo di ottobre 1564	150
Comincia al 1.° di genaro 1565	Il signor Francesco Corvo all'institata nella prima cathedra con scudi cento di fiorini otto di moneta vecchia	100
Questo resta per l'anno 1566	Il signor Giacomo Bovio all'instituta nella seconda cathedra co venticinque scudi ducali al principio del studio prossimo . .	25

Filosofi e medici.

L'aumento si assesterà l'anno prossimo 1566	Il signor Francesco Vimercato filosofo nella prima cathedra con stipendio di scudi seicento ducali, al quale gli ne sono accresciuti cento al principio del studio che viene	700
	Il signor Giovanni Argentero primo teorico in medicina co' scudi cinquecento di fiorini otto	500
Cinquanta dal 1.° di nov. passato	Il signor Dominico Buceio lettor della pratica del Almansore con scudi ducento ducali dal principio del studio passato 1564. . . .	200
	Il signor Cinthio Gio. Battista Giraldi humanista con scudi quattrocento ducali. . .	400
	Il signor Francesco Ottonaio mathematico con scudi ducento e cinquanta ducali . . .	250

l'erezione dello studio monregalese, e data facoltà di leggervi la teologia e il diritto canonico; nondimeno il cardinale Ghislieri appena sollevato alla sedia pontificia col nome di Pio V volle convalidare con sua bolla dei 17 di gennaio i privilegi conceduti dal suo predecessore (1). In quel torno

Al genaro 1565	Il rev.do padre Barge metafisico con scudi ducento ducali	200
	Il signor Giacomo Antonio Buoni nella prima cathedra della pratica al luogo del signor Paterno in medicina con scudi trecento e cinqnanta dncali da la data di sne lettere	350
	Il signor Antonio Berga filosofo nella seconda cathedra con scndi cento ottanta da fiorini otto	180
	Il signor Cristoforo Baravaglio nella seconda cathedra della pratica con stipendio di scudi cento ducali	100
	Il signor Agostino Buccio nella prima della logica con scudi cento e cinquanta di fiorini otto	150
Conforme alle sne lettere	Il signor Angelo l'anatomista con scudi . . .	..
Per l'anno 1566	Il signor Francesco Marino genovese nella seconda della logica con scudi vinticinqne dncali per l'anno o sia principio dil stndio prossimo, reservato però il beneplacito di S. A.	25
	Messer Benedetto Bernnvio simplicista con scudi cento di fiorini otto	100
	M. Giordan Colb bidello generale co' scudi quarantotto di fiorini otto	48
	M. Francesco Regibns bidello degli artisti con scudi vintiquatro dncali	24
	M. Antonio il campanaro con scudi diece ducali	10

(1) L'originale era nell'archivio Vasco in Mondovì. È stampata dal Grassi nelle memorie storiche della chiesa di Monteregale, tom. II, p. 407. Docum. n.° XLII.

furono eziandio eletti dal Duca due professori di teologia. Il primo di essi fu il padre Gianbatista Migliavacca d'Asti (1), frate servita, il quale, essendo l'anno 1560 Generale del suo ordine, era intervenuto al concilio di Trento (2). L'altro fu il padre maestro Giovanni Canavera, minor conventuale (3). Questi era nativo d'Iglesias in Sardegna. Fu poi professore in Torino (4), e vescovo

(1) Eman. Filib. alli magnifici tesoriere di nostra camera M. Rainero Fanzone presente ed altri futuri salute. Havendo noi constituito et deputato per lettore ordinario in sacra teologia nella nostra accademia et università del Mondovy il reverendo padre frate Gioanni Batista Migliavacca di Asti, et essendo necessario provedergli di qualche ragionevol trattenimento et stipendio gl'habbiamo stabilito et assentato la somma di scuti cento di tre lire nostre l'uno ogni anno. Pertanto v'ordiniamo c'habbiate a pagargli e assignargli essi cento scudi ogn'anno incomenzando dalla data delle presenti et continuando durante il parer nostro..... Torino 1.° di gennaio 1566. - R. arch. camerale, libr. intit. Registro mandati, fol. 27 retro.

(2) Chiesa, Storia cronolog.

(3) Eman. Filiberto ecc. Havendo noi per beneficio et commodo sì dei nostri sudditi, come d'altri studiosi et virtuosi amatori delle scienze et arti liberali ordinato et stabilito un studio accademia et università nella cita nostra del Mondovy di dottori, lettori et scolari tanto in leggi divine et humane che in medicina filosofia et altre scienze et arti liberali. Et volendo tra le altre provedere a quella di sacra theologia che habbiamo molto a core di lettori sufficienti virtuosi cattolici di buona religione honore fama et vita esemplare. Informati che nel reverendo padre Giovanni Canavera de l'ordine di santo Francesco maestro in theologia concorreno simili buone parti, ci è parso constituirlo, crearlo et deputarlo come per le presenti lo constituiamo creamo et deputiamo lettore in sacra theologia in detta città del Mondevì con li stipendi a parte stabiliti, cioè dugento scudi di tre libre nostre ogni anno. Torino 1.° di aprile 1566. - Arch. del controllo.

(4) Il 12 di novembre dello stesso anno furono interinate le sue patenti del 1.° di aprile per maestro e lettore in Torino.

di Ales, dove morì giovane di anni trentotto il 7 di maggio del 1573 (1). Oltre a questi due professori dobbiamo rammentarne altri tre, nominati anch'essi l'anno 1566. E sono Giacomo Bovio d'Ivrea (2), che succedette al Corvi, Carlo Francesco Ruffino, fatto lettore straordinario dei testi civili coll'annuo stipendio di lire trecento (3), e Petrino Rapaluto di Torino, surrogato addì 11 di maggio al Bermuyo (4) nello insegnamento della botanica.

Lo stesso giorno, in cui seguì la nominazione del Rapaluto, la città di Torino ebbe novellamente ricorso al Duca per ottenere la spedizione della causa, giacente da due anni. Questa domanda presentata coll'accompagnatura di quattro mila scudi fruttò ai Torinesi una promessa solenne del Duca di far pronunziare quanto prima la sentenza definitiva (5). S'infiammarono gli animi dall'una parte

(1) Mattei, Sardinia sacra, p. 272 - Gazano, Istoria di Sardegna, tom. II, p. 163. - Manno, Storia della Sardegna. Torino 1826, tom. III, p. 457, 462. - Tola, Biogr. Sard.

(2) Anast. Germonii, Do acad. Taurin. p. 3 e seg.

(3) Le sue patenti hanno la data dei 20 di febbraio 1566. Vernazza, Serie ms. cit.

(4) Eman. Filib. ecc. Avendo noi ritenuto per simplicista de l'academia nostra del Mondevy, o dove sarà, il ben diletto nostro Petrino Rapaluto di Torino, et volendo perciò che egli sia provisto di qualche ragionevole trattenimento, v'ordiniamo et comandiamo, che gli facciate pagare ogni anno la somma di lire trecento nostre incominciando dal primo di gennaio prossimo passato, et continuando mentre sarà di nostro buon piacere. Torino 11 di maggio 1566.

(5) V. quitanza del Duca Emanuele Filiberto a favore della città di Torino della somma di scuti 400 d'oro a contemplazione della restituzione dello studio ed università. Arch. civ. di Torino, IV, 1, 7. - Docum. n.° XLIII.

e dall'altra, e furono interrogati i più valorosi giurisconsulti di quella età (1). Tra gli altri fu consultato dalla città di Mondovì (2) il celebre Marco Antonio Natta senatore in Casale, il cui parere favorevole ai Monregalesi leggesi stampato nella raccolta de' suoi consulti (3). Ma a malgrado degli sforzi fatti da quei di Mondovì, i Torinesi avevano il sopravvento. E nel mese di settembre Emanuele Filiberto inviava a Mondovì il gran cancelliere conte Langosco di Stroppiana (4) per notificare agli amministratori di quel comune, che ben considerata ogni cosa, e visto il parere del senato suo di Torino e di altri senatori stranieri, egli era in sul punto di deliberare a favore dei Torinesi. Di fatto con sentenza dei 22 di ottobre del 1566 (5), il senato giudicò, doversi mantenere alla città di Torino i suoi privilegi; appartenerle di dritto l'università degli studi; epperciò dover-

(1) V. atti della città di Torino contro la città di Mondovì per la prerogativa della università de' studi ecc. Arch. civ. di Torino IV, atti 1, 2. - Alleganze nella causa della città di Torino contro quella di Mondovì per riguardo all'università de' studi. Arch. civ. di Torino IV, atti 1, 4.

(2) V. nell'arch. civ. di Mondovì l'Ordinato consulare dei 10 di giugno 1566, esistente nel libro VIII, fol. 49.

(3) M. Antonii Nattae consiliorum seu responsorum, tom. IV. Taurini 1573. - V. consil. DCLVII a pag. 17.

(4) Ordin. civ. dei 4 settembre 1566.

(5) È stampata nei libri seguenti: Statuta iurisconsult. 1614, p. 92; 1641, p. 130; 1680, p. 139. - Privilegia univers. p. 34. - Borelli, Editti ecc. - Grassi, Mem. stor. della chiesa di Montereg. vol. II, p. 412. - Docum. n.° XLIV.

sele restituire, senza derogare nel resto al privilegio conceduto al Monteregale. Il giorno seguente fu ordinato, che s'intimasse ai professori di Mondovì di recarsi a Torino per incominciare ai 3 del prossimo novembre la scuola (1).

Una tanta sventura della città di Mondovì fu di lì a qualche tempo lamentata dal monregalese Biagino Ghiglioccio in alcune sue stanze, stampate coi tipi del Torrentino (2). Siccome però la sentenza senatoria dichiarava espressamente di *non derogare nel resto al privilegio ultimamente concesso alla città del Monteregale;* così restando vietate le publiche letture, durarono però i collegi di giurisprudenza, di medicina e di teologia, che si erano istituiti in virtù del diploma ducale del 1560, e delle bolle pontificie di Pio IV e Pio V. Questi collegi continuarono a conferire la laurea agli studenti, che udivano le lezioni private di alcuni dottori; e ciò tanto più legittimamente, quanto che un tale privilegio fu poscia confermato

(1) V. le lettere senatorie dei 23 di ottobre del 1566 all'usciere, che vada a Mondovì e intimi ai lettori di venire a Torino *per dar principio al studio et continuar secondo che dalli reformatori gli sarà stabilito incominciando leger alli tre di novembre proximo per quest'anno attesa la tardità della sententia.* - Vernazza, Compendio della storia dei vescovi di Mondovì, p. 40 - Bibl. oltramont. an. 1789, settembre ed ottobre, vol. x, p. 61. - Grassi, Dissert. cit. p. 71.

(2) Lamento della magnifica et honorata città del Monteregale per il perduto studio, nuovamente composto per Biagino Ghiglioccio del medemo luogho. Nel Monteregale, 1567, in 8.° picc. di pag. 77. - V. Vallauri, Stor. della poes. in Piem. vol. 1, p. 299.

da un rescritto della Duchessa Maria Giovanna Battista dei 15 di febbraio 1676, come diremo a suo luogo, e come ne fanno fede i registri delle lauree, che si conservano nell'archivio del capitolo di Mondovì.

Questo fine ebbe l'università monregalese, dalla quale vuolsi in parte riconoscere il singolare amore per gli studi, conservatosi lungamente negli abitanti della città di Mondovì e dei vicini villaggi, non che lo splendore letterario a cui quella contrada sollevossi ne' tempi andati, oltre ogni altro paese di questa estrema parte d'Italia. Sarà poi vanto universale dei Piemontesi il poter dire, che questo studio nel corso di soli sei anni che durò nel suo pieno vigore, potè contare fra i suoi lettori parecchi dei più riputati uomini del secolo XVI. E questo secolo a torto vituperato da alcuni miseri retori, i quali col disprezzo degli antichi si sforzano di velare la loro ignoranza; questo secolo, dico, è pur una delle principali glorie nostre. Imperciocchè se produsse i migliori scrittori italiani nel Machiavelli, nel Guicciardini, nell'Ariosto e nel Tasso; i più valorosi artisti in Michelangelo, in Raffaello, nel Tiziano e nel Correggio; produsse al Piemonte un Emanuele Filiberto, terrore de' suoi nimici, ristoratore delle scienze, delle lettere e delle arti, e vero salvatore della Monarchia Sabauda e della independenza nazionale.

DOCUMENTI

DOCUMENTI

I.

1228. 4. aprile.

Carta Studii et Scolarium commorantium in Studio Vercellarum.

Archivio Civico di Vercelli.

Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo octavo die martis quarto mensis aprilis. Iste sunt conditiones apposite, et confirmate, et promisse ad invicem inter Dominum Albertum De Bondonno, et Dominum Guillelmum De-Ferrario nuncios, et procuratores Comunis Vercellarum constitutos per Dominum Rainaldum Trotum Potestatem Vercellarum nomine ipsius Comunis super statuendis et firmandis infrascriptis conditionibus ut in istrumento facto per Petrum De Englescho Notarium apparebat ex una parte, et ex alia Dominum Adam De Canoco Rectorem Francigenarum Anglicorum Normannorum, et Magistrum Raginaldum De Boxevilla, et Magistrum Henricum De Stancio eorum nomine et nomine Universitatis Scolarium ipsius Rectorie, et Dominum Iacobum de Yporegia procuratorem Scolarium Ytalicorum, ut dixit, et Dominum Guillelmum De Hostialio

Vicarium Domini Curadi Nepotis Domini Archiepiscopi prout ibi dictum fuit alterius Procuratoris et Ytalicorum ut dixit eorum nomine et Universitatis Scolarium Ytalicorum, et Dominum Gaufredum provincialem Rectorem provincialium, et Spanorum, et Cathalanorum, et Dominum Raimundum Guillelmum, et Dominum Pelegrinum de Marsilia eorum nomine, et nomine Universitatis Scolarium ipsius Rectorie ex alia videlicet quod potestas Vercellarum nomine ipsius Comunis, et ipsum Comune dabit Scolaribus, et Universitati Scolarium quingenta hospicia de melioribus que erunt in civitate, et si plura erunt necessaria, plura ita videlicet quod pensio melioris hospicii non excedat summam librarum decem, et novem papiensium et ex inde infra fiat taxatio aliorum hospiciorum arbitrio duorum scolarium, et duorum civium, et si discordes fuerint addatur eis Dominus Episcopus vel alius discretus Clericus de Capitulo Vercellarum ad electionem Comunis, ut si tamen Canonicum elegerit Rectores eligant quem velint et debeat solvi pensio hospiciorum ad carnemprivium. Si autem essent plura hospicia in uno contestu apta Scolaribus licet eiusdem hominis essent vel unum haberent introitum non debeant reputari pro uno hospicio sed pro pluribus arbitrio predictorum. Ita quod de istis quingentis hospiciis excipiantur domus que sunt in strata in quibus consueverunt recipi et recipiuntur hospites in nundinis Vercellarum, et albergantur per totum annum continue. Item magistri et scolares hospicia que haberent conducta pro tempore teneantur reddere Potestati qui pro tempore fuerit vel eius nuncio, et si propter rixam vel discordiam vel aliam necessariam vel iustam causam ab eis peterentur a Potestate vel eius nuncio ad voluntatem Potestatis eis servatis in dampnis antequam exeant illa hospicia. Ita quod illa hospicia debeant evacuari postquam petita fuerint a scolaribus arbitrio predictorum vel iudicio Potestatis et

aptari ad opus studii infra octo dies et si non facerent infra octo dies ut supra dictum est Scolares si voluerint possint facere necessarias expensas de pensione domus Item promiserunt predicti procuratores nomine Comunis Vercellarum quod Comune mutuabit Scolaribus, et Universitati Scolarium usque ad summam decem millium librarum pp. pro duobus denariis ad duos annos postea tribus usque ad sex annos, et portabit vel portari faciet Comune Vercellarum predictam pecuniam usque ad quantitatem sufficientem Scolaribus ad locum aptum et totum *(tutum)* scilicet Venecias, et ipsam eis dabit Comune receptis pignoribus et receptis instrumentis a Scolaribus manu publica confectis que pignora reddet Comune Vercellarum Scolaribus precaria cum fuerint Vercellis in hospiciis collocati recepta idonea fideiussione Scolarium et prestitis sacramentis a principalibus personis de reddenda ipsa pecunia, et quod cum ea non recedent in fraudem Item quod cum Scolaris soluerit pecuniam sibi mutuatam quod Comune Vercellarum ipsam reservabit in errario Comunis scilicet sortem tantum et de ea providebit Comune alii Scolari indigenti sub eodem pacto, et simili conditione, et quod ussure Comune Vercellarum non computabit in sortem et recipietur particularis solucio a Scolaribus scilicet tercie partis vel dimidie, et fiet novatis predictorum debitorum vel fideiussorum vel precariorum Item quod Comune Vercellarum non dimitet victualia iurisdictionis Vercellarum extrahi de Comitatu eorum sed ea asportari faciet in civitate bona fide et bis in septimana faciet fieri mercatum et prohibebit quod dicta victualia non vendantur ante terciam aliquibus qui debeant revendere exceptis quadrupedibus et blavis et vino et hoc salvis Sacramentis et promissionibus Potestatis et Comunis Vercellarum de dando mercato specialibus personis videlicet Comiti Petro De Maximo, et Comiti Ottoni De Blandrate et Comiti Gozio

De Blandrate et Comiti Guidoni De Blandrate Item quod Comune Vercellarum ponet in Caneva Comunis modios quingentos furmenti et modios quingentos sicalis ad mensuram Vercellarum et illam dabit Scolaribus tantum, et non aliis pro eo precio quo empta fuerit Ita tamen quod Scolares ipsam blavam teneantur emere pro precio quo empta fuerit quousque duraverit et hoc faciet Comune Vercellarum tempore necessitatis ad peticionem Scolarium Item quod Comune Vercellarum constituet salarium competens arbitrio duorum Scolarium, et duorum Civium, et si discordes fuerint stetur arbitrio episcopi et salaria debeant taxari ante festum omnium Sanctorum et solvi ante festum Sancti Thome apostoli videlicet uni Theologo tribus dominis legum duobus decretistis duobus decretalistis duobus fisicis duobus dialecticis duobus gramaticis Ita tamen quod scolares Vercellarum et eius districtus non teneantur aliqua dona magistris vel dominis dare Ita quod dicti domini et magistri qui debent salarium percipere a Comuni Vercellarum eligantur a quatuor rectoribus scilicet a rectore Francigenarum, et a rectore Ytalicorum, et rectore Theotonicorum, et rectore Provincialium iuratis quod bona fide eligent meliores dominos et magistros in civitate vel extra et substituent eis alios meliores usque ad certum gradum quos crediderint posse haberi ad salarium et stabitur electioni trium si autem tres non fuerint concordes addatur eis qui pro tempore reget in Theologia promittens in verbo veritatis quod bona fide eliget meliorem de illis de quibus inter rectores erit controversia et electioni eius stetur et omnes predicte electiones fiant infra quindecim dies intrante mense aprilis Item qui pro tempore erit Potestas Vercellarum mitet infra quindecim dies post electiones factas de dominis et magistris propriis expensis Comunis Vercellarum fideles ambaxadores iuratos qui bona fide ad utilitatem studii Vercellarum querent dominos et ma-

gistros electos et eos pro posse suo obligare procurabunt ad regendum in civitate Vercellarum. Item quod Comune Vercellarum servabit pacem in civitate et districtu Vercellarum et ad hoc dabit operam Potestas et Comune Vercellarum Item quod nullum Scolarem pignorabit pro alio Scolari nixi pro eo specialiter fuerit obligatus Comuni Vercellarum Item quod si aliquis Scolaris vel eius nuncius robatus fuerit in civitate Vercellarum vel eius districtu sive in alio districtu quod Comune Vercellarum faciet idem pro eo et *(ut)* faceret pro alio cive Vercellarum dando operam bona fide et fideliter cum literis et ambaxatoribus ut suum recipiet Item non offendent Scolares vel eorum nuncios ad eos venientes nec capient propter aliquam guerram vel discordiam vel rixam quam Comune Vercellarum haberet cum aliqua civitate vel cum aliquo principe seu castro sed vel licentiabit Comune Vercellarum ipsos vel affidabit Item quod Comune Vercellarum eos tractabit in civitate et in eius districtu sicut cives Item quod iusticie exibitione serventur Scolaribus eorum privillegia nisi eis specialiter renunciaverint et exceptis maleficiis in quibus Comune Vercellarum plenam babeat iurisdictionem Item quod Comune Vercellarum habebit Universitati Scolarium duos bidellos qui eodem gaudeant privillegio quo Scolares Item habebit Comune Vercellarum duos exemplatores quibus taliter providebit quod eos Scolares babere possint qui habeant exemplancia in utroque iure, et in Theologia competencia, et correcta tam in textu quam in gloxe. Ita quod solucio fiat a Scolaribus pro exemplis secundum quod convenit ad taxationem rectorum. Item si aliqua discordia oriretur inter Scolares Comune Vercellarum non favebit aliquam partem sed ad pacem et concordiam comune dabit operam. Item quod predictas conditiones servabit Comune Vercellarum usque ad octo annos Item quod Scolares vel eorum nuncii non solvant pedagia in districtu Vercel-

larum que sint et perveniant in Comuni Vercellarum Item Massarios Comunis dantes pecuniam Scolaribus non habebit Comune Vercellarum nixi duos et illos non mutabit nixi semel in anno. Item Potestas Vercellarum et ipsum Comune teneantur mitere per civitates Ytalie et alibi secundum quod videbitur expedire Potestati vel Comuni ad significandum studium esse firmatum Vercellis et ad Scolares Vercellarum ad studium inmutandos *(invitandos?)* Item predictas conditiones Comune Vercellarum ponet in statuto civitatis Vercellarum et Potestas qui pro tempore fuerit iurabit eas servare in sui principio sicut certa statuta civitatis, et faciet iurare suum successorem et ita successive usque ad octo annos et nullo modo de statuto Vercellarum usque ad dictum terminum scilicet octo annorum ante extrahantur. Et super hiis omnibus duo instrumenta uno tenore confecta fiant.

Item promiserunt predicti Rectores et Scolares eorum nomine et nomine aliorum omnium Scolarium de eorum Rectoria predictis procuratoribus nomine Comunis Vercellarum quod bona fide sine fraude dabunt operam quod tot Scolares venient Vercellis, et morentur ibi in studio quot sint sufficientes ad predicta quingenta hospicia conducenda, et quod universum studium Padue veniet Vercellis et moretur ibi usque ad octo annos si tamen facere non potuerint non teneantur. Item quod fuit de eorum concordia quod domini vel magistri vel scolares non debeant advocare in aliqua causa in civitate vel districtu nixi pro Scolaribus vel pro suis factis vel coram delegatis ab utroque principe vel in foro ecclesiastico coram ecclesiasticis personis. Item quod domini vel magistri vel scolares vel rectores non erunt in aliquo facto vel conscilio in detrimento civitatis Vercellarum, et si sciverint aliquem vel aliquos facere vel tractare aliquid contra honorem et statum Comunis Vercellarum bona fide prohibebunt ne recedant et Potestati Vercellarum quamcicius poterint

manifestabunt. Item promiserunt quod non capiant partem aliquo modo inter cives Vercellarum, vel eius districtu. Item fuerunt in concordia quod quilibet rector tantam habeat potestatem in omnibus negociis scolarium quantum alius nec aliquis ipsorum habeat maiorem potestatem propter maiorem numerum scolarium. unde plus carte uno tenore scripte sunt. Actum in Padua in hospicio magistri Razinaldi et Petri de Boxevilla presentibus Domino Filippo de Carixio Canonico Taurinensi et Bono Iohanne de Bondonno et Martino Advocato Vercellensi.

Ego Bonus Iohannes Notarius Civis Vercellensis filius quondam Mainfredi Negrix hiis omnibus interfui et hanc cartam tradidi et iussu ambarum partium scripsi, et scribi feci.

Ego Bartolomeus de Bazolis Not. Vercellensis predictum instrumentum vidi, legi et examinavi et a publico originali instrumento non canzellato non raso non abolito nec in aliqua sui parte suspecto sed in sua publica forma et figura existanti registravi exemplavi et in hac publica forma et figura publicavi auctoritate precepto et mandato Domini Gasparrini Grassi Potestatis Vercellarum niehil addito vel diminuto nixi forsan litera vel sillaba non tamen quod propterea mutetur sensus vel intellectus et ideo me subscripsi.

II.

1240. 7. marzo.

Ordine del Marchese Manfredo Lancea al Podestà di Vercelli.

Archivio Civico di Vercelli.

Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo Indictione xiii. mercurii die vii.° mensis marcii dominus Mainfredus Marchio Lancea Sacri Imperii Vicarius generalis a papia superius precepit domino Gilioto guiberti Lombardi Imperiali mandato Vercellensi Potestati ex parte domini Imperatoris et sua auctoritate qua fungitur quatenus saleriam quam ipse constituerat ad utilitatem Comunis Vercellarum decetero non observetur nec teneatur per comune nec illum debeat tenere nec teneri facere per Comune Vercellarum sed permitat omnes salerios, et omnes homines salem emere, et vendere volentes emere et vendere prout facere consueverunt. quod preceptum fecit dictus Marchio eidem Potestati quia istud processerat de voluntate conscilij credencie Vercellarum et consulariorum sancti Eusebii et sancti Stephani ut ipse Marchio ibi dixit et ut continetur in reformatione dicti conscilij. Item precepit ei quod debeat solvere seu solvi facere de comuni domino Guillelmo de Ferrario doctori legum libras quinquaginta pp. pro suo salario unius anni secundum quod in predicta credencia fuit statutum. Item precepit ei quod debeat solvere adequancias de Comuni seu cartas facere de illis adequanciis illis qui tenuerunt equos in anno preterito sponte vel precepto potestatis ultra illos ducentos qui tenuerunt equos pro Comuni

secundum form m dicti conscilij. Qui vero dictus Potestas ibidem coram predicto Marchione, et me Notario dixit, et protestatus fuit quod omnia supradicta et singula sibi displiciebant et erant contra suam voluntatem nec credebat ea spectare ad utilitatem Comunis Vercellarum. Actum in palacio Comunis Vercellarum. Interfuerunt testes Petrus de Scoto et Jacobus de quinto et alii.

Ego Bertholinus de verucha Notarius interfui et scripsi.

Ego Bartolomeus de Bazolis . . . . ut supra.

III.

Lettera di Federigo II ai Vercellesi.

Dall'opera intitolata: *Veterum scriptor. et Monument. . . . . . amplissima collect. opera Martene et Durand, tom. II, col. 1141, epist. VII.*

Quamquam milites nostros arma scire velimus, tamen quia ad utrumque tempus, bellorum, et pacis, rectum et conveniens moderamen, non solum armis decoratam, sed legibus armatam esse decet Imperatoriam Majcstatem; subditorum nostrorum utilitatibus providens, nobis proficere credimus, et prodesse, si illis eruditionis materiam exibemus per quam processu temporis edocti militent patroni causarum, qui praecellentis scientiae juvamine confidentes, se, suos et patriam tueantur: supplicationibus igitur pro parte vestra culmini nostro porrectis, de providentia nostrorum scholarium, doctrina etiam pro sufficientia utili, et accepta liberaliter annuentes Magistrum V. Iuris Civilis professorem fidelem nostrum, de cujus prudentia, et scientia certam fiduciam, et experientiam obtinemus, ad civitatem vestram duximus transferendum tam pro nostris serviciis, juxta fidei suae debitum, pro-

movendis ibidem, quam pro edocendis vestris scholaribus, et aliis undique venturis; juris civilis scientiam qua prepollet. Sit igitur scholaribus et devotionis et industriae (ob mittentis reverentiam) honore debito recipere venientem, ut sicut petitionibus vestris satisfacimus in eodem, sic gratum velitis ostendere, quod de talis viri scientia publicis vestris profectibus consulatur, ut non minus suae scientiae regimen acceptetur in cathedra, quam praesentia sive consilium in nostris servitiis requiratur a nobis.

IV.

An. 1267.

Quitanze di quattro Professori dello Studio di Vercelli.

R. Archivi di Corte.

Anno Dominice Incarnationis millesimo, ducentesimo sexagesimo septimo, Indictione decima die iovis tertio mensis februarii. Conffessus et contentus fuit magister Anricus doctor in fixica in studio civitatis Vercellarum se recepisse et habuisse a fratre Zanchello clavario Communis Vercellarum, recipiente vice et nomine ipsius Comunis Vercellarum libras xxxvij et mediam pp. pro medietate sui salarii anni presentis in quo regit et regere debet in predicta arte a festo S. Michaelis proxime preterito usque ad festum S. Michaelis proxime venientis, renuncians exceptioni non accepte pecunie et spei future receptionis.

Actum in clavaria Comunis Vercellarum coram testibus Ruffino de Gosmario et Guala Spina

Ego Franciscus de Mussis Notarius iussu Jacobi De ponte Notarii scripsi.

Anno Dominice Incarnationis millexìmo ducentesimo sexagesimo septimo Indictione decimadie sabathi v mensis februarii. Conffessus et contentus fuit magister Appolonius doctor in dieletica in studio Civitatis Vercellarum se recepisse et habuisse a Ruffino de Gosmario excussore fodri solidorum duorum pro libra vice et nomine dicti Comunis libras xxij et mediam terciolorum per medietate sui salarii anni presentis in quo regit et regere debet in predicta arte a festo Sancti Michaelis proximc preterito usque ad festum Sancti Michaelis proxime venientem, renuncians exceptioni non accepte pecunie et spei future receptionis.

Actum in clavaria Comunis Vercellarum coram testibus Jacobo Bauxalo et Segnorino de Cassali Sancti Vaxi.

Ego Franciscus de Mussis Notarius iussu Jacobi de Ponte Notarii scripsi.

Anno Dominice Incarnationis millexìmo ducentesimo sexagesimo septimo, Inditione decima die mercurii nona mensis februarii. Conffessus et contentus fuit dominus Ubertus de Boverio doctor in decretalibus et in decreto in studio civitatis Vercellarum se recepisse et habuisse a Petro Guaycamalis excussore fodri solidorum duorum pro libra vice et nomine dicti Comunis libras quinquaginta terciolorum pro medietate sui salarii anni presentis proximi in quo règit et regere debet in predictis artibus a festo Sancti Michaelis proxime preteriti usque ad festum Sancti Michaelis proxime venturi renuncians exceptioni non accepte pecunie et spei future receptionis.

Actum in clavaria palatii Comunis Vercellarum, testes Girardus de Pisis et Joannes Zibrianus.

Ego Franciscus de Mussis Notarius iussu Jacobi de Ponte Notarii scripsi.

Anno Dominice Incarnationis millexìmo ducentesimo sexagesimo septimo, Indictione decima, die Veneris quarto

mensis februarii. Conffessus et contentus fuit dominus Leonardus de Mediolano doctor legum in studio civitatis Vercellarum se recepisse et habuisse a Bertholino de Toleo excussore fodri solidorum duorum pro libra recipiente vice et nomine Comunis Vercellarum libras centum viginti quinque terciolorum pro medietate librarum centum quinquaginta quos dictus dominus Leonardus habere debet a Comuni pro salario unius anni per quem regere debet in Vercellis in legibus sicut apparet per instrumentum subscriptum per Mafeum Notarium filium quondam domini David Parochie (vel porte) de ponte civitatis Mediolani, et testatum et subscriptum per Albertum Notarium filium quondam Johannis de tertia civitatis Mediolani MCCLXVI die martis XVIII mensis augusti, renuncians exceptioni non acceptorum denariorum et spei future receptionis super qua confessione idem dominus Leonardus promissit infrascripto Bertholino predicto nomine omni tempore stare tacitus et contentus et contra non venire ullo modo.

Actum in domo illorum de Faxano testes Johannes Liprandus et Gregorius de domo omnes de Mediolano. Ego Franciscus de Mussis Notarius iussu Jacobi de ponte Notarii scripsi.

V.

1338. 23. ottobre.

Convenzione tra frate Andreino Priore del Monastero di S. Andrea di Vercelli come Sindico e Procuratore di esso Comune, ed il Dottore in leggi Salvi Marano da Parma per la lettura civile in detta Città coll'onorario di L. 550 pavesi all'anno.

Archivio Civico di Vercelli.

In Christi nomine Amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo trecentesimo trigesimo octavo indictione sexta die veneris vigesimo tertio octubris venerabilis vir dominus frater Andreynus prior Sancti Andree Vercellensis Syndicus et procurator Comunis et hominum civitatis Vercellensis ab ipsis Comuni et hominibus ad infrascripta omnia et singula specialiter constitutus ut patet publico instrumento inde scripto per Bartholomeum de Alice Not. An. millesimo trecentesimo trigesimo octavo indictione sexta die duodecimo augusti a me Notario viso et lecto Syndicario et procuratorio nomine Comunis et hominum civitatis Vercellensis promixit et convenit domino Salvi filio nobilis viri domini Sighifredi de Marano de Parma, legum doctore pro se et suis heredibus stipulanti et recipienti dare et solvere ipsi domino Salvi vel ejus certo nuncio vel cui comiserit in civitate Vercellensi omni anno hinc ad duos anno proxime venientes, et ultra dictos duos annos si placuerit ipsi domino Salvi legere in ipsa civitate Vercellensi prout inferius est expressum alios tres annos tunc proxime venientes, quingintas quinqueginta libras papienses sine aliqua retentione gabelle fienda de

dictis quingentis quinqueginta libris papiensibus videlicet pro primo anno infra octo dies postquam fuerit, ipse dominus Salve in civitate Vercellensi medietatem ipsarum quingintarum quinqueginta librarum papiensium et aliam medietatem in festo Paschetis resurectionis Domini nostri Yesu Christi et sequentibus aliis annis omni anno medietatem dictarum quingentarum quinqueginta librarum papiensium in festo nativitatis Domini nostri Yesu Christi et aliam medietatem in festò Paschetis resurectionis Domini nostri Yesu Christi. Et hec pro letura librorum legalium fienda ordinaria, vel extraordinaria secundum quod placuerit Comuni, et habitantibus civitatis Vercellensis, quam facere debet prefatus dominus Salve doctor in dicta civitate Vercellensi, omnibus scolaribus erudire volentibus a predicto domino Salvi, et unum ex ipsis libris legalium ordinarie vel extraordinarie omni anno finire, constituens se dicto nomine dictus frater Andreynus hinc ad dictum tempus debitorem ipsius domini Salvi doctoris prefati in quacumque civitate castro villa loco et foro ubi eos inveneril vel eos vel alterum eorum convenire voluerit; et ibi eum soliturum. Ita quod per p.em expres . . . . dominus Salve predictum Comune et homines vel alterum eorum convenire, in civitate Vercellensi *Mediolanensi*, ... Novariensi, Placentie, Parme, Cremone, Regij, Mutine, Mantue, Verone, Bononie et generaliter in quaoumque alia civitate, castro, villa, loco et foro ubi eos vel alterum eorum invenerit vel eos vel alterum eorum convenire voluerit, et insuper promixit dictus dominus frater Andreynus Syndicus et procurator Syndicario et procuratorio nomine quo supra predicto domino Salvi pro se et suis heredibus stipulanti et recipienti eidem Salvi vel suis heredibus vel cui comiserit preceptum recipere in confitentem, ab uno ex judicibus dictarum civitatum vel locorum infra octo dies postquam

ipsi Comuni vel hominibus fuerit denunciatum de dicta quantitate pecunie danda et solvenda ipsi domino Salvi vel cui comiserit dictis terminis dictorum annorum et omnia et singula suprascripta et infrascripta in dicto instrumento contenta attendenda sub pena centum florenorum auri que pena tociens comitatur et exigi possit cum effecto quociens in aliquo contra factum fuerit et pena soluta vel non predicta omnia et singula firma perdurent. Et si dictis loco et terminis dictam quantitatem pecunie non dederint et solverint, et omnia et singula suprascripta vel *infrascripta* in hoc contractu contenta non observaverint, promixit ipse dominus frater Andreypus Syndicus et *Procurator syndicario et procuratorio nomine* quo supra ipsi domino Salvi, dare et persolvere duplum ipsius quantitatis *pecunie pene nomine* et pro singulis capitulis hujus contractus in solidum promixit, et refectionem *dampnorum et expensarum* litis et *extra quos* vel quas fecerit vel substinuerit in judicio sive *extra pro* dicta quantitate *pecunie* recuperanda *et* exigenda *a dicto* Comuni et habitantibus civitatis *Vercellensis* Renuncians dictus frater *Andreynus Syndicus et Procurator syndicario et procuratorio* nomine Comunis et hominum civitatis Vercellensis *exceptioni non* facte promixionis et obligationi dolli malli condictioni sine causa vel . . . . . causa *fori privilegio et beneficio* novarum constitutionum de pluribus . . . . debendi et omni alii legum' et Judicis auxilio pro quibus *omnibus suprascriptis* et *infrascriptis* firmiter attendendis et observandis *dictus dominus* frater *Andre*ynus Syndicus et procurator predictus *syndicario et procuratorio no*mine Comunis et hominum *civitatis* prefate *obligat omnia bona* dicti Comunis et hominum dicte civitatis Vercellensis *ipso domino* Salvi Et ex adverso *supradictus dominus Salvi* . . . . promixit et convenit predicto domino fratri Andr*eyno Syndico et Procuratori* predicto . . . . publice

persone stipulanti et recipienti vice et nomine Comunis et hominum civi*tatis Vercellensis* . . . . stare et habitare, et in ipsa civitate legere unum ex libris legalium . . . . spectantibus et pertinentibus ad ipsam leturam ipsius libri . . . . Comuni et hominibus civitatis Vercellensis, secundum consuetudinem doctorum legentium predictos . . . . audire volentibus a predicto domino Salvi hinc ad duos annos proxime venientes et ultra de . . . . domino Salvi, ultra dictos duos annos, alios tres annos, tunc proxime venientes . . . . domino Salvi dictam leturam dictorum librorum facere ultra dictos duos annos *promixit ipse dominus Salvi* predicto Syndico stipulanti, et recipienti nomine quosupra, ipsi Comuni et hominibus *civitatis Vercellensis* . . . . ante . . . . menses quam sede dicta civitate seperaverit ut de alio doctore . . . . quibus ordinabuntur per universitatem scolarium dicte civitatis predictos libros *audientinm a predicto domino Salvi* et omni anno dictorum annorum incepere unum ex dictis libris legalium prout et sicut . . . . et hominibus civitatis Vercellensis, et quolibet anno dictorum annorum librum quem *incepit finire* . . . . spectantibus et pertinentibus ad ipsum librum Et hec pro suprascriptis quingentis quinqueginta libris papiensibus pro quolibet anno, quas solvere tenetur dictum Comune et homines dicte civitatis Vercellensis prout supra est expressum, salvo quod predicti scolares ultra dictum salarium dare et solvere teneantur ipsi domino Salvi omne et totum, quod ordinabitur in civitate Vercellensi (per universitatem scolarium vel secundum consuetudinem in talibus actenus observatam) Ac eciam promixit predictus dominus Salve

predicto domino fratri Andreyno Syndico predicto, et michi Not. infrascripto tamquam publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine dicti Comunis et hominum dicte civitatis Vercellensis, se de dicta civitate non seperare . . . . non . . . . nec in aliqua alia civitate castro vel loco impetrare ire ad legendum hinc ad dictum terminum sub pena centum florenorum auri que pena tociens comittatur et exigi possit cum effectu quociens in aliquo contra factum fuerit, et pena soluta vel non prefatus contractus in sua maneat firmitate, quas promixiones et omnia et singula suprascripta et infrascripta promixerunt dicte partes sibi invicem, et vicissim silicet dictus dominus frater Andreynus Syndicus et procurator syndicario, et procuratorio nomine quo supra predicto domino Salvi pro se et suis heredibus stipulanti et *recipienti et dictus dominus Salvi* predicto domino fratri Andreyno Syndico predicto et mihi Not. infrascripto *tanquam publice persone stipulanti et recipienti vice* et nomine Comunis et hominum civitatis Vercellensis predicta omnia et singula suprascripta et infrascripta p°p. *(perpetuo?)* firma et rata *habere tenere* observare et adimplere et non contra facere vel venire per se vel alios *aliqua racione vel causa de jure vel* de facto sub pena centum florenorum auri exigendorum a parte *non observante et* aplicandorum parti observanti que pena tociens comitatur et exigi possit cum effectu per partem observantem a parte non observante, quociens contra factum fuerit in singulis capitolis hujus contractus in solidum promixerunt, et pena soluta vel non predicta omnia et singula suprascripta et infrascripta firma *perdurent* pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis et attendendis obligat ipse dominus frater Andreynus Syndicus nomine quo supra eidem domino Salve omnia bona Comunis et hominum dicte civitatis Vercellensis, et ipse dominus Salve dicto domino fratri Andreyno Syn-

dico supradicto stipulanti, et recipienti vice et nomine Comunis et hominum civitatis Vercellensis omnia sua bona, et refectionem dampnorum et expensarum litis et extra . . . . . Actum Mutine in pallacio Comunis ubi jus redditur per potestatem mutine et alios officiales civitatis presentibus testibus dominis Ghidino de Saxello Judice, Oliverio de Canalerovello de Matarotis qui asserit ipsas partes cognoscere et aliis . . . .

Ego Geminianus de costregano Imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui registravi et subscripsi

Ego Geminianus pro mercede . . . . .
. . . . . . instr. recepi . . . . triginta
. . . .

VI.

1365. 2. giugno.

Diploma dell'Imperadore Carlo IV, con cui fonda uno Studio generale in Ginevra, a richiesta del Conte Amedeo VI di Savoia.

R. Archivi di Corte.

In nomine sancte et indiuidue trinitatis feliciter. amen Karolus quartus diuina fauente clemencia romanorum imperator semper augustus et Boemie rex ad perpetuam rei memoriam. Imperatorie maiestatis generosa sublimitas eiusdem uirtuosi decoris magnificencia tanto amplioribus decoratur laudibus quanto graciosius benigniora munera fuderit in subiectos que licet de innate benignitatis cle-

mencia generaliter erga quoslibet Sacri Romani Imperii fideles et benemeritos liberalis existat ad illos tamen munificencie dextra liberalius dignatur extendere quos fama celebris pro felici gloria et augmento tocius rei publice feruencioribus desideriis et gratissima exhibicione operis insudasse testatur. Cum itaque illustris Amedeus comes Sabaudie princeps consanguineus et dilectus noster fidelis imperiali culmini seriosas preces obtulerit et cum instancia postulauerit quatenus Cesaree benignitatis elemencia dignaretur nostram et imperii sacri civitatem Gybennensem ipsi comiti singulari commissione uicariatus et gubernacionis subiecta priuilegio generalis studii septem arcium liberalium sacrarum professionum ciuilis et canonice sapiencie nec non theologie sacre et artis medicine et quarumlibet aliarum facultatum graciosius insignire Nos enim qui uota et pia desideria quorumlibet benigno fauore complectimur clemencius intuentes et in examen prouide discussionis dirigentes dicte nostre civitatis Gybennensis amenitatem ac adiacentium partium et locorum pro humane vite necessariis habundantie ubertatem aeris temperiem affluencium et diffluencium limpidissimarum et saliencium riuullorum sub innumerosa per electorum squamosorum copia diuersorum gencium habundantiam peroptatam quibus humana natura reficitur mentalis intentio recreatur et interior homo ad exercitium operacionis uirtuose inducitur et prenotatur. Quibus omnibus concurrentibus tocius publice rei comoditas adaugetur et imperii sacri gloria propagatur ea propter animo deliberato non per errorem aut improuide sed de nostra certa sciencia sicut digne possumus sano principum comitum baronum et nobilium nostrorum et imperii sacri fidelium dilectorum attendentes consilio et de plenitudine imperialis maiestatis dictam nostram et imperii sacri ciuitatem gybennensem titullo honore prerogatiua et libertate generalis studii septem arcium liberalium sacratissimarum

professionum canonice sapiencie et ciuilis eloquencie et prudencie sacre theologie pereminencie medicinalis professionis excellencie aliarumque quarumlibet facultatum erudicionis et exercitii tenore presencium insignimus extollimus et libertamus decernentes et presenti imperiali edicto perpetuo ualituro statuentes quod doctores et magistri dictarum arcium professionum et facultatum possint et ualeant deinceps in antea in dicto gybennensi generali studio cathedras in scholis et locis conuenientibus erigere et in quibuslibet facultatibus supradictis publice legere docere disputare dubia decidere questiones diffinire et determinare. uniuersitatem magistrorum et scolarium facere rectorem uniuersitatis ipsius studii constituere uel per electionem assumere qui singula de magistrorum et regencium consilio disponat et legitime gubernet cuius ut predicitur ordinacioni ceteri teneantur sub pena repulcionis a studio deuocius obedire prefatique doctores et magistri plenariam auctoritatem habeant scientifficos et benemeritos dum per rigorem publici et generalis examinis transierint et approbati fuerint ad cathedre dignitatem assumendi et honore et priuilegio doctoratus et magisterii decorandi et extollendi et alia quelibet imperciendi que de more aliorum studiorum generalium priuilegiatorum quomodolibet fiunt uel impertiuntur. et ut predictum generale studium ciuitatis gybennensis eo ualeat optate pacis tranquillitatis nec non felicitate potiri omnes et singulos ad ipsum studium undecumque per orbis latitudinem studiorum causa transeuntes in studio commorantes et aliunde repatriantes cum suis familiaribus et uniuersis bonis sine rebus in nostram et imperii sacri protectionem et saluiguardiam recipimus et collocamus graciose ut suis erudicionibus et magistralibus tradicionibus possint audiencium ruditatem sue sciencie radiis illustrare preterea ut iam dicti generalis et priuilegiati studii gybennensis rectores magistri doctores scolares

et auditores eo comodius de longinquis regionum partibus pro suis uotis et desideriis ualeant felicioribus incrementis et singulari prerogatiua fauoris et gratie benignitatis cesaree ad ipsum studium et ad eius saluberrimum exercitium properancius accedere et ad ueniendum constancius excitari ipsis de dono uberioris imperialis gratie concedimus et elargimur quod idem rectores magistri et doctores scolares et auditores et eorundem familiares cum uniuersis et singulis que ad predictum studium ipsorum occasione et ad usum seu necessitatem degencium in studio deferuntur et pro tempore fuerint adducenda uel transmittenda sint et esse debeant perpetuis futuris temporibus omnimode penitus et absolute liberi immunes et specialiter exempti ab omni prestacione thelonei dacii pedagii gabelle et ab omni alio genere contribucionum que specialibus uocabulis regionum prouinciarum seu districtuum designari poterunt et speciem contribucionis seu cuiuslibet realis seu personalis exactionis respiciunt. Ita uidelicet quod nullus principum ecclesiasticorum seu temporalium comitum baronum nobilium ciuitatum locorum castellanorum uel officialium eorundem presumat aliquem transeuncium commorancium uel recedentium de dicto studio gybennensi uel ad ipsum studium undecumque per orbis latitudinem ueniencium uel transeuncium quouis ausu temerario racione prestacionis uel exactionis cuiuslibet thelonii dacii pedagii gabelle uel alterius exactionis cuiuscumque impetere molestare offendere aut uerbo uel facto quomodolibet perturbare eciamsi auctoritate nostra Cesarea uel predecessorum nostrorum romanorum imperatorum specialem gratiam habeat aut in genere uel in specie consequti sint quod in suis locis territoriis ciuitatibus fortaliciis seu uillis racione uiarum publicarum reficiendarum aut constructione seu reparacione pontis transitus uel passagii possit et ualeat thelonia dacia pedagia gabellas aut

alterius cuiuscumque generis exactionem uel prestacionem a transeuntibus recipere petere exigere uel leuare quibus omnibus quo ad indultum huiusmodi presentis gracie de certa sciencia derogamus et eorundem concessiones et gracias supra leuandis pedagiis et aliis ut supra prescribitur remaneat in ceteris suis tenoribus et clausis firmas integras et illibatas. Ceterum parum prodesset libertates et gracias concedere nisi deputarentur specialiter qui uigore et auctoritate Cesarea conseruarent et tuerentur concessa et singulariter indulta predictum illustrem Amedeum Comitem Sabaudie principem consanguineum et fidelem suos heredes successores et posteros pro tempore Comites Sabaudie deputamus statuimus et ordinamus pro specialibus conseruatoribus dictorum priuilegiorum et libertatum generalis studii gybennensis cum plena et omnimoda potestate et auctoritate corripiendi et castigandi si quem uel quos reperient transgressores inuasores seu uiolatores priuilegiorum libertatum immunitatum uel exemptionum predictorum studencium uel regencium in dicto generali studio gybennensi. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostre presentis concessionis gracie et exemptionis paginam infringere uel ei quouis ausu temerario contraire. Si quis uero contrarium attemptare presumpserit grauem indignacionem nostram et imperii sacri et penam siue mulctam pro motu et uoluntate dicti Comitis Sabaudie infligenda cognoscat se tocies quocies contra factum fuerit irremissibiliter incursurum. Signum serenissimi principis et domini domini Karoli quarti romanorum imperatoris inuictissimi et gloriosissimi boemie regis. Testes huius rei sunt uenerabiles Petrus sancte narbonnensis ecclesie archiepiscopus et primas Bertholdus cystecensis marquardus augustensis lampertus spirensis et theodoricus wormacensis episcopi illustres rupertus iunior comes palacii reni sacri romani imperii archidapiffer et Bauarie dux. Ludouicus secundogenitus audega-

nensis et iohannes terciogenitus biturensis fratres duces quondam serenissimi principis iohannis france regis baruyni stetiuensis henricus et rupertus lignicensis et bolbo opuliensis et priuizlaus testhsirensis duces spectabiles Burchardus burgrauius meideburgensis magister imperialis curie ioannes laudgrauius de leutemberge ludouicus de ottinguen iunior fridericus de lymnguen senior et henricus de siuartzburg comites et alii quamplures barones et nobiles imperii sacri fideles presencium sub aurea bulla typario imperialis nostre maiestatis impresso testimonio litterarum. datum auinioni anno domini millesimo tercentesimo sexagesimo quinto indicione tercia III.to nonas iunii regnorum nostrorum anno decimo nono imperii uero undecimo. Et ego Bertholdus dei et apostolice sedis gracia cystecensis episcopus sacre imperialis aule cancellarius uice reuerendi in xpo patris domini cimonis treuerensis archiepiscopi sacri romani imperii per galliam et regnum arelatensem archicancellarii recognoui.

VII.

1343. 15. settembre.

Pubblicazione delle Scuole stabilite in Moncalieri.

R. Archivi di Corte.

Universsis et singulis dominis et rectoribus ad quos presentes pervenerint borgexius borgexius georgius gracianus judes montischalerii pro illustri et magnifico domino dômino jacobo de sabaudia principe achaye mayfredus bergognonus facins de castello et judius de liga bastardus

de topello rectores societatis nec non consilium et commune locii eiusdem salutem et votive felicitatis eventum locorum emenitas et vitualium copia hac paciffici stetatus intencio acceptabiliter non inducunt grandius estudium habitores ex quo virum magne probitatis elegimus videlicet magistrum henricum de cucerdo de charmagnolia in artibus et regimine expertum legentem in nostra terra in gramatica dieletica et metrica frutuossius perleturum ne igitur talis viri sientia potiri volentes remissa publicacione danossius ignari deffectum invitissime paciantur dilectionem vestram qua convenit affectione precamur quatenus preconis preconio per terram vestram dictum studium voletis facere publicari cum quo scolares dissipline diucius dotrine expeculo modum inluminant et subdictam eis plebem salubri consultacione gubernant ut nostros filios non ymerito reputantes in personis et rebus infalibiliter affidamur et quicunque occaxione scolarium terram nostram advenerit non geris non cambis vel represalis seu debitis non supervenientibus aliis obstaculis seu brigis nisi ullo malleficio fuerit noster bannitus cui predicte licencie beneficium denegamus. In cuius rey testimonium sigillum nostrum duximus presentibus apponendum poro sientes nos a preffacto domino nostro cartam dicte licencie vel fidancie in publicam formam habere plenariam cuius exemplum vobis mitimus interclussum carta vero retinuit penes se prefactus magister. Sompta in montechalerio die XXV. mensis septembris M.° CCCXLIII.

VIII.

1405. 27. novembre.

Privilegio per lo Studio generale di Torino conceduto da Benedetto XIII.

Archivio Civico di Torino.

Benedictus Episcopus seruus seruorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. In suprema dignitatis Apostolicae specula licet immeriti disponente Domino constituti, ad vniuersas fidelium regiones earum profectus, et commoda tanquam vniuersalis Dominici gregis pastor, commissae nobis supplicationis aciem quantum nobis ex alto conceditur extendentes, fidelibus ipsis ad quaerendam litterarum scientiam, per quam summi numinis suaeque fidei Catholicae cultus protenditur, omnisque prosperitas humanae conditionis augetur libenter fauores gratiosos impendimus, et opportunae commoditatis auxilia liberaliter impertimur. Cum itaque sicut pro parte dilecti filij nobilis viri Ludouici Principis Achayae, nobis fuit nuper expositum, propter bellicas clades, quae in partibus Lombardiae diutius viguerunt, et vigent, in studijs generalibus earundem partium cessauerint, et cessent lecturae, et nonnulli Sacrae Theologiae Magistri, utriusque iuris doctores, medicinaeque et artium magistri famosi, qui et in Papiensi, ac Placentinensi Studijs legerunt temporibus retroactis, cupiant, prout ipsi Principi nunciare fecerunt, in aliqua ciuitatum seu locorum aliorum eiusdem Principis, in suis huiusmodi facultatibus exercere lecturas, et praesertim in Ciuitate sua Thaurinensi, quae in eisdem partibus situata et de antiquioribus Ytaliae ciuitatibus, ac

habilis, et ydonea ad studium huiusmodi, tam propter confinitatem multarum Prouinciarum, aëris salubritatem, victualium habundanciam: quam Ciuitatem ipsi magistri, et Doctores vellent, et optant congruis honoribus decorari, praecipue priuilegijs Studij generalis. Nos premissa, necnon impensa nobis, et Sedi Apostolicae per dictum Principem obsequia, quam plurima non modice fructuosa debita consideratione pensantes, feruenti desiderio ducimur, quod partes, ac Ciuitas, praelibatae fiant litterarum fertilitate foecundae, ac viros producant consilij maturitate conspicuos, virtutum redimitos ornatibus, et diuersarum facultatum dogmatibus eruditos, sitque ibi scientiarum fons irriguus, de cuius plenitudine hauriant vniuersi litterarum cupientes imbui documentis. Ex hiis, et aliis rationabilibus causis moti pariter, et inducti, et non solum ad ipsorum Principis, Ciuitatis et partium; sed etiam circum adiacentium Regionum, ac incolarum ipsarum honorem, commodum, et profectum paternis affectibus anhelantes memorati Principis in hac parte supplicationibus fauorabiliter inclinati, de fratrum nostrorum consilio statuimus authoritate Apostolica, et etiam ordinamus, quod in dicta Ciuitate Thaurinensi de caetero sit Studium generale, illudque inibi perpetuis temporibus vigeat, tam in Theologia, ac Iure Canonico, et Ciuili, quam in quauis alia licita facultate, quodque legentes, ac studentes ibidem omnibus priuilegiis libertatibus, et immunitatibus concessis Magistris, Doctoribus ac Studentibus commorantibus in Studio generali gaudeant, et utantur. Quodque illi qui processu temporis brauium fuerint in illa facultate, in qua studuerint assecuti, sibique docendi licentiam, ut alios erudire valeant ac Magisterij, seu Doctoratus honorem petierint elargiri per Doctorem seu Doctores, Magistros seu Magistrum illius facultatis, in qua examinatio fuerit facienda venerabili fratri nostro Episcopo Thaurinensi pro tempore existenti, et Ecclesia Thaurinensi Pastore carente, Vicario,

seu Officiali dilectorum filiorum capituli dictae Ecclesiae praesententur, idemque Episcopus, vel Vicarius, seu Officialis Doctoribus, et Magistris in eadem facultate actu inibi legentibus conuocatis, illos in hiis, quae circa promouendos ad Magisterij, seu Doctoratus honorem requiruntur per se, vel alium iuxta modum, et consuetudinem, qui super talibus in Generalibus Studijs observantur, examinare studeat diligenter, eisque si ad hoc sufficientes et ydonei reperti fuerint, huiusmodi licentiam tribuat, et Doctoratus, seu Magisterij impendat honorem. Illi vero, qui in eodem studio dictae Ciuitatis examinati, et approbati fuerint, ac docendi licentiam, et honorem huiusmodi obtinuerint, vt praefertur, ex tunc absque examinacione, vel approbatione alia legendi, et docendi, tam in Ciuitate praedicta, quam singulis aliis Studijs generalibus, in quibus voluerint legere, vel docere, statutis, et consuetudinibus quibuscunq; contrarijs Apostolica, vel quacunque alia firmitate vallatis nequaquam obstantibus plenam, et liberam habeant facultatem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum statuti, et ordinationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis, autem hoc attemptare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Massiliae apud Sanctum Victorem, anno salutis Dominicae MCCCCV. sexto Cal. Nouembris Pontificatus nostri anno XI.

IX.

1405. 16. febbraio.

Due Diplomi di Lodovico d'Acaia, con cui concede al Comune di Torino la facoltà d'imporre certe gabelle per lo spazio di dieci anni.

Archivio Civico di Torino.

Nos Ludovicus de Sabaudia. Cum nos mandaverimus dilectis fidelibus nostris Communitati et hominibus Taurini ut se se obbligarent erga *dilectum* Consiliarium nostrum Dominum Bartolomcum Bertonum Legum Doctorem deputatum in dicta nostra Civitate ad lecturam iuris civilis, ad solucionem annuam 130 scutorum auri Regis per tempus 4 annorum. Et volentes eidem Communitati de indempnitate providere, tenore praesencium deducimus et compensare volumus eisdem hominibus, et Communitati dictas quantitates in, et super hiis, in quibus dicti nostri homines, et Communitas nobis tenentur pro concessionibus nobis per ipsam Communitatem graciose novissime factis *in auxilium redempcionis terrae nostrae.* Mandantes Thesaurario nostro. Dat. Pinayrolii 16 februarii.

Nos Ludovicus de Sabaudia Princeps Acbayae. Tenore presencium noctum facimus universis praesentes literas inspecturis quod ad supplicacionem dilectorum fidelium nostrorum hominum Communitatis et Universitatis Civitatis nostrae Taurini, ipsis hominibus, Communitati et Universitati concessimus ct concedimus gabellas et imposiciones imponendas, levandas et exigendas per ipsos homines et Communitates cisdem incumbentes tam

pro donis nobis per ipsam Communitatem concessis, quam ex aliis causis quae praesencialiter occurrunt, et in futurum occurrere possent, prout tamen, et sicut continetur in quibusdam literis concessis per *illustrem quondam fratrem nostrum Dominum Amedeum Achayae Principem* manu dilecti Secretarii nostri Petri Probi anno Domini MCCCLXXXXVI die prima mensis decembris. Eo salvo quod tempus praesentis concessionis limitamus usque ad 10 annos proxime venturos, quibus decem annis durantibus volumus ipsam concessionem habere plenum et validum effectum. Mandantes tenore presencium Vicario nostro, et aliis nostris Officialibus nostrae Civitatis quatenus praesentem nostram concessionem observent inviolabiliter, et cum effectu, et ad exactionem ipsarum gabellarum et imposicionem praebeant operam efficacem. Datum Pinayrolii 16 februarii anno Domini MCCCCV. Per Dominum praesentibus Briencio de Romagnano Vicario Taurini, Amedeo Malingro et Ludovico Costa Thesaurario. Red. Lit. port. Humbertus Fabri.

X.

1412. 1.° luglio.

Diploma dell' Imperadore Sigismondo, con cui approva l'erezione dello Studio generale in Torino.

Archivio Civico di Torino.

In nomine Sanctae, et individuae Trinitatis feliciter Amen. Sigismundus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, et Hungariae, Dalmaciae, Croaciae, etc. Rex,

ad perpetuam rei memoriam. Rectrix humani generis virtutum coelestium imitatrix praeclara scientia, cuius reiecta electa membra odiosa pestilentiae rabies per mundi climata impia voragine iam absorbuit tacito gemitu ad nos clamore perfunditur, iam suis laribus a petrosis montibus viduata, vt sibi dignaremur de Romanae Regiae Celsitudinis subuenire praesidio, vt si quando prouisione Romana Regia, cuius interest vniuerso mundo consulere, in pristino statu ipsum florere contingat, arescentem mundum valeat irrigare, denuo foecunda aspergine germinis redimita. Sane pro parte Illustris Ludouici de Sabaudia Principis Achaiae consanguinei nostri charissimi per oratores eiusdem Principis videlicet egregium, et honorabilem Ottobonum de Bellunis de Valentia iuris vtriusque Doctorem, et Sacri Palacij Apostolici causarum Auditorem, et Nobilem Petrum de Beyamo de Sauiliano Scutiferum oblata nostrae maiestati supplicatio continebat, quatenus in Ciuitate Thaurini ad instar aliarum urbium de instaurando generale Studium in facultatibus quibuscunque gratiam, priuilegium, et facultatem de benignitate Romana Regia concedere dignaremur. Nos attendentes multiplicia genera probitatis praeclarae eiusdem Principis prosapiae, ac inclita gesta suorum praedecessorum suiq. ipsius eminentem deuotionem, et refulgentem virtutem quibus praedictus illustris Ludouicus noster consanguineus, et sui progenitores nos, et Sacrum Romanum Imperium, nostrosque inclytos praedecessores retroacto iam tempore exquisitae diligentiae Studiis honorarunt, et idem ipse satagit honorare, animo deliberato, non per errorem aut improuide, sed sano Principum Ecclesiasticorum, et Saecularium, Baronum, Procerum, Nobilium, aliorumque nostrorum, et Sacri Imperii fidelium dilectorum consilio accedente. Ipsi Ciuitati Taurini, hominibus, et populo ipsius Taurini, eorumque heredibus, et successoribus infrascriptam gratiam duximus faciendam, ut in praedicta Ciuitate Taurini ge-

nerale studium Sacrae Theologiae, utriusq; iuris videlicet, tam Canonici, quam Ciuilis, nec non Philosophiae naturalis, et moralis, Medicinae, ac artium liberalium erigatur, et ex nunc in antea perpetuis temporibus obseruetur. Quod quidem Studium, eiusque Praesidentes, nec non Rectores, Doctores, Baccallaureos, Officiales, atque Magistros, famulos, atque familias eorum, et cuiuslibet eorum, et quocunque nomine censeantur, qui fuerint per tempora cuiuscunq. dignitatis, status, ordinis, seu conditionis praedicti, et singuli eorum exstiterint, omni eo priuilegio, libertate, immunitate, indulto et gratia, quibus Parisiense, Bononiense, Aurelianense, et Montispesulanense Studia generalia gaudere noscuntur et potiuntur, hinc nostrae concessionis gratia perfrui semper volumus, potiri et gaudere per omnia, ac si priuilegium libertas, immunitas, indulta, et gratia huiusmodi praesentibus de verbo ad verbum essent inserta. Decernentes, et nostra concessione Romana Regia perpetuis valitura hoc temporibus ex certa scientia, et Romanae Regiae plenitudine potestatis sancientes, vt praedicta Ciuitas Taurini, praesenti nostra Romana Regia concessione fulcita, et potita generalis, Studij gratioso praemio, et singulariter brauio gaudeat, et utatur. Possitque Episcopus, qui nunc est, aut qui pro tempore erit, per se, vel eius Vicarium, seu eiusdem Episcopi locum tenentem, vel Ecclesia Taurini vacante, aut Pastore carente, Vicarius seu Officialis Capituli Ecclesiae Taurini cum consilio et consensu Doctorum, et Magistrorum Studij memorati, seruatis, forma, et modo, et ordine, qui in talibus, et praedictis generalibus Studijs, et alijs consueuerunt laudabiliter obseruari illis, quos ad hoc idoneos, et dignos inuenerint, legendi licentiam indulgere, et studiosos, seu dignos, praemisso examine licentiare, et ad Doctoratus, seu Magisteriatus apicem prouehere, et promouere honorem cathedrae et etiam Doctoratus, seu Magisteriatus, et aliorum graduum insi-

gnia conferre recte, et impendere, ac de his solemniter inuestire. Caeterum vt Scolares, et studentes, et eorum quilibet Studij praedicti tanto vberius valeant literarum Studiis insudare, quanto a molestiarum, et turbationum impetu, et incursionibus vberius liberati ampliori fruantur libertate, de Romana Regia benignitate fulciti: De innata itaque nobis clementia, Rectores, Doctores, Scholares, seu studentes Vniuersitatis eiusdem Studij vniuersos quoque, et singulos eorum, et cuiuslibet eorum familiares, famulos, et ministros, nec non scholas, et eorum habitacula, siue hospitia in examen nostrum, ac Sacri Romani Imperij protectionem, tutelam, et defensionem suscepimus, et suscipimus per praesentes. Insuper ex certa nostra scientia decernentes volumus, quod omnes, et singuli Doctores, et Scholares cuiuscunque scientiae, et facultatis, ac Bedelli dicti Studij Taurini, seu ad dictum Studium Taurini accedentes causa ibidem legendi, aut studendi possint, et valeant cum eorum familia equis, et armis, arnesiis. libris, rebus, et bonis, ac mercimoniis sibi necessariis, quibuscunque, libere, tute, secure, et impune accedere ad dictum Studium, et transire, morari, et inde redire per quaecunque loca, et in quibuscunque locis, absque sumptione, atque solutione toltae, gabellae thelonei, reuae, et vectigalis, datij, certae impositionis, et oneribus quibuscunque inde fiendis, possintque extrahere libros cuiuscunque facultatis, et res alias, a quibuscunque ciuitatibus, locis, et districtibus, ubi fuerint studia generalia, vel etiam, vbi non fuerint, non obstantibus Priuilegiis, Statutis, seu ordinationibus, capitulis, vel consuetudinibus, franchisijs, libertatibus, et repraesaliis, seu impignorationibus, et contracambijs quibusuis cuiuscunq; prouinciae, patriae, ciuitatis, atque loci, quacunque authoritate etiam Imperiali vallatis, aut alias emanatis, et roboratis, et iam si de his esset fienda in huiusmodi indulto specialis mentio. Nulli ergo omnino hominum liceat

hanc paginam nostram gratiae, concessionis, sanctionis, voluntatis susceptionis, decreti, et indulti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem contrarium attemptare praesumpserit, bannum Imperiale, et poenam centum marcharum auri puri, totiens quotiens contrafactum fuerit, nouerit se incursurum, cuius poenae tertiam partem nostro Regio, ac Sacri Imperij fisco, aliam tertiam praefato Illustri Ludouico, reliquiam verò tertiam partem praedictarum centum marcharum auri puri Vniuersitati praedicti Studij vsibus statuimus applicandam. Cuius quidem poenae exactio, seu executio valeat, et possit fieri per praelibatum Illustrem Principem Ludouicum, et eius haeredes, ac successores Achayae Principes, et in iis, et aliis facta, negotia Studij praefati quoquo modo concernentibus, ac dependentibus, emergentibus, et connexis vices nostras, et successorum nostrorum Romanorum Regum, et Imperatorum obtineat, perspicaciterque, ac sagaciter prouideat de salubri statu, et quiete, incrementoque felici studij praenotati. Prout, de consilio Praesidentium Doctorum, et Magistrorum Vniuersitatis eiusdem Studij fuerit expediens, quomodolibet vel opportunum, praemissis omnibus poena soluta, vel remissa nihilominus in suo robore duraturis. Concedentes eidem Illustri Ludouico Principi Achayae, suisque haeredibus, et successoribus Achayae Principibus liberam facultatem, et potestatem plenariam dictum Studium pro eius et suorum haeredum arbitrio libere commutandi, et transferendi a dicta Ciuitate Taurinensi ad alium locum Ecclesiae, et Dioecesis Taurini ex causis iustis, et rationabilibus. Quod quidem Studium sic commutatum, vel translatum omnibus priuilegijs, franchisijs, immunitatibus, libertatibus, iuribus, et concessionibus, quibuscunque vtatur, gaudeat, et perfruatur, quibus gaudet, et perfrui posset Studio ipso in Ciuitate Taurini vigente, et existente: et dictis causis cessantibus, dictum Studium

subducatur, et reducatur ad dictam Ciuitatem Taurini, et per praesentes, ita reductum, et reuersum habere volumus cum eisdem priuilegiis, iuribus, immunitatibus, libertatibus munitum, quibus supra. Praesentium sub nostrae Romanae Regiae Maiestatis sigillo, testimonio literarum. Dat. Budae anno MCCCCXII prima die Iulij, Regnorum nostrorum Vngariae etc. XXV, Romanorum vero secundo.

XI.

1413. 1.° agosto.

Privilegio per lo Studio generale di Torino, conceduto da Papa Giovanni XXIII.

R. Archivi di Corte.

Iohannes episcopus seruus seruorum dei ad perpetuam rei memoriam. In eminentis dignitatis apostolice speculo superni dispositione consilii licet immeriti constituti ad uniuersas fidelium regiones nostre vigilantie creditas earumque profectus et commoda tanquam uniuersalis dominici gregis pastor nobis commissi speculationis aciem quantum nobis ex alto conceditur extendentes fidelibus ipsis ad querendum literarum studia per que diuini nominis fideique catholice cultus protenditur iustitia colitur tam publica quam priuata res agitur omnisque prosperitas bumane conditionis augetur libenter fauores gratiosos impendimus et oportune comoditatis auxilia liberaliter impertimur. Cum itaque sicut pro parte dilecti filii nobilis viri ludouici principis achaye nuper fuit expositum

coram nobis ipse princeps non solum ad utilitatem et prosperitatem huiusmodi rei publice et incolarum terrarum ei subiectarum sed etiam aliarum partium vicinarum laudabiliter intendens in eius ciuitate taurinensi tamquam loco insigniori et magis ad hoc accomodo et idoneo in quo aeris viget temperies victualium ubertas ceterarumque rerum ad usum humanum pertinentium copia reperitur desideret plurimum fieri et ordinari per sedem apostolicam studium generale in qualibet licita facultate ut ibidem fides ipsa dilatetur erudiantur simplices equitas seruetur judicii vigeat ratio illuminentur mentes et intellectus hominum illustrentur. Nos premissa et etiam eximiam fidei et deuotionis sinceritatem quam ipse princeps ad nos et romanam ecclesiam gerere comprobatur attente considerantes feruenti desiderio ducimus quod ciuitas predicta scientiarum ornetur muneribus ita ut viros producat consilii maturitate conspicuos virtutum redimitos ornatibus et diuersarum facultatum dogmatibus eruditos sitque ibi scientiarum fons irriguus de cuius plenitudine hauriant uniuersi litterarum cupientes imbui documentis. Hiis igitur omnibus et praesertim ydoneitate dicte ciuitatis que ut accepimus ad multiplicanda sane doctrine semina et germina salutaria producenda magis congrua et accomoda inter alias ciuitates et loca ditioni subdita principis eiusdem fore dicitur diligenti examinatione pensatis non solum ad ipsius ciuitatis sed etiam habitatorum et incolarum regionum circumiacentium commodum atque profectum paternis affectibus excitati ac huiusmodi principis deuotis in hac parte supplicationibus inclinati ad laudem diuini nominis et eiusdem fidei propagationem auctoritate apostolica statuimus et etiam ordinamus ut in eadem ciuitate de cetero sit studium generale illudque inibi perpetuis temporibus vigeat tum in theologia ac in iure canonico et ciuili quam in quauis alia licita facultate quodque legentes et studentes ibidem

omnibus et singulis priuilegiis libertatibus honoribus exemptionibus et immunitatibus concessis magistris doctoribus ac studentibus commorantibus siue residentibus in aliis studiis generalibus quibuslibet gaudeant et utantur quodque illi qui processu temporis brauium meruerint in facultate illa in qua studuerint obtinere ac docendi licentiam ut alios erudire valeant nec non magisterii seu doctoratus honorem petierint eis largiri per doctorem seu doctores magistrum seu magistros facultatis eiusdem in qua examinatio facienda fuerit episcopo taurinensi pro tempore existenti et taurinensis ecclesia pastoris solacio destituta vicario seu officiali in spiritualibus dilectorum filiorum capituli taurinensis presententur et qui quidem episcopus vel vicarius seu officialis aliis doctoribus et magistris in eadem facultate ibidem tunc legentibus conuocatis promouendos eosdem in iis que circa magisterii seu doctoratus honorem quomodolibet requirantur per se uel alium juxta modum et consuetudinem in talibus in aliis studiis prefatis obseruari solitos examinare studeat diligenter eisque si ad hoc sufficientes et ydonei reperti fuerint huiusmodi licentiam tribuat et doctoratus seu magisterii impendat honorem. Illi vero qui in eodem studio ciuitatis eiusdem examinati et approbati fuerint ac docendi licentiam et honorem huiusmodi obtinuerint ut prefertur extunc absque aliis examinatione et approbatione deinceps regendi et docendi tam in ciuitate quam singulis aliis studiis prefatis in quibus regere uel docere voluerint plenam et liberam habeant facultatem statutis et consuetudinibus etiam juramento confirmatione appostolica uel quacumque firmitate vallatis et aliis contrariis non obstantibus quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum statuti et ordinationis infringere uel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem

omnipotentis dei et beatorum petri et pauli apostolorum eius se nouerit incursurum.

Datum rome apud sanctum petrum in kalendis augusti pontificatus nostri anno tercio.

XII.

1424. 29. settembre.

Ristorazione dello Studio generale fatta da Amedeo VIII.

Archivio Civico di Torino.

Amedeus Dux Sabaudiae, Chablaysij, et Augustae Princeps, Marchio in Italia, Comes Pedemontium, Gebenens. Valentinensisque, et Diensis. Vniuersis modernis et posteris rei gestae notitiam cum salute. Inter glomerosas solicitudinis nostrae curas perspicax iugiter obtigit auiditas: quod ita impressum a supremo dispensatore gratiarum humeris Principatus nostri onus sedule interpellat, vt veneranda Respub. (Deo laudes) nostro largifluo collata dominio assiduis dirigatur incrementis, et iustitiae praesidio recto perducatur diametro: ne commissa manibus in nostris recta iudicii statera calumniantium versutiis impellatur; sed potius peritis opitulantibus dogmatibus adeo constanter solidetur, quod appensis meritis singulorum in illis condignis, digni prosequantur favoribus, et in infructuosos vibrare non vereatur debitae gladium vltionis; ad illa si quidem propaganda Magnificentiae nostrae habenae pronius diuertantur, quorum ludibrio suprema Monarchia laceratur, et fomento parta quaeuis dominia conseruantur. Hanc ingenti meditatione voluentes, quanta studiorum gymnasia

vniuersis tribuant commoda; quantique principes sub quorum stabilita sunt dominijs, laudibus extolluntur in remotis, quantique morum venustate, et scientiae apicibus decorantur, et vnde ne dum propria, sed potius Reipubl. vtilitas adaugetur. Attendentes etiam, quantum ad huiusmodi studia exercenda Ciuitas nostra Taurinensis victualibus, et undique alijs circumflua necessarijs est parata; affectantes nempe, vt tenemur memoratam vtilitatem publicam priuatae commoditati anteferre, et subditis nostris esum, et pocula doctrinae propinare, vt quod maioribus anfractibus per exteras perscrutantur nationes, proprijs in laribus perspiciant praeparatum. Idcirco matura procerum, peritorumque, et aliorum expertorum deliberatione praehabita, Almam filiam nostram Vniuersitatem Studij Taurinensis hactenus diuersis perplexam diuortiis, indissolubili quoq; copulantes coniugio ad ipsius restaurationem, et perpetuam soliditatem disposuimus; decreuimus, statuimus, et ordinamus, disponimusque, decernimus, statuimus etiam harum pro grauitate nostrarum ordinamus, ut sequitur.

Primo, quod quia tam laudabilis operis Reformatores cernendi sunt perspicaces, ordinamus, et tenore praesentium committimus, et deputamus ipsius Vniuersitatis Reformatores generales, videlicet in Christo Patrem Abbatem Sancti Michaelis de Clusa, Dominos Georgium de Albano, et Franciscum de Thomatis legum Doctores, Consiliarios, et fideles nostros dilectos, quos ad hoc nouimus per capaces. Qui si quidem Reformatores duo ex eis vocato, et secum astante Capitaneo nostro Pedemontium superius, seu eius locum tenente plenam habeant potestatem, quam eisdem ex nunc conferimus per praesentes, loca, lecturas, et statuta ipsius Studij ordinandi, Doctores. et alios prouectos firmandi, Bidellum et ministros necessarios constituendi, salaria taxandi, mandata de soluendo concedendi, computum Thesaurarij dicti Studij audiendi, examinandi,

et concludendi, ac alia generaliter faciendi, gerendi, et exercendi, et quae ad talium reformatorum spectant officium, et eidem Studio necessaria videbuntur pariter, et opportuna.

Item, quia prouentum ipsius Studij auida exactio, et perspicax distributio eidem multum prodesse possunt ad augmentum, ordinamus ibidem per nos fore aliquem expertum virum Thesaurarium ipsius Studij constituendum, qui omnes, et singulos prouentus ipsius Studij infra mentionatos recipiat, conseruet, liberet et expediat, vbi, et prout per dictos Reformatores decretum fuerit, et ordinatum.

Item, vt ipsum Studium facilius inchoari valeat, permittimus, et propagari statuimus, et ordinamus, ac huiusmodi edicti nostri publici sanctione voce proeconia per vniuersam ditionem nostram volumus propallari, quod omnes, et singuli ipsius ditionis nostrae in facultatibus Theologiae, Canonum, Legum, seu aliarum facultatum, ac artium deinceps studere volentes ad ipsum Studium Taurinense, et non alibi accedant, percunctentur, et studeant, et haec sub poena decem marcarum argenti per quemlibet contrafacientem committenda, et fisco nostro irremissibiliter applicanda.

Item, vt exteri omni scrupulo reiecto ad ipsum Studium veniant moraturi, eisdem studere volentibus a remotis, et forensibus quibuscunque partibus prouenientibus, Doctoribusque ac Reformatoribus, et Thesaurario d. Studij, ipsorumq; seruitoribus, libris, et caeteris bonis tam veniendo, transeundo, et morando, quam semel, et pluries redeundo, harum serie nostrum saluum conductum concedimus, ipsosque quandiu sub ditione nostra propterea aderunt, in nostris saluaguardia, et protectione speciali ponimus, et esse decernimus per praesentes, quas si quis ausu temerario infringere proesumpserit, indignationem nostram, et vlterius poenam vigintiquinque marcharum

argenti pro vice qualibet se nouerit incursurum. Et insuper ipsos vt praefertur veniendo, et redeundo liberos pariter, et immunes esse volumus ab omni solutione pedagij, thelonei, reuae, datij, gabellae, et alterius cuiusuis consimilis tributi impositi, vel imponendi marchijs, repraesaliis, contracambiis, et aliis impedimentis in contrarium concessis, vel concedendis quibuscunque non obstantibus, et quinimo ipsos plene frui, et gaudere volumus Papalibus, et Imperialibus beneficiis, et indultis in ipsa Ciuitate studentibus hactenus concessis.

Caeterum, quia pro solutione salariorum Doctorum, et aliorum Legentium, aliisque necessariis ipsius Studij, quam plures pecuniarum quantitates sunt necessariae, quae solerti scrutinio praehabito non aliter, neque commodius, minorique detrimento sunt habendae, quam per media quae edicimus sequentia.

Primo, quia consonum est rationi, vt qui commoda sentiunt, sentiant quid oneris, statuimus, volumus, et ordinamus, quod Communitas ipsius nostrae Ciuitatis Taurini, prout hactenus consueuit pro praemissis deinceps singulis annis modis, et terminis consuetis soluat, ac soluere teneatur, et debeat, quamdiu dictum Studium in suo esse perseuerabit, quatercentum florenos parui ponderis in manibus praedicti Thesaurarij, qui illos, vt praefertur, inter Legentes fideliter distribuere sit adstrictus.

Item, pro residuo pecuniarum ad dictum Studium necessariarum habendo, etiam non alia quauis ambitione, occasione, vel causa pluribus moti iustis respectibus, gabellam salis hactenus praedicto Studio impositam iubemus, decernimus, et ordinamus reponendam fore pariter, et reintegrandam, modis, et formis inferius mentionatis, quam etiam reponimus per praesentes, quamdiu tamen ipsum Studium vigebit, et durabit, et non aliter, neque vltra, videlicet quod pro qualibet carrata salis, quae amodo in antea de gabellis nostris Niciae, et Cunei

ad, et per partes nostras Pedemontium superius, et inferius, et ubilibet, et quomodolibet vehi, et conduci contigerit, soluatur, et solui debeat in manibus dicti Thesaurarij, seu ab eo deputandorum vnus florenus parui ponderis, et infra pro rata.

Item, pro qualibet carrata salis, quae aliunde, quam a dictis gabellis nostris, ad et per ipsam patriam nostram Pedemontium superius et inferius vbilibet, et quomodolibet vehi, et conduci contigerit, soluatur, et solui debeat in manibus dicti Thesaurarij, seu deputandorum ab eo vnus florenus cum dimidio parui ponderis, et infra pro rata. Item, quia patria nostra Pedemontium est quam plurimum difusa, ordinamus, quod in locis limitrophis, videlicet Montis-regalis, Fossani, Sauiliani, Carignani, Ripae, Summeripae, Montiscalerij, Cherij, Podiuarini, Sanctae Agathae, Hipporediae, Secusiae, et Perusiae, vel aliquo ipsorum locorum fiat, et fieri debeat per conductores ipsius salis vera ipsius consignatio, et gabellae solutio in manibus alicuius probi viri in quolibet dictorum locorum per Thesaurarium dictum collectoris deputandi. Qui siquidem collectores in manibus dicti Thesaurarij debita prestabunt sacramenta, computabuntque, et soluent dicto Thesaurario de omnibus per eos ex dicta gabella exactis, receptis, et recuperatis. Qui siquidem collectores pro stipendiis, poenaque, et labore per eos circa praemissa adhibendis percipient, et habebunt vigesimam partem horum, quae de dicta gabella recuperabunt, et exigent, et non aliud, neque vltra, dolo, fraude, et allis quibusuis reiectis inhonestis.

Item ad cohibenda facinora fraudesque, et machinationes, quae in solutione ipsius gabellae committi possent, decernimus, et ordinamus, ac publice proclamari volumus, et iubemus, quod quicunque fraudem circa dictam gabellam in non soluendo, vel alias commiserit, poenam amissionis salis, quod pro tunc ducet, et ex quo fraudem

commiserit, incurrat ipso facto, et ulterius vnius floreni, ultra dictam gabellam, pro carrata, et duorum denariorum grossorum pro qualibet sarcinata, quae quidem poena pecuniaria fisco nostro applicetur, poena autem amissionis, et confiscationis dicti salis, vt infra distribuatur, videlicet quarta pars ipsius salis Officiario maiori loci illius, in quo, seu in cuius districtu fraus huiusmodi committetur, alia vero quarta pars ipsius salis denuntiatori, seu accusatori ipsius fraudis, si quis fuerit, residuum vero gazophylacio, seu clauario ipsius Studij Taurinensis in manibusque Thesaurarij eiusdem pro incumbentibus ipsius Studii oneribus commodius supportandis: adeo, et taliter, quod si contingat aliquo anno tam ex dictis quatuorcentum florenis pro gabella, et poenis huiusmodi aliquid superesse, quod illud tunc fideliter, et ad opus Studij eiusdem per dictum Thesaurarium conseruetur, et in primo adueniente defectu implicetur. Si vero contingat etiam in dicto anno quicquam deesse, illud ex eo, quod primo desupererit, fideliter suppleatur, sic quod ipsum Studium prodigalitatem, aut penuriam nequaquam patiatur.

Item, quia pro instanti huiusmodi studij inchoatione necessariae sunt pecuniae in promptu habendae, praedictis Reformatoribus, et Capitaneis nostris potestatem serie praesentium impertimur circa haec faciendi, et ordinandi, tam per inspectionem, taxationem, et praestantiam salis, quod nunc est in patria, quam dictorum quatuorcentum florenorum, prout, et quemadmodum eis videbitur faciendum, friuolis exceptionibus pariter, et appellationibus quibuscumque non obstantibus.

Item, vt huiusmodi gabella omni suspitione sublata recto marte procedat, decernimus, statuimus, et ordinamus, quod omnes, et singuli Officiarij nobis tam mediate, quam immediate subiecti vbilibet constituti teneantur sub vinculo suorum praestitorum, ac de nouo in

manibus dicti Thesaurarij praestandorum iuramentorum, et sub poena decem marcharum argenti per eos, si contra fecerint committenda, et nobis irremissibiliter applicanda praemissa omnia, et singula, ac etiam alia per dictos Reformatores, circa haec ordinanda tenere, attendere, et effectualiter adimplere, tenerique, attendi, ac per quoscunque inconcusse facere obseruari, cum omni alia solemnitate ad haec necessaria pariter, et cautela.

Mandantes propterea, committentesque, et districte praecipientes praedictis Capitaneis Pedemontium, Gubernatori terrae nostrae Niciae, vniuersisque, et singulis alijs Gubernatoribus, Vicariis, Potestatibus, Balliuis, Iudicibus, Castellanis, Procuratoribus, et caeteris Officiarijs nostris praesentibus, et futuris, tam citra, quam vltra montes vbilibet constitutis, ipsorumque loca tenentibus, et cuilibet eorum, quantum suo incumbit officio, quatenus praemissa omnia, et singula per vniuersa sua capitula teneant, attendant, tenerique, attendi, et obseruari faciant, nec contra ipsa, seu ipsorum aliqua contrafieri, aut alias per quemcunque, qualitercunque attentari patiantur, vel permittant: quinimo Reformatoribus, et Thesaurario circa praemissa efficaciter assistant, dictasque cridas, et proclamationes libere, et indilate faciant, ne quis praetextu ignorantiae se valeat excusare; de ipsisq; proclamationibus publica confici postulent instrumenta, vt perinde transgressores, si quis fuerint, condigna valeant animaduersione puniri. Datum Chamberiaci die penultima Septembris. Anno Domini millesimo quatercentesimo vigesimo quarto. Per dominum praesentibus Dominis Archiepiscopo Tharen. Ioan. de Belloforti Cancellario, Bastardo de Sabaudia, G. de Montemaiori Marescalco, M. ex Marchionibus Salutiarum, Henrico de Columberio, Lamberto Oddinetti, Ioanne de Fonte, Petro Boniuardi, Vrbano Cereserij, Antonio Carionis, Ioanne

Burlandi Procuratore fiscali, Petro de Montone, et Guliermo Mareschali Thesaurario.

Bolomier.

R. litt. Port.

XIII.

1421. 26. luglio.

Supplica presentata al Vescovo di Torino Aimone di Romagnano dall'Arciprete Francesco Raynaudi Sindaco del Capitolo di Torino, e da Fra Pasquale Testore, Sindaco e Procuratore del Convento di Sant'Andrea di Torino.

Archivio Capitolare di Torino.

In Christi nomine amen. Coram vobis Rev. in Christo patre et D.no D.no n.o Aimone episcopo Taurinensi Comissario auctoritate apostolica ad infrascripta deputato comparent et se praesentant Franciscus Raynaudi Archipresbiter Ecclesiae Taurinensis Sindicus Ven.lis Capituli eiusdem ecclesie et frater Paschalis Textoris monachus etiam Sindicus et Procurator Venerabilis patris D.ni Simeonis de Marchadillo prioris nec non conventus Sancti Andree Taurinensis sindicario et procuratorio nominibus eorundem capituli ac prioris et conventus nec non omnium et singulorum eis adherentium et adherere volentium in hac parte et dicunt quod sicut ad eorum pervenit noctictiam sanctissimus D.nus noster D.nus Martinus divina providentia papa V pro subsistentia studii Taurinensis et salariis D.nis doctoribus qui in eodem

studio legerent pro tempore persolvendis concessit usque ad certum tempus expressum quingentos florenos aury de camera exigendos levandos et recipiendos super clero civitatum et dioccsis Taurinensis Yporediensis Augustanensis et Montisregalis terrarum videlicet dicioni illustrissimi principis et D.ni D.ni Amedei Ducis Sabaudie subiectarum seu a beneficiatis in terris eisdem consistentibus ipsamque summam levari voluit et ordinavit a singulis beneficiatis eisdem iuxta facultates eorum. Voluit eciam et sue fuit intencionis quod summa huiusmodi taxaretur singulis civitatum et dioces. earundem non excessive sed debite et solum pro studio Taurinensi et non pro studio Cherii et ita in eiusdem D.ni nostri pape literis continetur et potest effectualiter comprehendi. Cum autem studium huiusmodi in presentiarum in dicta civitate Taurinensi non existat secundum intencionem doctorum ut dicebatur venturorum et lecturorum non speretur venire summaque predicta quingentorum florenorum que venit per singulas civitatum et dioces. predictarum dividenda secundum taxam exhibitam taxata fuerit singulis benefficiatis huiusmodi non solum excessive sed plus quam excessive in tantum quod summam per dictum d.num nostrum papam concessam eciam dupplicatam transcendit adeo quod benefficiati huiusmodi ultra modum gravi oneri subiguntur at quoque si premissa iuxta mentem et ordinacionem prefacti d.ni n.ri pape agerentur, clerus seu benefficiati huiusmodi ob ipsius d.ni n.ri pape reverentiam et propter bonum publicum obtemperare vellent sub protestatione tamen ne novis oneribus ligarentur id ad consequenciam et successum temporis non traheretur quia tamen studio in ipsa civitate non existente nec venturo predicta summa ut prefertur excessive in singulis taxata est et sic excessive taxata exigitur prefacti clerus seu beneficiati et hys et aliis causis suis loco et tempore proponendis sentiunt se gravatos

nimium et dubitant imposterum forcius se agravary cum vero oppressis et indebite agravatis appellationis beneficium sit indultum propterea sindici et procuratores predicti nominibus quibus supra a preinsertis illatis et aliis forsitan inferendis gravaminibus coniunctim et divissim provocant et appellant in hys scriptis ad sanctissimum d.num n.rum papam predictum et sanctam sedem apostolicam ac ad illum vel illos ad quem vel quos appellacio huiusmodi nunc vel imposterum melius de iure poterit pertinere petentes idem sindici et procuratores nominibus predictis semel secundo tercio instanter instancius et instantissime per vos prefactum d.num episcopum comissarium apellos et literas dimissorias sibi concedi et traddi. ac protestantes quanto melius de iure possunt quod per eos et eorum quemlibet non stat neque stabit quin apellos et literas eiusmodi recipiant et suam appellacionem debite prosequentur submittentes etiam se sindici et procuratores predicti ac clerum et benefficiatos predictos tuitioni protectioni deffensioni et salvaguardie prefactorum d.ni nostri pape et sedis ac inhibentes quanto efficacius et validius possunt vobis predicto d.no et episcopo comissario ac deputato seu deputatis ad exactionem summe et taxe predictarum nec non aliis ad quos spectat seu spectaverit ne post contra seu in preiudicium appellationis huiusmodi aliquid atemptetur de quibus omnibus et singulis dicti sindici et procuratores nominibus quibus supra unanimi vestra concessione vel fine petunt sibi concedi et fieri publicum et publica instrumenta. Dat. anno D.ni millesimo CCCCXXI Indictione XIIII die sabbati xxvi iulii. producta fuit suprascripta appellatio coram suprascripto Rev.do D.no Episcopo in loco Vilaris Basiarum in palatio dicti loci presentibus nobili ac ven.li viro D.no Ludovico de Romagnano Archidiachono, ecclesie Taurinensis, Anthonio filio nobilis Ursini de Romagnano, Ardizono Agnardi et magistro Petro de gavexhato-

ribus de Pinerolio testibus ad hoc vocatis et rogatis. Et hoc per prefactos procuratores sive sindicos petentes et fieri requirentes ut in eadem continetur qui prefactus Rev.dus Episcopus predictam appellacionem sive scripturam admissit in tantum in quantum de iure tenetur et debet et non aliter nec alio modo statuens et assignans terminum dictis procuratoribus sive sindicis unius mensis ad accipiendos apellos tales quales eisdem duxerit traddendos et tunc ipse partes compareant. Et ego Dominicus Ferreri de Vulpiano Clericus habitator Taurinensis publicus imperiali auctoritate notarius scribaque curie episcopalis Taurinensis interposicioni dicte appellacionis et . . . . sic ut premittitur facte ac aliis omnibus et singulis dum sic ut premittitur fierent et agerentur una cum suprascriptis testibus presens fui vocatus et hanc cartam michi iussam fieri rogatus traddidi et scripsi signoque meo consueto signavi in fidem robur ac testimonium omnium premissarum.

XIV.

1427. 13. febbraio.

Lettere Patenti di Amedeo VIII per la traslazione dello Studio generale da Torino a Chieri.

Archivio Civico di Chieri.

Amedeus Dux Sabaudie, Chablaysii et Auguste Princeps Marchio in Italia, Comes Pedemoncium et Gebennensis, Valentinensisq. et Dyensis universis presentium seriem inspecturis salutem et notitiam rei geste. Licet indefessus

nostre solicitudinis iugiter aspiret affectus cuncta *provecta* circumspectio ne pregesta non solum illibata servare sed previo celesti presagio assiduis auspiciis propagare. Decens attamen nostre munificentie *sanctit'* presidium ut agnitis sterilibus dispendiis que inopina*tus* temptate rei comprobat eventus, nedum extemplo iniciata finire sed potius illa rerum et temporum qualitate perspecta aliorsum stabilire, ut quod unius incapacitate dirimitur alterius capacitate restauretur. Cum igitur prout litere appostolice imperialis atque nostre inde concesse in tramsumpto presentibus annexo exemplare, manifeste profitemur in ciuitate nostra Thaurinensi per inclite recordie Ill.m Auunculum nostrum carissimum et fidelem Dominum Ludouicum de Sabaudia principem Achaye, pridem stabilitum fuerit. Et ipso de medio sublato per nos tantopere reformatum studium generale cum secundis priuilegiorum et aliarum largicionum brauiis in ipsis libris generose declaratis, sperantes ceu plur*imorum* sugesserat assertio debere uberius exhalare. Verum quum fautrix cuiusuis efficacis testimonii experientia omni palliacione postergata limpidius demonstrauit huiusmodi Gimnasium incapacione primeue sue situationis ac aliis pluribus de causis in apertum constantibus a quorum expressione nunc censemus reticendum secessum querere, et ad ima dietim declinare, illud quod anxie refferimus nobis et eidem ciuitati fore pocius onus*tum* quam in dies profuturum. Ex unde irrefragabilis alme filie nostre ipsius studii uniuersitatis querela nostris auribus sedule interpellat: Quathenus ipsum studium alibi transferre et fecundius stabilire dignaremur, submergens et legitimis adminiculis indicans *premunitam* uillam nostram Querii inter ceteras ciuitates opida et uillas nostras ultramontanas ad hec eminere capacem. Nos siquidem ipsius docilis filie nostre uniuersitatis *pressuram* et gemitus ab intimis prodentes oculo *nostre* compacionis cernentes;

nolentes quod ipsum insigne studium iam *summopere* quesitum nostris, (quod absit) temporibus inanire sed uerius illius oppitulante gratia a quo bona proueniunt sempiterna fecundioribus incrementis pululare ac illius salubri origine obtusas imbecillium mentes illustrare et ipsorum redimitas cesaries laureare. Attendentes itaque ipsius loci nostri Querii perspicacem situatione opulentam et p capacitatem et hillaritatis sinceritatem qua dilecti fideles nostri terrigene et incole ipsius uille ipsum studium sunt honorifice amplexuri prout ipsorum ambaxiatorem dilectum fidelem consiliarium nostrum dominum Eustacium Plantaporrum legum doctorem sepisp. facte intercede supplicarunt idcirco matura baronum peritorum et aliorum procerum consiliariorum nostrorum deliberatione prehabita: Ex nostra certa scientia pro nobis heredibusq. et successoribus nostris. his et aliis iustis causis animum nostrum circa hec demultientibus ipsum studium ipsiusque cetu... doctores scolares et uniuersitatem ab ipsa ciuitate nostra thaurinensi ad dictam nostram uillam Querii presentium indulto literarum duximus transmutandos, et in ipsa uilla nostra Querii amodo in antea in solidum percunctandos, sub illis et eisdem priuilegiis indultis largicionibus et prerogatiuis uniuersis apostolicis imperialibus atque nostris in eisdem literis latissime mentionatis quas eidem loco Querii et in ipso ex nostre plenitudine potestatis stabilimus emologamus ac denuo quantum opus est concedimus per presentes. Ceterum ut ipsa filia nostra universitas eidem uille nostre Querii legiptime et indissolubiliter copulata alumnos parturire valeat legitimos morum uenustate et scientie apicibus conspicuos illosque uberioribus lactare uberibus et puparum blanditiis opulencius educare eisdem hominibus et communitati uille nostre querii ipsorumq. posteritati in libertatis beneficium concedimus que sequuntur.

In primis quod ipsum studium totaque ipsius uniuer-

sitas amodo in antea dicta uilla nostra Querii perpetuo teneant et efficaciter exerceantur sicque alibi in territorio nostro ultramontano transmutari non valeant, aut de nouo fundari, seu ali quomodolibet exerceri: et si forte illos alibi propter pestem vel alia de causa aliquando contigeret transmutari ipsa causa sublata uel cessante in ipsa uilla nostra Querii illico reuertant permansure.

Item ut ipsum studium potius exhalare ualeat concedimus et largimur quod in lectura eiusdem ultra doctores in eo *presentialiter* legentes adiungantur, et decetero manuteneantur duo doctores famosi, unus in lectura iuris canonici, et alius in lectura iuris ciuilis. Et iam in eo medicina ordinarie legatur, et ibidem equa lance distribuantur specificentque et de cetero manuteneantur lecture studii generalis et adeo stabiliantur quod illas abinde non contingat peruacare. Et hec tam ample fieri et manuteneri uolumus quo se extendere potuerint pecunie pro ipso studio ut infra ordinate probe et absque detractione seu occultatione quacumque.

Item ne studentibus dispendiosa superveniant lecturarum intervalla, concedimus et ordinamus quod doctoribus legentibus taliter et opportune de salariis ipsorumq. solutionibus prouideatur quod eis materia non supersit in praticis adeo insistere quod theorica et lecture ordinarie differant aut alias quomodolibet protellentur.

Item que ab exemplis nouimus comprobatum quamplurima studentium affluentia est potissima studiorum propagantia, concedimus et largimur quod omnes et singuli dicionis nostre subditi moderni et posteri relictis alienis studiis ad hoc nostrum veniant permansuri; in ipsoque teneantur studere et gradus ordinarios recipere in quacumque facultate, et non in aliis quibuscumque studiis, nisi tamen de nostri uel nostrorum successorum procederet licentia perobtenta.

Item ulterius concedimus et largimur quod omnes fide-

les nostri cherienses doctores licentiati et studentes de cetero in ipsa uniuersitate habeant; gaudeantque et fruantur eisdem honoribus et prerogatiuis quibus gaudent et fungunt alii doctores licentiati et scolares cives aliarum ciuitatnm in quibus huiusmodi studia generalia consueucrunt exerceri et ad lecturas studii eiusdem admittantur prout reformatoribus ipsius studii uidebitur utilius faciendum.

Item similiter concedimus et largimur duos ex notabilibus burgensibus ipsius uille nostre Querii qui ad hoc uisi fuerint magis apti, semperque sint et esse debeant ex reformatoribus ipsius studii queriensis et in ipso studio eadem potestate qua et ceteri ipsius studii reformatores perfungant.

Item ulterius concedimus et largimur quod omnes et singuli doctores et scolares huiusmodi studii nostri Queriensis iurisdictioni nostre submissi: amodo in antea in criminalibus subsint dumtaxat ordinarie iurisdictioni cognitioni et pronunciacioni uicarii et curie nostrorum Querii, et ipsius curie, uicesgerentium secundum formam capitulorum eiusdem uille Querii. Ita tamen quod rector ipsius studii in quolibet actu congruo temporis interuallo uocctur et intersit sed et quotiescumque sua putauerit interesse.

Item concedimus et largimur quod nulla persona de dicta uniuersitate memorati studii teneatur in ipsa uilla nostra Querii nec poderio eiusdem soluere aliquam gabellam dacium, uectigal, pedagium, toltam aut aliam exactionem quocumque nomine censeatur, sed ab eorum solutione totaliter sint immunes, uidelicet pro suis tantummodo uictualibus, et ceteris rebus que ad usum et uictum sunt et sue famillie pertinere uidebuntur: pro aliis uero rebus soluere teneantur prout quemadmodum burgenses dicti loci Querii soluere tenentur.

Item quod quelibet persona de ipsa uniuersitate ultra alia priuilegia eisdem ha*bitantibus* indulta, deinceps gau-

deant et gaudere debeant, dum in ipsa uniuersitate residebunt eisdem franchisiis priuilegiis et libertatibus quibus gaudent et gaudere possunt quicumque alii burgenses originarii dicte uille nostre Querii.

Item et uersa uice concedimus et ordinamus quod doctores in ipso studio legentes non possint aduocare seu patrocinium prestare pro aliquem ciuem Querii, nisi tamen illud esset pro nobis aut successoribus nostris.

Item ut ipsum studium auctore domino, perpetue solidum ualeat emminere, concedimus quod gabella salis iam pro ipso studio, ut in dictis annexis literis nostris ordinata, de cetero pro ipso studio queriensi manuteneatur, et in illo distribuatur prout et quemadmodum foret pro ipso studio taurinensi ordinata: sicque nequaquam mutari uel reuocari ualeat, quia duret et obseruetur quamdiu ipsum studium erit perpetuo duraturum.

Item quod communitas taurinensis pro ipso studio ut in dictis annexis cauetur soluebat annis singulis quatercentum florenos paruoponderis a quibus pro huiusmodi studii transmutatione remanebit deinceps liberata, ordinamus quod ipsa communitas nostra Querii amodo in antea quamdiu ipsum penes eam ut prefertur stabit et uigebit studium soluat et soluere teneatur singulis annis terminis super hoc consuetis quingentos florenos paruiponderis monete nostre tempore solutionis currentis; prima solutione currere incipiente die prima proximi mensis aprilis, qua die superno suffragante auxilio ipsum studium ibidem iniciari iubemus alie uero solutiones fiant proinde quam cito priuilegia app. lica super hoc fuerint concessa. Que siquidem priuilegia tam papalia quam imperialia eidem studio impetrari, et obtineri facere co*nuenimus* quam citius comode poterimus simpliciter soluendo p dictam communitatem Querii expensas necessarias p scriptura et sigillo ipsorum priuilegiorum etiamsi ascendant usque ad centum florenos.

Item quod dicti quingenti floreni annuales soluantur singulis annis terminis per dictos reformatores ipsius studii ordinandis per masserium ipsius communis Querii in manibus thesaurarii ipsius studii, qui illos proinde secundum ordinationem et distributionem ipsorum reformatorum soluat et soluere teneatur, probe, legaliter, et absque fraude ac sine distractione quacumque dumtaxat doctoribus salariatis in ipso studio continuo legentibus. Et que salaria per ipsos reformatores adeo moderentur quod concurrentia legentium ibidem ut congruit adiungatur si tamen et quathenus reformatoribus ipsius studii uidebitur posse fieri.

Item quod omnes predicte pecunie pro dicto studio ordinate fideliter et integre in salariis legentium, et non in alios usus debeant implicari. Itaque si aliquo anno aliquid ex eis aliquo casu superfuerit, illud pro futuro anno legaliter per thesaurarium eiusdem studii conseruetur, et in augmentatione lecturarum continuo exponantur.

Item quod ipsum commune Querii ultra premissa teneatur suis sumptibus ministrare et manutenere scolas idoneas, campanam et ipsius pulsatorem pro lectionibus et actibus scolasticis, ad huiusmodi studium opportunas nec non solia, stalla, et scabella in ecclesia Beate Marie Querii ad doctoratus insignia tribuendum necessaria.

Mandantes propterea iudicibus generalibus pedemontium procuratori clauarioq Querii et ceteris officiariis nostris modernis et posteris ipsorumque uicesgerentibus, et cuilibet eorundem, quathenus huiusmodi nostras et annexas literas immunitatesque priuilegia et largitates in eis mencionatas secundum ipsarum formam prothinus exequantur et per quoscumque obseruari faciant illesas, predictique reformatores circa hanc ipsius studii mutacionem et alia que ad ipsius propagacionem et perpetuam soliditatem uidebuntur eminere perspicaciter uacent et intendant: sicque ipsorum exacta diligentia preuia continua suscipere ualeat incrementa.

Datum Chamberiaci die XIII februarii anno Domini M. CCCCXXVII.

R. L.re port. Bolomyer

per dominum presentibus dominis archiep.o taurinen. comite montisreuelli. Iob.e dc Bclloforti Canz.o montismaioris marc.o de agtmiolani Lamberto Oddineti Petro Mallardi Iobannc de Fonte, Urbano de Cirixerii Glaudio de Saxo Iobanne Marcbiandi, Rodulpho de Gersigniaco, Amedeo de Crestheuallo magistro hospicii, et M. dc Ferro thesaurario.

XV.

1427. 13. febbraio.

Lettera di Amedeo VIII al Comune di Chieri.

Archivio Civico di Chieri.

Fideles dilecti salute premissa impensa diutius fidelitatis obsequia quibus vos crga nos et inclitae recordiae illustres progenitores nostros noverimus dcmicare reciproca quadam benevolentiae fracrancia animum nostrum concitavit ut sicut nos in nostris arduis negociis iugiter attentos comperimus, sic mutua vicissitudine nos erga vos secundum auctorem reddamus, cum igitur prelatorum baronum aliorumque procerum et peritorum consiliariorum nostrorum solcrti deliberatione previa per nostras alias pattentes litteras vobis per latorem presentium exibcndas certis laudabilibus respectibus docilem filiam nostram universitatem ac a civitate nostra Taurinensi ad locum Cherii duxerimus transmutandam et perpetuo auctore

Domino ibidem percunctandam pro ut ex ipsis literis seriosius poterit intueri; ecce quod nos cernentes decus et alias innumeras commoditates vobis ex hoc profuturas fidelitati vestrae attentae mandamus immo et sinceriter exortamur, quatenus ipsam filiam nostram, cum ipsius ceto illariter ut non esitamus suscipiatis, et deinceps adeo gratiose pertractetis quod illius ferigine dietim morum et aliorum oppulentiam propriis in prediis populares agnoscatis, valete feliciter scriptum Chamberiaci die decima tertia mensis februarii millesimo quatergentesimo vigesimo septimo. Bolomjer.

A tergo dilectis fidelibus vicario sindicis consilio, et communitati villae nostrae Cherii.

XVI.

1429. 10. maggio.

Supplica e Sentenza a favore dei Cheriesi pel fatto dello Studio.

Archivio Civico di Chieri.

In nomine Domini amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quatercentesimo vicesimo nono, die decima mensis may assignata per nos consilium illustr.mi principis d.ni nostri Amedei Ducis Sabaudie cum eo residens partibus infrascriptis ad audiendum ius et nostram deffinitivam sententiam summariam. In et super quadam causa coram nobis vertente, et certo tempore ventilata, ut de predicta assignatione constat in actibus dicte cause Ipsa enim die dicte assignationis vigare comparuerunt

iudicialiter coram nobis dicto consilio d.nus Iacobus Canzonis sindacus et procurator sindicarioque et procuratorio nominibus, ut in actis hominum et communitatis ville taurini supplicantium petens et requirens consilium et opiniones doctorum super huiusmodi causa habitorum per nos apperiri. Deinde nostram ordinationem et ius super huiusmodi causa ferri ex una parte. Et Ruffinetus Berthole sindicus et procurator substitutus sindicarioque et procuratorio nominibus substitutis ut in actis hominum et communitatis ville Querii supplicat*orum* petens et instanter requirens per nos in et super huiusmodi causa ordinari iusdici et sentencialiter deffiniri ex alia parte. Quibus partibus auditis nos dictum consilium visa primo supplicatione pro parte dictorum de Taurino supplicantium die duodecima mensis maj anno novissime fluxo prelibato d.no nostro Duci porrecta una cum quadam cedula *in se peticionem* reintegrationis studii continente die decimaquinta preteriti mensis iunii eorumdem de Thaurino supplicantium parte coram nobis oblata quarum supplicationis et cedule tenores sequuntnr per hec verba.

Ill. d. v.re Ducali humiliter supplicatur pro parte eiusdem dominationis fidelium subditorum communitatis et hominum vestre civitatis Thaurinensis. Quod cum eadem dominatio vestra considerans dictam civitatem fore depopulatam egenam et depauperatam ex guerre et epidemie, que dudum viguerunt in patria decreverit et ordinaverit pro restauratione et reconciliacione dicte civitatis ibidem studium reformari. Et ex lapsu temporis ad importunas infestationes communitatis Cherii dictum studium a civitate ipsa dominatio vestra decreverit removeri non citata parte ipsius civitatis Thaurini de cuius preiudieio tractabatur: que si citata fuisset dolositatib. et cautelis ipsorum de Cherio procurasset obviare. Quathenus dignetur eadem dominatio piissime providere et ordinare quod dictum

studium ad dictam civitatem restituatur, ut causante effectu dicti studii ipsa vestra civitas possit facilius restaurari. Quam dominationem vestram dignetur altissimus feliciter conservare. Et insuper quod dicti de Cherio domino nostro pape videntur supplicasse super revocatione privilegiorum dicte civitatis ex parte dominationis vestre que hoc penitus ignorabat. Dignetur eadem dominatio vestra prefato domino nostro pape super confirmatione dictorum suorum privilegiorum opportune rescribere, et ipsos de Cherio condigna pena punire.

Coram vobis ill.mo et eminent.mo iusticie fonte incliti principis ac domini, d.ni Sabaudie Ducis etc. comparet d.nus Iacobus Canzonis sindicus et sindicario nomine communitatis Thaurini contra Sindicum communitatis Cherii dicens quod cum magnis expensis et laboribus ipsa communitas multis annis substinuerit studium in eadem per recolende memorie ill.mi d.ni d.ni Achaye principis erectum et pro nimia novitate magis onus tunc quam utile conferens civitati, cum ipsius seminis germen fructus adhuc non produxisset in esse, quod ex post ad locum Cherii causis certis depositum ibidem pervenit ad nihilum qua civitas ipsa aliis sumptibus iteratis prefate ducalis dominationis prudentiam exentavit ad civitatis depopulate restaurationem. Ecce quod aliquorum de Cherio importuna intentatione querente pauperis civitatis seminata colligere et eius sumptuose nutrita ab ea evellere tempore fructus suarum abundantiam diviciarum obtentu pauperem ciuitatem sua emula passione *abiect* proximorum laboribus honorari in sua spe nove restaurationis illudere Vestra Excellentia que ad dicti studii sustentationem gabellam salis induxit quam ob solam restauracionis ciuitatis necessitatem iustificauit dictum studium cum gabella ad opidum Cherii transtulit: sed et quod ultra aliquorum Cheriensium et aliorum temeraria presumptio opido Cherii honorem acquirere

non contenta nisi et ciuitati Thaurini inuida passione tolleret iam acquisitum vestre ante late celsitudinis nomine a Sanctissimo d.no n.ro Papa falso supplicando obtinuit rescriptum pro priuilegio dicte ciuitatis reuocatione nostra ciuium et ciuitatis diffamatoria et ad eius ignominiam exarrando: que quidem omnia dicta opidi Cheriensis communitas suscepit et ad ea expensam supportavit et dicte vestre ciuitatis laboribus honorata sub vestre sepe dicte dominationis hec ignorantis nomine sumpto Iacob more supplicantis subripuit benedictionem et opulenta panem de manu tulit egentis. quo et verosimiliter predicta tractasse ac ratificasse gesta censetur. Cum igitur inclite princeps, non debuerit dicta gabella ad aliud reduci quam necessitatis usum predictum quo deficiente illicita manet, cumqne deceat tanti principis beneficium esse mansurum qui communitati perpetuum studium cum comodo gabella dedicauit ut eius libris apparet cumque non debuerit ipsa pauperrima ciuitas ducali titulo insignita, quam et Cicero et iurisconsulti proconsulari sede nominarunt suo restaurationis fructu quem et cum magno sumptuum et laborum nunc discrimine seminarunt sine causa priuari. cumque hec pauperrima ciuitas que et ab inclite memorie Sabaudie predecessoribus in magnificis solemnitatibus celebratis fuit electa nunc ad penuriam tam deducitur *quod* vestre dominationis magnificentia ibidem solita solemnitatum celebrandarum *necessaria* reperire non *potest que* populi penuria fructificare fundi *soliti* reducuntur in siluam, et edificia utensilium defectum par*antur* ad ruinam. Quinymo nec potentem se sentiat sufficienter ipsa communitas propria menia custodire. Cunque et si contractuum nephandorum ab usu non curent eius ciues predicari tamen nunquam vestre dominationis maiestatem ne officialium personas vel aliter ledere presumpserint, usque per septas illicitas apud notos vel exteros extitit ipsa ciuitas diffamata ma-

iestatem lesisse diuinam quo debeat tantis damno et infamia. cruciari nec vestre dominationis ius in ipsius ciuitatis dominio unquam *abluere* sub aliqua conditione *pan*dere quo eam suam propriam filiam et ad omnia pro posse paratam non est credendum vestram dominationem velle pro priuigne institutione exheredare nec velle pure propriis *aquis* scitientibus aliis abundantibus aquam velle comodare quam asserunt tantam conuentionaliter subesse. Cumque eiusdem dominationis non parum intersit ut eius nomen falso non sumatur a quoque nimirum quod supplicat ipse sindicus dictam communitatem Thaurinensem restitui et reintegrari ad dicti studii possessionem *vel quasi* cum emolumentis dicte gabelle et per vestram dominationem sibi tulit prouidere quod priuilegium cum suo honore reassumat: scribendo, si placet, prefato d.no nostro Pape quod dicta priuilegiorum reuocatio et translatio non *processit* ad *ipsius* vestre dominationis instantia, et supplicant ut illa velit reintegrare contraque eiusdem dominationis nomine falso supplicantes inquiri facere, et in culpabiles taliter animaduertere quod ceteris cedat in exemplum. Et dictum sindicum Cherii non legitime comparen*tem* et iuxta assignationem non satisfacientem contumacem reputari, et in expensis condemnari p dictam petens sub modo iure *sua* et forma quibus melius potest et debet.

Iacobus Canzonus.

Visis insuper priuilegiis informationibus et aliis documentis hinc inde in huiusmodi causam coram nobis productis una cum omnibus aliis per utramque partem hinc inde propositis et productis, more maiorum pro tribunali sedentes Deum et sacras scripturas pre oculis habentibus nihil de continentibus omittentes sed seruatis seruandis solemnitatibus in talibus oportunis, Deique nomine inuocato, et signum venerande crucis sancte facientes dicentesq. In nomine Patris et Filii et Spiritus

Sancti Amen. Habito prius super huiusmodi litis decisione consilio seu consultatione multorum peritorum et doctorum omnibusque hinc inde ruminantibus discussis pariter et aduisatis: ad hanc nostram deffinitiuam sententiam procedimus in hunc qui sequitur modum.

Quoniam dictorum sindici et communitatis de Thaurino supplicantium intentione petitoriam, et supplicatoriam sufficienter iustificatam non inuenimus: consideratis considerandis et iustis considerationibus prehabitis pp ea et aliis iustis nos ad hec mouentibus de causis, per hanc nostram quam ferimus in his scriptis deffinitiuam sententiam predictos homines et communitatem ville Querii eorumq. sindicum seu sindicos supplicantes ac reos a supplicatis ac petitis pro parte dictorum sindici seu sindicorum ville et communitatis Thaurini absoluimus. Neutra parcium certis de causis condemnantes in expensis in huiusmodi causam legitime factis. A qua quidem nostra sententia dictus d.nus Iacobus Canzonus sindicario nomine *p dicto* viua voce supplicauit ad prelibatum dominum nostrum Ducem quam supplicationem non admissimus, nisi si et in quantum de iure fuerit admittenda, alias non.

Data lata et lecta fuit hec nostra presens sententia Thaurini loco in quo partibus per nos ius solitum reddi. Die, anno et mense q.bus P primo scriptis.

Rauoyre

per consilium presentibus dominis Io. de Bellofort cancellario, Vrbano *Ceresery* et Iohanne de diuona.

XVII.

1434. 13. agosto.

Lettere Patenti di Amedeo VIII per la traslazione dello Studio generale da Chieri a Savigliano.

Archivio Civico di Savigliano.

Amedeus Dux Sabaudie, Chablaysii et Auguste Princeps Marchio in Italia, Comes Pedemontium, et Gebennen. Valentinensique et Dyensis. Universis modernis et posteris seriem presentium inspecturis rei geste noticiam cum salute. Quamvis indefessus nostre solicitudinis continuo aspiret affectus cuncta prouecta circonspecione pregesta nedum illibata servare ast previo celesti numine assiduis auspiciis propagare. Decens attamen nostre munificentie presidium stabilitur ut agnitis impedimentis que per inopinatum rei tempestate comprobantur euentum non propterea deseramus laudabiliter inchoata, sed potius ea rerum et temporum qualitate prospecta aliorsum id idem stabilire disponamus ut quod unius incapacitate vel nolitate dirimitur alterius aptitudine et alibestencia servetur. Cum ergo prout litere apostolice imperiales atque nostre superinde concesse profitentur in civitate nostra Thaurini per inclite memorie illustrem avunculum nostrum carissimum et fidelem dominum Ludovicum de Sabaudia Principem Achaye pridem stabilitum fuerit et postmodum eo *deffuncto* per nos tantopere reformatum studium generale cum secundis apostolic. imperialibus ac nostris privilegiorum et largicionum *braviis* in ipsis literis uberrime declaratis. Sperantes ut nobis comuniter ferebatur debere in dicta civitate nostra Thaurini iugiter propagari

experientia tamen notoria limpidius demonstraverit eiusmodi ginasium quadam incapacitate ac aeris et aquarum infectione nonnullisque aliis evidentissimis causis ibidem ad anichillacionem *prosilire* .... unde irrefragabilis alme filie nostre ipsius studii universitatis querula nostris auribus sedulaque interpellatione tonante quatenus ipsum studium alibi transferre et secundius stabilire dignaremur. Nos quidem ipsum studium matura procerum deliberatione prehabita duxerimus ad villam nostram Querii perpetuo transmutandum. Et ipsam villam Querii adeo memoratis privilegiis decorari sicque inibi studium ipsum iam plurium annorum lustratione quieuerit. Sed heu proh dolor *nescimus* quo dilectorum fidelium nostrorum Queriencium zelo seu spiritu nuper ad nos cum litteris credencialibus accessere dilecti nostri magister Michael de Petraviva phisicus et Iohannes Gaffredus eorumdem Queriencium oratores qui nobis ipsorum parte humiliter supplicarunt ut ipsum studium ab eadem villa nostra Querii dignaremur abdicare et alibi uti liberet collocare, tantum decus et bonum a nobis auctore domino sibi collocatum simpliciter renuendo unde nos qui ex ignota mansuetudine non intendentes eis invictis beneficium huiusmodi commodare nec decus ipsum ac tam laude dignum bonum publicum eo modo faciliter inaniri commiserimus dilecto fideli consiliario et presidenti generalium audienciarum nostrarum domino Francisco de Thomatis utriusque iuris doctori ut nostri parte ad locum Sauilliani quem situacione amenitateque et amplectitudine perspicati ac virorum industria et humanitate nec non victualium exhuberancia omniumque bonitate secernimus pre ceteris locis nostris pedemontanis fore eiusdem studii precapacem se transferret memoratumque studium comunitati seu consiliariis eiusdem loci graciose offerret *Qui* siquidem consiliarius noster nobis novissime retulerit sibi per nos ut supra commissa eidem communitati explicasse ac in

publico consilio dicti loci nostri Savilliani solemni proposicione consultationeque et deliberacione obtentum esse dictam almam universitatem nostram in eodem loco Savilliani sub capitulis infrascriptis contentantur habere. Nolentes ea propter huiusmodi insigne studium iam summopere quesitum et hucusque diutius *allactatum* nostris temporibus ita faciliter aboleri, sed brevius illius opitulante gratia a quo bona prodeunt sempiterna fecundioribus incrementis prepellere ac ipsius salubri conservacione imbexilium mentes obtusas illustrare et ipsorum redimitas cesaries laureari ut que unius tepiditate populi secordia vel simplici nolitate renuitur id alterius plebis magnanimitate solertique industria ac voluntate racionabili roboretur. Attendentes insuper locum ipsum Savilliani ubi rerum copia, ubi ample domus et speciose satis, ubi mores inhabitantium ut prefertur sunt benigni, ubi eciam necessaria vite hominum per terras et maria faciliter *transite* habentur. Nempe equidem ylarytatis sinceritatem considerantes qui ipsi fideles nostri terrigene eiusdem loci Savilliani ipsum studium prout nobis refertur, nec eciam *halicita*nuis sunt honorifice amplexuri dictamque almam filiam nostram universitatem ut sibi nexessitudine communitam puparum ubertate laetaturi. Ideirco matura prelatorum, baronum, peritorum et aliorum procerum consiliariorum nostrorum sepisper deliberacione previsa. Ex nostra certa sciencia pro nobis heredibusque et successoribus nostris hiis et aliis laudabilibus causis et respectibus animum nostrum ad hec demulcentibus. Ipsum studium illiusque cetum doctores magnificos scolares et universitatem ab eadem villa nostra Querii ad ipsum locum nostrum Savilliani preseneium indulto literarum laudabiliter duximus transmutandum, et in eodem loco Savilliani amodo in antea penitus et insolidum esse volumus percunctandi sub illis et eisdem privilegiis, indultis largicionibus et prerogativis universis apostolicis, impe-

rialibus atque nostris quibus ipsum in eadem villa nostra Querii hactenus duxeramus perfruendum quas idem loco Savilliani et in ipso ex nostre plenitudine potestatis stabilimus emologamus, ac de novo quantum opus est concedimus per presentes. Ceterum ut ipsa carissima filia nostra universitas eidem ville nostre Savilliani eorumque perpetue posteritati, nec non memorate filie nostre universitati ulterius concedimus que sequuntur.

In primis. Quod ipsum studium totaque ipsius universitas amodo in antea in dicta villa nostra Savilliani perpetuo teneantur et efficaciter exerceantur sicque alibi in territorio nostro ultramontano transmutari non valeant aut de novo fondari seu quomodolibet exerceri et si forte illos alibi propter pestem vel alia de causa aliquando contingeret transmutari, ipsa causa sublata vel cessante in ipsam villam nostram Savilliani illico revertantur permansuri. Item ut ipsum studium pocius exallare valeat, concedimus et largimur quod in lectura studii eiusdem manuteneantur doctores famosi, et inter ceteros sint semper saltem duo concurrentes in lectura decretalium ordinaria de mane. Item duo concurrentes in lectura ordinaria de mane iuris civilis: videlicet uno anno codicis alio anno digesti veteris et duo alii concurrentes in lectura ordinaria de Ro. iuris civilis videlicet inforciati et digesti novi, et ibidem equa lance distribuantur specifficenturque et decetero manuteneantur lecture studii generalis et adeo stabiliantur *quod* illa ab inde non contingat pervacare. Et hec tria ample fieri et manuteneri volumus quantum se extendere potuerint pecunie pro ipso studio ut infra ordinate probe et absque detractione seu occultatione quarumcumque. Item ne studentibus dispendiosa superveniant letturarum intervalla concedimus et ordinamus q. doctoribus legentibus taliter et opportune de salariis ipsorumq. solucionibus provideatur *quibus* materia non supersit in praticis adeo insistere quod teorica

et lecture ordinarie differantur aut alie quomodolibet prothellentur. Item quia ab experto novimus comprobatum quod plurima studentium affluentia est potissima studiorum propagancia concedimus et largimur quod omnes et singuli dictioni nostre subditi moderni et posteri relictis studiis alienis ad hoc nostrum studium veniant permansuri in ipsoque teneantur studere et gradus ordinarios recipere in quaecunque facultate et non in aliis quibuscunque studiis, nisi tantum de nostris vel nostrorum successorum procederet licentia preobtenta. Item ulterius concedimus et largimur quod omnes fideles nostri Savillian*enses* doctores licentiati et studentes de cetero in ipsa universitate habeant gaudeantque et fruantur eisdem honoribus et prerogativis quibus gaudent et fruuntur alii doctores licentiati scholares et cives aliarum civitatum in quibus huiusmodi studia generalia consuceverunt exerceri, et ad lecturas studii eiusdem admittentur prout reformatoribus ipsius studii videbitur utilius faciendum. Item similiter concedimus et largimur quod duo ex notabilioribus burgensibus ipsius ville nostre Savilliani qui ad hec visi fuerint magis apti semper sint et esse debeant ex reformatoribus ipsius studii Savillianensis; et in ipso studio eadem potestate qua et ceteri ipsius studii reformatores hucusque sunt functi de cetero perfruantur. Item ulterius concedimus et largimur quod omnes et singuli doctores et scholares huiusmodi studii nostri Savilliani iuridictioni nostre submissi a modo in antea in criminalibus subsint duntaxat ordinarie iuridictioni cognicioni et punicioni vicarii et curie nostrorum Savilliani et ipsius curie vicesgerentium secundum formam capitulorum eiusdem ville Savilliani, ita tamen quod rector ipsius studii in quolibet actu congruo temporis intervallo vocetur et intersit et quocienscumque sua putaverit interesse. Item concedimus et largimur quod nulla persona de dicta universitate memorati studii teneatur in ipsa

villa Savilliani nec poderio eiusdem solvere aliquam gabellam dacium vectigal pedagium toltam aut aliam exactionem quocumque nomine censeatur, sed ab eorum solutione totaliter sint immunes, videlicet pro hiis tantummodo victualibus et ceteris rebus quoad usum et victum suum et sue familie pertinere videbuntur pro aliis vero rebus solvere teneantur prout et quemadmodum burgenses dicti loci Savilliani solvere tenentur sane tamen intellecto quod si facerent fieri bechariam, ille qui becharia faceret solveret gabellam becharie dicti loci sicut alii becharii Savilliani. Item quod quelibet persone de ipsa universitate ultra alia privilegia eisdem actenus indulta deinceps gaudeant et gaudere debeant dum in ipsa universitate residebunt eisdem franchisiis previlegiis et libertatibus quibus gaudent et gaudere possunt quicunque alii burgenses originarii dicte ville nostre Savilliani. Item et versavice concedimus et ordinamus quod doctores in ipso studio legentes non possint advocare seu patrocinium prestare pro aliquo contra comune Savilliani nec contra aliquam personam de Savilliano vel districtu Savilliani nisi tamen illud esset pro nobis aut successoribus nostris et ita quilibet ipsorum doctorum iurare teneatur in manibus sui rectoris presentibus sindicis dicti loci, et ad eorum requisicionem. Item ut ipsum studium auctore Deo perpetuo solidum permaneat concedimus quod gabella salis iam pro ipso studio ut in literis nostris inde concessimus ordinata decetero pro ipso studio Savillianensi manuteneatur et in illo distribuatur prout et quemadmodum fuerat pro studiis olim Thaurinensibus et Queriensibus ordinata, sicque nequaquam mutari vel renovari valeat quin duret et observetur quamdiu ipsum studium erit perpetuo duraturum et nos eo studio perseverare faciamus illam gabellam quolibet anno valere dicto studio florenos duo millia pp. vel saltem totam dictam gabellam relinquemus solvendam et convertendam in utilitatem dicti

studii ut pridem per nos pro studio extitit ordinata. Item quia communitas Querii pro ipso studio ut in suis pactionibus continetur solvebat annis singulis quingentos florenos pp. de quibus per huiusmodi studii transmutationem remanebit deinceps liberata ordinamus quòd ipsa communitas nostra Savilliani a modo in antea quamdiu ipsum penes eam ut prefertur stabit et vigebit studium solvat et solvere teneatur singulis annis alios quingentos florenos pp. videlicet in kalend. maii unam dimidiam et aliam dimidiam in kalend. novembris sane tamen intellecto et reservato quod dictos florenos quingentos annuales dicta communitas solvere non teneatur nisi quamdiu ipsum studium esset et per nos successoresque nostros manuteneatur in ipso loco Savilliani. Et nos aut successores nostri solveremus et contribuemus dictos florenos duo millia seu dictam gabellam salis. *Ex quibus* non teneatur ipsa communitas secundam dimidiam ipsorum quingentorum florenorum solvere nisi prius privilegia appostolica vel imperialia super hoc fuerint concessa, et dicte communitati tradita. *Que quidem* privilegia tam papalia quam imperialia eidem studio impetrari et obtineri facere concedimus quo citius comode poterimus simpliciter solvendo per dictam communitatem Savilliani expensas necessarias pro sigillo, et scriptura ipsorum privilegiorum etiamsi ascendant usque ad centum ducatorum et non ultra. Et insuper ne populus dicti loci nostri, et incole Savilliani imposterum contra ipsum studium animentur volumus et ordinamus quod pecunie solvende pro studio per dictam communitatem solvantur et solvi debeant *aliter* quam per imposicionem tallie vel prestiti fiendi. Item quod dicti quingenti floreni annuales solvantur singulis annis terminis supradictis per massarium communis ipsius loci Savilliani in manibus thesaurarii ipsius studii qui illos provide secundum ordinacionem et distribucionem reformatorum ipsius studii solvat et solvere teneatur probe

legaliter et absque fraude ac sine detractione quacumque dumtaxat doctoribus salariatis in ipso studio continuo legentibus, et que salaria per ipsos reformatores adeo moderentur quod concurrencia legentium ibidem ut congruit adiungatur si tamen et quantum reformatoribus ipsius studii videbitur posse fieri. Item quod omnes predicte pecunie pro dicto studio ordinate fideliter et integre in salariis legentium et non in alios usus debeant implicari. Itaque si aliquo anno aliquid ex eis aliquo casu superfuerit illud pro futuro anno legaliter per Thesaurarium eiusdem studii conservetur et in augmentacionem lecturarum continuo exponatur. Item quod ipsum commune Savilliani ultra premissa teneatur suis sumptibus ministrare et manutenere scholas idoneas et campanam et ipsius pulsatorem pro lectionibus et actibus scholasticis ad huiusmodi studium opportunum; nec non solea scanna scabella in ecclesia sancti Petri dicti loci Savilliani ad doctoratus insignia tribuendum necessaria. Item nos litteras patentes in pergameno nostri sigillo sigillatas constitucionis dicte gabelle salis tradi faciemus ipsi communitati Savilliani vel legitime persone pro ea sumendis ex originalibus litteris et in eadem substantia constitucionis dicte gabelle salis. Item ut comodius pro studio possint haberi mansiones, iudei habitare non possint in Savilliano et districtu quinimo recedere debeant à dicto loco Savilliani antequam studium ibidem inchoetur. Item in quolibet anno eligantur duo pro parte studii videlicet unus doctor, et unus scholaris, et duo pro parte comunitatis idonei ad sedandum et pacificandum rissas et scandala si que quod absit insurgerent unquam inter aliquem vel aliquos de universitate dicti studii, et aliquem vel aliquos de dicto loco Savilliani. Qui duo sic electi pro studio teneantur iurare in manibus rectoris studii presente vicario Savilliani. Et dicti duo sic electi pro parte dicte communitatis iurare teneantur in manibus vicarii Savil

liani presente rectore dicti studii se se daturos omnem operam promptam et possibilem ad ipsam sedacionem et pacificacionem fiendam quinimo ad vitandum scandala et rissas casu quo viderent verisimiliter oriri posse, et qui primo eorum hoc senserit debeat statim possethenus aliis eorum notifficari. Quibus quatuor dicti rector et vicarius si pro parte ipsorum quatuor vel trium ex eis fuerint ad hec requisiti debeant eis assistere ac prestare posse*thenus* auxilium consilium et favorem etiam virtute iuramentorum per ipsos rectorem et vicarium in introitu suorum officiorum prefatorum. Item quod si unquam quod absit insurgeret rixa vel debatum inter aliquem vel aliquos virum vel plures de universitate studii et aliquam singularem personam vel aliquas singulares personas Savilliani unam vel plures, eo casu nos vel aliquis nostrum successorum nihil de hoc vel propter hoc valeamus imputare, vel imputari facere contra communitatem dicti loci Savilliani nisi communitas esset in culpa manifesta, nec contra societatem popularem dicti loci nisi ipsa societas esset in culpa manifesta. Item qui thesaurarius dicti studii per nos deputandus esse debeat de dicto loco Savilliani. Promittentes propterea bona fide in verbo principis pro nobis ac nostris iam predicta omnia et singula supra et infrascripta attendere et inviolabiliter observare et *inique* contra facere neque fieri permittere per quemcunque clam vel palam tacite vel expresse quovis exquisito colore etiam cura omni alia solemnitate iurisque et facti renunciacione ad hec necessaria pariter et cauthela. Mandamus propterea consilio ultramontes residente iudicibusque generalibus pedemontium, nec non vicario iudici et clavario Savilliani ac ceteris officiariis nostris modernis et posteris ipsorumque vicesgerentibus et cuilibet eorumdem *quatenus* huiusmodi transmutacionem et litteras nostras immunitatesque et privilegia in eis comprehensa largicionesque et indulta actenus eis concessa

secundum eorum formam prothinus exequantur et observent ac per quoscumque inconcusse observari faciant illese; predictumque consilium ultramontanum ac ipsius studii reformatores quos de proximo decrevimus constituendos circa hanc studii transmutacionem, et alia que ad ipsius propagacionem et perpetuam soliditatem videbuntur eminere perspicaciter intendant: sicque ipsorum solerti diligentia previa universitas ipsa filia nostra carissima uberiora dietim suscipere valeat accrementa. Datum Thononii die decimatertia augusti anno domini millesimo quatercentesimo trigesimo quarto.

Bolomerii

Per Domin. presentibus illustr.mo eius primogenito Ludovico de Sabaudia Comite Gebenn. nec non dominis P. ep.o yspon Io de Belloforti Can. H. bastardo de Sabaudia M. ex march. Sabau. maresciallo montist. Io Domino Bartani Nicodo de Memb. Humberto de Werens R. Domino Coudre Francisco de Thomatis presidente General. Audientiarum. R. de Monte Vuaginardo, Antonio de Draconibus Rodulfo de Frisigniaco Francisco de Bovisio Ghuigone Gerbaysii Ghuigone de Roveria. Michaele de Ferro thesaurario Sabaud. Petro Carterii procuratore fiscali.

XVIII.

1434. 9. febbraio.

Privilegio di Papa Eugenio IV, per lo Studio generale di Savigliano.

Archivio Civico di Savigliano.

Eugenius Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Studiorum generalium que velut flumina arentes terras humectancia divina nobis providit miseratio quibusque divini nominis ac fidei ortodoxe cultus protenditur iustitia colitur humaneque societatis vinculum confovetur comoditatibus intendentes illa eis loco libenter concedimus que ipsorum comendabili exercitio credimus amplius profutura. Sane pro parte dilecti filii nobilis viri Amedei ducis Sabaudie coram nobis nuper fuit expositum quod locus Savilliani Taurinensis diecesis locum Chery dicte diocesis in qua hactenus viguit prout de presenti viget studium generale tam in aeris serenitate quam in victualium copia excellit et propterea ad studium prefatum sustinendum aptior esset et magis opportunus. Quare pro parte ipsius ducis super premissis plenius informati nobis fuit humiliter supplicatum ut studium predictum de dicto loco Chery ad prefatum locum Savilliani que ambo loca sub ipsius ducis dominio consistunt transferre de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui studiorum huiusmodi successus prosperos intensis desiderys affectamus ipsius Ducis in hac parte supplicacionibus inclinati prefatum studium cum omnibus suis antiquis privilegys de dicto loco Chery ad

prefatum locum Savilliani auctoritate apostolica tenore presencium transferrimus ipsumque inibi constituimus ac eciam deputamus. Volentes et eadem auctoritate decernentes quod Episcopo Taurinensi ipsius study pro ut consueverit cancellario manente, Abbas existens pro tempore monastery sancti Petri eiusdem loci Savilliani ordinis sancti Benedicti prefati study vice cancellarius existat non obstantibus constitutionibus apostolicis necnon statutis et consuetudinibus eiusdem study iuramento confirmacione apostolica vel quacumque firmitate alia roburatis ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre translationis, deputationis voluntatis et constitucionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignacionem omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli appostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Florentie anno Incarnacionis dominice millesimo quadringentesimo trigesimo quarto. Quinto Idus february. Pontificatus nostri anno quarto.

A fidelis S.te Garnery
A Ratensoen.

XIX.

1436. 6. ottobre.

Lettere Patenti di Lodovico di Savoia per la traslazione dello Studio generale da Savigliano a Torino.

Regii Archivi di Corte.

Ludovicus de Sabaudia princeps Pedemontium, primogenitus, locumtenensque generalis illustrissimi genitoris

mei domini Amedei ducis Sabaudiae, Chablaysi, et Augustae, principis, marchionis in Italia, comitis Pedemontium, et Gebennensis, Valentinensisque, et Dyensis, ac imperialis vicarii generalis. Universis modernis, et posteris seriem presentium inspecturis rei gestae noticiam cum salute.

Quamvis indefessus nostrae sollicitudinis continuo aspiret affectus cuncta provecta circumspectione praegesta ne dum illibata servare, sed, praevio coelesti numine, assiduis auspiciis propagare, decens attamen nostrae munificentiae praesidium stabilitur, ut agnitis impedimentis, quae per inopinatum rei comprobatae temptantur eventum, non propterea laudabiliter inchoata deseramus, sed potius ea rerum, et temporum qualitate prospecta, aliorsum committimus, ut, quod unius incapacitate dirimitur, alterius restauratione servetur. Cum ergo, prout literae apostolicae, imperiales, atque ipsius domini nostri super inde concessae profitentur in civitate Thaurinensi per inclitae memoriae illustrem avunculum nostrum carissimum dominum Ludovicum de Sabaudia principem Achayae pridem stabilitum fuerit, et post per memoratum dominum meum tanto opere studium generale reformatum cum foecundis apostolicis, ac ipsius domini nostri privilegiorum braviis in ipsis literis uberrime declaratis. Quod siquidem generale studium, causante tunc, et concurrente ipsius civitatis Thaurinensis in aptitudine, a dicta civitate Thaurini primum ad locum Cherii, et postremo ad villam Saviliani per memoratum dominum meum transmutatum extiterit, ac inibi certorum annorum lustro quieverit, sperans idem dominus meus studium ipsum, ut eidem communiter ferebatur, locis in illis iugiter propagari; experientia tamen notoria limpidius demonstraverit huiusmodi gymnasium, quadam incapacitate, ac inhabilitate dicti loci Saviliani, ubi ultimo studium ipsum residebat, quamplurimis ex causis nobis expositis,

ibidem ad aniehilationem devenire, ex inde irrefragabilis almae filiae nostrae ipsius studii universitatis parte plerisque interpellati fuerimus, quatenus memoratum studium ad ipsam Thaurini civitatem, quam amoenitate, industria, opulentia, et aliis necessariis refertam ad baec fecerunt, iterum reducere dignaremur. Nolentes ea propter buiusmodi insigne studium, summo opere quaesitum, et usque diutius allactatum, nostris temporibus talibus dispendiis aboleri, sed uberius, illius opitulante gratia, a quo bona procedunt sempiterna, foecundioribus incrementis praepollere, ac ipsius salubri restabilimento imbecilium obtusas mentes illustrare, et ipsorum redimitas caesaries laureare, ut quae unius loci incapacitate, ac inhabilitate ibidem debitum factum parturire non potest, alterius sollertia roboretur. Attendentes insuper civitatem ipsam Thaurini, in qua Consilium ultramontanum etiam post continuum traxit incolatum, a separatione fore plurimum populatam pariter, et restauratam, ubi rerum copia, incolarum civilitas, et alia adsunt: considerantes equidem hilaritatem, sinceritatem, qua ipsi fideles nostri terrigenae eiusdem civitatis ipsum studium, prout nobis refertur, sunt honorifice et cordialiter amplexuri, dictamque almam filiam nostram universitatem, ut sibi necessitudinis iunctam, puparum ubertate lactaturi, ideirco matura praelatorum, baronum, peritorum, et aliorum procerum consiliariorum nostrorum, deliberatione praehabita, ex nostra certa scientia pro ipso domino meo, nobisque, et nostris, hiis, et aliis laudabilibus causis, et respectibus animum nostrum ad haec demulcentibus, etiam ad humilem supplicationem hominum, et Communitatis dictae civitatis Thaurini nobis saepissime factam, ipsum generale studium, illiusque caetum doctores, magistros, legentes, scholares, et universitatem ab eodem loco Saviliani ad ipsam civitatem Thaurini praesentium indulto literarum duximus revertendum pariter, et trans-

mutandum, et in eadem civitate Thaurini amodo in antea penitus, et in solidum percunctandum sub illis, et eisdem privilegiis, indultis, largitionibus, et praerogativis universis, quibus ipsum studium idem dominus meus in eadem civitate, et consequenter in dicto loco Saviliani hactenus duxerat perfruendum. Caeterum ut ipsa filia nostra carissima universitas, eidem civitati Thaurini de caetero legiptime, ac indissolubiliter copulata, valeat alumpnos parturire redimitos morum venustate, ac etiam apicibus conspicuos, illosque uberioribus lactare uberibus, ac opulentius educare, eisdem hominibus, et Communitati civitatis Thaurini, eorumque perpetuae posteritati, nec non memoratae filiae nostrae universitati ulterius concedimus quae sequuntur.

In primis, quod ipsum studium, totaque universitas amodo in antea in dicta civitate nostra Thaurini, dum tamen, et quamdiu eidem domino meo, nobisque, et nostris, in patria nostra ipsum studium habere, et tenere ultramontes placuerit, teneatur; et efficaciter exerceatur sic quod alibi, in territorio nostro ultramontes, transmutari non valeat, aut de novo fundari, seu quomodolibet exerceri, nec quoque per eamdem Communitatem civitatis praedictae refutari possit, nisi de dicti domini mei, ac nostra procederet voluntate. Et si forte illud alibi propter pestem, vel alia de causa, aliquo modo contigerit transmutari, ipsa causa sublata, vel cessante, in ipsa civitate Thaurini illico revertatur permansurum.

Item, ut ipsum studium potius exhalare valeat, concedimus, et largimur, quod in lecturis studii eiusdem manuteneantur doctores famosi, et inter caeteros sint semper saltem duo concurrentes in lectura ordinaria de mane decretalium. Item duo concurrentes in lectura ordinaria de mane iuris civilis, videlicet uno anno codicis, alio anno digesti veteris, et duo alii in lectura extraordinaria iuris civilis de sero, videlicet, infortiati, et digesti

novi; et in singulis aliis lecturis, tam iuris canonici, quam civilis deputentur doctores idonei, et sufficientes iuxta lecturarum exigentiam. Quodque semper, et continue esse debeat unus valens, et expertus vir in artibus, et medicina, et unus alius in theologia, et ibidem iusta lance distribuantur, specificenturque, et de caetero manuteneantur lecturae studii generalis, et adeo stabiliantur, et quod illas ab inde non contingat praevaeare et praemissa ampla fieri, et manuteneri volumus quantum se extendere poterunt pecuniae pro ipso studio, ut infra ordinatae probe, et absque detractione, seu occultatione quacumque.

Item, ne studentibus superveniant dampnosa lecturarum intervalla, concedimus, et ordinamus, quod doctoribus legentibus taliter, et opportune de salariis, ipsorumque solutionibus provideatur, quod eis materia non supersit in practica adeo insistere, quod theorica, et lecturae ordinariae differantur, aut alias quomodolibet protellentur.

Item, ulterius concedimus, et largimur, quod omnes fideles nostrae civitatis praedictae Thaurini doctores, licentiati, et studentes de caetero in ipsa civitate vel universitate habeant, et gaudeant, et fruantur eisdem honoribus, et prerogativis, quibus gaudent, et fruuntur alii doctores, licenciati, scholares, cives, et incolae aliarum civitatum Italiae, in quibus huiusmodi studia generalia exerceri consueverunt, et ad lecturas studii eiusdem admittantur, prout reformatoribus ipsius studii videbitur utilius faciendum.

Praeterea concedimus, et largimur, quod in dicta civitate nostra Thaurini nostrum Consilium ultramontanum, una cum ipso studio residentiam ordinariam faciat, sintque eidem nostrae civitati duo tanta, tamque ampla munera nostri Consilii, atque studii generalis iuncta, ut unum alterius fomento foecundius propagetur. Et si con-

tigerit praelibatum Consilium nostrum ultramontanum residentiam assumere in alio loco, quam in civitate praedicta, Communitas ipsius nostrae civitatis ulterius non teneatur ad solutionem quingentorum florenorum, qui ut infra ordinantur solvi per eamdem; nec ad ipsam solutionem quovis modo compelli possit, nisi de sua libera processerit voluntate, et in credentia per partitum ibi consuetum prius foret obtentum.

Largimur etiam, et concedimus ex nostra certa scientia Communitati dictae nostrae civitatis, quod pedagium seu pontenagium exigi retroactis temporibus solitum, dumtaxat a festo Assumptionis Beatae Mariae Virginis de augusto usque ad festum sancti Michaëlis eis modo, et forma, quibus tempore praenarrato est exigi consuetum, omni tempore anni ex nunc, et in antea per dictam Communitatem exigi possit pro onere solutionis dictorum quingentorum florenorum solvendorum, ut infra pro dicto studio per ipsam Communitatem facilius supportando, et hoc dumtaxat pro tempore, quo vigebit, et residebit studium in dicta civitate; eo autem ibi deficiente, remaneat exactio dicti pedagii, seu pontenagii, prout erat ante nostram praesentem concessionem.

Item, ut ipsum studium in lecturarum, et doctorum in ipso necessariorum provisionibus iuxta praeconcessa, et per nos stabilita possit affluentiae propagari debita cum propriorum dictae nostrae civitatis sollicitudine, concedimus, et disponimus, quod duo ex notabilioribus civibus dictae nostrae civitatis Thaurini, qui ad hoc fuerint visi magis apti, per Consilium nostrum ultramontanum deputandi, semper sint, et esse debeant ex reformatoribus ipsius studii Thaurini, et in ipso officio reformatoris eadem potestate, qua, et caeteri ipsius studii reformatores hucusque sunt functi, de caetero perfruantur. Similiter et concedimus, quod thesaurarius dicti studii per nos, seu consilium ultramontanum . . . .

. . . .

Item, ordinamus, et disponimus, quod omnes, et singuli doctores, et scolares huiusmodi studii nostri Thaurini, iurisdictioni nostrae submissi, amodo in antea in criminalibus subsint dumtaxat ordinariae iurisdictioni, cognitioni et punitioni vicarii, et curiae nostrorum Thaurini, et ipsius curiae vices gerentium, secundum formam capitulorum eiusdem civitatis Thaurini, ita tamen, quod rector ipsius studii in quolibet actu congruo temporis intervallo vocetur, et intersit.

Rursus concedimus, et ordinamus, quod doctores in ipso studio salariati, et legentes non possint advocare, seu patrocinium praestare pro aliquo contra Communitatem, nec contra aliquam personam de Thaurino, vel districtu Thaurini, nisi tamen id esset pro ipso domino meo, nobisque, vel successoribus nostris, et nisi ipsis doctoribus, vel alicui ipsorum esset concessa licentia patrocinandi per nos, aut per Consilium, seu credenciam dictae civitatis, ita et quilibet ipsorum doctorum iurare teneatur in manibus sui rectoris, praesentibus sindicis dictae civitatis, dum fuerit requisitus.

Item, quod non liceat cuivis doctori, licentiato, scholari, vel alteri cuicumque de universitate dicti studii emere, aut ex dono, vel quovis alterius contractus genere recipere vinum ab extra civitatem, et districtum Thaurini, aut ex suis propriis possessionibus natum conducere ullo unquam tempore, pro ipso revendendo in dicta civitate, sed pro ipsorum usu necessario. Et quicumque contrafecerit sit in poena perditionis talis vini, et unius floreni parvi ponderis pro quolibet sestario, cuius tercia pars sit accusatoris; aliae duae partes eidem domino meo; et quilibet bonae famae possit accusare.

Item, quod nullus doctor, licentiatus, vel scholaris dicti studii possit aliquo iure praetenso tenere domum alicuius civis, habitatoris, vel incolae Thaurini, nisi pro

tempore, quo locata fuerit, et liceat post tempus expressum, et conventum locationis talis domus locari alii, vel aliis, quibus voluerit locare ipsam talem domum, vel pro se retinere ad suae libitum voluntatis.

Item, quia Communitas Saviliani pro ipso studio, ut in ipsis pactionibus continetur, solvebat annis singulis quingentos florenos parvi ponderis, ordinamus de ipsius Communitatis Thaurini consensu, et voluntate expressa, quod ipsa Communitas civitatis nostrae Thaurini amodo in antea quamdiu ipsam penes, ut prefertur, stabit, et vigebit studium, solvat, et solvere teneatur, singulis annis alios quingentos florenos parvi ponderis, videlicet in kalendis maii medietatem, et aliam medietatem in kalendis novembris, in auxilio salariorum legentium in dicto studio, quos tamen quingentos florenos ne populus, et incolae ipsius civitatis in posterum contra ipsum studium animentur, volumus, et ordinamus per ipsam Communitatem solvi super introitibus suis alias per impositionem alicuius taleae, vel presti; sane tamen intellecto, et reservato, quod dictos florenos quingentos annuales dicta Communitas solvere non teneatur, nisi quamdiu ipsum studium esset, et per ipsum dominum meum, nosque et successores nostros manuteneretur modis et formis in hac transactione descriptis in ipsa civitate Thaurini, et nos, successoresque nostri contribueremus, et solveremus duo millia florenorum parvi ponderis annualia de, et super gabella salis foranea pridem ad hoc instituta, seu alibi de nostro, etc.

Item, quod dicti quingenti floreni solvantur singulis annis terminis suprascriptis per massarium Communitatis ipsius civitatis Thaurini in manibus thesaurarii ipsius studii, qui illos proinde secundum ordinationem, et distributionem reformatorum solvat, et solvere teneatur probe, legaliter, et absque fraude, et sine detractione quacumque, dumtaxat doctoribus, et aliis salariatis in ipso studio continue legentibus.

Item, ut ipsum studium, auctore Deo, perpetuo solidum remaneat, et debita provisione salariorum doctorum, et aliorum legere debentium substentationem, et augmentum valeat recipere, concedimus ultra, et largimur, promittimusque solvere pro salariis doctorum, et quorumcumque legere debentium in ipso studio, florenos duo millia parvi ponderis singulis annis, pro, et super dicta gabella salis ad opus, et substentationem dicti studii dudum imposita, in duobus terminis, videlicet in kalendis mensis mai medietatem, et in kalendis mensis novembris aliam medietatem. Quam quidem gabellam tantum facere valere promittimus, aut saltem totam dictam gabellam, ad opus, et substentationem dicti studii impositam eis modo, et forma, quibus fuit imposita relinquemus solvendam, et convertendam in utilitatem dicti studii, prout, et quemadmodum in ipso studio extitit ordinatum, quamdiu ipsum studium erit in dicta civitate Thaurini perpetuo duraturum, etc.

Quae quidem omnes praedictae pecuniae pro dicto studio ordinatae, tam videlicet florenorum duo millia ex dicta gabella salis percipiendi, quam dicti floreni quingenti solvendi per dictam Communitatem, fideliter, et integre in salariis dumtaxat legentium continue, et non in alios usus debeant implicari. Et si aliquid ex eis aliquo casu superfuerit, illud pro futuro, vel futuris annis legaliter per thesaurarium eiusdem studii conservetur, et in augmentationem lecturarum continuo exponatur.

Item, quod dicta Communitas civitatis Thaurini ultra praemissa teneatur suis sumptibus ministrare, et manutenere scholas ydoneas cum cathedris, et banchis necessariis, et campanam, ac ipsius pulsatorem, et pro lectionibus scholasticis, et actibus ad huiusmodi studium opportunis, nec non solea, scampna, schabella in ecclesia cathedrali dictae civitatis ad doctoratus insignia tribuenda necessaria.

Item, quod Communitas dictae civitatis quantum fuerit opus, teneatur impetrare in Curia Romana confirmationem privilegiorum papalium alias eisdem de studio generali habendo concessorum, cum obtentione privilegiorum, quae fuerint in ipsa Curia Romana impetrata per dominos Franciscum de Thomatis, et Humbertum de Chysiaco procuratorem nostrum in Curia Romana, tunc pro ipso studio Saviliani faciendo translationem eorumdem ad civitatem Thaurini expensis ipsius Communitatis, et infra unum annum proxime sequentem.

Item, ut civitas praedicta foecundior, et magis sana reddatur, quod Communitas dictae civitatis Thaurini infra quatuor annos proxime sequentes teneatur, et debeat decenter paveri facere civitatem de lapidibus per stratas magnas publicas, et ordinandas per Consilium nostrum ultramontanum, et hoc sub poena centum librarum fortium per eamdem Communitatem, si deficiant, committenda, et prefato domino nostro irremissibiliter applicanda.

Item, concedimus, ordinamus, et largimur, quod doctores, licentiati, studentes, et alii de universitate studii praedicti pro eorum usu dumtaxat, eorum res, et bona, et quaecumque victualia possint ducere ad dictam civitatem Thaurini, nec teneantur in dicta civitate Thaurini, nec poderio eiusdem solvere aliquam gabellam, datium, vectigal, pedagium, toltam, aut aliam exactionem, quocumque nomine censeantur; sed ab earum solutione sint immunes, videlicet pro iis tantummodo victualibus, et caeteris rebus, quae ad usum, et victum suum, ac suae familiae videbuntur pertinere; pro aliis vero rebus solvere teneantur. Sane tamen intellecto, quod si fieri facerent becbariam, ille qui becbariam faceret, solveret gabellam becbariae dictae civitatis, sicut alii becharii Thaurini.

Item, quod quaelibet personae de ipsa universitate dicti studii, ultra alia privilegia hactenus eis indulta, deinceps gaudeant, et gaudere debeant, dum in ipsa universitate

residebunt, eisdem franchisiis, privilegiis et libertatibus, quibus gaudent, et gaudere possunt quicumque alii cives originarii dictae civitatis nostrae Thaurini.

Item, ut doctores, et studentes dictae universitatis possint congruas, et congruis pretiis habere domos eius necessarias in dicta civitate, ex parte dictae civitatis deputentur unus, vel duo, ex parte universitatis totidem, qui teneantur perquirere omnes domos locabiles aptas pro doctoribus et scholaribus; qui habeant potestatem, praestito eisdem iuramento per consilium nostrum ibidem residens, de bene, et probe taxando pensiones earumdem, et ipsis sic taxatis pretio per eos taxato teneantur ii, quorum sunt, et erunt ipsae, eas domus dimittere; et ubicumque ipsae domus reparatione egebunt, ordinare earum reparationem, ad quam faciendam arbitrio ipsorum teneantur, et sint adstricti ii, quorum sunt ipsae domus, et si ulla super ipsis taxatione, et reparatione esset inter sic deputatos contentio, seu discordia, quod dictum Consilium nostrum ibidem residens plenam habeat potestatem disponendi, et ordinandi prout sibi rationabiliter videbitur.

Et, ut abundantius haberi possint praedictae domus, Iudaei teneantur dimittere domos, quas tenent in dicta civitate conductas, et locum relinquere, vel reduci in aliquo angulo, vel cancello civitatis, arbitrio nostri Consilii. Item, per eos nullomodo occupentur domus necessariae, et aptae pro doctoribus, et studentibus.

Item, quod quolibet anno eligantur duo pro parte studii, videlicet unus doctor, et unus scholaris, et duo pro parte Communitatis, ydonei ad sedandum, et pacificandum rixas, et scandala, si quae, quod absit, insurgerent unquam inter aliquem, vel aliquos de universitate dicti studii, et aliquem vel aliquos de dicta civitate Thaurini. Qui duo sic electi pro studio teneantur iurare in manibus rectorum studii, praesente vicario Thaurini, et dicti duo sic electi pro parte Communitatis iurare teneantur

in manibus vicarii Thaurini, presente rectore dicti studii, se se daturos omnem operam bonam, promptam, et possibilem ad ipsam sedandam, et pacificationem fiendam; quin ymo ad evitandum scandala, et rixas, casu quo viderent verisimiliter oriri posse, qui primo eorum hoc senserit, debeat statim posse tenus aliis eorum collegiis notificare. Quibus quatuor, dicti rector, et vicarius, si pro parte ipsorum quatuor, vel omnium ex eis, fuerint ad hoc requisiti, debeant eis assistere, et eis praestare posse tenus auxilium, consilium, et favorem, etiam virtute iuramentorum per ipsos rectorem, et vicarium in introitu suorum officiorum praestitorum, seu praestandorum.

Item, quod si unquam, quod absit, insurgeret rixam, vel debatum inter aliquem, vel aliquos, unum, vel plures de universitate studii, et aliquam singularem personam, vel aliquas singulares personas Thaurini, unam, vel plures, quod tamen nos, vel aliquis nostrorum successorum nichil de hoc, vel propter hoc valeamus imputare, vel imputari facere contra Communitatem dictae civitatis Thaurini, nisi Communitas esset in culpa manifesta.

Item, quod Communitas civitatis Thaurini in pleno, et generali Consilio civitatis praedictae Thaurini, seu credentia, et Consilium eiusdem debite congregati hinc ad diem terciam proximi mensis novembris, teneantur, praemissa omnia ratificare, et omologare, et approbare, prout est superius descriptum. Promittentes propterea bona fide, in verbo principis pro ipso domino meo, nobisque, et nostris iam dictis, praedicta omnia, et singula supra, et infrascripta attendere, et inviolabiliter observare, et nunquam contrafacere, nec fieri permittere per quemcumque clam, vel palam, tacite, vel expresse, quovis exquisito colore, etiam cum omni alia solempnitate, iurisque, et facti renunciatione ad haec necessaria pariter, et cautela. Mandantes propterea Consilio ultramontes residenti, nec non vicario, iudici, et clavario Thaurini, ac caeteris offi-

ciariis domini mei, et nostris modernis, et posteris, quatenus eiusmodi transmutationem, et literas nostras, immunitates et privilegia in eis comprehensa, largitionesque, et indulta hactenus eis concessa, secundum eorum formam protinus exequantur, et observent, et per quoscumque inconcusse observari faciant illaesa, praedictumque Consilium ultramontanum, et ipsius studii-reformatores, quos de proximo duxerimus constituendos circa hanc studii transmutationem, et alia, quae ad ipsius propagationem, et perpetuam soliditatem videbuntur eminere, perspicaciter intendant, sic quod, ipsorum sollerti diligentia praevia, universitas ipsa filia nostra carissima uberiora dietim suscipere valeat incrementa. Datum Rippaliae, die sexta octobris, anno Domini millesimo quatercentesimo trigesimo sexto.

Per dominum Principem, praesentibus dominis Francischo episcopo Gebennense. Iohanne episcopo Lausanense. Guillielmo episcopo Bellicense. Georgio episcopo Augustense. Percivallo episcopo Montisregalis. Petro episcopo Ypporegiense. Iohanne praeposito Montis Iovis. Iohanne domino Bellifortis, canzelario. H. bastardo de Sabaudia. Ludovico bastardo Achayae. Iohanne domino Bariaci, marescallo Sabaudiae. Iohanne domino Montismaioris. Lancellotto domino Luriaci. Henrico de Columberio. Claudio de Sasso. Francisco de Bussiaco. Petro Marchiandi, praesidente Consilii ultramontani. Rodulpho domino Codreae. Urbano Cerescrii. Anthonio de Draconibus. Iacobo Ayroli iudice Bressiae. Ludovico de Monteolo. Guillielmo Bolomerii, et Bartholomeo Chabodi, thesaurario Sabaudiae.

XX.

1486. 30. settembre.

Lettere Patenti del Duca Carlo di Savoia, con cui nomina Ribaldino Beccuti Riformatore della Università.

Archivio Arcivescovile di Torino.

Karolus dux Sabaudiae, Chablaysii, et Auguste, Sacri Romani imperii princeps, vicariusque perpetuus, marchio in Italia, princeps Pedemontium, comes de Villariis, baro Vaudi, Nicieque, Vercellarum, ac Friburgi. Excogitantibus nobis nunc post decessum dilecti fidelis quondam nostri Georgii Becuti civis et reformatoris illius studii nostri Thaurinensis, qui nuper e vita discessit de alio reformatore idoneo ut convenit providere, inter ceteros electus et connominatus fuit dilectus fidelis noster dominus Ribaldinus Becuti ejusdem Georgii consanguineus civis Thaurini, condominus Lucenti, et Burgari, Legum studens, vir quidem multorum iudiciis atque relatione virtuosus, moribusque, scientia, et honestis facultatibus digne refultus, et hoc tandem munere dignus. Horum itaque consideratione etiam pro dignitate domus Becute, illa in urbe ex primariis, conservanda, ex nostra certa scientia, motuque proprio, et qua sic nobis placet ipsum dominum Ribaldinum licet absentem eligimus, constituimus, et deputamus reformatorem predicti studii loco prenominati quondam Georgii cum preheminentiis, honoribus, commoditatibus, prerogativis, stipendiis, ac aliis, quibus ipse quondam Georgius, et alii hujusmodi reformatores gaudere sunt soliti et percipere, cumque eadem potestate, licencia, et facultate ea faciendi, administrandi,

ordinandi, eligendi, ac alia faciendi, que huic incombunt officio: mandantes propterea presidenti, et consilio Thaurini residenti, nec non cancellario, ac aliis reformatoribus dicti studii ceterisque ad quos spectaverit sub pena centum librarum forcium pro quolibet dictis presidi, consilio, et cancellario inferiore, quod has nostras literas prenominato domino Ribaldino teneant, actendant, et observent, in nulloque contrafaciant quomodolibet, vel opponant statutis et aliis in contrarium forte disponentibus, adducendis, et facientibus repulsis, et non obstantibus, quibus omnibus ex dicta nostra certa scientia, motuque proprio, et de nostre potestatis plenitudine derogamus, et derogatum esse volumus per presentes. Datas Vercellis die ultima septembris milesimo quatercentesimo octuagesimo sexto. Per dominum presentibus dominis reverendo Urbano Bonivardi episcopo Vercellarum. Reverendo Antonio Campionis episcopo Montisregalis Sabaudie cancellario, Antenno barone Miolani Sabaudie marescalo, Gabriele de Seissello domino de Aquis, Georgio Trucheti preside, Petro Agacie, Defendente Pectenati advocato fiscali, Ruffino de Murris Sabaudie thesaurario.

XXI.

1438. 21. giugno.

Privilegio di Papa Eugenio IV, per lo Studio generale di Torino.

Archivio Civico di Torino.

Eugenius Episcopus, seruus seruorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Quoniam humanorum studiorum nullum eo prestantius, quo Iuris utriusque diuini, pariter, et humani notitia, quaeritur Creator omnium veneratur Deus, colitur iustitia, exulat iniquitas, humanaeque societatis sub pacis foedere firmatur anchora. Dignum propterea (quinimo debitum arbitramur) vt generalium Studiorum loca, quae veluti in Coelo sydera in terra posita sunt, aeris puritate, rei familiaris vbertate, et ciuium humanitate letentur, vt qui ex constitutorum inibi studiosorum virorum solerti labore fructus quaeritur, in Dei cultus augmentum, ac humanae eruditionis profectum prospere succedat. Dudum siquidem pro parte dilecti filj Nobilis viri Amedei Ducis Sabaudie nobis expositum, quod locus Sauilliani Taurinensis dioecesis locum Cherij dictae dioecesis, in quo hactenus viguerat, prout etiam tunc vigebat studium generale, tam in aeris serenitate, quam in victualium copia excellebat, et propterea ad Studium praefatum suscipiendum aptior esset, et magis opportunus. Nos tunc de premissis sufficienter informati, ipsius Ducis in ea parte supplicationibus inclinati, praefatum Studium cum omnibus suis priuilegijs de dicto loco Cherij ad praefatum Sauiliani, qui et dictus locus Cherij sub dominio ipsius ducis consistunt, authoritate

Apostolica transtulimus ipsumque inibi constituimus, et etiam deputauimus, prout in alijs nostris desuper confectis litteris plenius contineretur. Cum autem sicut exhibita nobis nuper pro parte ipsius Ducis petitio continebat ipse relato sibi per Doctores, ac Collegium praefati Studij, quod ipse locus Sauilliani ad dicti Studij sustentationem, et continuationem aptus non erat, quodque ab eo propterea plus ex eius suppositis recesserant, alijs etiam legitimis suadentibus causis, praefatum Studium ad Ciuitatem Taurinensem, in qua primo institutum ab illa post modum ad praefatum locum Cherij cum suis priuilegijs translatum fuerat, reduxerit. Pro parte Ducis, necnon dilectorum filiorum Vniuersitatis, ciuium, et habitatorum ipsius Ciuitatis fuit humiliter supplicatum, vt factae per ipsum Ducem translationi huiusmodi pro illius substantia firmiori Apostolicae confirmationis robur adijcere, et alias praefato Studio consulere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui studiorum huiusmodi augmentationem, prosperosque successus intensis desiderijs amplectimur, quique nuper pro ampliori eiusdem Studij incremento omnibus, et singulis nunc, et pro tempore in illo Legentibus, et Studentibus, quod eorum singuli, dum inibi legent, et studebunt omnes, et singulos suos debitores, iniuriatores, turbatores, et offensores in quacunque causa, tam Ecclesiastica, quam prophana, seu mixta, etiam criminali, nec non rerum, seu bonorum suorum detentores in patria ipsius Ducis, seu sub eius dominio tunc degentes cuiuscumque status, gradus, aut conditionis fuerint dummodo eorum domicilia, ultra quinque dictas legales a praefata Ciuitate non distent, coram Iudice, qui pro ipsorum Legentium, seu Studentium audiendis, et dirimendis causis, per ipsum Ducem, qui hac primaria vice authoritate nostra deputare valeat deputatus fuerit, ac inde futuris temporibus coram Abbate, qui tunc fuerit Monasterij Sancti Solutoris maioris

extra muros Taurinens. trahere; nec non quorumcumque suorum beneficiorum Ecclesiasticorum fructus, redditus, et prouentus cum ea integritate (quotidianis tamen distributionibus exceptis) percipere valeant, cum qua illos perciperent, si in eisdem beneficijs personaliter residerent, quodque nullus ipsorum quacunque occasione, causa seu praetextu extra muros eiusdem Ciuitatis per quemcumque Iudicem ordinarium, aut legatum, seu delegatum cuiuscumque dignitatis, vel auctoritatis citari, excommunicari, suspendi, interdici possit, aut valeat. Rursus, quod ipsorum singuli in sacris ordinibus, aut dignitatibus constituti seu beneficia, quibus animarum cura imminet obtinentes, in praefato Studio per biennium ius ciuile audire, ac in eo studere possint, et valcant, nuper ante translationem Studij huiusmodi concessimus supplicationibus inclinati, factam ipsius Studij per eundem Ducem, vt premittitur translationem ratam, et gratam habentes illam cum omnibus inde sequutis authoritate Apostolica confirmamus, ac presentis scripti patrocinio communimus. Et nihilominus omnibus, et singulis nunc et pro tempore in dicto Studio legentibus, et studentibus, quod etiam omnibus, et singulis, quibus in illo, priusquam ab eadem Ciuitate transferretur, legentes et studentes gaudebant, et vtebantur, vti et gaudere poterant; nec non alijs per nos, vt praemittitur concessis priuilegijs gaudere possint, et vti eadem authoritate concedimus per praesentes. Non obstantibus foelicis recordationis Bonifacij Papae VIII praedecessoris nostri, illis praesertim, quibus cauetur, ne quis extra suam Ciuitatem, et dioecesim, nisi in certis casibus, et in illis vltra vnam dictam a fine suae dioecesis ad iudicium euocetur, seu ne Iudices a sede Apostolica deputati extra Ciuitatem, et dioecesim, in quibus fuerint deputati contra quoscunque procedere, siue alij, vel alijs vices suas committere praesumant, nec non alijs constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, statutis

quoque, et consuetudinibus Ecclesiarum, in quibus beneficia huiusmodi forsan, fuerint iuramento, confirmatione Apostolica, vel quacunque firmitate alia roboratis, necnon priuilegijs, concessionibus, et indultis alijs generalibus, vel specialibus quorumcunque tenorum existant; etiamsi de illis specialis, et expressa, ac de verbo ad verbum habenda esset mentio, caeterisque contrarijs quibuscunque non obstantibus, aut si aliquibus communiter, vel diuisim a Sede praedicta sit indultum, quod interdici, suspendi, excommunicari, aut extra, vel vltra certa loca ad iudicium euocari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis, et communitionis, et concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datae Ferrariae anno incarnationis Dominicae millesimo quatercentesimo trigesimo octauo, vndecimo Cal. Iulij. Pontificatus nostri anno octauo.

Bordonis.

XXII.

1441. 16. marzo.

Privilegio di Papa Felice V, per lo Studio generale di Torino.

Regii Archivi di Corte.

Felix Episcopus, etc. ad perpetuam rei memoriam, dum actente considerationis indaginem perscrutamur, quod per literarum studia, cooperante illo, a quo omnium carismatum dona manant, viri efficiuntur scientiis eruditi, equum ab iniquo discernitur, instruuntur rudes, provecti ad altiora conscendunt, et fides catholica roboratur, non solum huiusmodi complectentes studia, ut eo liberius quo quietius aeris inconvenientis, et cuiusvis alterius impugnationis calcata radice Apostolice sedis minime confovemus; verum etiam quantum nobis ex alto permittitur proficiendi, illis loco incongruo absque studii interruptione adempto offerimus incrementum, sane dudum nobis tunc in minoribus constitutis, et ducale partium Sabaudie sceptrum tenentibus pro parte dilectorum filiorum rectoris, ac universorum magistrorum, doctorum, et scolarium universitatis studii Taurinensis exposito, quod locus Savilliani Taurinensis diocesis, in quo tunc studium huiusmodi vigebat generale ad suppositorum dicti studii sustentationem, et eiusdem studii continuationem aptus non esset, quodque propterea plures ex eisdem suppositis recesserunt, nos tunc premissis, ac aliis nobis expositis causis rationabilibus actentis, Universitatem, et studium huiusmodi de dicto loco ad civitatem Taurinensem tamquam locum pro studio magis

aptum, et accomodum Universitatis huiusmodi ad id accedente consensu auctoritate ducali, quantum potuimus, transtulimus eandem civitatem Taurinensem ipsis pro loco generalis studii huiusmodi concedendo, et assignando ad hoc itaque ut universalis eiusdem studii et Taurinensis Universitas per amplius incrementum suscipiat, et suppositos obtineat adversitatis expertes, quibus sub pacis et tranquilitatis amenitate perseverantibus ad instar fontis irrigui suos floridos extendentes palmites, ut mater honorificata letetur, eorumdem rectoris, magistrorum, doctorum, et scolarium supplicationibus inclinati, translationem, et concessionem predictas auctoritate Apostolica innovantes, et approbantes omnia et singula post translationem, et concessionem nostras huiusmodi in eadem Universitate studii Taurinensis, quoad actus scolasticos, et promotiones graduatorum, et huiusmodi graduum collationem rite gesta, et facta, nec non quevis alia libertates, privilegia et indulta eidem Universitati etiam ante dictam translationem quomodolibet concessa viribus subsistere decernentes, hac Apostolica, perpetua, et irrefragabili constitutione sancimus, statuimus, et etiam ordinamus, ut nullus ex rectore, magistris, doctoribus, et scolaribus, ceterisque personis Universitatis eiusdem in quacumque inibi facultate licita et honesta pro tempore legentibus, aut literarum studio insistentibus, seu quevis publica, vel privata negotia nomine Universitatis predicte quomodolibet exercentibus, presentibus et futuris, in quibusque etiam motis, re tamen ad presens integra, sive movendis, tam civilibus quam criminalibus aut mixtis etiam mere prophanis causis subsistentibus sive ratione delicti aut contractus, vel rei de qua agitur, ubicumque committatur delictum, iniatur contractus aut res ipsa consistat per quosvis executores sive iudices, etiam auctoritate literarum sedis Apostolice, vel legatorum eiusdem de presentibus, ac eorum toto tenore

de verbo ad verbum plenam et expressam mentionem non facientium forsitan deputatos hactenus, vel in posterum deputandos, et quibus etiam omnem quoad hoc iurisdicionem et potestatem adimimus extra muros civitatis predicte trahi, citari, vel excomunicari, aut alias ad iudicium evocari valeat, sive possit, dummodo in civitate prefata coram suis conservatoribus per nos ipsis hodie deputatis, et in posterum forsan deputandis, seu eorum aliquo, vel ipsorum inibi residentes subdelegato pro tempore de se querelantibus singulis se paratos exhibeant legitime stare iuri; quodque singuli eorumdem rectoris, magistrorum, doctorum, scolarium, et personarum omnes et singulos suos debitores, iniuriatores, turbatores et offensores in quibuscumque causis similibus, et ut superius expressis in patria et ducatu, ac dominiis dilecti filii nobilis viri Ludovici ducis Sabaudie, et extra degentes cuiuscumque status, gradus, conditionis existant ad civitatem Taurinensem coram dicto conservatore, aut eius subdelegato trahere; et ad iudicium evocare, dummodo eorum, qui in ducatu, et dominiis ultra quinque, et qui extra ducatum et dominia huiusmodi moram trahent pro tempore ultra duas dietas legales vigore presentium trahi non possint, preterea ut ipsi rector, magistri, doctores, scolares, et persone omnium et singulorum beneficiorum suorum ecclesiasticorum fructus, redditus, et proventus cum ea integritate, quotidianis distribucionibus dumtaxat exceptis, percipere, cum qua illos perciperent si in locis eorumdem beneficiorum personaliter residerent; et insuper quod singuli ex eis in sacris ordinibus aut dignitatibus constituti, seu beneficia, quibus animarum cura imminet, obtinentes pro tempore in eodem studio per biennium ius civile audire, ac in eo studere libere et licite valeant, non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Pape VIII et aliis Apostolicis constitutionibus, et ordinationibus quibuscumque; Decernimus insuper eadem

auctoritate omnes et singulos processus, quos contra huiusmodi presentium tenorem haberi, nec non excomunicationis, suspensionis, et interdicti, ac alias sententias, censuras, atque penas, quas promulgari exinde, ac quicquid alias secus a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attemptari, nullo subsistere robore firmitatis; illaque ex nunc cassamus, et irritamus, ac cassa et irrita existere nunciamus per presentes; nulli ergo etc. paginam nostre innovationis, approbationis, sanctionis, statuti, ordinationis, constitutionis, cassationis, irritationis, et nunciationis infringere etc. Si quis autem etc. se noverit incursurum.

Datum Basilee decimo septimo kalendas aprilis, anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo quadragesimo primo, Pontificatus nostri anno primo.

C.m U Episcopus Grossetanus.

XXIII.

1441. 9. agosto.

Patenti di Lodovico con cui abolisce la gabella del sale mediante 50.m. fiorini dati dai tre Stati.

Regii Archivi di Corte.

Ludovicus Dux Sabaudie Cablaysii, et Auguste sacri romani imperii Princeps vicariusque perpetuus, Marchio in Italia, Comes Pedemontium et Baugiaci Valentinensisque et Dyensis, Baro Vuaudi ac Nitie et Utellarum dominus.

Universis modernis et posteris serie presentium fiat manifestum, quod cum dudum ad fructiferam restaurationem studii universitatis civitatis nostre Thaurini quod in detrimentum reipublice totius ditionis nostre ultramontané iam aliquibus vacaverat temporibus, ad sustentationem et satisfationem legentium ac aliquorum incumbentium duo millia florenorum parvi ponderis, salvo pluri annuatim percipientium gabella salis foranei in ipsa patria nostra ultramontana aplaudente magna parte precipuorum prelatorum baronum peritorum procerum et aliorum tam ultra quam citramontanorum fuerit imposita. Post huius gabelle impositionem et esactionem licet et universitate ipsius studii quam plurima commoda eidem ditioni nostre iam fuerint delata, attamen multis causantibus dispendiis, potissime nonnulla immodesta esactione pariter et ambitione gabellatorum, gabellam ipsam una cum gabella nostra ordinaria salis a civitate Nitie et Cugneo prodeuntis tenentium et augmentationibus ipsius gabelle sequutis ipsa gabella foranea iacturam non modicam afferre videbatur. Eidem patrie nostre ultramontane maxime merchatoribus et aliis qui ferrateriam canapam et ceterorum mercimoniorum tam in partibus maritimis ianuensibus quam avignionensibus transfigationem exercere consueverunt. Quibus transfiguere ipsum per vias indirectas tacite vetitum, pretiumque plus nimium augere et plus solito incariare cernebatur. Propter quod pro parte trium statuum ditionis nostre ultramontane videlicet ecclesiasticorum, nobilium et popularium pretendentium ipsam gabellam salis foranci non modicum derogare privilegiis libertatibus et bonis usibus ipsius patrie nostre nobis crebris intercessionibus extitit expositum et supplicatum ut citra ipsius saluberrimi studii cassationem, ipsam gabellam salis foranei aufferre et penitus abolere ac cassare dignaremur. Ecce quod nos qui nostrorum inclite recordie imittando vestigia progenitorum utilitatem publi-

eam ipsius nostre ditionis continuo propagare et illam propriis comoditatibus anteferre desideramus, fidelitatis zelum promptitudinemque indeffessam attendentes, quibus ipsos fideles nostros supplicantes erga nos et nostros cognovimus re et experientia comprobatos. Accedente etiam ad hoc beneplacito atque iussu sanctissimi Domini nostri Domini genitoris mei Felicis pape quinti, matura prelatorum procerumque et peritorum deliberatione prehabita et nostra certa scientia pro nobis nostrisque heredibus et successoribus universis, ipsam gabellam salis foranei, cum illius exitibus tributis et sequellis universis, nec non serramentis, interdictionibus, penarum impositionibus et prohibitionibus propterea factis quoad ipsam totam patriam nostram ultramontanam perpetuo auffer-rimus cassamus, irritamus penitus et abolemus ac viribus omnino carere volumus, et decernimus per presentes patriam ipsam nostram ultramontanam ac supplicantes pro se et suis successoribus perpetuo reducentes et ex nunc esse volentes in eis libertate et statu quibus fuerunt et erant ante impositionem dicte gabelle foranee. Ita quod quibuscumque patriotis et foraneis presentibus et futuris liceat et nunc pro ut et tunc quodcumque sal foraneum et non foraneum undecumque voluerit conducere, exportare, merchari, vendere, emere transfigareque et extrahere quocumque et undecumque voluerint. Ac permutationes et ceteros contractus ex eo facere libere et impune ac sine molestatione exactione et impedimento reali et personali sibi per nos successoresque et officiarios nostros vel successorum nostrorum officiales quomodolibet inferendis pro ut et quemadmodum facere poterant ante impositionem predicte gabelle salis foranei huiusmodi. Solvendas tamen pedagia, gabellas, datia, tributa, et cetera omnia que ante impositionem ipsius gabelle salis foranei in dicta patria nostra ultramontana nostro iam tum dominio submissa fuerant exigi et solvi consueta.

Super quibus eidem patrie nostre ultramontane predictisque supplicantibus pro se et suis successoribus quibuscumque libertatem bayliam et facultatem conferimus et donamus per presentes, concedentes insuper ipsi patrie nostre ultramontane dictisque supplicantibus pro se et eorum successoribus perpetuo in speciale privilegium, quod in verbo principis volumus in eternum permanere et vim pacti ac conventione obtinere per nos et successores nostros observare et facere observare cum effectu quod ipsa gabella salis foranei aut quevis alia seu datium vel pedagium sed quodvis aliud tributum super ipso sale foraneo pro ipso studio vel alia quacumque occasione sive causa publica vel privata non possit in posterum in ipsa patria vel aliqua eius parte imponi levari exigi aut alias quomodolibet recuperari directe vel indirecte quovis exquisito colore a die publicationis indulti huiusmodi in ipsa patria fiendi per nos successoresve nostros aut aliam quamcumque personam, etiam vel amoto studio prelibato, non obstantibus quibuscumque constitutionibus ordinationibus et decretis tam antiquis quam novis et novissimis rescriptis, litterisque et mandatis hactenus super hiis factis aut imposterum faciendis, quibus serie presentium totaliter duximus derogandum. Quin imo in nos atque in uostros provisionem ipsius studii sumimus et retinemus, aliunde de nostro supportandam, pro ut super ipsa gabella salis foranei consuevit supportari, gabellis tamen antiquis Nitie et Cugnei datiisque pedagiis et aliis tributis ordinariis in patria nostra ultramontana pro nobis ante impositionem dicte gabelle foranee exigi consuetis nobis et nostris semper remanentibus salvis. Que datia pedagia sesteragia scapellagia et alia tributa pro conductu salis salvi consueta pro futuro nullathenus augere volumus. Sed ne fiat expresse et perpetuo prohibemus. Que eiusdem patrie nostre tribus statibus incolis eiusdem supplicantibus concedendo duximus tam

premissorum consideratione ex causis prenarratis et aliis bonis respectibus, quocum pro et mediantibus quinquaginta milibus florenis parvi ponderis monete nunc currentis per nos propterea ab eisdem habitis et receptis manibus dilecti fidelis Hugoneti Vesperis thesaurarii nostri Sabaudie generalis, qui de eis nobis tenebitur legitimam residere rationem. Promittentes nos dux prefatus per nos et nostros heredes ac successores quoscumque bona fide nostra in verbo principis, ac sub obligatione omnium et singulorum bonorum nostrorum presentium et futurorum et nostrorum successorum dilectis fidelibus nostris Domino Stephano Scribe de Bugella utriusque iuris doctori Iohanni de Bellacomba et Bertino de Bernetio dicto Magliocchi ambaxatoribus dicte patrie nostre ad hec destinatis, nec non secretario nostro subscripto ut publice persone et ut officio publico fungenti, presentibus et solemniter stipulantibus, vice et nomine dicte patrie nostre ultramontane omniumque et singulorum incolarum ac singularum comunitatum et universitatum ac personarum eiusdem patrie presentium et futurorum quorumcumque omnia et singula supra et infrascripta perpetuo et irrevocabiliter rata grata et firma penitus habere et inviolabiliter attendere observare et adimplere, attendique et observari et adimpleri facere cum effectu. Et in nullo contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa de iure vel de facto etiamsi de iure liceret. Mandantes propterea consilio ultramontes residenti, nec non universis et singulis gabellatoribus potestatibus capitaneis vicariis et baillivis iudicibus castellanis commissariis ac ceteris officiariis fidelibus et subditis nostris ubilibet ultra montes constitutis, nobis tam mediate quam immediate submissis presentibus et futuris ipsorumque locatenentibus et cuilibet eorundem quatenus huiusmodi privilegium cassationem et litteras nostras a modo in antea protinus observent ac per quoscumque observare faciant illesas,

ipsaque in locis decentibus publicari ne pretextu ignorantie quisquam tam nostre quam extranearum ditionum occasione dicte gabelle foranee ulterius valeant quomodolibet agravari. Nec non dilectis fidelibus presidenti magistrisque et receptoribus computorum nostrorum quod ipsum thesaurarium non compellant ad nobis aliquid computandum de et pro dicta gabella foranea per nos ut supra sublata, sed loco illius eidem studio nostro aliunde provideant, quibuscumque frivulis oppositionibus reiectis et non obstantibus nulloque alio a nobis super his expectato mandato. In cuius rei testimonium has literas nostras per secretarium nostrum subscriptum confectas sigilli nostri maioris duximus apprensione muniri. Datas Gebennis die nona mensis augusti anno Domini millesimo quatercentesimo, quadragesimo primo, quarte indicionis.

Per Dominum presentibus Dominis P. Episcopo Bellicensi, P. Marchiandi Cancellario, Io.e Domino Choutagnie Amedeo De Challand, Francisco de Thomatis, ... Bartholomeo Cabodi, Gull. Bolomerii magistro requestarum, Antonio De Draconibus presidente Gebennensi, Grizone Gerbaisii, Ioanne De Costis, Verneto Arnaudi, Iacobo Rossetti iudice Chablasii . . . . et Ugoneto Vesperis thesaurario Sabaudie.

XXIV.

1445. 10. dicembre.

Lettere Patenti del Duca Lodovico di delegazione del Vicario Giudice ed altri officiali per conoscere sopra li mancamenti che si facevano dagli scolari contra la forma dei Privilegi della città di Torino.

Archivio Civico di Torino.

Ludouicus Dux Sabaudie. Dilectis Vicario Iudicique ac ceteris ad quos spectauerit officiariis curie Nostre Thaurini seu ipsorum vices gerentibus salutem. Visis supplicacione hijs subiuncta. nec non licteris prerogatiuarum largicionumque communitati ciuitatis ipsius loci Thaurini in transmutacione gynasii uniuersitatis nostre Thaurinensis a villa Savilliani facta concessarum in supplicacione ipsa mencionatis. Cuius quidem supplicacionis tenore excogitato animaduertentes exlegia de quibus in ea limpidius conqueritur perpetrata. Nobis reique publice ut plurimum dampnosa fore et merito perosa que veluti auribus nostris intonunt facta extitere. ad instigacionem et clandestinam succitacionem nonnullorum et signanter certorum quorum contrarium sui deposcere deberent mores. Unde nisi decentis prouisionis remedio aduertantur personarum strages proh dolor ulteriores et consumpcio bonorum sequi possent. certisque alijs justis moti respectibus. vobis et vestrum singulis quantum suo suberit officio commictimus districteque mandamus quatenus visis presentibus aduersus foresactores ipsos prouideatis et secundum tenorem capitulorum in dicta supplicacione designatorum cognoscatis ac ceterum huius-

modi auctores taliter castigetis quod condigna justicie framea talium temerariorum reprimatur audacia clandestinorumque seueritas detacta condigni censura iidem valeat animauersione puniri. Licteris seu mandatis a nobis super antea supplicatis forsitan minus veracibus emanatis nouissime et obtentis non obstantibus, quibus quo ad hec serie presencium nimirum duximus derogandum. Datum Gebennis die decima decembris anno Domini millesimo quatercentesimo quadragesimo quinto.

Per Dominum presentibus Dominis G. Episcopo Lausannensi. P. Marchiandi Cancellario. G. Domino Menthoni. Guillielmo de Gebennis Baillivo Guaudi. Io. Domino de Blonay. B. Domino Vallisysere. Ia. de Vallepergia. Iohanne de Costis. Guillielmo de Viriaco magistro hospicij et Iohanne Marescalci Thesaurario Sabaudie. Redd. lit. port. De Clauso.

XXV.

1446. 21. gennaio.

Lettere Patenti di spiegazione di quelle del 10 *dicembre* 1445.

Archivio Civico di Torino.

Ludouicus Dux Sabaudie. Dilectis consilio nostro ultramontes residenti nec non Vicario Iudici et ceteris officiariis nostre civitatis Thaurini presentibus et futuris eorumque locatenentibus salutem. Visis supplicacionibus et licteris nostris presentibus annexis et consideratis que recitantur in eis priuilegia et licteras nostras dilectis

fidelibus hominibus et comunitati ciultatis nostre predicte ut supplicant concessas circa ea de quibus in prima parte ultimo annexe supplicacionis fit mencio videlicet quod doctores et scolares studij Thaurinensis in comunalibus subsint juridicionj cognicionj et punicionj Vicarij et curie nostre ordinarie ciuitatis antedicte observare merito volentes. Vobis harum serie et vestrum singulis commictimus et districte precipiendo mandamus sic omnino fieri volentes. Quatenus ipsas nostras licteras et priuilegia supplicantibus ipsis actendatis circa premissa et inuiolabiliter obseruetis actendique et inconcusse seruari ac ipsos illis uti et gaudere faciatis et permictatis juxta et secundum mentem formam et tenorem earundem. Licteris in contrarium concessis forte et emanatis quouis modo nequaquam obstantibus quibus eatenus quatenus contra mentem ipsarum licterarum nostrarum et priuilegiorum intelligi possunt derogamus et derogatum esse volumus et decernimus per presentes. Datas Gebennjs die vicesima prima januarij anno Domini millesimo quatercentesimo quadragesimo sexto.

Per Dominum presentibus Dominis Petro Marchiandi Cancellario. Iohanne Domino Barjacti Marescallo. Lanceloto Domino Luyriaci. Petro de Grolea et Iohanne de Costis. Redd. lit. port. Pelletrat.

XXVI.

1452. 7. settembre.

Lettere Patenti con cui il Duca Lodovico approva e conferma gli statuti dei giureconsulti.

Statuta Iurisconsultorum.

Ludovicus Dux Sabaudiae, Chablaysij, et Augustae, sacri Romani Imperij Princeps, Vicariusque perpetuus, Marchio in Italia, et Pedemontium Princeps, Gebenensis, et Baugiaci Comes, Baro Vaudi, et Faucigniaci, Niciaeque, Vercellarum, ac Friburgi Dominus. Vniuersis serie praesentium fiat manifestum, quod nos iustis ordinationibus, seu capitulis pracinsertis, singulisque earundem solerti cum indagine, matureque per nostrum nobiscum residens Consilium aduisis, cuius prima deliberatione, ex nostra certa scientia ipsas ordinationes, et capitula in omnibus suis punctis, et clausulis ratificamus, confirmamusque, et approbamus harum serie, etiam quantum opus est, concedimus, easque, et ea per vniuersos, et singulos ad quos spectauerint, nihil de contingentibus in illis omittendo obseruari volumus, et intendimus. De quibus praemissis has literas nostras sigilli nostri munimine roboratas in testimonium duximus concedendas. Datas Gebennis die septima septembris anno Domini millesimo quatricentesimo quinquagesimo secundo.

Per Dominum, praesentibus dominis Iacobo de Turre Cancellario, Iacobo Comite Montis maioris, Martino le Franc Magistro requestarum, B. domino Valisisiae, Vauterio Chabodi, Stephano Scalliae, Mermeto de Iuria

Advocato fiscali, Guillelmo de Viriaco Magistro hospitii, Iacobo Omeynii Generali, Stephano Rosseti Thesaurario.

De Clauso.

XXVII.

1457. 21. agosto.

Carta di fondazione del collegio Grassi.

Archivio Arcivescovile di Torino.

In nomine Domini amen. Habetur Mathei XV capitulo omnis plantacio quam non plantavit pater meus celestis eradicabitur que verba considerans ego Iohannes Grassus iuris utriusque doctor et comes legens ordinariam iuris canonici de mane in hoc felici studio Thaurinensi dedicavi patri nostro celesti et toti curie sue plantacionem infrascripti colegii pauperum scolarium. ut sit perpetuum et non eradicetur in eternum volens ex nunc nominari sapienciam pauperum scolarium de Grassis et ita depingi exterius cum imaginibus propriis non obstante quacumque ordinacione alias per me facta testando vel aliter cum quo ad hoc derogo. Ordinavi igitur et ordino per presentes auctoritate Domini nostri Iesu Christi eiusque vicarii romani pontificis serenissimi romanorum imperatoris eiusque vicarii illustrissimi d. d. ducis Sabaudie etc. rev.mi in Christo patris et d. d. Ludovici ex marchionibus Romagnani Episcopi Thaurinensis et Cancellarii studii. Spectabilis domini Michaelis de Burris de Plozascho rectoris dicti studii et magnificorum dominorum de Consilio cismontano prelibati domini principis illustrissimi domini ducis Sabaudie et maxime magnifici et

potentis Comitis doctoris et militis domini Antbonii ex marchionibus Romagnani presidentis dicti consilii et spespectabilis doctoris domini Viffredi Allingii colateralis presencium unum colegium quatuor studencium in hac civitate Thaurini studio durante in dicta civitatc et eo remoto quod absit transferatur penitus et in totum ad civitatem papie per comissarios et executores meos infrascriptos et in domibus meis quas habeo in civitate papie in parochia sancti Nicolai dc Verzario quas obnoxias esse vollo ubi commodius videbitur et sub modis de quibus infra. Salva tamcn mihi pro vita mea reformacione moderacione emendacione corectione augmentacione et totali disposicione et destructione ita quod nullus sibi auctoritatem aliquam vendicare possit me vivente qui tamen propositi huius sum duret presens ordinacio perpetuo. Et quia in huiusmodi colegiis oportet primo locum et dotem constituere pro loco et domo colegii assigno partem domus mee magne dc Thaurino acquisite ab heredibus condam magnifici doctoris et militis domini Urbani Cerisseri consita in porta doyrana etc. videlicet illam partem que est versus meridiem cui coheret via a duabus partibus designando illam partem per loca infrascripta prout separari poterit ab alia parte domus commode ita quod nihil habeat comune cum alia. sit tamen tota proprietas et dominii mei et meorum usque in perpetuum sit colegii predicti designacio est ista quia excepta camera que est iuxta salam yemalem cum guardo-camera et litrina sua. omnia alia inferius et superius ultra dictam salam yemalem dedico usui dicti colegii cum cameris suis dicte parti ascriptis usque ad ortum orto toto cum stallis et rozolis mihi et meis remanentibus donec aliud disposuero. verum quia parum esset dedicasse locum nisi de supelectilibus et masariciis provideretur que scolares non deferunt secum plerumque a longe venientes dedico et assigno ex nunc ad usum dicti collegii infrascripta.

Salva semper mihi et meis proprietate etc. ut qui preerunt dicto collegio pro tempore non faciant inventarium quod redant integraliter successori vel successoribus usque in perpetuum aliquo ex commissariis et executoribus meis infrascriptis presente. Primo igitur dedico et assigno tria vasa vinaria ex meis capacitatis sco .... duodecim ad minus mensure thaurinensis omnibus computatis cum calastris opportunis que vollo poni imperio colegii predicti in vendemiis futuris. Item trolium unum pro salando carnes, item in camenata sive coguina colegii ordino archam in ea existentem cum duabus banchis pro sedendo mensam unam cum tripodibus duobus branderiis duobus parvis bernagio uno ab igne aquarolinum unum archam pastaritem sachos duos gausape duo mantilia duo canistrum unum perasides quatuor peltri greletos quatuor peltri medium duodenum incisoriorum ligni platos duos peltri patellam unam et perolium unum arami sicularum duarum et verum unum parvum mortarum unum cum pistono et molares duos et sedacium unum et cathenam unam ab igne locus pro reponendo ligna sit in crota que clauditur iuxta penu. Hostium sit vel in coquina vel in dispensa parva in cameris quatuor superioribus deputatis pro colegio. Ordino duos lectos mediocres extraneis meis existentes cum pulvinalibus et copertinis suis et duobus parvis linteaminum mediocrum pro dictis lectis scilicet pro quolibet lecto paria deca cum suis lecticiis et banchis. Ordino tamen unam ex dictis cameris que mihi melius videbitur dividi per medium ut in medietate fiat libraria corporis iuris canonici et civilis quod reponatur pro vita mea. Post dedico colegio omnes libros meos reponendos in dicta libraria cum banchis et cathenis ad usum tamen dicti colegii, salva semper mihi et meis proprietate ita quod nunquam exportari possint de dicta libraria alienari nec impignorari nec etiam comodari. Sed illi de

colegio qui pro tempore fuerint studeant in ea et prior teneat claves errogandas studere volentibus de colegio vel . . . . bonis et fidis capta securitate de non exportando nec et male utendo. insuper quia venter famelicus non bene studere potest sic nimis plenus tendit ad dormiciones medium tenendo ordino pro dictis quatuor scolaribus de colegio predicto pro nunc duodecim florenos parvi ponderis Sabaudie pro quolibet singulis annis videlicet medietatem in festo pasce dominice resurrectionis vel circa illud medietatem in festo sancti luce vel circa illud ad quam quantitatem me obligo et meos heredes usque in perpetuum dicto colegio durante et omnia bona mea mobilia et immobilia presenctia et futura ubicumque sint et reperiri possint notario publico stipulante etc. Qua ex causa usque in perpetuum prohibeo alienacionem omnium bonorum meorum presencium et futurorum immobilium et reddituum omnibus heredibus et successoribus meis sed remaneant in familia mea et genere de Grassis ita quod si ad actum alienacionis deveniatur alienacio sit nulla ipso iure et applicentur alienata colegio predicto conservanda pro usu collegii, proprietate salva non alienantibus. Et si quispiam dixerit modica est hec quantitas dicam satis est mihi dedisse principium suplebunt alii ex meis vel aliunde colegiati sibi restare querant et sit Bononie in sapiencia et Peruxii. Unde tam notabiles viri exiverunt et exeunt dietim de famulo nihil dico quia opportet famulari pauperes et servire maxime sibi ipsis. sed quia colegium personas probatas requirit ex ordine providentes et nullus potest se ipsum elligere mihi reservo ellectionem dictorum quatuor scolarium pro vita inter quos quatuor antiquior in studio sit prior alias antiquior tempore et etate cui ceteros habeat gubernare instruere monere et docere et sic per ordinem incedant in omnibus prout antiquiores fuerint in studio alias tempore et etate recordantes tamen verba veritatis

dicentis qui maior est vestrum fiat sicut minister et teneatur prior singulis diebus repetere lectiones in caritate colegis suis et sociis colegiatis vel aliquam lectionem extraordinariam legere et prout utilius visum fuerit. Me autem deficiente patrones commessarios et executores instituo et ellectionem do spectabilibus fratribus meis scilicet dominis Iohanni Marcho doctori comiti et militi luce iuris utriusque doctori et galeoto mercatori yporegie omnibus de Grassis. Ut ipsi tres vel saltem duo ex ipsis habeant potestatem elligendi et incorporandi in dicto colegio quos voluerint habiles et sufficientes et aptos ad studia secundum medium et ordinem infrascriptos videlicet quod si reperiantur in genere nobilium de Grassis de yporegia et de castronovo pocius de illis quam de ceteris elligant in defectum elligant de aliis propinquioribus et amicis habilibus tamen videlicet duos de terra castrinovi et duos de civitate yporegie et diocesi. Si vero non reperientur tunc duos de patria pedemontana et duos de lombardia advertendo semper quod pauperiores elligantur et habiliores et sic loco deficiencium alii secundum ordinem et modum premissum subrogentur deficientibus autem dictis fratribus meis vel altero eorum tunc successive do ellectionem usque in perpetuum illis de genere Grassis qui reperirentur esse de consilio sive de credencia dicti loci castrinovi ut quem maior pars dictorum quinque ellegerit ille obtineat dummodo elligant ydoneos et secundum modum suprascriptum requisito tamen consilio heredum meorum usque in perpetuum et antiquiorum domus et doctorum si qui sint in domo. Ne autem colegiati et aggregati dicto colegio negligant studere sed perseverent de bono in melius statuo et ordino quod solum septem annis continuis substineantur in dicto colegio pro studio iuris civilis et duobus post pro studio iuris canonici si in dictis facultatibus studere voluerint quod opto ut in theologia vel medicina

et in tertio vel in quarto anno repetere publice teneantur in quinto vel in sexto publice disputare in septimo intrare examen in iure civili in nono in iure canonico nisi inciperent a iure canonico quo casu statuo septenium in iure canonico ut est de iure et biennium post in iure civili repetendo disputando intrando examen ut supra alias tunc verecundia expellantur. cuius executionem relinquo R. D. Episcopo qui pro tempore fuerit priori colegii et duobus antiquioribus de colegio qui pro tempore fuerint quorum consciencias onero ne aliqua affectione moveantur. et finitis dictis temporibus alii subrogentur ordine premisso sic et cedentibus vel decedentibus usque in perpetuum. Ubi autem medio tempore apparuerint demi discoli et rixosi vel non studentes vel male aliter se habentes vel cum infamia vel aliquis eorum debeant commissarii et patroni predicti ad requisicionem prioris colegii et duorum antiquiorum de colegio et duorum proborum vicinorum expellere tales et talem omni exceptione et contradictione cessante. etiam invocato auxilio alieno maxime brachii secularis et aliis vel alii substituantur per predictos patronos et fiat diligens inquisicio singulis annis saltem in festo pentecostes per executores predictos vel saltem duos ex ipsis fideliter et sine fraude. Quia autem lex nature est ut benefacientibus benefaciamus statuo et ordino quod dicti quatuor scolares et quilibet eorum qui pro tempore fuerint in colegio predicto usque in perpetuum dicant singulis diebus genibus flexis in ecclesia si fieri possit alias in cameris eorum preterquam in diebus dominicis et festivis quibus volo quod omnino in ecclesia dicant septem pater noster et septem ave maria et septem psalmos penitenciales pro anima mea et Biatrixine uxoris mee et omnium predecessorum et successorum meorum et nos sociatos habeant in omnibus eorum bonis operibus et me vivente volo quod sint ad servicia mea et

uxoris mee in domo et extra domum quoties fuerint requisiti et mihi placuerint et omnino astricti sint saltem diebus dominicis et festivis me sociare ad missas et officia divina eundo stando et redeundo et ad alias congregaciones universitatis. Protectioni autem et defensioni illustrissimi domini domini nostri Sabaudie ducis etc. et illustris posteritatis sue reverendissimorum episcoporum taurinencium et papiensium capitulorum suorum nec non universitatis et collegii studii thaurinensis et papiensis magistratuum decurionum et civium civitatis thaurinensis et papie subicio et pono colegium personas et bona et quantum pluris possum recomendo ut perpetuo duret et augeatur et defendatur ab oppressionibus ut conservetur in iuribus suis et extollantur honores colegiati predicti preceteris et ad lecturas et officia et beneficia si mereantur. et si quid addendum fuerit inibi reservo. Rogans dictam Biatrixinam uxorem meam ut consenciat et pro parte sua erroget et ita ipsa Biatrixina presens consentit. Datum in civitate thaurini in domo prefati et magnifici spectabilis iuris utriusque doctoris et comitis domini Iohannis Grassis sita in porta doyrana in parochia sancti Iohannis Baptiste de dompno in aula inferiore dicte domus noviter constructa et hedificata anno domini millesimo quatercentesimo quinquagesimo septimo indicione quinta die vicesima prima mensis augusti presentibus reverendo in christo patre domino domino Ludovico ex marchionibus Romagnani dignissimo episcopo thaurinensi magnificisque dominis Anthonio ex dictis marchionibus Romagnani presidente magnifici ac venerabilis cismontani consilii ducalis Sabaudie Viffredo Allingi colaterale dicti venerabilis consilii spectabili ac circumspecto viro domino Michaele de Burris de Plozascho rectoris huius felicis studii thaurinensis omnibus actui presenti auctoritatem suam pariter et decretum inter ponentibus nec non nobili et egregio in iure civili pu-

blice licentiato domino Iohanne Bartholomeo de Conflencia venerabili domino Thomerio Bussi canonico ecclesie maioris thaurinensis nobilibusque viris Briancio de Romagnano ex dominis virlarum Gaspardo filio nobilis Iohannis de Asinariis ex dominis dicti loci virlarum magistro Iohanne Petro Doverio habitatore thaurinensi et magistro Bartholomeo Zara pictore de pinerolio testibus ad premissa omnia et singula vocatis pariter et rogatis et nobis notariis infrascriptis quibus preceptum fuit fieri unum et plura publica instrumenta et quotquot fuerit opportuna ad opus omnium quorum interest intererit vel interere poterit in futurum dictamine sapientis.

XXVIII.

1482. 23. marzo.

Breve di Papa Sisto IV per l'erezione di un collegio di 24 studenti.

Statuta Iurisconsultorum.

Sixtus Papa quartus. Dilectis filijs salutem, et Apostolicam benedictionem. Iamdiu inter caeteras nostras curas cogitauimus in ciuitate ista Taurinense, ex qua nos, et nostra de Ruuere vetustissima familia originem ducimus, aliquod monumentum relinquere, quo, et noster in illam praecipuus amor eluceat, et eiusdem vrbis, totiusque viciniae ornamento pariter, et vtilitati consulatur, et multa nobis voluentibus animo nihil accomodatius huic nostro desiderio occurrit, quam in ea Collegium Scho-

larium erigere. Quare cum statuerimus Collegium huiusmodi isthic construere, et fundare in quo vigintiquatuor Studentes tam iuri divino, quam humano commorari possint, nostramque intentionem super hac re dilecto filio Abbati Monasterij Casaenonae aperuimus, hortamur, deuotionem vestram in Domino, vt Abbati ipsi super hoc indubiam fidem adhibere, et fauores opportunos impendere velitis, ut hic pro nostro desiderio melius satisfaciat, quod nobis erit gratissimum. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vigesimo tertio martij, M.CCCCLXXXII. Pontificatus nostri anno vndecimo.

I. Griphus.

XXIX.

1465. 29. marzo.

Lettere Patenti di Amedeo IX, con cui conferma i privilegi dell'università.

Archivio Civico di Torino.

Amedeus Dux Sabaudiae, Chablaysij, et Augustae Sacri Romani Imperij Princeps, Vicariusque perpetuus, Marchio in Italia, Princeps Pedemontium, Gebenensis, et Baugiaci Comes, Baroque Vaudi et Fauciniaci, Niciaeque, et Vercellarum, ac Friburgi dominus. Vniuersis serie praesentium fieri volumus manifestum, quod nos visis, et per nostrum nobiscum residens Consilium solerti cum indagine de verbo ad verbum seriatim visitatis literis recolendae memoriae Illustrissimi domini genitoris mei quon-

dam, cuius animam possideat paradisus, dum in minoribus agebat, et locumtenentis generalis foelicis recordationis Illustrissimi aui nostri Amedei quondam Sabaudiae Ducis fruebatur, fidelibus nostris benedilectis ciuibus, hominibus, et Communitati Ciuitatis nostrae Taurini super transmutatione, et residentia generalis Studij ibidem mentionati, et aliis franchisiis, libertatibus, immunitatibus, conuentionibus, pactis, et capitulis, inibi compraehensis, concessis, praesentibus annexis, supplicationi itaque dictorum Ciuium, hominum, et Communitatis Taurini super infra scriptis nobis factae fauore beniuolo inclinati. Ex nostra certa scientia pro nobisque, et nostris haeredibus, ac successoribus vniuersis dictam transmutationem, et stabilitatem, residentiam, ac mansionem dicti Generalis Studij, nec non franchisias, immunitates, conuentiones, et capitula, et alia vniuersa, et singula in eisdem literis descripta, et conprehensa, de puncto ad punctum iuxta earum formam continentiam, et tenorem, ac cum ipsarum literarum annexis clausulis vniuersis memoratis supplicantibus, quos vtique erga nos, et nostros fideles nouimus, et obsequiosos, ad opus ipsorum, et posteritatis eorum laudamus, confirmamus, ratificamus, et approbamus; ac de nouo, quantum opus est, eisdem concedimus, et largimur, et ita, prout in dictis literis continetur, statuimus, ordinamus, et declaramus, et irrefragabiliter obseruari volumus per praesentes. Mandantes propterea Consilio vltramontes residenti, nec non Vicario, Iudici, et Clauario Taurini, uniuersisque, et singulis officiarijs nostris modernis, et posteris, ad quos spectat, et praesentes peruenerint, ipsorumque loca tenentibus, et cuilibet eorum, quatenus dictas annexas literas, eisdem supplicantibus, et suae posteritati teneant, attendant, inuiolabiliter de puncto ad punctum obseruent, obseruarique faciant per quoscumque illaesas in nulloque contrafaciant quomodolibet, vel opponant. Datas Chamberiaci

die vigesima nona martij, anno Domini millesimo quatricentesimo sexagesimo quinto. Per Dominum praesentibus dominis. Ioanne de Seysello domino Bariati Mareschallo, Claudio de Seysello Magno magistro hospitii, Ioannis Michaelis Decano Sedunen. Praeside. Ludouico Boniuardi domino Greliaci, Claudio de Cales Magistro hospitij, et Humberto Cheurerij Aduocato fiscali. Floret. Ricardonus. Registrata est.

XXX.

1472. 21. settembre.

Lettere Patenti della Duchessa Violante, con cui conferma i privilegi della università.

Archivio Civico di Torino.

Yolant primogenita et soror christianissimorum Francie Regum Ducissa, tutrix, et tutorio nomine illustrissimi filii nostri carissimi Fhiliberti Ducis Sabaudie. Universis serie presencium facimus manifestum quod nos visa supplicacione presentibus annexa. Visisque et per nobiscum residens consilium visitatis statutis et ordinamentis ibidem mencionatis matura quoque ipsius consilii deliberacione et de nostra certa scientia declaramus nostre non fuisse nec esse intencionis per statuta sive ordinamenta predicta derrogare aut prejudicare franchesiis, pactis, statutis, et bonis consuetudinibus civibus communitati et hominibus Thaurini supplicantibus etiam ad causam alme universitatis ibidem institute tempore institucionis

et ad causam illius hactenus indultis factis et confirmatis. Et has tandem in testimonium concessimus.

Datas Vercellis die vigesima prima septembris anno Domini millesimo quatercentesimo septuagesimo secundo.

Per Dominam presentibus Dominis Iohanne de Compeisio Episcopo Thaurinensi. Humberto Chevrerij Cancellario Sabaudie. Glaudio de Seyssello Marescallo Sabaudie. P. de Sancto Michaele Presidente. Mauricio ex Dominis Rippalte. G. de Sollerio Domino Villenove. Oldraldo Canavoxii Advocato. Ruffino de Muris Generali, et Iohanne Loctery Thesaurario Generali. Peclet.

XXXI.

1482. 18. novembre.

Lettere Patenti, con cui il Duca Carlo I deputa i Professori dello studio generale per l'anno 1482.

R. Archivi di Corte.

Karolus etc. Inter cetera huius status nostri necessaria illud gratiosum vtile et precipuum nobis videtur viros silicet et lectores preficere in illo florentissimo studio nostro thaurinensi famosos elloquentes scientiaque et moribus graues qui ibidem publice legant animos scolarium et auditorum ad litterarum et doctrine studia sapienter alliciant eosque erudiant et doctos efficiant ut docti euasi in futurum eorum consilio fama et ductu: res nostras et rempublicam nostram tutius regere facilius augere et rectius gubernare valeamus ex fama cum doctrina et consiliis optimis vt a veteribus nostris tradditur

Multa principibus euenerunt prospera ct quidem vtilia que ab aduersiis et inconuenientibus eos reddere alienos et hac ratione studium ipsum a predecessoribus nostris institutum esse videmus Hec igitur animo in nostro re-uoluentes decreuimus lecturis in dicto studio ordinariis et extraordinariis prout eorum grauitati et oneri . . . . et viris et lectoribus ydoneis et scientifficis eosdem de salariis debitis opportune prouidere Considerantes itaqne scientiam eloquentiam et alias optimas virtutes spectabilium dilectorum nostrorum dominorum petri trete petri care et pauli de capris juris utriusque doctorum et aliorum in Rotulo sub annexo nominatorum eosdem et quemlibet ipsorum ex nostra certa scientia maturaque consiliariorum nostrorum subnominatorum deliberatione prehabita ordinamus prefacimus et deputamus ad lecturas in dicto Rotulo mentionatas et prout in eodem scriptum est, ct cum preheminentiis honoribus et aliis in eodem Rotulo descriptis singula singulis referenda Mandantes propterea cancellario Rectori et Refformatoribus dicti studii quod prefatos doctores et legentes ad prefatas lecturas prout ad unamquemque ipsorum tangit hiis visis indifficiliter admittant faciantque et permittant legi et exerceri thesaurario autem dicti studii sub pena centum librarum fortium quathenus stipendia eisdem legentibus in predicto Rotulo assignata et non aliis soluat et respondeat si quod merito tamen habeant contentari In quorum testimonium has duximus concedentes Dat. Murestelli et die decima octaua nouembris millesimo quatercentesimo octuagesimo secundo.

XXXII.

1483. 13. novembre.

Lettere Patenti con cui il Duca Carlo conferma l'unione del consiglio cismontano coll'università.

Archivio Civico di Torino.

Carolus Dux Sabaudiae, Chablaysij, et Augustae, Sacri Romani Imperij Princeps, Vicariusque pepetuus, Marchio in Italia, Princeps Pedemontium, Comes de Villario, Baro Vaudi, Niciaeque, Vercellarum, ac Friburgi dominus. Vniuersis serie praesentium fiat manifestum, quod cum nuper sub die sexta mensis huius per nostras patentes literas datas Carignani die quarta dicti praesentis mensis, ex nostra certa scientia, motu proprio, et de nostrae potestatis plenitudine, caeterisque bonis respectibus, et quam diu citra montes nostram fecerimus residentiam, mandauerimus suspendi exercitium Consilij nostri cismontani Taurini ordinarie residentis, et totum illius Magistratum cum auocatione omnium causarum coram eo ventillantium ad nostrum nobiscum ordinarie residens Consilium, et cum prohibitionibus opportunis, et clausula irritante quicquid post illarum concessionem, tam super supplicationibus quam in causis prouideri, cognosci, vel diffiniri contingeret per praefatum Consilium Taurini residens, et alias prout in ipsis literis per Syluestri Secretarium nostrum, et sigillo Cancellariae sigilatis continetur. Ecce quod ad nos venerunt parte dilectorum fidelium nostrorum Sindicorum, Ciuium, hominum, et Communitatis Taurinensis Spect. Iur. vtr. Doct. D. Iacobinus de sancto Georgio, Georgius Beccuti Ciues, et

Legati dictae Ciuitatis primo, et postremo ipse n. Georgius cum nob. Barbono de Strata, Grimerio Nechi, Stephano de Madijs, Io. Michaele Ferrerii, et Ioannetto Perrachinoti omnes ciues, et legati, qui nobis exhibuerunt franchisias, libertates et conuentiones, ac confirmationes, atque literas huic annexas per Illustrissimos progenitores nostros dictae Ciuitati, et Ciuibus concessas, largitas, et cum ipsis initas, et iuratas, quarum obseruantiam debita cum instantia a nobis saepenumero requisiuerunt, dicentes, proponentes, et allegantes dictam suspensionem, et alia praemissa per nos fieri non potuisse, nec posse, dictis franchisiis, et conuentionibus, obstantibus, quibus contrauenire non possimus. Requirentes hoc ideo dictas suspensionis, auocationis, et irritationis literas nostras per nos, tanquam directo contrarias dictis franchisiis, et conuentionibus cassari, irritari, et aboleri, ad dictum Consilium nostrum cismontanum, et eius Magistratum dictae Ciuitatis restitui, et reintegrari, atque declarari dictas suspensionis literas esse contra debitum, et formam dictarum conuentionum, ac inaduertenter concessas, nobisque non licuisse, nec licere dictum Consilium, neque Studium ab ipsa Ciuitate remouere, suspendere, vel separare, aut transmutare, ac nec etiam Consilio nobiscum residenti vnire, ita quod sit unum Tribunal, etiam nobis, et Curia nostra citramontes, vel etiam in dicta Ciuitate residente. Quibus auditis cupientes, imo volentes omnino vnicuique iustitiam ministrare, prout tenemur, quemadmodum fecerunt nostri Illustrissimi antecessores, supra omnia iustitiae cultores, cuius rei causa hoc nostrum Deus longacuum perseuerauit dominium, dictas omnes literas, franchisias, libertates, et conuentiones nobis realiter exhibitas fecimus visitari, et Senatum nostrum, iurisque peritos super praemissis consuluimus, quorum omnium procerum, Consiliariorum nostrorum infrascriptorum votis auditis, rimatis, et intellectis, ipso-

rumque omnium matura deliberatione praecedente, iustitiam, et mentem nostrorum antecessorum, qui ita ad decus dominij nostri Patriaeque nostrae cismontanae, et ipsius ciuitatis propagationem statuerunt, et ipsum Consilium, et Vniuersitatem vnierunt, et in ipsa Ciuitate stabiliuerunt in sequentes, dictas suspensionis literas, et omnia, et singula in eis contenta pro nobis, et nostris, ex nostra certa scientia, et motu proprio duximus reuocandas, et reuocanda, ac reuocamus, et irritamus per praesentes. Decernentes insuper ipsis superius nominatis, et Notario, ac Secretario nostro subsignato ad opus dictae Ciuitatis nostrae, quorumcunque eiusdem praesentium, et futurorum in perpetuum stipulantibus, et recipientibus, nobis, et successoribus nostris in futurum non licere ipsum Consilium etiam nobis, et Consilio nostro nobiscum residenti in ipsa Ciuitate, vel in patria cismontana existente, suspendere, remouere, alibi transmutare, ipsi Consilio residenti vnire, sic quod sit vnum Tribunal, ac nec quocunque modo ipsum Consilium ab Vniuersitate Studij ibi decus nostri, et dictae Ciuitatis ordinata separare, neque dismembrare, sed perpetuo in eadem Ciuitate sint, et stent vnita ipsum Consilium, et Vniversitas. Dictum propterea Consilium, et Magistratum eidem Ciuitati restituentes reducentes, ac reintegrantes cum suis solitis authoritate, baylia, potestate, honoribus praeeminentiis, praerogatiuis dignitatibus, quibus, ante praedictam suspensionem nostram gaudebat, fruebatur, et erat latissime decoratum quibus omnibus generaliter, vel specialiter nullatenus derogatum esse intendimus per concessionem suspensionis, et literarum nostrarum praedictarum. Et si contingat secus fieri protestamus, et volumus non valere, quod praeter mentem nostram, seu praeter id fieri continget. Promittentes bonafide nostra, et in verbo Principis, et sub nostrorum omnium obligatione bonorum omnia praemissa attendere, et obseruare, in nul-

loque contrafacere, vel venire aliqua ratione, vel causa, de iure, vel de facto per nos, vel nostros successores in futurum quoscunque. Mandantes hoc ideo omnibus et singulis officiarijs, fidelibus, et subditis nostris totius patriae cismontanae mediatis, et immediatis, praesentibus, et futuris, et sub poena centum marcharum argenti pro quolibet, et nostrae perpetuae indignationis, quatenus has nostras declarationis, reuocationis, et reintegrationis, confirmationis, ac mandati literas teneant, attendant et obseruent, dictoque Consilio cismontano dictae ciuitati restituto, et ibi residere, stabilito, eiusque prouisionibus, ordinationibus, praeceptis, iussibus, et mandatis pareant, obediant, et intendant, quemadmodum ante praedictam nostram suspensionem faciebant, et facere consueuerant, nostra in hac ditione residentia, vel praesentia non obstante; etiam si in ipsa propria Ciuitate Taurinensi personaliter adessemus. Has in testimonium concedentes, datas Carignani die decimo tertio mensis nouembris, anno Domini millesimo quatercentesimo octuagesimo tertio. Per Dominum, praesentibus Dominis Illustrissimo, et Reuerendissimo Apostolico Prothonotario, et Praeposito Montitionis, D. Francisco de Sabaudia, nec non D. Antonio Campionis Sabaudiae Cancellario, Andrea Maluanda, Apostolico Prothonotario, A. ex Comitibus Ploz. Praeside, Oldrado Canauosij Praeside cismont. Lanfranco de Aduocatis. Defend. Pectenati Aduoc. Fisc. Petro Iacquemo. Aduoc. Pauperum, Ruphino de Murris Generali Sabaudiaeque Thesaurario.

Cosmas.

Registr. Portis.

XXXIII.

1535. 19. dicembre.

Lettere Patenti del Duca Carlo III, con cui conferma i privilegi al comune di Torino.

Archivio Civico di Torino.

Carolus Dux Sabaudiae, Chablaysij, et Augustae, sacri Romani Imperij Princeps, Vicariusque perpetuus, Marchio in Italia, Princeps Pedemontium, Comes Gebennens. Baugiaci, et Rotundi Montis, Baro Vuaudi, Gai, et Faucigniaci, Niciaeque, Bressiae, ac Vercellarum dominus. Vniuersis facimus manifestum, quod nos visis, et per spectabilem benedilectum fidelem Consiliarium, et Praesidem nostrum Pedemontium Dominum Ioannem Franciscum Purpuratum de nostri mandato visitatis franchisijs, conuentionibus, priuilegijs, immunitatibus, et libertatibus, illarumque confirmationibus per Illustrissimos quondam bonae memoriae praedecessores nostros benedilectis fidelibus nostris Syndicis, Consulibus, hominibus, et Communitati Ciuitatis nostrae Taurini datis, et concessis praesentibus annexis, ipsiusque Praesidis relatione super hoc audita, et omnium tenore considerato. Supplicationi itaque ipsorum Syndicorum, Consulum, hominum, et Communitatis praedictae super infrascriptis nobis factae benevole annuentes, consideratis quoque gratis, et acceptis seruitijs per ipsos nobis impensis, et quae in dies impendi speramus. Ex igitur nostra certa scientia franchisias, libertates, priuilegia, conuentiones, et immunitates ipsas, ac omnia in eis contenta, ratas, et grata habentes, serie praesentium confirmamus, ratificamus, et

approbamus, ac roboris firmitatem obtinere volumus sub modis, formis, et conditionibus in eisdem comprebensis, et descriptis. Mandantes propterea Consilijs nobiscum, et Taurini residentibus, Praesidi, et Magistris Camerae computorum nostrorum, Iudicibus, Aduocatis, et Procuratoribus nostris fiscalibus, Vicario, et Iudici dictae Ciuitatis, ac caeteris vniuersis, et singulis Officiarijs, et subditis nostris mediatis, et immediatis, ad quos spectabit et praesenter peruenerint, seu ipsorum locatenentibus, seruientibusque generalibus, et cuilibet eorundem sub poena centum librarum fortium, pro quolibet, dictis Consilijs, et de Camera, inferenda, quatenus priuilegia, libertates, francbisias, immunitates, et conuentiones praedictas, hasque nostras illarum confirmatorias, praefatis Syndicis, Consulibus, bominibus, et Communitati, iuxta ipsarum formam, et tenorem teneant, attendant, et obseruent, ac per quorum intererit, illaesas obseruari faciant, in nulloque controueniant quomodolibet, vel opponant, quoniam sic fieri volumus quibuscunque in contrarium facientibus, et allegandis non obstantibus. Datum Taurini die decimanona decembris, millesimo quingentesimo trigesimo quinto. Per Dominum, praesentibus Dominis Hieronimo de Agatijs Cancellario Sabaudiae, Ludouico de Castilione, Domino de Musinerijs Magno scutifero, Antonio ex Comitibus Plozaschi millite Consilij Taurini, Io. Michaele Cacherano, Cassiano Puteo Collateralibus, et Aduocatis fiscalibus, Iacobo de Bernetio Domino Rossanae Magistro hospitij.

Lardet.

XXXIV.

1536. . . . febbraio.

Lettere Patenti del Re Francesco I di Francia d'incorporazione di Torino alla corona di Francia, con confermazione dei Privilegi della università degli studi.

Archivio Civico di Torino.

Franciscus Dei gratia Francorum Rex universis presentibus et futuris salutem.

Cum status, principatus et dominia usurpata iniuste ac indebite detenta in verorum naturaliumque dominorum manus atque potestatem divina quadam providentia redeant quod nuper factum esse omnibus palam fuit quum Dei omnipotentis nutu principatus ac dominium pedemontanum vetus predecessorum nostrorum possessio in nostram ditionem redacta sunt et potissimum clarissima Taurini civitas totius Pedemontane regionis caput cuius civium ac incolarum vehemens erga nos desiderium nobis apparuit, dum prestito fidelitatis iuramento, supplicarunt quatenus dignemur ipsos sub nostra fovere protexione civitatemque ipsorum cum eius districtu nobis semper ac successoribus nostris in Regno et Corona Francie sublato omni alienationis medio retinere salvo tamen et reservato beneplacito nostro civitatis ipsius restituende Carolo Sabaudie dicti principatus pedemontani nuper detentori avunculo nostro. Rogarunt quoque ut omnia et singula eorum privilegia libertate statuta et laudabiles consuetudines quibus ex preteritorum eius patrie detentorum favore semper usi sunt confirmare velimus ac de

novo concedere magistratus insuper atque officia continuare que hucusque habuerunt tam in prima instantia quam in materia appellationum superioritatis et recursus ultimi reservatis sibi peculiaribus ordine ac stillo iudiciario, et denique studium universitatemque Taurinensem cum privilegijs et libertatibus ipsius conservare. Notum igitur facimus quod nos prefatorum civium supplicatione adducti et in considerationem summe erga nos fidelitatis atque obedientie predicte civitatis Taurinensis nec non incolarum ac districtuum ipsius volentes eam augere atque illustriorem facere ut in patria pedemontana precipuam et capitalem eam ipsam una cum eiusdem districtu de consilio et matura principum nostri sanguinis aliorumque consiliariorum nostrorum deliberatione deque nostra certa scientia motu proprio plena potestate et auctoritate regia univimus et incorporavimus, unimus et incorporamus nostre Corone Francie quam cum eiusdem districtu volumus et ordinamus nobis successoribusque nostris Francie regibus subditam remanere sublato omni eius alienande et a Corona separande vel prefato avunculo nostro Carolo Sabaudie seu cuipiam alteri restituende medio sed volumus quod remaneat semper nostre nostrorum successorum et corone Francie ditioni obedientie et superioritati immediate subdita civibus quoque et incolis Taurinensibus presentibus et futuris continuavimus et confirmavimus continuamus et confirmamus ac de novo in quantum opus est ex dictis nostris motu proprio certa scientia et auctoritate damus et concedimus per presentes omnia et singula privilegia concessiones libertates et jura ipsis per preteritos dicti status principatusque pedemontani detentores concessa quibus hucusque more predecessorum suorum juste et pacifice usi sunt ac de presenti utuntur dicte insuper civitati dedimus et ordinavimus damus et ordinamus magistratus ac officia in ea esse consueta ad ius unicuique tribuendum in eum qui sequitur modum.

Unum scilicet judicem ordinarium qui cognitionem habeat causarum tam civilium quam criminalium in prima instantia apud Taurinum et districtum eius atque alia loca in quibus dictus judex ordinarius sedere iudicareve consuevit. Preter quem aderit in dicta civitate Taurinensi Vicarius unus qui preerit politie civitatis et sub se habebit familiam et officiarios assuetos quj talia emolumenta capient qualia Vicarij et Officiarij una cum familia capere consueverunt. Et pro judicandis primis appellationibus judicum ordinariorum citra padum constituetur preses unus audientiarum quj erit judex appellationum sedens in predicta civitate Taurinensi qui preses et judex appellationum primam cognitionem habebit causarum nobilium comunitatum pauperum pupillorum viduarum et miserabilium personarum pro actorum vero expeditione statuentur secretarj duo vel scribe unus pro causis civilibus et alter pro criminalibus qui verbis latinis acta ipsa concipient et emolumentis consuetis gaudebunt. Ad cognitionem et decisionem secundarum appellationum et a prelibato appellationum Judice apud Thaurinum sedente, et a judice appellationum ultra padum, ordinamus apud memoratam civitatem unum consilium ac curiam supremam in ipsa civitate permanentem pro judicandis in ultimo recursu dictis appellationibus et quibuscumque alijs processibus ac differentijs quarum cognitionem ceperit. Quod consilium componetur ex uno preside, uno magistro requestarum, quinque collateralibus seu consiliarijs ex advocato procuratoribus fiscalibus, uno advocato pauperum et duobus secretarijs uno causarum civilium et altero criminalium. A quorum sententia nulla erit provocatio aut appellatio sed date sententie executioni mandabuntur que in vim rei judicate transibunt reservata solum facultate supplicationis et erroris proponendi sine ulla retardatione executionis arresti dateque sententie in consilio per nos in prefata civitate Tauri-

nensi errecto atque ordinato, volumus itidem, et ordinamus quod dictus preses aut magister requestarum habeat custodiam sigilli quod ordinavimus et ordinamus in prescriptis nostris curia consilio civitate et statu pro expediendis rescriptis et provissionibus literarum cancellarie sive litere sint gratie, sive justitie pro quarum expeditione ac relatione statuentur refferendarij et secretarij in numero sufficienti, ceterum ut cause mercatorum ac differentie summarie expediantur et quemadmodum casus requirit terminentur placet ibidem constituere unum conservatorem, et judicem mercatorum qui in causis mercatorum talem habeat jurisdictionem qualem habet conservator fororum preclare civitatis Lugdunensis nostre. Volumus preterea quod omnes et singuli castellani receptores et thesaurarij particulares vel generales qui in pedemontana patria habent vel in futurum habebunt onus nummorum financiarumque nostrarum coram uno preside patrimoniali et duobus magistris ratiociniorum receptarum pecuniarum atque administratarum rationem reddant quod si ab eis contigerit appellarj cognitio et decisio illarum appellationum ad consilium seu supremam curiam nostram spectabit. Placet etiam quod dictus preses et magistri ratiociniorum curam habeant atque onus archivorum nostrorum et literarum titulorum ac documentorum que nunc sunt et in futurum in ipsis archivijs apud Thaurinum reponentur in omnibus autem casibus ac juribus. Volumus et ordinamus quod de causis negocijs et differentiis dicti nostri judices officiarij et magistratus habeant respective singuli in sua jurisdictione talem cognitionem quod pro quovis negocio cives ipsi Taurinenses cum Taurinensi districtu presentes et futuri non cogantur extra civitatem ipsam accedere in qua volumus esse magistrum unum monetarum et officiarios necessarios qui in prefata civitate monetam cudant auream atque argenteam cuiuscumque sit speciej grosse vel minute. Fecit

preterea vehemens desiderium restaurande atque augende Taurinensis universitatis ac collegiorum ejusdem doctorum ut omnia et singula privilegia ipsi universitati et collegiis doctorum per eos qui dictum statum tenuerunt concessa confirmaverimus et approbaverimus, confirmemus et approbemus ut his in presentiarum gaudeant atque utantur quemadmodum antea uti ac gaudere soliti sunt que privilegia de novo donamus ac concedimus per presentes ut his modo supradicto uti possint. Mandamus per has presentes nostris fidelibus consiliarijs consilij supremeque Taurinensi curie, judici appellationum judici ordinario Taurinensi et omnibus nostris justiciarijs atque officiarijs et ipsorum cuilibet prout ad eum spectabit quatenus presentes literas unionis incorporationis continuationis confirmationis, ordinationis, et stabilimenti legere faciant et tube sonitu ac preconio publicare in locis ac plateis apud Taurinum faciende publicationi assuectis adeo quod nullus causam ignorantie prettendere possit inscribi servari et inviolabiliter observari secundum modum et formam prescriptam cessante omni in contrarium perturbatione quum sic fieri volumus. Promictentes bona fide et in verbo regio pro nobis et successoribus nostris sub ypotecha et obligatione omnium bonorum presentium et futurorum omnia et singula suprascripta rata grata et accepta habere et inviolabiliter observare et ab omnibus observari facere secundum eorum formam et tenorem. Et ut presentes litere perpetuam vim ac robur obtineant eas manu nostra subsignavimus, et sigillo nostro muniri fecimus. Salvo in aliis rebus nostro jure et in omnibus quolibet alieno.

Datum apud Castrum Chantilli in mense februarj anno Domini millesimo quingentesimo trigesimo sexto et regni nostri vigesimo tertio.

Francoys.

Per Regem Bayard.

XXXV.

1555. 26. novembre.

Pubblicazione della ristorazione della università degli studi di Torino.

TAURINE URBIS AUGUSTE ACADEMIA REVIVISCENS

CETERIS TOTIUS EUROPE S. P. D.

Archivio Civico di Torino.

Immutabile, ac eternum in humanis vix aliquid esse potest: quin a mortalibus ad summum que perducta videntur, demittuntur ab eo qui infima tollere sepenumero delectatur. Quod ut in plerisque rebus, id etiam in bonarum literarum migratione videre licet: que cum Athenis, et in aliis grecie oris nate diutissime floruissent, eternis seculis tandem exularunt. Ut non modo rudera excisarum urbium alicubi iaceant, sed ne hominum quidem vestigia illis amplius conspiciantur: et ex agris iam non fruges (ut antea) sed noxie herbe erumpant. Quam plane rerum miserandam eversionem, ferme semper profectam esse sentimus, ex bello quietis impatiente. Quod iam XX annos aut eo amplius, in hac pedemontana plaga, ferro flammisque immaniter insaniens, celebrem nominis mei famam extinguere posse existimavit. Sed ut nec illis calamitatibus et temporum iniuriis, prioris evi fecunditatem, que in his pedemontanis agris nunque consenuit: minime exausit, vitiavit, perdidit: Ita nec me quamlibet intermortuam, et aliquandiu iacentem funditus delevit, vel sine spoliis sivit, aut omnino sic obscurare potuit:

quin per eos, qui laurea donati, in proavorum ac parentum antiquum, ac velut hereditarium, in his scholis locum iam successerunt: nunc instaurata ac revestita illustrior exurgam. Ubi non modo civiles ac pontificie leges, vel medicine theoremata philosophiaque, et latine ac grece litere audiantur: sed etiam in senatu, ex forensibus declamationibus acutissimorum advocatorum, eas leges quas qui in scholis didicerint, eodem tempore hic usu habeant. Atqui maius ornamentum mihi etiam id nunc accessit. Nam agrestiores mores, quasvis liberales nobilissimasque artès qui obnubilaturi forent, aut forte non nihil fedarent (quod sepe vidimus) nobilissimorum civium et plurimorum etiam heorum consuetudine, magistratuum dignitate, procerum maiestate, hic accurate dotari et extolli possint. Iam vero multorum etiam ducum, tribunorum, principumve frequentia, et presertim invictissimi, felicissimique proregis conspectu, locus hic nobilitari assuevit. A quo que ad bellum gerendum pertinent, cum hic felici auspicio inchoentur, feliciori gerantur, et felicissimo terminentur: mirum est quantum dignitatis hec mihi adiunxerint. Plurima que in gratiam et usum studiosorum mihi superadduntur, et ornamenta et commoda lubens pretereo: neque etiam quantis nominibus augustior sim recensebo: cum hic locus non sit, in quo locupletioribus laudum accessionibus inflari cupiam. Verum huc mea tantum spectat epistola, ne me amplius (que vestra est pietas) ad vitam revocatam lugeatis: atque eam voluptatem vos una mecum capiatis: que pro nostra benevolentia mutua esse debet, quotiescumque antiquissimarum omnium Europe Taurinam academiam, diu deploratam, reviviscere simul et ingeniis fervere audictis. Que ad instituendos erudiendosque adolescentes, ac ad omne genus dignitatum promovendos homines, vobis ut antea adiumento esse possit. A qua, iuris et usus fori consultissimi, et ad docendas tractan-

dasque leges nati pro more ad vos proficiscantur. Valete.

CAROLUS A PRATO SECUSIANUS TAURINE INSTAURATE ACADEMIE RECTOR, IURISPRUDENTIE ET MEDICINE CETERARUMQUE LIBERALIUM ARTIUM STUDIOSIS S.

Mee sunt partes, qui Taurine academie, non intermissum, sed renovatum ordinem ad vos scribam. Verum non perinde ac illius instauratio, quam ex eius epistola audistis, admirationem que hic subiicio vobis allatura sunt quod non uti vobis incognita, sed notiora quam que notissima recensam. Quandoquidem Melchiorem Scaravellum virum, cum antico tum illustri genere natum: plurium municipiorum regulum, causarum regiarum disertissimum patronum in matutina schola, perseverare, ex his intelligetis qui e patavinis ad suos cives revocatus, nunquam nisi belli iniuria destitit ab eo legendi munere: In quo, cum pater Franciscus Scaravellus preses consenuerit, nullis que scribo nova videbuntur. Inaudita tamen sunt, que hic bonis auspiciis proximis callendis januarii ab eodem expectamus, ex acutissimis suis interpretationibus, tractatuum, officii eius cui mandata est iurisdictio. Iurisdictionis item, et pactorum. Scio etiam nos non capi admiratione cognomenti Perrineti Parpaliae senatoris, ex nobili Revigliasci stirpe oriundi: quod dignioribus pomeridianis horis hic preficiatur: quem in iurisconsultis. Aemilii Ferreti locum, Avinioni suffectum, ornatissimoque suggestu sedentem, simul et pari vel etiam pro tempore elegantiori maiorum suorum iuris prudentia legentem vidistis. Nec non ab Henrico Gallorum Rege, huiusmodi ingeniorum alumno, in Taurinensem suam curiam cooptatum audistis. Illum quidem patricium, ac gymnasiarcham: cuius splendore in dies clarescat Parpaleum pedemontanum suum genus. Cui alter Perrinetus pater, non minorem etiam ex longa, prudentique lectione

quam quod consilii magni aule assecla defunctus sit, lumen addidit. Quod etiam, ex Perrincto filio, eo magis, ac magis relucebit: Qui ex Pandectis titulis de operis novi nuncia. Damno inf. et de aquirenda possessione hactenus incognita, eodem tempore extricabit. Et item ceteras, cum Scaravello, iuris civilis partes sectàbitur. Interea vero ne quid temporis sibi periisse doleant, qui huc iam iam advenerint: Scaravellus. § Ubi decretum. I. nec quicquam ff. de officio proconsuli Parpalia. I: post contractum ff. de donatione interpretabitur XII proxime decembris. In idque muneris, ceteri interpretes incumbent. A quorum nomenclatura, ni mihi temperassem, proculdubio huic assuenda fuisset secunda pagina: quam non satis probassent qui non ignorant, primas illas scholas numerosioribus iuris civilis, et canonici interpretibus cumulari. Id tamen preterire non possum, his nostris lectoribus, nec freno, nec calcaribus opus esse: ut qui nunquam languescentibus studiis, plus equo percurrant: nec inani verborum pompa, tardius remorentur, quam utile auditoribus esse duxerint. Eoque nulla vel pauca, iuris prudentum optabiliora responsa, singulo quoque anno desiderabuntur: que cum ab his, tum etiam a selectis senatoribus, acutissimisque advocatis, exactissime non explicentur. Quos autem qualesve et hic medicine interpretes, habituri sitis, ab eo libro de Balneis, qui passim circumfertur, discere vobis, sane quam obvium est cuius Bart. Viottus nostras author est. Quem hic legentem, et observant omnes, et admirantur, simul atque egrotantes desiderant. Ad hec logices, philosophie, bonarum litterarum, omnium denique liberalium artium interpretes, in hoc tantum quod superest pagine referrem! nisi (quam istorum nomina) vestra scire magis interesse duxissem, collegiatorum iurisconsultorum decreto sancitum esse: Ne amplius in eum numerum recipiantur, qui post hunc annum, ab edicto hic pridie publicato,

aliunde quam ex hoc vetustissimo, et omnium celebratissimorum collegio laureati prodierint, hoc etiam hi a senatu contendunt, ut qui exteras, pluris quam urbanas suas infulas facturi sint: ne ad publicam postulationem admittantur. Hec (mehercule) non alia ratione ornatissimi, amatissimique college ad vos scribo: quam ut alicubi officium meum vobis defuisse mihi aliquando non exprobretur. Valete. Ex Augusta Taurinorum sexto calendas decembris millesimo quingentesimo quinquagesimo quinto. 26 novembr. —

XXXVI.

1560. 8. dicembre.

Diploma di Emanuel Filiberto, con cui fonda l'università di Mondovì.

Archivio Civico di Torino.

Emanuel Philibertus Dei gratia Dux Sabaudiae, Cablasij, et Auguste Sacri Romani Imperij Princeps, Vicariusque perpetuus, Marchio in Italia, Princeps Pedemontium, Comes Gebennae, et Gebennexij, Baugiaci, Rotundi montis, et Ast Baro Vuaudi, Gai et Faucigniaci, Bretiae, Nicie, Vercellarum, Marchionatus Ceuae Dominus. Cum ab ineunte etate indefesso quodam labore annis semper et bello insudauerimus ut patriam ac subditos nostros ab aliena ui liberaremus quemadmodum id nos sedulo semper egisse tot proelia a nobis commissa nottissime testantur, quibus ad haec usque tempora est deuentum quando patriam ipsam nostram et prouincias auctas Deo

dante recuperauimus. Pacis itaque tempore summa nobis cura inuigilandum esse putamus, idque studendum omni efficere conatu, quod in nostram, et publicam subditorum nostrorum utilitatem et beneficium uersì existimemus, ut quod bellorum calamitas abstulit, uel sopiuit id pacis optatae serenitas suscitet, et resarciat; quare nobiscum memoria repetentes quantum bonarum disceplinarum studia precipuum caeterisque omnibus anteferendum beneficium uniuersae mortalium reipublicae praestiterint quantunque tam diuinarum, quam humanarum legum, medicinaeque, et bonarum ceterarum artium studia humano generi conducant. Quippe quod ex eis optimorum morum, iustitiae cultus, publicaeque ac priuatae pacis, et quietis prodeat bonum, et ex quibus ciuitates Prouinciae, que non solum reguntur sed illustrantur dominiaque conservantur, et augentur; summopere igitur cupientes Ducatum patriamque hanc nostram cismontanam totumque dominium nostrum preteritarum bonarum disciplinarum studijs florescere, et subditos nostros doctrinis et bonarum scientiarum, et artium studijs claros euadere; quod quidem nequaquam consequi posse putamus, nisi maiorum nostrorum morem sequti subditorum nostrorum commodis prouidentes effecerimus ne illi huiusce scientiarum ediscendarum gratia ad exteras reggiones graui eorum dispendio cogantur accedere, et bonarum ipsarum disciplinarum, ac litterarum Accademiam loco commodo in patria ipsa nostra erexerimus. Proinde considerantes ciuitatem inclitam benedilectam nostram Montis Regalis eo muneri inter caeteras totius nostrae regionis cismontanae commondam et aptissimam, quippe quae et aëris salubritate, edium uenustate, et agri fertilitate maximopere polleat, longeque a ciuitatibus caeteris Italiae in quibus huiusmodi studia exerceri solent distet, *et ciues exteris beneuoli esse consueuerint ac de promerenda hospitum beneuolencia*

inter se certare soliti sint : Ea propter atque etiam ob ciuium ipsorum omnium, et commitatensium erga Nos obsequium optimum, et fidelem sincerumque animi affectum considerantes etiam quod praefati ciues nobis beneuole complacuerunt in augmento praetii salis Accademiam et Uniuersitatem antedictam in qua tam diuini et canonici, quam cesarei, seu ciuilis iuris, philosophiacque, ac medicinae, et caeterarum omnium, et singularum scientiarum artium, et disciplinarum studium et profectio, quae in alijs Italiae Accademijs exerceri solent exerceantur ibidem constituendam esse censuimus et ex nunc tam motu proprio, quam ad humiles praeces benedilectorum ciuium praedictorum nobis per magnificos Ioseph Hieronjmum de Morotio et Georgium Castrutium nec non Nob. Ioannem Georgium Viualdam et Christophorum Fauzonum ciues predicte ciuitatis, et legatos ad nos specialiter ad id missos porrectas intercessioneque, et suasione illustrium benedilectorum nostrorum Io. Thomae Langusci Comitis a Stroppiana Cancellarij, et Caroli ex Comitibus Lucernae Consiliarij nostri, et Gubernatoris predictae ciuitatis ex nostra certa scientia, de gratia speciali, et de nostre plenitudine potestatis uoluntate, et liberalitate constituimus, et constitutam esse uolumus Dantes, et imperiali qua fungimur auctoritate iam dictae ciuitati amplam liberamque potestatem concedentes constituendi, et erigendi Vniuersitatem et Accademiam ipsam, seu studium uniuersale predictum in omnibus ac singulis scientijs facultatibus, atque artibus, quae in caeteris Italiae Accademijs exerceri solent cum potestate pariter constituendi Colleggia duo unum iuris consultorum, et alterum medicinae, artiumque, et illorum priores, et quoscumque alios officiales eisdem Collegijs concedentes plenam atque amplam auctoritatem se inuicem congregandi, statutaque illius curam, et rectam administrationem concernentia

condendi, et scolasticos ad munus iurisconsulti admitendum, doctoresque in dictis scientijs creandi ceteraque omnia alia, et singula condendi et exercendi, quae in huiusmodi Accademijs fieri, et exerceri solent. Eidem etiam Vniversitati, Colleggijs iurisperitis, medicis omnibusque, et singulis iam dictorum studiorum, ac scientiarum professoribus, et scolasticis tribuentes omnia et singula priuilleggia, beneficia, honores, immunitates, praeheminentias, ac prerogatiuas, que unicuique Vniuersitati Accademiae Italiae sunt condonata, et quae superioribus annis Vniuersitati et studio Taurinensi fuerant concessa. Curabimusque insuper ut ibi euocentur ac continue permaneant, tam utriusque iuris, quam caeterarum scientiarum interpretes, seu lectores peritissimi, quibus de condecenti stipendio ex erario nostro persoluendum prouidebimus huiusmodique concessionem nostram praedictae ciuitati beneuole concessam perpetuam atque irreuocabilem ex praemissa nostra scientia esse decernimus eamque robur ac firmitatem perpetuam uolumus obtinere, alia quacunque non obstante concessione alteri quicunque loco per nos seu serenissimos predecessores nostros alias facta. Quibus omnibus et singulis concessionibus, priuilegijs, aut conuentionibus in contrarium ubiuis quomodocunque, et quandocunque concessis derrogatum esse uolumus ex nostra certa scientia motu proprio et de potestatis nostrae plenitudine derrogamus nullaque, ac reuocata esse pronunciamus etiamsi in eis essent apposita aliqua uerba derrogatoria de quibus habenda foret mentio, quae uolumus hic expresse haberi. Mandantes quibuscunque magistratibus, officialibus, et subditis nostris sub poena indignationis nostrae, et ducatorum censuum, ne quidquid aduersus huiusmodi concessionem nostram, et priuileggium moliri audeant, sed illud obseruent inuiolabiliter quod subscriptione nostra suffultum, sigillo etiam nostro communiri iussimus datum

Vercellis anno a partu Virginis MDLX idus decembris VI.

Emanuel Philibertus

Fabri. — Vista Stropiana. — Fontanel.

XXXVII.

1561. 22. settembre.

Bolla di Papa Pio IV, con cui conferma l'università di Mondovì.

Chiesa di Monteregale, vol. II.

Pius Episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Cum attentae considerationis indagine perscrutamur quam praecipuum in hac fragili vita donum ab immortali Deo hominibus concessum sit, quo per assiduum litterarum studium, tenebrosa ignorantiae caligine depulsa scientiae margaritam adipisci valeant, per quam ad bene, beateque vivendum expedita via panditur veritas, cognoscitur fides Catholica, Christiana in Deum pietas, verusque illius cultus protenduntur, justicia colitur, et reliquae virtutes illustrantur, omnis humanae conditionis prosperitas adaugetur, ac tandem ipsae creaturae Creatori suo quodammodo similes efficiuntur. Ad ea, per quae studia ipsa ubilibet incrementa, studiosaeque personae ad excelsum doctrinae fastigium aspirantes, ad id oportunae subventionis auxilia suscipiant, Apostolici favoris praesidium libenter adhibemus, et his

quae propterea provide gesta fuisse dicuntur confirmationis nostrae robur adjicimus, ac alias disponimus, prout Christianorum Principum, populorum Apostolicae sedi devotorum desiderium exposcit, ac locorum temporumque conditione pensata in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum nobilis Viri Emanuelis Philiberti Ducis Sabaudiae, et Communitatis hominum Montisregalis petitio continebat, quod praeteritis diebus pace tandem a D. O. M. Christianae Reipublicae reddita ipse Emanuel Philibertus Dux qui etiam Pedemontium Princeps existit, ad praeclara litterarum studia suapte natura propensus subditorum, juventutisque Dominiorum suorum commodo dictaeque civitatis in pedemontano principatu consistentis, decori consulere, et ut utriusque juris, liberaliumque artium, et reliquarum scientiarum professio etiam apud suos sedem, et domicilium haberet, ac in dies magis magisque floreret communitati praedictae dicta civitate Accademiam, studiique generalis Universitatem cum duobus Collegiis in quorum altero iuris civilis, in reliquo vero medicinae, et philosophiae ceterarumque artium, et disciplinarum liberalium studia publica professione exerceentur cum facultate scholares in hujusmodi disciplinis idoneos laureandi, felicibus auspiciis institui concessit, atque mandavit, et eandem Universitatem, ejusque Rectorem, ac scholares pro tempore existentes quam plurimis privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, et aliis favoribus decoravit, prout in eis literis desuper confectis plenius continetur. Cum autem sicut eadem petitio subjungebat Emanuel Philibertus Dux, et communitas praefati hoc opus tam sanctum, utile, et decorum sub nostro, et Sedis Apostolicae beneplacito promoveri, et praeterea hujusmodi suam Universitatem, theologiae, sacrorumque canonum facultatibus insigniri desiderent. Id circo nobis humiliter suplicari

fecerunt, quatenus civitatis Dominiique praedictorum decori consulere, ac concessioni, et ordinationi, ac desuper confectis literis praedictis pro firmiori illarum subsistentia robur Apostolicae confirmationis adjicere ac alias in praemissis oportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui scientiae propagationem juventutisque eruditionem nostris praesertim temporibus sincero desideramus affectu, dictum Emanuelem Philibertum Ducem, et singulares ipsius communitatis personas a quibusvis excomunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutos fore censentes, nec non literarum praedictarum, ac quorumcumque privilegiorum, immunitatum, exemptionum, aliarumque gratiarum infrascriptis studiorum generalium Universitatibus hactenus concessorum literarumque, instrumentorum, et aliorum documentorum desuper confectorum, tenores praesentibus pro sufficienter expressis habentes. Hujusmodi suplicationibus inclinati concessionem, et ordinationem, ac cum omnibus, et singulis in eis contentis desuper confectas literas praedictas, et inde sequuta quaecumque alias licita, et honesta Apostolica auctoritate tenore praesentium confirmamus, et approbamus, ac illis perpetuae firmitatis robur adjicimus, omnesque et singulos juris, et facti defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem suplemus. Et nihilominus Universitatem studii generalis tam theologiae, et juris canonici, quam reliquarum facultatum praedictarum, cum suis Rectore lectoribus, privilegiis, ac prerogativis insigniisque universis in dicta civitate eisdem auctoritate et tenore erigimus, ac instituimus, ac Emanueli Philiberto Duci, et communitati praedictis ut in ea, praeter duo

praedicta aliud collegium, in quo theologia; et tam in eo, quam primo dicto collegio jus canonicum similiter publice legatur, et alii scholastici actus exerceantur, etiam erigere, et instituere, ac in eisdem collegiis, et Universitate omnium, et singulorum facultatum earundem magistri, doctores, licentiati, Baccalarii, ac alias docti, et eruditi grammaticam, logicam, phisicam, medicinam, tam canonica, quam civilia iura, ipsamque theologiam publice legere, interpretari, et docere, ac illos, quos in collegiis, et Universitate praedictis ac alibi per tempus debitum studuisse, ac scientiae, et moribus idoneos esse repererint, in theologia utroque, vel altero jurium medicina, et artibus hujusmodi, ac alia quacunque licita facultate ad bacchalariatus, licentiaturae, doctoratus, et magisterii gradus, servata tamen alias forma Concilii Viennensis juxta famosarum Universitatum consuetudines, seu alias promovere, et ipsorum graduum solita insignia eis exhibere, quodque in theologia, juribus, et facultatibus praedictis sic promoti illa legere, et interpretari, ac in eis disputare, nec non quoscunque gradus, seu gradibus hujusmodi convenientes actus exercere, ac aliis omnibus et singulis privilegiis, gratiis, favoribus, prerogativis, et indultis, quibus alii in Avinionensi, Bononiensi, Paduanensi, Papiensi, Taurinensi, et Pisarum Universitatibus studiorum generalium juxta illarum constitutiones, atque mores ad gradus hujusmodi promoti, de jure, vel consuetudine utuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, potiri, et gaudere poterunt quomodolibet in futurum, non solum ad instar, sed pariformiter, et aeque principaliter tam citra, quam ultra montes ubicumque locorum uti, potiri, ac gaudere possint, et debeant, ac pro felici implemento, et salubri directione, et conservatione Universitatis Montisregalis ejusque collegiorum hujusmodi, ac bonorum, rerum, et jurium tam temporalium, quam spiritualium suorum, quaecumque statuta,

et ordinationes rationabilia, ac sacris canonibus non contraria facere, et condere, ac condita revocare, et limitare, ac corrigere, et super illorum observatione quascunque paenas imponere, nec non facultatum ipsarum scholaribus pro tempore existentibus Rectorem ejusdem Universitatis et si Communitati praedictis videbitur, ejusdem Rectoris Cancellarium, Sigillatorem, et qui publice ejusdem Universitatis acta recipiat, et instrumenta creationis doctorum aliorumque graduatorum conficiat, secretarium, seu notarium eligere, et constituere, nec non omnia, et singula alia in praemissis, et circa ea in aliis Universitatibus praedictis fieri solita ac alia necessaria, et opportuna facere, et exequi libere, et licite valeant, auctoritate, et tenore praemissis de speciali gratia concedimus, et indulgemus, ac venerabilem fratrem nostrum modernum, et pro tempore existentem Episcopum Montisregalis, et in illius absentia Archipresbiterum, ipsoque Archipresbitero etiam absente Archidiaconum, ac etiam eo absente alium ex priores dignitates obtinentibus, alioquin antiquiorem canonicum ipsius Ecclesiae Montisregalis, qui presens fuerit, etiam Generalis in spiritualibus Vicarii dicti Episcopi presentia non obstante, in conservatorem privilegiorum hujusmodi cum omnibus, et singulis facultatibus aliis conservatoribus privilegiorum Avinionensis, Bononiensis, Papiensis, Paduanensis, Taurinensis, et Pisarum Universitatum hujusmodi quomodolibet concessis, approbatis, et innovatis etiam ex nunc eisdem auctoritate, et tenore constituimus, et deputavimus, nec non praemissa, et praesentes literas de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, aut intentionis nostrae defectu notari, vel impugnari quocumque praetextu, et quaesito colore nullatenus posse, sed illa semper valida, et efficacia fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et inviolabiliter in omnibus, et per omnia observari, et ad omnes, et singulos, ad quos

spectabit, etiam sub excommunicationis, et pecuniariis, aliisque sententiis, censuris, et paenis a Rectore pro tempore existente imponendis, et applicandis, et per contravenientes eo ipso incurrendis compelli, sicque per quoscumque judices, et commissarios etiam Sacrae Romanae Ecclesiae Cardinales sublata eis, et cuilibet eorum quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et definiri debere, ac quidquid secus a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter attemptari contigerit irritum, et inane discer nimus, ac perpetuo etiam statuimus, et ordinamus non obstantibus quibusvis Apostolicis, ac in provincialibus, ac synodalibus conciliis editis specialibus, vel generalibus constit., et ordinationibus, ac etiam imperialibus legibus, et municipalibus, aliisque etiam juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate etiam roboratis statutis, et consuetudinibus privilegiis quoque, et indultis, et litteris Apostolicis predictis, et aliis quibusvis Universitatibus, eorumque Rectoribus, conservatoribus, superioribus, et personis sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, ac insolitis clausulis, ac irritantibus, et aliis decretis etiam motu proprio, et ex certa scientia, seu etiam concistorialiter, etiam iteratis vicibus concessis, approbatis, et innovatis, quibus omnibus etiam si de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua mentio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad haec servanda foret, illorum tenores, formas, et decreta in eis apposita, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in eis tradita observata inserti forent presentibus pro sufficienter expressis habentes illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse derogamus caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, confirmationis,

approbationis, adjectionis, suppletionis, erectionis, institutionis, concessionis, indulti, constitutionis, deputationis, decreti, statuti, ordinationis, et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Apostolorum Petri, et Pauli ejus se noverit incursurum. Dat. Romae apud S.Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo sexagesimo primo, decimo kal. octobris, Pontificatus nostri anno secundo. Quocirca fraternitati vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum per vos, vel alium, seu alios litteras praedictas, ac in eis contenta quaecumque ubi, et quando opus fuerit, et quoties pro parte Emanuelis Philiberti, et Communitatis, ac pro tempore existentis Rectoris Universitatis Montisregalis hujusmodi desuper fueritis requisiti, solemniter publicantes, eisque in praemissis efficacis deffensionis praesidio assistentes faciatis auctoritate nostra literas praedictas, et in eis contenta quaecumque firmiter observari, et Emanuelem Philibertum Ducem, et Communitatem, nec non Universitatem, ejusque Rectorem, et scholares praefatos confirmatione, approbatione, adjectione, suppletione, erectione, institutione, concessione, indulto, constitutione, deputatione, decreto, statuto, ordinatione, et derogatione, aliisque praemissis pacifice frui, et gaudere non promittentes eos, aut eorum aliquem desuper per quoscumque contra earumdem literarum tenorem quomodolibet indebite molestari, perturbari, vel impediri, contradictores, molestatores, et perturbatores quoslibet, vel rebelles per sententias, censuras, et poenas Ecclesiasticas, et alia opportuna juris remedia auctoritate nostra appellatione postposita compescendo nec non legitimis super his habendis, servatis processibus sententias, censuras, et poenas ipsas, etiam iteratis vicibus agravando, invocato etiam ad haec si opus fuerit auxilio brachii saecularis, non

obstantibus piae memoriae Bonifacii Papae VIII praedecessoris nostri, qua cavetur, ne quis extra suam civitatem, vel dioecesim, nisi in certis exceptis casibus, et in illis ultra unam dietam a fine suae dioecesis ad judicium evocetur, seu ne judices, a Sede Apostolica deputati extra civitatem, vel dioecesim, in quibus deputati fuerint contra quoscumque procedere, aut alii, vel alii vices suos committere praesumant, et de duobus dietis in concilio generali edita, dummodo ultra tres dietas aliquis tenore praesentium ad judicium non trahatur, et aliis constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, nec non omnibus aliis supradictis, seu si aliquibus communiter, vel divisim a dicta sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Dat. Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo sexagesimo primo, decimo kalend. octobris, Pontificatus nostri anno secundo.

Gioletti.

XXXVIII.

1562. 4. dicembre.

Lettera di Giambattista Giraldi Cintio ad Emanuele Filiberto.

Regii Archivi di Camera.

Debebam tibi antea plurimum Serenissime atq. ampliss. Princeps et meo et literatorum omnium hominum no-

minc quod optimis disciplinis ac pulcherrimis literis adeo faueres, ut quae iam destitutae erant ac penitus despectae in tuae amplitudinis tutela veluti in tutissimo ac tranquilliss. portu conquiescerent. Egique saepius mecum Deo opt. max. gratias quod tandem eum mortalibus Principem concesserit qui sibi maiori decori atque ornamento putauerit scientias omnes a situ et squalore uindicasse, quam tot populis ac nationibus tanta cum maiestate dominari. Nunc autem quod me etiam tua sponte Mondiuium ad humaniores literas in tanta clarissimorum virorum luce publice profitendas benigne uocaueris, tantum me tibi hac de causa debere fateor quantum amplissimo ac maximo Principi clientem quam addictissimum debere fas est. Tuum enim de me honorificum iudicium eo maioris facio quo a te Principe omnium maximo, admirabilique ac prope divino ingenio praedito id euenire cognosco. Nam etsi omnia mea minima esse sentio, ingenium scilicet uirtutem fortunas, ob idque nihil in me esse quod tuam de me opinionem aequare possit, non possum tamen non summopere laetari, te cum me existimasse cui tanti negotii prouinciam honestissimis propositis praemiis imposueris. Ego sane ista tua praeclara de me opinione excitatus, quam maxime potero enitar contendam elaborabo ut aliqua saltem in parte talem me tibi praestem qualem tu animo concepisti. Quicquid enim addictissimi hominis fides cura studium diligentia Principi maximo ac de se magnifice ac liberaliter merito praestare potest, ut se accepti beneficii memorem ac gratum ostendat, non modo in literario munere uerum quaecunque alia in re, pro uirili mea me tibi praestiturum polliceor ac defero, curaboque (modo hoc ingenii mei tenuitas praestare possit) ut meis lucubrationibus ac scriptis omnis etiam posteritas noscat tua te humanitate ac benignitate qua amplitudinis tuae et rerum abs te fortissime ac sapientissime gestarum magnitudinem superas tantum mihi

tribuisse quantum non dixerim agnoscere sed ne vix quidem possem optare. At quoniam aliquid morae res mea familiaris ac totius profectionis ratio postulat, Te per uirtutem ac amplitudinem tuam, per meam in te obseruantiam et cultum propensamque uoluntatem oro ac obsecro, ut tua benignitate liceat mihi rebus omnibus meis consulere, ut cura hac solutus, habitaque ab excellentissimo Principe meo uenia aduentum meum maturem, et ad munus abs te comissum me accingam. Quam rerum mearum curam si non ut opus esset, saltem quanto melius potero, expedire conabor ut plane uideas me maiorem uoluntatis tuae publicique commodi quam mei rerumque mearum rationem et nunc et semper habiturum. Deus opt. max. tuam hano felicitatem quam diutissime fortunet, teque uotorum omnium compotem efficiat. Vale. Ferrariae pridie nonas decembris MDLXII.

XXXIX.

1563. 30. ottobre.

Lettera di Emanuel Filiberto ai lettori dell'università di Mondovì, con cui ordina loro di soprassedere ad ogni lettura.

Archivio Capitolare di Mondovì.

Mag.ci consiglieri car.mi. Perchè ci siamo determinati di far vedere per giustitia a la qual e per che le due città nostre di Turino et del Mondevi aspetta di ragione il studio et università; havemo determinato anchora per non favorire l'una più dell'altra, che in nissuna d'esse

s'habbia da far lettura alcuna in sino a tanto che la differenza sia decisa, come ne habbiamo dato commissione al senato nostro. Pertanto v'havemo voluto auisare per questa nostra che habbiate per il presente a sopra-sedere ad ogni lettura, in qualonque luogo che sia infin che da noi vi sarà altrimenti ordinato. Che cosl ci piace. Cosl fatte. Et N. S. vi guardi. Da Bene alli XXX d'ottobre MDLXIII. E. Philibert. Per il s. Fabri. Blanchiardi.

XL.

1563. 12. novembre.

Lettera di Emanuel Filiberto al Senato di Piemonte, con cui permette nuovamente le letture nello studio di Mondovì.

Archivio Capitolare di Mondovi.

Molto mag.co consegliero di stato e mag.ci conseglieri carissimi. Havemo veduto quanto ne havete risposto per la vostra delli sei di questo circa la possessione del studio. Il che ne è parso bene. Ma perchè consideriamo il danno che fa la sopracessione alle letture, importar più che questo al publico interesse et esser d'assai meglio concederli sin che sia giudicato, oltra che non toglie nè pregiudica altramente alle ragioni di nostra città di Turino, perchè quando sarà deciso il tutto non si mancarà di dar il studio a chi si troverà aspettare, ci siamo risoluti che dobbiate permetter le letture et exercitio de esso studio nella città del Mondevi, fin a tanto che ne sia fatta la decisione come sopra. Et perchè li lettori sappiano la mente nostra esser tale, gli manderete

subito la lettera nostra che vi mandassemo per questo effetto. Così non mancarete adunque di fare subito senza altra difficoltà che tale è nostro volere. Perchè ci pare anchora che non si può tuor il possesso de merito ad alcuno prima che ne sia giudicato. Et nostro signor vi guardi. Da Savona alli XII di novembre 1563.

E. Philibert. Per il signor Fabri. Blanchard.

XLI.

1563. 1.° dicembre.

Lettera di Emanuel Filiberto al Senato di Piemonte, con cui gli ordina di chiamare a Torino il Goveano.

Archivio Civico di Torino.

Em. Ph.rto per grazia di Dio duca di Savoia principe di Piemonte etc. Alli mag.ci cons.ri n.ri car.mi li presidente et senatori di nostro senato di qua da monti sal. Havendoci fatto intendere li sindici di nostra città di Turino, come per l'assenza del s.r Goueano si potrebbe ritardar il giudicio de la controuersia che è tra essa citta di Turino et quella del Mondeui per conto de lo studio. Et non uolendo noi che il negocio si uada molto prolungando, per la presente ui comettiamo che facciate chiamar esso Goueano congiudice delegato per assister al giudicio de la sudetta controuersia; et che per cio se ne uenga a Turino, doue per non lasciar scemar il tempo a li scolari i quali ui si saranno già accomodati, e uorrano udir qualche lettura, dichiariamo che il detto

Goucano la potrà fare ne la soa stanza, ma non in luoco publico. Quanto poi a gl'altri lettori i quali non hanno causa necessaria di far dimora in Turino, come ha il pre.to per la soprascritta ragione, intendiamo che seguendo le antecedenti l.re n.re de'XII del passato essi debbano continouare le sue lettere nel Mondcui come faceuano prima, infin che altramente sia ordinato. Cosi adunq. non mancarete di osseruar intieramente senza alcuna difficoltà che tal è n.ra mente. Dat. in Nizza il primo di dicembre M. DLXIII. E. Philibert.

XLII.

1566. 17. gennaio.

Bolla di Papa Pio V, con cui conferma i privilegi della università di Mondovì.

Chiesa di Monteregale, vol. II.

Pius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Equum, et rationi consonum esse judicamus, ut ea quae de Rom. Pontificis gratia processerunt, licet ejus superveniente obitu, litterae Apostolicae desuper confectae non fuerint, suum consequantur effectum. Sane exhibita dudum felicis recordationis Pio Papae IIII praedecessori nostro, pro parte dilectorum filiorum Nobilis Viri Emanuelis Philiberti Ducis Sabaudiae, et Communitatis hominum civitatis Montisregalis, petitio continebat, quod praeteritis diebus pace tandem a Deo Opt. Max. Christianae reipublicae reddita, ipse Emmanuel Philibertus Dux, qui etiam tunc Pedemontium Princeps

erat, ad praeclara litterarum studia suapte natura propensus, subditorum et juventutis dominiorum suorum commodo, dictaeque civitatis in Pedemontano Principatu consistentis, decori consulere desiderans, ut utriusque juris, liberaliumque artium, ac reliquarum scientiarum professio, etiam apud suos sedem, et domicilium haberet, ac in dies magis, magisque floreret, eidem Communitati unam Accademiam, studijque generalis Universitatem, cum duobus Collegijs in dicta Civitate, in quorum altero juris civilis, in reliquo vero medicinae, et philosophiae, ceterarumque artium, ac disciplinarum liberalium, studia publica professione exercerentur, cum facultate scholares in hujusmodi disciplinis idoneos laureandi, felicibus auspicijs instituendi facultatem concessit, et quod erigeretur ordinavit, ac eandem Universitatem, ejusque Rectorem, et scholares pro tempore existentes, quamplurimis privilegijs, immunitatibus, exemptionibus, et aliis favoribus decoravit, prout in ejus litteris de super confectis plenius dicitur contineri, cumque sicut eadem petitio subjungebat Emmanuel Philibertus Dux, et Communitas praefati hoc opus tam sanctum, utile, et decorum sub ipsius praedecessoris, et Sedis Apostolicae beneplacito promoveri, et praeterea hujusmodi suam Universitatem, theologiae, sacrorumque canonum facultatibus insigniri desiderarent. Idcirco praedecessori praedicto humiliter supplicari fecerunt, quatenus Civitatis, dominijque predictorum decori consulere, ac concessioni, ordinationi, et desuper confectis litteris praedictis pro firmiori illarum subsistentia, robur Apostolicae confirmationis adjicere, ac alias in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaretur, idem praedecessor, qui attente considerationis indagine reputans, quam praecipuum in hac fragili vita donum ab immortali Deo hominibus concessum sit, quo per assiduum litterarum studium tenebrosa ignorantiae caligine depulsa, scientiae marga-

ritam adipisci valeant, per quam ad bene, beateque vivendum expedita via panditur, veritas cognoscitur, fides Catholica Christiana, in Deum pietas, verus illius cultus protenduntur, justitia colitur, et reliquae virtutes illustrantur, omnis humanae conditionis prosperitas adaugetur, ac tandem ipsae creaturae Creatori suo quodammodo similes efficiuntur ad ea, per quae studia ipsa ubilibet incrementa, studiosaeque ad excelsum Doctrinae fastigium aspirantes, aliquem tandem honorificum laborum suorum fructum susciperent, Apostolici favoris praesidium libenter adhibebat, et his, quae propterea provide gesta fuisse dicebantur, confirmationis suae robur adijciebat, ac alias disponebat, prout Christianorum Principum populorumque Apostolicae Sedi devotorum desiderium exposcebat, ac locorum, temporumque conditione pensata, conspiciebat in Domino salubriter expedire, dictum Emmanuelem Philibertum Ducem, et singulares ipsius Communitatis personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existebant, ad effectum infrascriptorum dumtaxat consequendum absolvens, et absolutos fore censens, nec non litterarum praedictarum, ac quorumcumque privilegiorum, immunitatum, exemptionum, aliarumque gratiarum Avinionensi, Bononiensi, Paduanensi, Papiensi, Taurinensi, et Pisanensi Universitatibus studiorum generalium eatenus concessorum, litterarumque instrumentorum, et aliorum documentorum desuper confectorum tenores pro sufficienter expressis habens, hujusmodi supplicationibus inclinatus, sub dat. videlicet decimo kal. octobris, Pontificatus sui anno secundo, concessionem, et ordinationem, ac cum omnibus, et singulis in eis contentis desuper confectas literas praedictas, et inde secuta quaecumque, licita tamen, et honesta Apostolica

auctoritate confirmavit, et approbavit, ac illis perpetuae firmitatis robur adiecit, omnesque et singulos juris, et facti defectus, si qui forsan intervenerant in eisdem supplevit, et nihilominus Universitatem studij generalis tam theologiae, et juris canonici, quam reliquarum facultatum praedictarum, cum suis rectore, lectoribus, privilegijs, et praerogativis, insignijsque universis, in dicta civitate Montisregalis eisdem auctoritate, et tenore erexit, et instituit, ac Emmanueli Philiberto Duci, et communitati praedictis, ut in ea praeter duo praedicta aliud Collegium, in quo theologia, et tam in eo, quam in primo dicto Collegio jus canonicum similiter publice legerentur, et alij scholastici actus exercerentur, similiter erigere, et instituere, ac quod in eisdem collegijs, et Universitate omnium, et singularum facultatum, earundem magistri, doctores, licentiati, bacchalarij, et alias docti, et eruditi, grammaticam, logicam, phisicam, medicinam, tam canonica, quam civilia jura, ipsamque theologiam publice legere, interpretari, et docere. Ac illos, quos in collegijs, et Universitate praedictis, et alibi per tempus debitum studuisse, ac scientia, et moribus idoneos esse reperirent, in theologia, utroque vel altero jurium, medicina, et artibus hujusmodi, ac alia quacumque licita facultate ad bacchalariatus, licentiaturae, doctoratus, et magisterij gradus, servata tamen alias forma Concilij Viennensis juxta famosarum Universitatum consuetudines; seu alias promovere, et ipsorum graduum solita, insignia eis exhibere. Quodque in theologia, juribus, et facultatibus praedictis sic promoti, illa legere, et interpretari, ac in eis disputare, nec non quoscumque gradui, seu gradibus hujusmodi convenientes actus exercere, ac alias omnibus, et singulis privilegijs, gratijs, favoribus, prerogativis, et indultis, quibus alij in Avinionensi, Bononiensi, Paduanensi, Papiensi, Taurinensi, et Pisarum Universitatibus, praefatis juxta illarum con-

stitutiones, atque mores ad gradus hujusmodi promoti de jure, vel consuetudine utebantur, potiebantur, et gaudebant, ac uti, potiri, et gaudere poterant quomodolibet in futurum, non solum ad instar, sed pariformiter, et aeque principaliter tam citra, quam ultra montes, ubicumque locorum uti, potiri, et gaudere possent, et deberent. Ac pro felici implemento, et salubri directione, ac conservatione Universitatis Montisregalis, ejusque collegiorum hujusmodi, ac bonorum, rerum, et jurium tam temporalium, quam spiritualium suorum; quaecumque statuta, et ordinationes rationabilia, ac sacris canonibus non contraria facere, et condere, ac condita revocare, limitare, corrigere, et super illorum observatione quascumque poenas imponere, nec non facultatum ipsarum scholaribus pro tempore existentibus, Rectorem ejus Universitatis, etsi communitati praedictis videretur eiusdem Rectoris cancellarium, sigillatorem, et qui publice eiusdem Universitatis acta reciperet, et instrumenta creationis doctorum, aliorum graduatorum, conficeret, Secretarium, seu notarium eligere et constituere; nec non omnia, et singula alia in praemissis, et circa ea, in alijs Universitatibus praedictis fieri solita, ac alias necessaria, et oportuna facere, et exequi libere, et licite valerent eadem auctoritate de speciali gratia concessit, et indulsit; ac venerabilem fratrem nostrum Episcopum Montisregalis, et in illius absentia pro tempore existentem Archipresbyterum, ipsoque Archipresbytero etiam absente, Archidiaconum, ac etiam in ejus absentia alium ex priores dignitates obtinentibus, alioquin antiquiorem canonicum ipsius Ecclesiae Montisregalis, qui praesens foret, etiam generalis in spiritualibus Vicarij dicti Episcopi praesentia non obstante, in conservatorem privilegiorum hujusmodi cum omnibus, et singulis facultatibus, alijs conservatoribus privilegiorum Avinionensis, Bononiensis, Papiensis, Paduanensis, Taurinensis, et Pisarum Universitatum hu-

jusmodi quolibet concessis, approbatis, et innovatis, etiam ex tunc auctoritate praedicta constituit, et deputavit, nec non praemissa, litterasque desuper conficiendas de surreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis suae deffectu notari, vel impugnari quocumque praetextu, quaestione, colore nullatenus posse, sed illa semper valida, et efficacia fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri, et inviolabiliter in omnibus, et per omnia observari; et ad id omnes et singulos, ad quos spectaret, etiam sub excommunicationis, et pecuniarijs, alijsque sententijs, censuris, et poenis ab ipso Rectore pro tempore existente imponendis, et applicandis, et per contravenientes eo ipso incurrendis compelli, sicque per quoscumque judices, et commissarios, etiam Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter judicandi, et interpretandi facultate et auctoritate judicari, et deffiniri debere, ac quicquid secus a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter attemptari contingeret, irritum, et inane decrevit, ac etiam perpetuo statuit, et ordinavit, non obstantibus quibusvis Apostolicis, ac in provincialibus, et synodalibus Concilijs, editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, st ordinationibus, ac etiam imperialibus legibus, et municipalibus, alijsque etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, et consuetudinibus, privilegijs quoque, indultis, et litteris Apostolicis praefatis, et alijs quibusvis Universitatibus, earumque rectoribus, conservatoribus, superioribus, et personis, sub quibuscumque tenoribus, et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatorijs, alijsque efficacioribus, et insolitis clausulis, ac irritantibus, alijsque decretis etiam motu proprio, et ex certa scientia, seu etiam concistorialiter, etiam iteratis vicibus concessis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus spe-

cialis, specifica, expressa, et individua mentio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, ipse praedecessor illorum tenores, formas, et decreta in eis apposita, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in eis tradita observata, inserti forent, pro sufficienter expressis habens, illis alias in suo robore permansuris, ea vice dumtaxat specialiter, et expresse derogavit, ceterisque contrariis quibuscumque. Ne autem de absolutione, confirmatione, approbatione, adiectione, suppletione, erectione, institutione, concessione, indulto, constitutione, deputatione, decreto, et derogationibus praedictis; pro eo, quod super illis ipsius Pii praedecessoris eius superveniente obitu, litterae confectae non fuerunt, valeat quomodolibet haesitari, praefatique Emmanuel Philibertus Dux, et Communitas illorum frustrentur effectu, volumus, et similiter Apostolica auctoritate decernimus, quod absolutio, confirmatio, approbatio, adiectio, suppletio, erectio, institutio, concessio, indultum, constitutio, deputatio, decretum, et derogatio Pii praedecessoris huiusmodi perinde a dicta die decimo kal. octobris suum sortiantur effectum, ac si super illis ipsius Pii praedecessoris litterae sub eisdem diei dat. confectae fuissent prout superius enarratur. Quodque praesentes litterae ad probandum plene absolutionem, confirmationem, approbationem, adiectionem, suppletionem, erectionem, institutionem, concessionem, indultum, constitutionem, deputationem, decretum, et derogationem huiusmodi, ubique sufficiant. Nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae voluntatis, et decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire, si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Dat. Romae apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae, millesimo quingentesimo

sexagesimo quinto, sexto decimo kal. februarij, Pontificatus nostri anno primo.

Quo circa fraternitati vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum per vos, vel alium, seu alios litteras praedictas, ac in eis contenta quaecumque ubi et quando opus fuerit, ac quoties pro parte Emmanuelis Philiberti Ducis, et Communitatis, ac pro tempore existentis Rectoris Universitatis Montisregalis huiusmodi desuper fueritis requisiti, solemniter publicantes, eisque in praemissis efficacis defensionis praesidio assistentes, faciatis auctoritate nostra litteras praedictas, ac in eis contenta quaecumque ubi et quando opus fuerit, ac quotiens pro parte Emmanuelis Philiberti Ducis, et Communitatis, ac pro tempore existentis Rectoris Universitatis Montisregalis huiusmodi desuper fueritis requisiti, solemniter publicantes, eisque in praemissis efficacis deffensionis praesidio assistentes, faciatis auctoritate nostra literas praedictas, ac in eis contenta quaecumque firmiter observari, ac Emmanuelem Philibertum Ducem, et Communitatem, nec non Universitatem, eiusque Rectorem, et Scholares praefatos, confirmatione, approbatione, adiectione, suppletione, erectione, institutione, concessione, indulto, constitutione, deputatione, decreto, statuto, ordinatione, et derogatione, alijsque praemissis pacifice frui, et gaudere, non permittentes eos, aut eorum aliquem desuper per quoscumque contra eorundem litterarum tenorem quomodolibet indebite molestari, perturbari, vel impediri, contradictores, molestatores, et perturbatores quoslibet, et rebelles per sententias, censuras, et poenas Ecclesiasticas, et alia opportuna juris remedia auctoritate nostra appellatione postposita compescendo, nec non legitimis super his habendis servatis processibus sententias, censuras, et poenas ipsas, etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachij saecu-

laris, non obstantibus piae memoriae Bonifacij Papae VIII. etiam praedecessoris nostri, qua cavetur, ne quis extra Civitatem, et Dioecesim, nisi in certis exceptis casibus, et in illis ultra unam dietam a fine suae Dioecesis ad judicium evocetur, seu ne judices a Sede Apostolica deputati extra Civitatem, vel Dioecesim, in quibus deputati fuerint, contra quoscumque procedere, aut alij, vel alijs vices suas committere praesumant, et de duabus dietis in Concilio generali edita dummodo non ultra tres dietas aliquis tenore praesentium ad judicium non trahatur, ac alijs constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis, nec non omnibus alijs supradictis, seu si aliquibus communiter, vel divisim a dicta sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas, non facientes plenam, et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Dat. Romae apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae, millesimo quingentesimo sexagesimo quinto (*a*), sexto decimo kalend. februarij, Pontificatus nostri anno primo.

A. De Alexijs.

(*a*) Così appunto stava scritto nella stessa pergamena originale per evidente sbaglio dell'amanuense, il quale nel principio dell'anno 1566 scrisse ancora per abitudine e inconsideratamente 1565.

XLIII.

1566. 11. maggio.

Quitanza di Emanuele Filiberto per 4000 scudi d'oro.

Archivio Civico di Torino.

A tutti sia manifesto qualmente confessiamo haver havuto e realmente ricevuto con effetto, dalli Agenti della fedelissima nostra Città di Turino per le mani del signor Negro de Negri General Tesoriere scuti quattro milla d'oro d'Italia a contemplatione della restitutione del studio et università, che pretendano appartener a detta Città secondo loro conventioni patti et privileggij, quali medianti di nostra certa scienza in fede e parola di Prencipe, per che così ci piace, in virtù delle presenti promettiamo a detta nostra Città, detti Agenti presenti quanto più presto si potrà fargli spedir la sentenza diffinitiva per causa del studio, qual pende inanti il ben diletto Senato nostro predetto, con la dilettissima nostra Città del Mondevì; Et incontinenti data essa sentenza e dichiarandosi detto studio doversi restituire a detta Città di Turino et ivi dover star et essere, farla mettere in essequtione di tal sorte e modo, che con effetto si farà in detta Città di Turino il principio del studio questo presente anno mille cinque cento sessanta sei la festa di San Luca e detto studio restarà per sempre in detta Città di Turino a la forma delli patti e convenzioni per li Illustrissimi et Eccellentissimi nostri predecessori con detta nostra Città fatti; Et quali patti, fatti, et accordi intendiamo in ogni modo che gli siano osservati. Comandando ed ordinando che gli siano spedite le lettere ne-

cessarie per questo fatto et ispedirle et in caso che per alcun impedimento impensato da noi per quale non si potesse eseguire (il che Dio non vogli), dichiariamo sin hora che detta Città di Turino sia liberata e quitta di pagarne il tasso quale ne paga secondo l'acordo fra noi fatto, sin a tanto che resti rimborsata de la predetta somma di detti scuti quattro milla facendosi al modo predetto la dovuta compensatione dil credito e debito predetti, e cominciata detta compensatione subito che le cose predette non havessero l'effetto predetto; Et in caso che li sii agiudicato come sopra il studio, sarà detta Città obligata di pagar ogni anno scuti mille d'oro in oro del sole per agiuto di pagare li lettori d'esso studio. et in fede habiamo firmate le presenti di nostra mano In Turino al undeci di maggio mille cinque cento sessanta sei.

Firmato E. Philibert.

V.° Stroppiana.

Controsegnato Fabri.

XLIV.

1566. 22. ottobre.

Sentenza in favore della città di Torino nella lite riguardante l'università degli studi.

Archivio Civico di Torino.

A tutti facciamo manifesto, si come havendo noi del-l'anno mille cinquecento sessanta li otto di decembre

per commodo, et utilità universale de'nostri sudditi concesso alla città nostra del Monteregale ampio privilegio di haver lo studio, o sia Università in tutte le scienze, nel modo, che altre volte fu dalli Illustrissimi et Eccellentissimi Antecessori nostri di felice memoria concesso alli diletti nostri cittadini di Torino, con clausule derrogatorie; et questo in tempo, che detta città di Torino non era ancora ridutta a nostra ubbidienza. Di poi seguita la restitutione di essa città di Torino fattaci dal Re Cristianissimo, li Sindici, e Agenti suoi, cioè M. Rafaele Bellacomba Dottore, e Nicolò di Paulo, con altri principali, ci hanno umilmente esposto, che altre volte da Benedetto Pontefice, e dal Imperatore Sigismondo, e dalli prefatti nostri Antecessori gli fu concesso lo studio, et Università di tutte le scienze, talmente che fosse perpetuato in detta Città, e se per qualche accidente fosse trasmutato altrove, che cessante detto caso, dovesse ritornarsi in essa et che non potesse essere altrove di qua da monti; et in virtù di dette concessioni ha continuato per molti anni; et quando per alcuno accidente lo studio è stato mutato in altro luogo dello stato, cessante quello impedimento si è ritornato a Torino, dove poi è restato sempre sebben per causa della guerra si è sopraseduto per alcun tempo.

Onde suplicavano, che gli volessimo mantenere nel pristino stato et se bisogno fosse reintegrare nelle sue ragioni, et possesso, o quasi di haver lo studio privativo quanto al Monteregale, e ad ogni altro luogo di questo principato, come pertinente a Torino etiam in virtù della unione fatta al Conseglio per il fu Illustrissimo Duca Ludovico per modo di contratto li quindici di marzo dell'anno mille quattro cento cinquanta nove, intentando a questo ogni rimedio più utile, con la clausula jus, et justitiam ministrari.

La qual supplicazione havendo noi rimessa al nostro

Conseglio, e Senato di qua da monti, unitamente furono chiamati li Agenti della Città del Monteregale, et uditi nelle loro eccetioni, et di poi per un rescritto nostro l'ultimo di ottobre mille cinque cento sessanta e tre sottoscritto per Festa, rimessa la cognizione al detto Senato solamente, aggionti il fu magnifico Consegliero M. Antonio de Govea Senatore et doi altri poi eletti per consulenti, cioè M. Cristoforo Alfeo Avvocato fiscale generale, et M. Giuseppe Moniardo nostro Procuratore generale, avanti quali comparendo per la Città di Torino li detti Bellacomba, et Paulo Sindici, et con loro il nobile Gioan. Antonio Parvopassu Sindico generale per le cause della città, come ha fatto fede per instromento rogato per Michele Peinetto l'anno mille cinque cento sessanta li ventiquattro di marzo, hanno fatto produtione de' loro privileggi.

Et primo di Papa Benedetto, et poi dell' Imperatore Sigismondo del primo di luglio mille quatrocento, e dodici concessi ad instanza del Prencipe Ludovico alla città e cittadini, e a loro heredi et successori, e con le clausule perpetuanti detto studio in essa città, ancorchè per alcun accidente si fosse trasmutato altrove.

Più l' approbatione dell' Illustrissimo Duca Amedeo, data in Chiamberì l'anno mille quattrocento vintiquattro, il penultimo di settembre.

Più il Privilegio concesso dal Prencipe Ludovico l'anno mille quattro cento trenta sei, li sei di ottobre, nel quale fa menzione delli privileggi, e concessioni Pontificie, et Imperiali, confirmato poi da Amedeo li ventinove di marzo dell'anno mille quattrocento sessanta cinque.

Più una confirmatione di Eugenio Pontefice dell'anno mille quattrocento, e trenta otto li venti uno di giugno.

Più un'altro privileggio di unione, del quale si è già fatto mentione, concesso dal Duca Ludovico l'anno mille quattrocento cinquanta nove con promessa di osservar

alli Sindici stipulanti, confirmata dal Duca Amedeo suo figlivolo dell'anno mille quattrocento sessant'otto li venti doi di agosto, e di poi dalla Duchessa Yolant, come tutrice di Filiberto suo figliuolo, delli venti otto d'aprile mille quattrocento sessanta e doi, et appresso dal Duca Carlo primo li tredici di novembre mille quattro cento ottanta, e tre.

Più un'altro del Duca Carlo nostro honorandissimo Signor et Padre di felice memoria, l'anno mille cinquecento e sei li venti sette di marzo, e delli dieci nove di decembre mille cinquecento trentacinque, richiedendo per queste ragioni, che gli fosse provisto conforme alla già detta domanda.

Et all'opposto comparendo per la città di Monteregale il nobile Henrieto Beccaria, facendo fede del suo Sindicato per instromento delli sei di novembre mille cinquecento sessanta tre, ricevuto per Lazaro Donzello Nodaro, ha opposto contra dette scritture, che il privileggio di Eugenio non è degno di fede, nè quello di Sigismondo Imperatore, per non essere sottoscritto, et come più a pieno si contiene nella cedula, qual comincia Non ha attione alcuna, etc. prodotta il secondo di decembre mille cinquecento sessanta tre, et che gli altri privileggi de'nostri antecessori sono cose revocabili, e che non obbligano il successore, interrogando a questo effetto, se intendono essi di Torino metter in dubbio la validità del privilegio concesso al Monteregale, e se pretendono, che per virtù de'suoi privilegi gli spetti lo studio come proprio, in qual caso doveva chiamarsi in questo giudicio uno de'Procuratori nostri Fiscali per difesa di esso, et hanno dato capitoli concernenti, che per il tempo passato i sudditi nostri sono sempre andati liberamente a studio, dove gli è piaciuto, et che dal principio della guerra in poi non è stato studio in Torino, e che al tempo della concessione a loro fatta eravamo informati

delli privileggi di Torino, et con bona consideratione volevamo, che etiandio fattaci la restitutione di Torino, lo studio rimanesse perpetualmente nel Monteregale.

Deducendo di più per notorio, detta città esser luogo più atto allo studio per la salubrità dell'aria, e altre qualità, che Torino, situato al basso, et occupato di nostra Corte, Senato, et Camera.

Et presentando il sopradetto privileggio hanno instato, che sia dichiarato valido et efficace, et doversi osservare, rejette le opposizioni contrarie.

Replicavano li di Torino dette deduttioni, interrogatorii, notorii, et oppositioni esser soverchie, et tendenti a diffugio, et perciò doversi repellir attesa la forma de' suoi privileggi, alli quali non si poteva derogare da noi, non informati etiandio d'essi, e della longhissima prescritione etiam per tempo immemorabile, in essecutione, et osservanza di detti privileggi e conseguentemente doversi decider la causa.

Per il che il Senato nostro ha prononciato per cosa notoria, che li sudditi nostri sono stati nella allegata libertà, et lo studio di Torino essere stato vacante per alquanti anni di guerra e tregua, e la città di Monteregale esser stata in possesso dello studio, dapoi la concessione ad essa fatta, e rejetti li altri capitoli, e interrogatorij, come frustratorij, ammettendo solamente a prova il capitolo del Monteregale concernente nostra scienza, e deliberazione, e quello di Torino concernente, che lo studio è stato sempre in essa città, salvo nel furore della guerra, e massime dell'anno mille cinque cento quaranta e sei, sino all'anno mille cinquecento cinquanta e otto. Da qual rejettione (hautone notizia il Sindico del Monteregale) ha detto di nullità, e supplicato a noi, allegando non doversi proceder con l'intervento dell'Avvocato, e Procurator fiscali aggionti, qual havevano sospetti.

Et il Senato, rejetta essa appellatione, o supplicazione, come frivola, et erronea ha proceduto nella causa, eziandio in contumacia delli del Monteregale non comparenti, se ben fossero citati, et ha publicati li testimonj di Torino esaminati sopra l'allegato capitolo. Et avendo di poi li Agenti di Torino prodotto il rotulo delli laureati, e dottori leggenti per il passato in essa città, et essendo per gli ordini nostri chiusa la via al Sindico del Monteregale di provare il capitolo, che gli fu ammesso, comparse di nuovo, chiedendo che si soprasedesse nella causa sino al nostro ritorno da Nizza, producendo a quest'effetto lettere nostre familiari delli sei di marzo mille cinquecento sessanta quattro, in virtù delle quali si è sopraseduto sino all'anno presente, che di novo havemo commessa la causa al detto Senato di certa scienza nostra et remossa ogni suspitione, appellatione, eccetione dilatoria, et ferie, et ogni contraria provisione, come consta per rescritto nostro l'undecimo di maggio del presente anno, signato di mano nostra, et dell'Illustrissimo nostro gran Cancelliere. In virtù del quale essendo poi stati citati il Sindico, et Agenti del Monteregale, è comparso il Sindico opponendo della obreptione di esso rescritto, et come più ampiamente si contiene in una cedula che comincia, Per molte ragioni, sottoscritta Lelio Montaleri, e di poi fu instrutta la causa ad udir la sentenza. Laonde essendosene fatta molta discussione in Senato, e per sua relatione inteso il suo voto fondato sopra le concessioni Pontificie, et Cesarea, et approbationi de' nostri Illustrissimi Antecessori passate in vim contractus, in alcune delle quali facendosi mentione di dette concessioni, si rimoveva ogni diffetto qual si potesse allegare.

Et ricordandosi della promessa fatta a detti di Torino per una missiva nostra delli vinti di novembre dell'anno mille cinquecento cinquanta nove di continuar, et con-

firmar suoi privileggi, quando haveressimo la restitutione di essa città, qual all'ora non era sotto la nostra ubbidienza, nè tampoco al tempo, che concedessimo lo studio al Monteregale, et che in ogni caso senza l'autorità del Pontefice non valeva la concessione fatta al Monteregale, che si legesse in professione canonica, et sacre letture. Noi per queste, et altre urgenti cause resultanti dalli atti, e dalla ragion comune, massimamente per tenor delli privilegii Cesarei, per quali è concessa tal prerogativa alla detta città di Torino, et de'quali non avevamo notizia. Pronontiamo rejetta l'appellatione, e suspitione come frivola, et insieme la provisione de'aggiunti, et la restituzione richiesta come soverchia, et non competente, e di più irrelevatoria, doversi osservar alla città di Torino li detti suoi privileggi, et patti, et in esecutione di essi appartenerli lo studio, et Università non ostante il privilegio ultimamente concesso alla città del Monteregale.

Et perciò doversegli restituire, e mantenere, non derogando nel resto al privileggio, e per le giuste cause di litigar, compensiamo le spese.

Qual sentenza data da M. Gio. Antonio Parvopassu Sindico, et Procuratore della predetta città di Torino, rendendo le debite grazie, l'ha accettata, e accetta.

Data, letta, et publicata è stata la presente sentenza nel publico, et solito auditorio del Senato, li venti doi di ottobre, prima giuridica dopo le ferie di vindemie, in Torino l'anno mille cinquecento sessanta e sei.

Per il Duca nostro Signore a relatione del Senato

Sost. Richiardi.

INDICE

INTRODUZIONE

LIBRO PRIMO

Dalla Fondazione dello studio generale di Vercelli verso il 1224 *sino alla Ristorazione di quello di Torino seguita nel* 1566.

CON PERMISSIONE.

Quest'Opera è divisa in tre volumi, ciascuno dei quali è corredato di parecchi documenti in gran parte inediti.

Vol. I. - Dalla fondazione dello studio generale di Vercelli avvenuta verso il 1224, sino alla ristorazione di quello di Torino, seguita l'anno 1566.

Vol. II. - Dalla ristorazione del 1566 sino a quella del 1720.

Vol. III. - Dal 1720 insino ai giorni nostri.

I volumi II e III saranno publicati dentro lo spazio di due anni prossimi.

Opere dello stesso Autore

Storia della Poesia in Piemonte. Torino, Chirio e Mina. 1841. Due volumi in 8.° di pag. XIV, 519 - 503. - Prezzo L. 13.

Delle Società letterarie del Piemonte. Torino, Favale, 1844, in 8.° di pag. 322. - Prezzo L. 5.